M O N F E R R A T O

ARTE e STORIA

ASSOCIAZIONE CASALESE
ARTE E STORIA

dicembre 2005

17

ASSOCIAZIONE CASALESE ARTE E STORIA

Via Alessandria n. 3, Tel. 0142.454426, Casale Monferrato - e-mail: arte-storia@libero.it

CONSIGLIO DIRETTIVO:

PRESIDENTE Aldo A. Settia

VICE PRESIDENTE Antonino Angelino

SEGRETARIO Edda Gastaldi

TESORIERE Lietta Saletta Musso

CONSIGLIERI Gabriele Angelini, Pier Luigi Muggiati, Carlo Aletto, Bruno Sferza, Maria Cristina Sirchia

COMITATO SCIENTIFICO Aldo A. Settia (Presidente) - Antonino Angelino, Gabriele Angelini, Gian Paolo Cassano, Carlo Colombi, Walter Haberstumpf, Rinaldo Merlone, Paolo G. Motta, Pier Luigi Muggiati, Giovanni Rigazzi, Lietta Saletta Musso, Evasio Soraci, Antonella Perin, Carlo Aletto, Luigi Mantovani.

MONFERRATO ARTE E STORIA
Direttore responsabile:
Gian Paolo Cassano

Autorizz. Tribunale di Casale n. 191 del 27/4/1994.

Spedizione in abbonamento postale.

Redazione:
Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano (direttore responsabile), Pier Luigi Muggiati, Gregorio Paolo Motta.

I diritti di riproduzione sono riservati.

In copertina: Riproduzione dello stemma marmoreo del XVI sec. posto sopra l'ingresso principale del castello di Casale Monferrato e riproducente le armi dei Gonzaga e dei Paleologi. Se ne fornisce descrizione tratta da: G.A. DI RICALDONE, *Annali del Monferrato,* Torino 1972, pag. 383 sgg.
«L'arma si presenta partita: nel 1° d'argento alla croce patentata di rosso accantonata da quattro aquile spiegate di nero affrontate a due a due. Sul tutto inquartato, nel 1° e 4° di rosso al leone d'argento, nel 2° e 3° fasciato di oro e di rosso (GONZAGA). Nel 2°: inquartato, nel 1° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso (PALEOLOGO); nel 4° di rosso alla croce d'oro accantonata da quatto B(eta) d'oro (BISANZIO); nel 2° partito: nel 1° d'argento alla croce potenziata d'oro (GERUSALEMME); nel 2° di rosso a quattro pali d'oro (MAIORCA); nel 3° partito, nel 1° fasciato di nero e d'argento al ramo d'alloro posto in palo (SASSONIA); nel 2° di azzurro a due pesci d'argento posti in palo (BAR). Sul tutto la balzana di MONFERRATO: d'argento al capo di rosso.»

Sommario

STUDI

W. Haberstumpf
Piemontesi in Oriente al servizio dei marchesi di Monferrato (secoli XII-XV) 5

A. Perin
Una scheda per Casale capitale dei Paleologi 17

S. Merlo
Indagine sulla proprietà fondiaria nel comune di Pontestura verso la fine del XVIII secolo 29

NOTE E DOCUMENTI

E. Rampi
Il martirologio in versi del messale Gambera: un testo di provenienza sangallese nell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato 53

C. Viano
Gli ordini dei Gonzaga a San Sebastiano Po 1559-1571 91

Recensioni e segnalazioni 111

Attività dell'Associazione 2005 117

Elenco dei Soci 121

Piemontesi in Oriente al servizio dei marchesi di Monferrato (secoli XII-XV)*

WALTER HABERSTUMPF

Nel marzo del 2004 si è svolto ad Atene un congresso internazionale sulla quarta crociata[1], convegno cui ho partecipato come relatore: durante i lavori ancora una volta ho potuto notare, non solo da parte degli accademici, ma anche del pubblico, un rinnovato interesse per le imprese oltremarine dei marchesi monferrini. Prova ne sia che, durante il mio soggiorno in Atene, mi capitò di ricevere un messaggio con cui una signora di Tessalonica, evidentemente appassionata di storia, mi richiedeva notizie di quel Rolando Pesce, dei signori di Mombercelli e compagno di Bonifacio, cui l'Aleramico concesse il feudo di Platamon, località sita nei pressi di Salonicco[2].

In effetti fu al seguito delle balzane bianche e rosse dei marchesi monferrini – sotto la cui guida militarono in *Outremer* e in Grecia oltre ad alcuni Genovesi, anche baroni di *Lombardia*, signori tedeschi, cavalieri di Provenza e di Borgogna – che, al volgere del secolo XII, feudatari piemontesi emigrarono in Levante con gli Aleramici, sebbene le cronache greche e latine, e i pochi documenti rimasti, siano avari di nomi e di notizie. E invero con la quarta crociata si ebbe «il primo episodio di un'emigrazione durevole» di nobili, e soprattutto di uomini d'affari monferrini e piemontesi in Oriente, mentre nelle successive spedizioni si trattò piuttosto di un espatrio temporaneo, della durata circa di un anno, caratterizzato ancora una volta da una scarsa partecipazione dei cavalieri di

---

* Sigle e abbreviazioni.

B.S.S.: Biblioteca Storica Subalpina.

B.S.S.S.: Biblioteca della Società Storica Subalpina.

C.F.H.B.: Corpus Fontium Historiae Byzantinae.

C.I.C.O.: Pontificia Commissio ad redigendum Codicem Iuris Canonici Orientalis.

D.B.I.: Dizionario Biografico degli Italiani.

F.S.I.: Fonti per la Storia d'Italia.

H.P.M. SS.: Historiae Patriae Monumenta Scriptores.

«Q.M.»: «Quaderni Medievali».

«R.S.A.A.P.A.A.»: «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti».

«R.S.A.A.P.Al.»: «Rivista di Storia Arte Archeologia per la Provincia di Alessandria».

«R.S.B.S.»: «Rivista di Studi Bizantini e Slavi».

1 *International Congress: «The Fourth Crusade and its Conseguences» 9-12/3/2004 Athens*, i cui atti sono in corso di stampa.

2 Cfr. *infra.*

Lombardia[3]. Anche la presenza di mercanti piemontesi in Oltremare fu complessivamente contenuta sia per numero di persone sia per volume di affari: solo dal secolo XIV in poi qualche piccolo nucleo di Alessandrini, Astigiani o Monferrini, sovente confusi nelle fonti con i Genovesi[4], si trovarono coinvolti in scambi e transazioni economiche nelle isole di Cipro (e in particolare a Famagosta) e di Chio, con l'impero di Trebisonda, in Armenia, o a Caffa e a Pera[5]. Una presenza forse non trascurabile a livello politico, ma nel suo complesso marginale sul piano più strettamente economico.

Sicuramente numerosi dovettero essere i Piemontesi al servizio di Guglielmo Lungaspada, di Ranieri, di Corrado, di Bonifacio e, successivamente, dei Paleologi di Monferrato durante le loro imprese in Levante. Alcuni di essi, appartenenti a grandi casati, sono stati oggetto di studi monografici come i conti Biandrate[6], Uberto di Cocconato, Rolando Pesce[7] o Pietro II *de Magnano* da Vercelli, già abate di Lucedio, poi di Cortaïthon in Grecia, e infine patriarca d'Antiochia (1209-1217)[8]; altri ancora sono meno conosciuti e poco studiati se si eccettuano alcune annotazioni nella celebre opera di Leopoldo Usseglio[9]. Questi, con uno studio pionieristico e ancora metodologicamente valido, analizzò disparate fonti, elencando così diversi Piemontesi al seguito

---

3 M. Balard, *L'emigrazione monferrino-piemontese in Oriente (secc. XII-XIV)*, in *Atti del congresso Internazionale: «Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani» Alessandria, 2-6 aprile 1990*, I, Alessandria 1993 [Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, N. 27], p. 252. Secondo J.M. Powell, *Anatomy of a Crusade 1213-1221*, Philadelphia 1986, p. 243 e pp. 247-251 – che contesta i dati forniti da R. Röhrich, *Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges*, Innsbruck 1891 (ristampa anastatica, Aalen 1968), secondo cui genti di Cossano e di Vignale avrebbe aderito alla spedizione – alla quinta crociata partecipò un solo piemontese, Stefano prete di Oulx, v. G. Collino, *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Pinerolo 1908 [B.S.S.S., XLV], doc. CCXLII, pp. 250-251 (1218, dicembre 7, S. Stefano).

4 Cfr. L. Balletto, *Piemontesi del Quattrocento nel vicino Oriente*, Alessandria 1992 [Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, N. 26], pp. 10-11.

5 Circa i rapporti tra il Piemonte e l'Oriente nei secoli XII-XV cfr.: G. Airaldi, *Alessandrini sulla via del mare*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Torino 1970, pp. 423-439; L. Balletto, *Astigiani, alessandrini e monferrini a Caffa sulla fine del secolo XIII*, in «R.S.A.A.P.A.A.», 80-81 (1971-72), pp.171-181; G.M. Merloni, *Triste sorte del condottiero Giovanni Spinola da Cassano capitano in Caffa e prigioniero dei Turchi*, in «Novinostra», 3 (1979), pp. 104-107; M. Balard, *Péra au XIVe siècle. Documents notariés des archives de Gênes*, in *Les Italiens a Bysance. Édition et présentation de documents*, Paris 1987 [Byzantina Sorbonensia – 6], p. 17 sgg.; G. Pistarino, *Da Novi a Mitilene nel secolo XV*, in «Novinostra», 4 (1990), pp. 3-8; Balletto, *Piemontesi del Quattrocento nel vicino Oriente* cit.; Balard, *L'emigrazione monferrino-piemontese in Oriente* cit., pp. 249-261; L. Balletto, *Un giurista acquese del Quattrocento nel vicino Oriente: Alberto Bolla*, in *Atti del congresso internazionale* cit., I, pp. 263-306; S. Bliznjuk, *Genovesi e Piemontesi a Cipro dal XIII all'inizio del XIV secolo*, in *ibid.*, I, pp. 307-317; S.P. Karpov, *Genovesi e Piemontesi nell'impero di Trebisonda (secc. XIII-XV)*, in *ibid.*, II, pp. 369-376; L. Balletto, *Piemontesi e Savoiardi nell'isola di Cipro nel XV secolo*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardomedioevale. Atti del convegno Internazionale, Château de Ripaille. Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995*, a cura di F. De Caria, D. Taverna, Torino 1997 [Biblioteca dell'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, 3], pp. 69-78; C. Mutafian, *Quelques liens entre le Piémont et l'Arménie*, in *Atti del Convegno di Studi. Nizza Monferrato Auditorium della Trinità 24-27 ottobre 1997*, Asti 1999, pp. 67-73.

6 W. Haberstumpf, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995, pp. 153-175.

7 Su ambedue cfr. Id., *Cavalieri, baroni e prelati astigiani in Oriente (secoli XIII-XIV)*, in corso di stampa.

8 J.C. Moore, *Peter of Lucedio (Cistercian Patriarch of Antioch) and Pope Innocent III*, in «Römische Historische Mitteilungen», 29 (1987), pp. 221-249; M.P. Alberzoni, *Dal cenobio all'episcopio. I vescovi cistercensi nell'Italia Nord Occidentale all'inizio del XIII secolo*, in *L'Abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII* in *Atti del Terzo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997)*, Vercelli 1999, pp. 147-170.

9 L. Usseglio, *I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII*, II, Casale Monferrato 1926 [B.S.S.S., CI], pp. 279-320; in particolare per i compagni di Corrado *ibid.*, pp. 295-296. Ma cfr. anche J. Longnon, *Les compagnons de Villehardouin. Recherches sur les croisés de la qua-*

degli Aleramici in Oltremare tra i secoli XII-XIII: alcuni di essi risultano essere personaggi realmente esistiti, altri, invero assai numerosi, sono frutto della fantasia di tardi autori, sovente abili falsificatori di atti e compiacenti genealogisti. E in effetti, la difficoltà principale in tali studi è distinguere la realtà storica dalle leggende e dai falsi che trovano ancor oggi ampio credito, e ci riferiamo, per i marchesi di Monferrato, agli scritti del fantomatico e mai esistito notaio Giacomo Borcanino, «fiorito agli inizi del Quattrocento», di Raimondo Turco o dell'abate Filippo Malabaila (1580-1657) oppure di Giovanni Ardisco Molina, attivo nel Settecento[10]. Inoltre non solo i cavalieri piemontesi in Levante, ma anche i mercanti, sono alle volte confusi con i Genovesi, e infine bisogna tener conto che esistono anche molte incertezze per le omonimie toponimiche, sia nella medesima regione sia nelle altre regioni italiane, così come non è sempre facile distinguere i nomi di luogo dai cognomi.

Nulla sappiamo dei seguaci piemontesi di Guglielmo Lungaspada, o di Guglielmo V il Vecchio; ancor meno conosciamo circa i compagni di Ranieri di Monferrato anche se ci fa piacere immaginare che tra quei «guerrieri italiani»[11], componenti «la guardia del corpo latina»[12], pesantemente armata e dotata di scudi «davvero simili a statue di bronzo»[13], soldati radunati dal *cesare* Ranieri durante le lotte contro il *protosebasto* Alessio Comneno, vi fossero anche alcuni Piemontesi. Per contro, ben più sicura, poiché testimoniata da numerosi documenti, è la presenza in Palestina di alcuni personaggi provenienti dall'area pedemontana al seguito dell'aleramico Corrado. Così, ad esempio, in un diploma del 1191 stilato ad Acri, tra i *testes* compare un Enrico da Canelli, incaricato della delicata funzione di tesoriere di Corrado di Monferrato in *Outremer*[14]; non sappiamo se il toponimo indichi il luogo natio di Enrico o il suo patronimico nobiliare, ma di certo l'importanza dell'incarico presso la corte aleramica in Levante fa propendere per la seconda ipotesi. Anzi questo Enrico di Canelli potrebbe essere un antenato di quel Bonifacio di Canelli detto «di Calamandrana», precettore generale degli Ospedalieri *in partibus cismarinis*, morto prima del 1298[15] e di cui si

---

trième croisade, Genève 1978 [Ecole Pratique des Hautes Etudes, V; Hautes Etudes Médiévales et Modernes, 30], pp. 234-241.

10 Cfr. HABERSTUMPF, *Cavalieri, baroni e prelati astigiani in Oriente* cit., *passim.*

11 NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*, II (Libri IX-XIV), a cura di J.-L. VAN DIETEN, A. PONTANI, Milano 1999, § IX, 3, 5, p. 28^{62-63}.

12 *Ibid.*, § IX, 3, 12, p. $40^{209-210}$.

13 *Ibid.*, § IX, 3, 14, p. $42^{254-256}$.

14 Corrado di Monferrato, eletto re di Gerusalemme, e sua moglie Isabella, con il consenso di Filippo II, re di Francia, e degli altri signori che assediavano Acri, confermavano ai Veneziani i privilegi loro concessi in Acri e a Gerusalemme da Warmondo, patriarca di Gerusalemme. Ed. in G. L. TAFEL, G.M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels -und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, Wien 1856 [Fontes Rerum Austriacarum Diplomataria et Acta, XII], doc. LXXVI, pp. 212-215 = W. HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l' «Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*, Torino 1989 [B.S.S., CCV], p. 46, n. 31 (1191, maggio 7, Acri): «Huius rei testes sunt: dominus Baliano de Ibelino, dominus Ugo Tyberiadis, dominus Rainaldus Sydonie, dominus Paganus de Caypha, Obertus Nepos, senescalcus domini marchionis, Wualterius Durus, marescalcus domini marchionis, Atho de Valentia, castellaus Tyri, Bernardus Templi, vicecomes Tyri et Henricus de Cannelli, camerarius domini marchionis». Cfr. anche T. ILGEN, *Markgraf Conrad von Montferrat*, Marburg 1880, p. 106; ID., *Corrado marchese di Monferrato*, trad. it., Casale 1890, p. 101; USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato* cit., II, p. 143. Anche Oberto Nepote, siniscalco di Corrado, e Balduino Conte, personaggi che compaiono in divesi documenti, sembrano essere d'origine pedemontana, mentre circa l'esistenza di un «Bauduino della Sala» nativo dall'omonimo paese, ma originario di Trino, sussistono molti dubbi, cfr. *ibid.*, II, p. 295 e n. 2.

15 Per Bonifacio di Canelli cfr. J. DELAVILLE LE ROULX, *Les hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre (1100-1310)*, Paris 1904, pp. 360; 410; 415; J. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cy-*

conserva un atto stilato proprio in Acri[16]. Più sfumata è la presenza di un Azo di San Salvatore, forse signore, o originario di San Salvatore Monferrato, oppure ancora un ligure oriundo della località di San Salvatore sita in provincia di Genova, che compare come *testes* in un atto rogato da Corrado di Monferrato a Tiro nel 1190[17]. Sempre tra i *testes* di questo documento è menzionato anche un Azo di Valenza che l'anno seguente ritroviamo come castellano di Tiro[18], probabilmente quale successore in quell'incarico del genovese Ansaldo Bonvicino[19]. Null'altro conosciamo di Azo di Valenza, tutt'al più possiamo supporre, che fosse un parente di quel *Rufinum de Valentia* ricordato tra i vassalli dei marchesi di Monferrato nel 1167[20], o che almeno fosse imparentato con i visconti di «Valenza», lignaggio legato agli Aleramici[21].

Un discorso a parte meritano i signori di Occimiano, di Grana e di Baldesco, tutti imparentati tra loro, sia per la loro ascendenza aleramica[22] sia poi-

---

prus, c. 1050-1310, London 1967, p. 205 sg.; pp. 366-371; A. Luttrell, *The Aragonese Crown and the Knights Hospitallers of Rhodes: 1291-1350*, in «English Historical Review», 76 (1961), p. 11 [= Id., *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West (1291-1440)*, London 1978]; Id., *The Hospitallers' interventions in Cilicia Armenia: 1291-1375*, in *The Cilician Kingdom of Armenia*, ed. T.S.R. Boase, Edinburgh & London 1978, p. 121 [= Id., *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, London 1982, V]; A. Barbero, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico-cavallereschi*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di R. Bordone, Alessandria 1995, pp. 232-233; R. Bordone, *San Pietro di Consavia e il priorato di Lombardia nel Medioevo*, in *L'antico San Pietro in Asti. Storia architettura, archelogia*, a cura di R. Bordone, A. Crosetto, C. Tosco, G. Monaca, Asti 2000, p. 53. È da notare che Bonifacio di Canelli è chiamato erroneamente, anche nelle fonti, «Bonifacio di Calamandrana» (cfr. Barbero, *I signori di Canelli* cit., pp. 232-233), anche se già M. Amari, *La guerra del Vespro Siciliano*, Torino 1853, *passim*, adottava la lezione corretta.

16 Nel documento Bonifacio di Canelli, gran commendatore dell'ordine dell'Ospedale, descriveva lo stato dei vasi e dei paramenti sacri siti nella chiesa di San Giovanni in Acri; cfr. J. Delaville le Roulx, *Cartulaire général de l'ordre Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (1100-1310)*, III, Paris 1879-1904, doc. 3311, p. 184 = R. Röhricht, *Regesta regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)*, II, Oeniponti 1893-1904, p. 91, n. 1363a (1268, settembre 30, Acri). Nella anonima cronaca detta del *Templare di Tiro* Bonifacio di Canelli è così definito: «Bonyface de Calamandrane de l'Ospitau, .i. grant seignor ...»; v. *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli stati crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di L. Minervini, Napoli 2000, § 236 (472), p. 192.

17 L'atto è edito in *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal MCLXIIII al MCLXXXX*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, II, Roma 1938 [F.S.I., 79] = Röhricht, *Regesta* cit., I, pp. 183-184, n. 691; P. Lisciandrelli, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (938-1797). Regesti*, I, Genova 1960 [Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova Serie, vol. I (LXXV)], p. 33, n. 141 = Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 45, n. 27 (1190, aprile 11, Tiro): «Huius quoque rei sunt testes Ansaldus Bonivicini castellanus Tyri, Balduinus frater eius, Guillielmus de Olcimiano, Azo de Sancto Salvatore, Azo de Valentia, Iohannes Stralera, Balduinus comes, Ogerio Panis, Hugo Lercarius, Belmustus eius frater.». Per questo documento cfr. anche Ilgen, *Corrado* cit., p. 93; C. Imperiale di Sant'Angelo, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia 1923, p XXXIV; A.E. Mayer, *On the Beginnings of the Communal Mouvement in the Holy Land: the Commune of Tyre*, in «Traditio», 24 (1968), p. 452; J. Prawer, *The Latin Kingdom of Jerusalem. European Colonialism in the Middle Ages*, London 1972, p. 406; M. Balard, *Genova e il Levante (secc. XI-XII)*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova. Atti del Convegno di Studi, Genova, 24-26 settembre 2001*, Genova 2002, p. 548.

18 Cfr. *supra*, atto datato 1191, maggio 7, Acri.

19 I genovesi Ansaldo Bonvicino e Balduino Erminio aiutarono Corrado di Monferrato a fuggire da Costantinopoli trasportando il marchese in Terra Santa, cfr. W. Haberstumpf, *Corrado di Monferrato alla corte del basileús Isacco II Angelo (1186-1187)*, in *Atti del Convegno Storico «Terre sul Po dal Medioevo alla Resistenza»*, Crescentino, 2-3 ottobre 1998, Crescentino 2002, pp. 149-150 e p. 150, n. 74.

20 G. Gorrini, *Documenti sulle relazioni tra Voghera e Genova (960-1325)*, Pinerolo 1908 [B.S.S.S.], p. 29.

21 A.A. Settia, *Le famiglie viscontili di Monferrato. Tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti, visconti nel regno italico (secc. IX-XII). (Atti del primo convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983)*, Roma 1988 [Istituto Storico Italiano per il medio evo. Nuovi studi storici, 1], *passim*.

22 Per i legami tra i marchesi di Occimiano e gli Aleramici cfr. G.B. Moriondo, *Monumenta Aquensia*, II, Torino 1790, coll. 789-790; H. Bresslau, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Conrad II*, I, Leipzig

ché li ritroviamo in numerosi atti inerenti all'Oriente di epoca paleologa. Un primo gruppo di appartenenti a tali lignaggi fu al seguito di Corrado: Raniero di Grana è uno dei testimoni nell'atto datato 1176, con cui il marchese Guglielmo il Vecchio prometteva ai Genovesi aiuti per il recupero dei loro beni in *Outremer*[23]; successivamente un Guglielmo di Occimiano compare quale *testes* a Tiro in un atto di Corrado del 1190[24]. La presenza di questo lignaggio al fianco degli Aleramici è piuttosto interessante poiché pochi anni dopo Anselmo, Guglielmo monaco, Anselmo «Carnaz», Guglielmo (forse lo stesso che era a Tiro) e Corrado, fratelli e marchesi di Occimiano, si fecero cittadini di Alessandria[25] «per difendersi meglio dalle mire espansionistiche dei marchesi di Monferrato»[26]. Tale alleanza, non rappresentava certo una definitiva rottura tra gli Aleramici e gli Occimiano, in quanto questi ultimi necessitavano pur sempre di aiuti e di protezione da parte dei marchesi monferrini, ma indicava un momentaneo allentamento nei rapporti tra le due casate[27]. Prova ne sia che gli Occimiano, i Grana e i Baldesco, nei secoli successivi, tornarono attivamente a servire, come fedeli vassalli, gli Aleramici e i Paleologi e la loro presenza è testimoniata anche in altri documenti riguardanti l'Oriente e i marchesi monferrini. Ad esempio, quando nel 1305 si dovettero scegliere gli ambasciatori da inviare a Iolanda di Monferrato, imperatrice dei Greci[28], sia per annunciarle la morte del fratello Giovanni I, marchese di Monferrato, sia per renderle noto il testamento dello stesso e per ottenere la nomina a marchese di uno dei suoi figli, appunto tra questi vassalli furono ricordati un Nicolino de Baldesco, marchese di Occimiano e un Anselmo de Grana, anch'egli marchese di Occimiano[29]. E ancora, nell'anno 1434, la *basilissa* Sofia Paleologhina di Monferrato, già «imperatrice dei Romani», legava

---

23 L'atto con cui Guglielmo V, marchese di Monferrato, prometteva ai Genovesi protezione e sicurezza per i loro averi e alla Chiesa e al comune di Genova nonché il suo aiuto per il recupero dei loro beni in *Outremer* è edito in *Codice diplomatico della repubblica di Genova*, II, doc. 105, pp. 234-236 = LISCIANDRELLI, *Trattati*, p. 27, n. 111 = HABERSTUMPF, *Regesto*, p. 40, n. 3 (1176, agosto 23, Genova).

24 Per l'atto datato 1190, aprile 11, Tiro, cfr. *supra*.

25 F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, I, Torino 1928 [B.S.S.S., CXIII], doc. 156, pp. 217-219 = F. SAVIO, *Indice del Moriondo disposto per ordine cronologico*, Alessandria 1900, p. 64, n. 344; (1198, luglio 4, Pomaro); L. VERGANO, S. GARDINO, *La donazione dei marchesi di Occimiano ad Alessandria nel 1198*, in *Popolo e Stato*, cit., pp. 609-621; R. MERLONE, *Castello di Visone*, in *Andar per castelli. Da Alessandria a Casale tutto intorno*, a cura di G. SERGI, Torino 1986, p. 267, ID., *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi ordinamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 [B.S.S., CCXII], pp. 249-250; per le alleanze degli Alessandrini nel secolo XII cfr. COGNASSO, *Il Piemonte* cit., pp. 338-343.

26 MERLONE, *Castello di Visone* cit., p. 267.

27 Già nel 1206 Rainerio di Grana, con Otto de Grafagno (sui Grafagno cfr. *infra*) e insieme altri personaggi, giurava la pace con Asti *ex parte domini Guilielmi marchionis*, cfr. *Codex Astensis* (...), a cura di Q. SELLA, P. VAYRA, II, Roma 1880-87 [estratto dagli «Atti della R. Accademia dei Lincei», 1875-1876, serie 2, vol.V], doc. 743, p. 788; R. BORDONE, *I cavalieri di San Giovanni ad Asti e nel Monferrato durante il medioevo*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII. Atti del Convegno. Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova/Bordighera 1999 [Sovrano Ordine Militare di Malta. Istituto internazionale di studi liguri. Atti dei Convegni, III], p. 349 e n. 39; ID., *I marchesi di Monferrato e i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme durante il XII secolo*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa. Atti del Convegno Internazionale di Ponzone, 9-12 giugno 1998*, a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000 [Università degli Studi di Genova. Sede di Acqui Terme. Collana di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 4], p. 80.

28 Per Iolanda di Monferrato (Irene Paleologhina), moglie di Andronico II cfr. da ultimo D.M. NICOL, *The Byzantine Lady: Ten Portraits, 1250-1500*, Cambridge 1994, pp. 48-58 ove aggiornata bibliografia.

29 «Nicolinus de Baldesco marchio de Ocimiano, Anselmus de Grana marchio de Ocimiano». Il documento è edito in *Parlamento del Monferrato*, ed. A. BOZZOLA, Bologna 1926 [Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane dal Medio Evo al 1831. Serie Prima, Stati generali e provinciali. Sezione prima, parlamenti piemontesi] = HABERSTUMPF, *Regesto*, p. 80, n. 176 (1305, marzo 9, Trino) ed è ricordato in GUILLEMI

nel suo testamento, non sappiamo a quale titolo, venti fiorini ad Alaxina di Occimiano[30].

Anche i de Grafagno meritano una trattazione particolare: Guglielmo *Grafagna* compare tra i *testes* nel summenzionato atto del 1176[31]; e un altro documento del 1202 – con cui Bonifacio I, marchese di Monferrato, donava 10 lire di denari secusini alla certosa di Monte Benedetto in occasione di un suo prossimo viaggio in Oltremare – fu rogato *in eodem Clivasio, in palacio Ottonis de Grafagno*[32]. I *de Grafagno*, denominati «visconti di Moncalvo» e forse originari di una località scomparsa nei pressi di Sala Monferrato, appaiono costantemente vicini ai Monferrato anche se i legami di parentela e i nomi simili, e non facilmente distinguibili tra loro, non permettono una più precisa identificazione[33]. Inoltre sotto il nome di Guglielmo di Grafagno, tra il 1156 e il 1224, sono tramandati, in alcuni documenti, almeno due personaggi diversi, ma è lecito supporre che il nostro possa essere identificato con quel frate Guglielmo che verso il 1182 rivestì la dignità di priore in *Lombardia* dell'Ordine Gerosolimitano[34] e alla cui elezione forse non fu estraneo lo stesso marchese di Monferrato[35].

Ritornando ai compagni di Corrado, infine, non si può non ricordare quel Guglielmo, marchese del Bosco – *testes* in un atto rogato nel 1190[36] da Ioscio, vescovo di Tiro[37] – che, con buona verosomiglianza potrebbe essere avo o quantomeno parente di Elena del Bosco, prima moglie di Bonifacio I, marchese di Monferrato, anche se tale notizia, sembra essere in contrasto con un atto del 1184, forse spurio, con cui un Arduino, «filius q[uonda]m domini Willleilmi marchionis de Bosco, cum ultra mare ire debeam» redigeva il proprio testamento[38].

VENTURAE *Memoriale civis Astensis. De gestis civium Astensium et plurium aliorum*, ed. C. COMBETTI, in H.P.M. SS., III, Augustae Taurinorum 1848, col 748; GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, ed. C. MULETTI, in *H.P.M. SS.* cit., III, coll. 938-940; GALEOTTO DEL CARRETTO *Cronica di Monferrato*, ed. G. AVOGADRO, in *H.P.M. SS.* cit., III, col. 1161. Cfr. anche J.A. IRICI *Rerum patriae libri III (...)*, Mediolani 1745, p. 107; G. SANCIO, *Cenno storico intorno ai marchesi del Monferrato di stirpe paleologa*, Casale [Monferrato] 1835, p. 15; G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, II, trad. it., Genova 1975 [Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova serie, vol. XV (LXXXIX)], pp. 328-329.

30 «Et similiter Alaxinae de Occimiano legavit florenos viginti». L'atto è edito in MORIONDO, *Monumenta* cit., I, doc. 369, coll. 398-401 = SAVIO, *Indice del Moriondo* cit., p. 199, n. 1239 (1434, agosto 31, Trino).

31 Cfr. *supra.*

32 F.S. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti d'alcune certose del Piemonte*, in «Miscellanea di Storia italiana», 32 (1895), 3 serie, doc. XLVIII, pp. 211-212 = M. BOSCO, *Cartario della certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252*, Torino 1974 [B.S.S., CLXXXV], doc. 29, pp. 54-55 (1202 c., s.m. s.d., Chivasso): «Titulus istius offersionis et donacionis sint inter vivos, et hoc breve offersionis et donacionis iussit predictus marchio fieri in eodem Clivasio, in palacio Ottonis de Grafagno, ubi fuerunt testes: Anricus de Briuno, Pontius Vercellinus et eius frater Umbertus, Anricus Detum, Willelmus Axa, Iohannes Bigot et alii satis eiusdem burgi». Sempre nel 1202 il marchese Bonifacio faceva alcune concessioni a Ottone *de Grafagno* con un atto stilato «sub volta ipsius Ottonis in Clavaxio»: cfr. C. ANSELMO, *Le origini di Brandizzo. Dall'età tardo antica al basso medioevo*, Cuneo 1999, doc. 2, pp. 133-134 (1202, dicembre 29, Chivasso). Per i rapporti tra Ottone de Grafagno e gli Aleramici cfr. *ibid.*, pp. 112-114, ma v. anche *infra.*

33 SETTIA, *Le famiglie viscontili di Monferrato* cit., p. 51.

34 *Ibid.*, p. 51; BORDONE, *San Pietro di Consavia* cit., p. 48.

35 ID., *I marchesi di Monferrato e i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*, cit. p. 80.

36 «W[ilielmus] marchione Bosco». L'atto con cui Ioscio, vescovo di Tiro, concedeva ai Genovesi, per intercessione di Corrado, marchese di Monferrato, la facoltà di erigere in Tiro una cappella, di eleggere un cappellano, è edito in *Codice diplomatico della repubblica di Genova* cit., II, doc. 195, pp. 372-374 = RÖHRICHT, *Regesta* cit., I, p. 186, n. 692; HABERSTUMPF, *Regesto* cit., p. 45, n. 28 (1190, aprile 14, Tiro).

37 Ioscio, vescovo di Tiro (1186-1202); cfr. G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente*, II, *Hierarchia Latina Orientis*, Verona 1976 [Studi Religiosi/3], p. 235.

38 C. DESIMONI, *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-1185*, in «Giornale ligustico», 5 (1878), doc. I, p. 341 (1184, agosto 12, Albissola). Questo documento reca l'indizione errata: «indicione I» corrisponde all'anno 1183. Anche un documento successivo del marchese Arduino, redatto in

Dei vassalli di Bonifacio I, marchese di Monferrato, poco si conosce: cavalieri o semplici servitori che lo seguirono nell'impresa constantinopolitana. Brevi cenni si ritrovano a proposito di Alberto Ariento (Oberto Argenti) che, in qualità di procuratore, forse agì per conto dell'Aleramico inizialmente a Venezia, poi a Zara e infine a Costantinopoli[39]. Un altro Ariento, di nome Guglielmo, *miles et nuntius*, probabilmente fratello del precedente, nel maggio del 1205 fu latore di una lettera di Bonifacio al pontefice Innocenzo III, missiva inerente agli ultimi avvenimenti svoltisi in Oltremare[40]. Sicuramente nel 1204 il vercellese Ottone Preve, già console di quel comune, e suo figlio furono al seguito dell'aleramico Bonifacio a Costantinopoli, città ove i Preve soggiornarono fino al 1207 anno in cui morì il marchese aleramico[41]. La presenza di due altri personaggi, Uberto *Paresac* di Murisengo e Obizzo Reversato, al seguito dell'armata monferrina appare più sfumata e incerta: dubbia è infatti la partecipazione alla quarta crociata di Uberto di Murisengo, la cui unica notizia certa si ha solo in un breve cenno contenuto nel necrologio di S. Evasio di Casale[42]. Quanto all'alessandrino Obizzo Reversato, questi nel dicembre del 1208 avrebbe consegnato ad Alberto de Fontana, podestà della sua città natale, un frammento della Vera Croce, frutto del saccheggio costantinopolitano[43], ma tale affermazione si base sulla assai tarda cronaca del Ghilini[44]. L'unica notizia sicura, riconducibile a una donazione da parte degli Aleramici di una tale reliquia, risale solo ad alcuni lustri prima, cioè negli anni tra il 1187 e il 1191, quando Corrado di Monferrato donò un frammento della Croce, detta «dell'Ospedale di S. Lazzaro», ai Genovesi, grato per l'aiuto ricevuto durante la difesa di Tiro[45]. Per

---

Acri, contiene lo stesso errore: «Anno ab Incarnatione esiusdem MCLXXXV, indictione II ...»: il 1185 corrisponde all'indizione terza (cfr. *ibid.*, doc. II, p. 341).

39 Cfr. l'atto, datato 1202, agosto 8, Pavia, in S. Caccianotto, *Summarium monumentorum omnium quae in Tabulario Municipii Vercellensis continentur* (...), Vercellis 1868, p. 41; V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel medio evo. Studi storici*, I, Vercelli 1857, p. 41 e n. 3 (cita come fonte: «Cod. de' patti ed acquisti I, 164»); Usseglio, *I marchesi di Monferrato* cit., II, p. 314; R. Ordano, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, pp. 102-103. Scrive inoltre Mandelli, *Il comune di Vercelli* cit., I, p. 41 e n. 2: «Gli Arienti appartenevano all'ordine Decurionale di Vercelli, e troviamo fra i credenzieri un Guglielmo Ariento in un atto di questo stesso anno 1202». Secondo R. Rao, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, in «Studi Storici», 44 (2003), p. 69 e n. 117 è improbabile che Alberto Arienti (Oberto Argenti) si sia recato in Oltremare poiché tali notizie sono basate su di un atto, tratto dai Biscioni, ma in realtà inesistente.

40 Tale documento non si è conservato, ma se ne trova menzione in *Acta Innocentii PP. III (1198-1216)*, ed. A.L. Haluščynskji, Vaticanis 1944 [C.I.C.O., series III, vol. II], doc. 3, p. 501 = A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, I, Berolini 1874, p. 214, n. 2500 = Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 55, n. 64 (1205, marzo-aprile c., Grecia): «Gaudemus autem in Domino, quod progenitorum tuorum vestigiis inhaerendo, sicut nobis tuis litteris intimasti, et dilectus filius Willelmus de Argento, miles et nuntius tuus, nobis retulit plenius viva voce, in Apostolicae Sedis devotione persistis, et tam personam quam terram tuam nostris beneplacitis et mandatis exponis»; cfr. anche Usseglio, *I marchesi di Monferrato* cit., II, p. 314; Ordano, *Storia* cit., pp. 102-103. Un Guglielmo Arienti – a nome di Bonifacio I, marchese di Monferrato –, dichiara di aver ricevuto una certa somma di denaro per la vendita di Trino e di altri luoghi (1202, agosto 7, s.l.); cfr. Caccianotto, *Summarium* cit., p. 41.

41 Rao, *Fra comune e marchese* cit., p. 69, n. 118.

42 Usseglio, *I marchesi di Monferrato* cit., II, p. 314.

43 *Ibid.*, II, p. 314. Per le reliquie predate dai Latini a Bisanzio cfr. A. Ducellier, *Il sacco di Costantinopoli del 1204 e la posterità*, in *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi, 1096-1270*, a cura di M. Rey-Delqué, Milano 1997, pp. 368-377, ma v. anche J. Durand, *Reliquie e reliquiari depredati in Oriente e a Bisanzio al tempo delle crociate*, in *ibid.*, pp. 378-389.

44 G. Ghilini, *Annali di Alessandria*, a cura di A. Bossola, Alesssandria 1902, p. 23.

45 La Croce fu trovata da Corrado in Acri, cfr. *Regni Hierosolimytani brevis historia*, in *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, I, ed. L.T. Belgrano, Roma-Genova 1890 [F.S.I., 11], pp. 141-142; p. 142, n. 1; D. Jacoby, *Conrad, Marquis of Montferrat, and the Kingdom*

i compagni in Grecia del marchese Bonifacio non si hanno altre notizie, e il solo documento che avrebbe potuto illustrarne le imprese o darne almeno i nomi non fu mai pubblicato. Il Cordera Casoni, nelle note del necrologio casalese, affermò di aver ritrovato un manoscritto, già appartenente all'archivio di Crea, in cui si elencavano numerosi nomi di vassalli del marchese Bonifacio che, ritornati dal Levante, donarono al santuario armi, cavalli e spoglie dei loro nemici, manoscritto di cui ancor oggi rimane solo il ricordo[46].

La caduta del regno aleramico di Tessalonica ad opera dei Greci provocò un tentativo di riconquista da parte del marchese Guglielmo VI e del giovanissimo Demetrio, figlio ed erede di Bonifacio. La crociata, ufficialmente bandita per la Terra Santa, ma indirizzata contro Teodoro Dukas che minacciava Salonicco fallì miseramente a causa di un'epidemia scoppiata tra le truppe, contagio che causò anche la morte in Grecia del marchese Guglielmo[47]. Anche in questo caso non conosciamo nessun nome di piemontesi al seguito dell'Aleramico[48], ma a questa sfortunata spedizione forse parteciparono alcuni novaresi e vercellesi poiché, per l'organizzazione dell'impresa, il podestà di Novara promise tre cavalieri per la durata di un anno e tra i *testes* dell'atto compare, a fianco di Guglielmo VI, marchese di Monferrato, un *Roglerius Bondon de Vercellis*[49]. Inoltre lo stesso Ugone, vescovo di Vercelli si impegnò a fornire alcune somme di denaro da assegnarsi al marchese Guglielmo per la crociata[50].

Estintasi la famiglia aleramica la presenza dei Paleologi nelle terre monfer-

---

of Jerusalem (1187-1192), in *Atti del Congresso Internazionale «Dai feudi monferrini e dal Piemonte* cit., I, p. 210; p. 234, nota 82; V. Polonio, *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Venezia 2001, pp. 363-364; 367; 368-370.

46 Cfr. G. Cerrato, *La famiglia di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato nel XII secolo*, Torino 1884 [estratto da «Rivista Storica Italiana», 1 (1881), pp. 3-43], p. 23: «Anche il Cordera-Casoni nelle sue note al Necrologio Casalese afferma di aver ricavato dall'archivio di S. Maria di Crea in Monferrato varî nomi di signori vassalli monferratesi, che ritornati dall'impresa votarono le loro armi e cavalli e spoglie de' nemici al detto santuario; ma, ch'io sappia, non li pubblicò». Per le «reliquie dei crociati», conservate nel santuario di Crea e poi disperse v. W. Haberstumpf, *Un'area marginale di contatti italo-greci: il Piemonte (secoli VII-XII)*, in *L'Ellenismo Italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Atene 2001 [Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche. Istituto di Ricerche Bizantine. Convegno Internazionale, 8], pp. 216-217. Curiosamente anche la chiesa di S. Maria Vezzolano – da cui S. Maria di Crea dipese come priorato dal 1152 al 1485 – possedeva «il legno della Santissima Croce», reliquia sicuramente d'origine orientale, cfr. A.A. Settia, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Torino 1975 [B.S.S., CLXXXXVIII], p. 41 e pp. 193-194.

47 M. Gallina, *Fra Occidente e Oriente: la «crociata» aleramica per Tessalonica*, in *Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 65-83 ora in Id., *Conflitti e coesistenza il Mediterraneo medievale: mondo bizantino e occidente latino*, Spoleto 2003, pp. 249-270. Per il marchese Guglielmo cfr. da ultimo A.A. Settia, *Guglielmo VI*, in «D.B.I.», LX, Roma 2003, pp. 761-764 ove aggiornata bibliografia.

48 In un atto del 1221 sono elencati una cinquantina di cavalieri assoldati per la spedizione, con i loro rispettivi sussidi, e che presero la croce con il marchese Guglielmo VI: in massima parte sono ricordati i più importanti lignaggi di Piacenza e di Parma, mentre per quelli monferrini vi è solo un generico accenno: «A Monteferrato superius C milites, et debent habere MCCLX marcas»; cfr. G. Levi, *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890 [F.S.I., VIII], doc. CV, p. 128 = Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 67, n. 121, v. anche G. Levi, *Documenti ad illustrazione del Registro del cardinale Ugolino d'Ostia legato apostolico in Toscana e Lombardia*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 12 (1889), p. 259.

49 Id., *Registri* cit., doc. XXVII, p. 124 = Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 67, n. 117 (1221, ottobre 1, s.l.): «Eodem anno, die veneris primo mensis octubris, potestas Novariensis, nomine et vice ipsius communis, obtulit et promisit eidem domino legato tres milites per annum unum in subsidium Terre Sancte. Interfuerunt testes: Guillelmus marchio Montisferrati, Bergondius de Sancto Naçario de Papia et Roglerius Bondon de Vercellis».

50 Levi, *Registri* cit., doc. LXXVII, p. 101 = Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 67, n. 119 (1221, ottobre 26, Bologna): il cardinale Ugolino, vescovo d'Ostia e legato pontificio, richiedeva a Enrico, vescovo di Bologna, al vescovo di Piacenza, a Ugone, vescovo di Vercelli e a Baiamonte, abate cistercense della Colomba

rine, quali loro naturali successori, non seppe o non poté rinvigorire quell'aspirazione oltremarina che fu sempre una delle caratteristiche dominanti di questo lignaggio e, infatti, oltre agli Occimiano, già ricordati, al seguito delle balzane di Monferrato in Levante troviamo sempre meno personaggi certi e/o conosciuti. Un caso interessante e poco noto potrebbe essere quello avvenuto nel 1305, quando alcuni messi di Manfredo IV, marchese di Saluzzo, giunsero a Costantinopoli, ove, allo scopo di impedire l'invio in Monferrato di un figlio della *basilissa* Iolanda, presentarono alla corte di Bisanzio alcune false lettere in cui si affermava che Margherita di Savoia, vedova di Giovanni I, ultimo aleramico marchese di Monferrato, «essersi trovata gravida»[51], ma prontamente un Giacomo di Santo Stefano, al cospetto dell'imperatrice e di tutta la corte greca smentì tale notizia. E in effetti così Benvenuto Sangiorgio ha tramandato questo episodio: «Andronico imperatore, già aveva ordinato di mandare in Italia Teodoro suo figliolo; se non fossero sopravvenuti alcuni messi con lettere mandate in Monferrato, per le quali si affirmava Margarita moglie del prefato *quondam* marchese Giovanni, dopo la morte sua essersi ritrovata gravida, e potersi sperare legitimo successore allo stato. Per la qual nuova l'imperatrice rimase molto perplessa e sospesa d'animo. In modo che essendo per licenziare da sé li predetti oratori [...] uno nominato Giacomo di Santo Stefano le disse [...] che tutto era arte di Manfredo, marchese di Saluzzo, il quale con detta finta e simulata gravidanza [...] aveva ordinato di ritardare la venuta dell'erede [Teodoro Paleologo]»[52]. Poco sappiamo di questo personaggio, forse un parente di quel Guglielmo di Santo Stefano che compare sia nella congregazione generale dei vassalli, comunità e uomini del Monferrato ove furono scelti gli ambasciatori da inviare a Iolanda, imperatrice dei Greci[53], sia in altri atti datati 1305[54]. Analogamente scarse sono le notizie riguardanti un Lancia, *iudex*, che fu in Grecia al seguito di Teodoro I, probabilmente durante il secondo viaggio del Paleologo nelle sue avite terre[55]; il Lancia, durante la convocazione del parlamento generale del Monferrato narrò le vicende del suo viaggio oltremarino ed espose anche le richieste del *basileús* Andronico II Paleologo[56].

Nel Quattrocento, per i marchesi monferrini sembra quasi estinguersi ogni ambizione in Levante se non in occasioni di matrimoni sterili dal punto di vista politico e forieri soltanto di formali rivendicazioni ai troni di Bisanzio o di Gerusalemme. Quali furono nel 1421 i Piemontesi al seguito di Sofia di Monferrato, figlia del marchese Teodoro II, quando questa si maritò con il *basi-*

(= abate di Chiaravalle), di assegnare a Guglielmo VI, marchese di Monferrato, certe somme di denari per la crociata.

51 Benvenuto Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, ed. G. Vernazza, Torino 1780, p. 89.

52 *Ibid.*, p. 89.

53 Cfr. *supra.*

54 V. Benvenuto Sangiorgio, *Cronica* cit., p. 88.

55 Nel 1319 Teodoro I Paleologo, marchese di Monferrato, convocò il parlamento generale del Monferrato ove, tra le altre cose, il notaio Franceschino Torsello lesse pubblicamente una lettera del basileús Andronico II Paleologo. L'atto è edito in *Parlamento del Monferrato* cit., doc. II, pp. 6-13 = Tallone, *Regesto*, p. 242, n. 857; Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 84, n. 193 (1319, settembre 3, Chivasso). Cfr. anche Irici *Rerum patriae libri III* cit., p. 115; F. Gabotto, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894, pp. 93-94; A.E. Laiou, *Constantinople and the Latins. The foreign policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge/Mass. 1972, p. 266; W. Haberstumpf, *Tra Monferrato e Bisanzio: un testamento del 1338 di Teodoro I Paleologo*, in «Q.M.», 19 (1985), p. 37.

56 *Parlamento del Monferrato* cit., doc. II, p. 10: «Quarto, d. Lancea, iudex ipsius d. marchionis, et alii qui cum ipso d. marchione fuerant ad partes Constantinopolitanas et venerant, similiter bonum propositum et voluntatem predicti d. imperatoris exposuerunt et honorem quem in partibus Constantinopolitanis receperant, et etiam ipse d. Lancea recitavit, et alia plura que esset lungum dicere et narrare etc.».

leús Giovanni VIII Paleologo?[57] Nulla sappiamo in merito tranne che l'imperatrice, relegata in un'ala del palazzo imperiale, dopo un probabile annullamento di quelle nozze[58], verso il 1425, «non potendo tolerare i costumi de' Greci, con onesta ed onorevole comitiva ritornò al paese [in patria], dove finì il residuo della vita sua»[59].

Qualche notizia in più circa i Piemontesi che seguirono i Paleologi di Monferrato in Oriente si può trovare in un manoscritto inedito di un certo Previde [Pericle] Massara, erudito dell'Ottocento[60]. Questi, riguardo alle nozze tra Amedea Paleologhina di Monferrato, e Giovanni II di Lusignano, re di Cipro, così scriveva: «Quando la principessa Amedea di Monferrato partì nel 1437 sposa al re di Cipro, la sua casa si componeva di: 4 gentiluomini, 4 damigelle, 1 cappellano, 1 medico, 2 cameriste, 1 cameriere, 1 cuoco; è questa la prima memoria che abbiamo sulle damigelle d'onore che poi esistettero a Casale sino alla caduta dei Gonzaga»[61]. Il passo, evidentemente mediato dalla Cronaca di Benvenuto Sangiorgio[62], non fornisce alcun nome anche se, alcune pagine dopo, il Massara, pur non dando alcuna indicazione delle sue fonti, in una annotazione così scriveva: «1412 – Secondino Natta, cameriere della principessa Sofia, poi nel 1420 cerimoniere (...)»[63]. Forse Secondino Natta fu uno dei gentiluomini appartenenti alla casa di Sofia durante il suo soggiorno in Grecia. Unica certezza la si ha da un documento, gentilmente segnalatoci dal Prof. Antonino Angelino[64]: nell'atto, datato 1454, Giovanni IV Paleologo, marchese di Monferrato, faceva alcune concessioni a Giacomo Bossi da Milano[65] e a sua moglie Ghiotta e, tra le altre cose, si ricordava come Ghiotta e la madre avessero accompagnato a Cipro Amedea Paleologhina di Monferrato, sorella del marchese.

Estintasi anche la dinastia paleologa di Monferrato la presenza dei Piemontesi in Levante, se si eccettua quella dei cavalieri di Malta[66], sembra quasi

---

57 Per queste nozze cfr. G. Hofmann, *Kirchengeschichte zur Ehe des Herrschers Theodor II. Palaiologos (1407-1433)*, in «Ostkirchiliche Studien», 4 (1955), pp. 129-137; J.W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswich-N.J. 1969 [Rutgers Byzantines Series], pp. 348-349, ove amplia e articolata analisi delle fonti greche e latine; D.M. Nicol, *The last Centuries of Byzantium 1261-1453*, *Second Edition*, Cambridge 1993, p. 330; D. Balfour, *Politico-historical Works of Symeon Archibishop of Thessalonica (1416/17 to 1429). Critical Greek Text with Introduction and Commentary*, Wien 1979 [Wiener Byzantinistiche Studien. band XIII], pp. 147-149; S. Runciman, *The Marriages of the Sons of the Emperor Manuel II*, in «R.S.B.S.», 1 (1981), pp. 277-278; I. Djuric, *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, trad. it., Roma 1995, pp. 102; 105-107; 110-111; 133-134.

58 Giorgio Sfranze, *Cronaca*, ed. et trad. it. R. Maisano, Roma 1990 [C.F.H.B., XXIX], § IV, 2, p. 14^{7-11}; § XIV, 2, p. 30^{8-9}; ma cfr. R.-J. Loenertz, *Autor du Chronicon Maius attribué a Georges Phrantzès, in Miscellanea Giovanni Mercati*, III, Vaticano 1946 [Studi e Testi, 123], p. 304-306 = Id., *Byzantina et Franco-Graeca*, I, Roma 1970 [Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 118], pp. 34-35. V. anche Barker, *Manuel II Palaeologus* cit., p. 348 sgg.

59 Benvenuto Sangiorgio, *Cronica* cit., p. 291.

60 Previde [Pericle] Massara, *Famiglie del Monferrato, Corte Marchionale poi Ducale*, in *Biblioteca Reale di Torino*, St. P. 1078, ms. del sec. XIX (il manoscritto è privo della numerazione delle pagine).

61 *Ibid.*

62 Benvenuto Sangiorgio, *Cronica* cit., p. 325: «quattro gentiluomini, quattro damigelle, un cappellano, un medico, due cameriere, un cameriero, ed un cuoco».

63 Massara, *Famiglie del Monferrato, Corte Marchionale poi Ducale*, nota A.

64 Archivio di Stato di Torino, Feudi del Monferrato, m. 54, n. 1 (1454, agosto 20).

65 Giacomo Bossi fu signore di Odalengo Grande, cfr. A. Angelino, *Castelli di Murisengo, di Moncestino, di Montalero, di Odalengo Grande, di Odalengo Piccolo, di Solonghello, di Villadeati e di Casaforte di Cerrina*, in *Andar per castelli. Da Alessandria a Casale tutto intorno*, a cura di G. Sergi, Torino 1986, p. 562.

66 Un elenco documentato dei cavalieri piemontesi dell'Ordine Gerosolimitano, presenti in Levante e in Occidente, dalle origini fino ai giorni nostri è edito da T. Ricardi di Netro, *Ruolo dei cavalieri piemon-*

scomparire, ma ci piacerebbe conoscere le vicende di quel frate Giorgio da Casale [Monferrato] che nel 1595 provocò il preoccupato interesse del governo veneziano a Creta. In quell'anno, infatti, il provveditore generale di Candia scriveva al Consiglio dei Dieci a Venezia circa un frate, appunto il domenicano Giorgio da Casale, «che andava cercando scritture concernenti l'acquisto del regno nostro» di Creta[67], isola questa, ceduta da Bonifacio I alla repubblica veneziana nell'ormai lontano 1204[68].

---

tesi, in *«Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri». Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di T. Ricardi di Netro, L. Clotilde Gentile, Milano 2000, pp. 164-182.

67 V. Lamansky, *Secrets d'état de Venise. Documents, extraits, notices, études servant à éclaircir les rapports de la Seigneurie avec les Grecs les Slaves et la Porte ottomane à la fin du XVe et au XVIe siècle, I,* Saint Pétersbourg 1884 [ristampa anastatica, New York 1968], doc. LXVIII, p. 108 (1595, maggio 18, Venezia): «Quello, che voi ci havete scritto con vostre lettere de 24 Marzo prossimo passato alli capi del consiglio nostro de' Dieci in proposito de frà Georgio Domenicano di Casal Monferà, il quale andava cercando scritture concernenti l'acquisto del Regno nostro de Candia, è stimato da noi di molta importantia, non sapendo a che fine sia fatto, et siccome laudamo la diligentia da voi usata et quella anco del rettor nostro della Canea per haver le scritture da esso frate messe insieme, che egli è anco reussito, havendogli trovati et mandatane copia in summario, che habbiano havuto nelle vostre; così giudicamo necessario et a proposito il procurar di penetrar nella causa che ha mosso quello frate a cercar cose simili, onde col consiglio predetto vi commettemo, che non avendo fin al ricevere delle presenti formato processo intorno a ciò, lo debbiate fare di subito, diligentemente interrogando detto frate, etiam, quando così vi paresse, in tormentis, per havere da lui questa verità [...]».

68 Cfr. Haberstumpf, *Regesto* cit., p. 52, n. 53. Nei documenti, ancora nella seconda metà del Trecento, si riscontra un legame, sia pure evanescente, tra le terre pedemontane e l'isola di Candia: infatti in quegli anni risiedeva abitualmente ad Acqui, come supplente di quel presule, il frate minorita Giacomo di Ponti, vescovo titolare di Milopotamo in Creta; alla sua morte, avvenuta nel 1373, fu sostituito da frate Francesco dei Predicatori, vescovo titolare di Megara in Grecia; cfr. P. Piana Toniolo, *Il Cartulare del vescovo d'Acqui Guido dei Marchesi d'Incisa (1350-1371)*, Acqui Terme 2004, pp. 34-36.

Una scheda per Casale capitale dei Paleologi

ANTONELLA PERIN

«Acio che questa Cita nostra di Casale sia meglio honor del grande edificio et honorevole palatio ha facto fare lo Egregio Jacobo Gaspardono de li maestri de l'intrade nostre, essendo noi stato a vedere dicto palacio havemo conosciuto esserli necessaria una strata tra dicto edificio, et le case de prete Giorgio Ferragata e Antonio de Prata. Cussi avendo deliberato che dicta strata se facia, vogliamo et te commettiamo te transferischi sopra el loco et facij intendere a li dicti prete Giorgio, et Antonio de Prata la intenzione nostra esser che debano luno et laltro retrarsi, et permettere che dicta strada se facia (...)»[1].

Questo noto ordine – impartito nel 1510 da Guglielmo IX di Monferrato a Giovanni Antonio Picco (Pico), commissario della città di Casale – esprime chiaramente la volontà marchionale di contribuire alla valorizzazione del palazzo di Giacomo Gaspardone[2], edificato tra il 1495 e 1501 ca. su un'area di impianto medievale non distante dal convento di Santa Croce e dal tracciato delle mura antiche della città, abbattute per dare luogo all'ampliamento del canton Brignano. Al di là dell'importanza architettonica del palazzo – il cui riconoscimento viene ben espresso dal Signore – tale volontà manifesta la tensione alla trasformazione della città, un processo ormai in atto da quando Guglielmo VIII Paleologo (1464-1483) operò concretamente per trasformare la struttura urbana del borgo di Casale nella rinnovata capitale del Monferrato, sede stabile della corte e del suo apparato amministrativo.

Nel più ampio ambito degli studi sulla città italiana del Rinascimento, un buon numero di ricerche è stato dedicato nell'ultimo ventennio al rinnovamento delle città dell'Italia settentrionale individuando come momento cardine di questo processo la seconda metà del XV secolo[3]. Al di là delle singole specificità e della ricchezza delle dinamiche, gli spazi maggiormente interessati

---

1 Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Corte, Monferrato, Gride, m. 1, fasc. n. 6, *Ordini del Marchese di Monferrato al commissario di Casale Giovanni Antonio Picco per la fortificazione ed ornamento della detta Città*, ordine del 27 giugno 1510, citato in A. Perin, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in M. Viglino Davico, C. Tosco (a cura di), *Architettura e insediamento del tardo medioevo in Piemonte*, Torino 2003, pp. 143-176, p. 160 nota 119.

2 A questo proposito si vedano: A. Perin, *Primi dati documentari su palazzo Gaspardone a Casale Monferrato*, in «Monferrato. Arte e Storia», n. 10, dicembre 1998, pp. 41-47; Eadem, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 157-162.

3 La bibliografia è piuttosto vasta si citano qui i seguenti studi a carattere generale: M. Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino 1992 e D. Calabi (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma 1997.

dalla trasformazione sono risultati le aree annesse ai cantieri delle cattedrali, le zone pertinenti le case delle Comunità o le logge principali talvolta ricostruite ex novo; accanto a queste il ridisegno urbano come espressione visibile della volontà del Signore si è rivelato un tema frequentemente individuato[4]. Carpi, Imola, Forlì, Ferrara, Mantova, Milano – solo per citare alcune capitali di grandi e piccoli stati signorili – diventano oggetto di provvedimenti volti alla regolarizzazione e all'abbellimento finalizzati al decoro urbano, frequentemente il segno del Principe si manifesta con la riplasmazione della *platea magna*, spazio urbano privilegiato in quanto sede delle istituzioni politiche e commerciali.

Giulio Ieni aveva a suo tempo sottolineato come negli studi dedicati alla cultura delle corti rinascimentali, nessuna menzione fosse stata fatta a quella casalese, che – pure sulla base degli esigui dati oggi in nostro possesso – sembra riproporre aspetti emersi in altre realtà già ampliamente studiate[5]. Questo breve contributo si propone di fornire alcune note di ricerca in merito alla trasformazione urbana di Casale nella seconda metà del '400, in attesa che successivi approfondimenti a carattere interdisciplinare mettano a fuoco questo periodo così importante per la storia della città.

Un'ipotesi per la città del Principe. Guglielmo VIII e Casale capitale

È ormai noto che i rapporti culturali tra Casale Monferrato e Milano vennero rafforzati da Guglielmo VIII di Monferrato, salito al potere nel 1464 alla morte del fratello, il marchese Giovanni Paleologo[6]. Con la sua ascesa l'immagine del Marchesato di Monferrato dovette mutare, dopo una difficile fase in cui l'inefficace politica del padre Gian Giacomo non aveva arrestato le mire espansionistiche di Amedeo VIII di Savoia con la perdita di alcuni possedimenti, tra cui la città di Chivasso[7].

Guglielmo, capitano di ventura di prim'ordine al servizio di Filippo Maria Visconti, della Serenissima e di Francesco Sforza[8], era dotato di spiccata personalità e aveva dimostrato di sapersi ben muovere in quel delicato momento di passaggio del ducato visconteo nelle mani dell'abile Francesco, a cui fu legato da fraterna amicizia[9]. La pace di Lodi (9 aprile 1454) oltre ad aver posto fine ai contrasti tra diversi stati italiani – destinati a riaccendersi in maniera così aspra solo alla fine del secolo con la caduta di Ludovico il Moro (1499) – aveva sancito anche rinnovati rapporti cordiali tra gli Sforza e i Paleologi, coronati nel 1469 dal matrimonio del Nostro con Elisabetta, figlia dell'ormai defunto Francesco e sorella di Galeazzo Maria, salito alla guida del ducato nel 1466[10].

Per ben due volte, nel 1472 e nel 1474, Galeazzo Maria Sforza aveva fatto preparare programmi di decorazione della sala grande e della ''sala nova'' del

---

4 D. Calabi, *La «platea magna»: il disegno, il committente, l'architetto*, in Eadem (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati*, cit., p. 11.

5 G. Ieni, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato*, atti del convegno: Casale Monferrato 1-3 ottobre 1993, pp. 61-87, in partic. la p. 78

6 M. Damarco, *Guglielmo I Paleologo (Marchese di Monferrato 1420-83)*, in «Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria», XLII (1933), pp. 529-598, in partic. le pp. 560-561.

7 Cfr. M. Damarco, *Guglielmo I* cit.

8 A questo proposito si consultino: M. Damarco, *Guglielmo I* cit., pp. 542-560 e O.M. Biandrà di Reaglie, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, in «RSAA», LXXXII (1973), pp. 51-97, in partic. la p. 61.

9 Cfr. *Storia di Milano*, VII, Milano 1956, pp. 30, 33, 47, 242.

10 O.M. Biandrà di Reaglie, *Rapporti* cit., p. 67.

castello di Porta Giovia a Milano, interventi di cui non rimane traccia se non nei documenti, ma interessanti perché volendo raffigurare la splendida vita di corte, le alleanze politiche e familiari, suggeriscono alcuni indizi sulla posizione, sulla trama dei possibili legami culturali e delle frequentazioni di Guglielmo, nonché sulla considerazione che di lui dovevano avere i suoi contemporanei.

Il primo – posto in relazione dagli studiosi con l'impresa decorativa del castello di Pavia, commissionata dal Duca a Bonifacio Bembo e proseguita soprattutto a partire dal 1469 – aveva come tema principale per la sala grande la rappresentazione della caccia, mentre nella saletta adiacente dovevano essere rappresentati lo stesso Galeazzo Maria, la duchessa Bona di Savoia, il marchese Ludovico II Gonzaga, Guglielmo VIII di Monferrato, altri nobili e consiglieri. La preminenza dei primi quattro personaggi viene rilevata dalle esortazioni ai pittori, invitati a far sì che nel seguito di Galeazzo Maria, i Marchesi di Mantova e di Monferrato fossero raffigurati «ambiduy ad paro in tal forma et acto chel non se possa comprender luno essere superiore ne magiore de l'altro»[11]. Più esplicito in merito ai componenti della corte appare il programma steso nel 1474 per la decorazione della cosiddetta ''sala nova'' che avrebbe dovuto rappresentare i diversi momenti di una cerimonia pubblica e religiosa con la partecipazione del Duca e del suo *entourage*. Galeazzo Maria in armi sul suo destriero doveva essere raffigurato di fronte al castello da cui si accingeva a uscire diretto alla cattedrale, seguito da un gruppo di nobili armati tra cui figurano alcuni suoi fratelli, i marchesi di Mantova e di Monferrato, Pino III Ordelaffi, signore di Forlì e vicario pontificio, infine tutto il consiglio segreto con Cicco Simonetta e Pietro da Gallarate. Guglielmo, insieme al Duca e a Ludovico Gonzaga, doveva essere poi protagonista della scena raffigurante la benedizione degli stendardi in occasione della festa di San Giorgio[12].

Il Marchese di Monferrato appare ovviamente figura molto vicina a Galeazzo, essendone stato cognato, alleato politico e signore magnifico al pari del Gonzaga, committente di Andrea Mantenga[13], riconosciuto tale nello stesso cerimoniale della corte sforzesca che sanciva come i suoi ambasciatori dovessero essere ricevuti dal Duca stesso e non dai suoi fratelli, al pari degli inviati del papa e dell'imperatore[14]. Egli figura inoltre tra i dignitari di maggior rango della corte vantando legami parentali con i Paleologi imperatori d'Oriente; qui in particolare si ricorda suo zio il *basileus* di Costantinopoli Giovanni VIII Paleologo (regnante 1425-1448)[15], effigiato su uno dei battenti bronzei delle porte di San Pietro in Vaticano

---

11 P. Devecchi, *Committenza ed attività artistica degli Sforza negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Milano al tempo di Ludovico il Moro*, atti del convegno, Milano 1983, pp. 503-514, in partic. la p. 506. Il documento originale è custodito presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo Autografi, Bonifacio Bembo.

12 Il documento dal titolo *Ordine della pittura che se ha ad fare nel muro castellano de la salla de Milano* reca sul retro la data 1474 ed è stato pubblicato da C. Casati, *Vicende edilizie del castello di Milano*, Milano 1876, n. LXII e commentato da G.A. Dell'Acqua, *Gli Sforza e le arti*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, p. 126 e da P. De Vecchi, *Committenza ed attività* cit., pp. 503-504.

13 Andrea Mantegna eseguì su commissione di Ludovico II Gonzaga gli affreschi della ''Camera degli Sposi'' nel castello di San Giorgio a Mantova tra il 1465 e il 1474. Cfr. R. Berzaghi, *Il palazzo ducale di Mantova*, Milano 1992, p. 70.

14 Galeazzo Maria nel 1468 aveva fatto stendere una relazione che doveva servire come norma per i ricevimenti degli ambasciatori in cui vengono nominati anche quelli del Marchese del Monferrato Cfr. C. Santoro, *Gli Sforza*, Milano 1994, pp. 162-163.

15 Per la documentazione che attesta il matrimonio, avvenuto il 19 gennaio 1421, tra Sofia di Monferrato, sorella di suo padre Gian Giacomo, e Giovanni VIII Paleologo, figlio del *basileus* Manuele II si vedano: W. Haberstumpf, *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nel secolo XII-XV*, Torino 1995, pp. 136-138 e inoltre Idem, *Cartario dei documenti latini editi riguardanti i marchesi di Monferrato per l'Oriente*, in «Monferrato. Arte e Storia», dicembre 1997, pp. 103-149, in partic. le pp. 148-149.

(1433-1445)[16], in quanto figura per molti versi centrale della storia europea della prima metà del XV secolo nell'ambito di quel processo che avrebbe portato al Concilio di Firenze e all'unione delle Chiese greca e latina contro la minaccia turca. Gli studi di Aldo Settia hanno chiarito come Galezzo Maria, nonostante gli stretti legami di parentela con i Savoia contrari all'istituzione della diocesi casalese, avesse appoggiato i Paleologi nel gioco dei maneggi che avrebbero condotto felicemente alla costituzione del vescovato di Casale (1474) e dagli stessi emerge un contatto privilegiato con Cicco Simonetta[17], forse una conoscenza nata anni addietro quando quest'ultimo fu al servizio di Francesco Sforza[18]. Le ormai datate ricerche di Gustavo Vinay hanno messo in luce come Guglielmo, benché uomo d'armi, avesse dimostrato una sensibilità particolare verso la letteratura, la poesia e le arti – in questo molto più vicino all'anziano segretario ducale, protettore di umanisti tra cui Francesco Filelfo[19] – di quanto lo fosse Galeazzo Maria, meno sensibile del padre alla promozione degli studi e più portato all'ostentazione dello sfarzo e della ricchezza.

La straordinarietà dell'azione politica, amministrativa e culturale di Guglielmo, oggi ancora difficilmente valutabile in tutta la sua portata per mancanza di studi dedicati, lascia supporre una complessa rete di collegamenti con svariate corti, di condivisioni, di legami culturali all'interno dei quali non appare facilmente collocabile il cardinale Teodoro Paleogo – elettore di Sisto IV Della Rovere, figura determinante in concistoro per la buona riuscita della pratica che avrebbe portato alla costituzione della diocesi e a fregiare Casale del titolo di città[20] – ma ancora sfuggente per quanto riguarda gli interessi e i legami con lo stimolante circolo culturale che ruotava attorno alla corte sistina, nonché rispetto ai rapporti con il fratello[21]. Se dunque si vuole individuare una possibile chiave di lettura dell'ancora indefinito ambiente in cui può aver trovato origine il rinnovato clima culturale da lui instaurato e che lo aveva consacrato magnifico principe, allo stato attuale delle ricerche questo può essere rintracciato nell'*entourage* della corte di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti, indi nei circoli che gravitavano attorno a Galeazzo Maria, nell'attesa che nuovi studi facciano luce su di un quadro che a giudicare dai dati finora emersi[22] si suppone ben più ampio.

Secondo Gustavo Vinay Guglielmo VIII si era formato con il fratello Bonifacio sotto la guida di Antonio Astesano, umanista che negli anni trenta del XV se-

---

16 L. Grassi, *Introduzione*, in A. Averulino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli, Eadem., Milano 1972, vol. I, p. XXXVIII. Per la realizzazione dei battenti bronzei delle porte di San Pietro: M. Beltramini, *Antonio Averlino detto il Filarete (1400 ca.-post 1466), Porta (1433-1445)*, in A. Pinelli (a cura di), *La basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena 2000, II/2, pp. 480-487 e U. Nilgen, *L'ecclettismo come programma nel primo rinascimento a Roma: la porta bronzea del Filarete a San Pietro*, in K. Bergdolt, G. Bonsanti (a cura di), *Opere e giorni: studi su mille anni di storia europea dedicati a Marx Seidel*, Venezia 2001, pp. 275-290.

17 A.A. Settia, *«Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», a. XCVI-XCVII, 1987-1988, pp. 285-318, in particolare p. 294 e nota 35 alla stessa pagina, nella lettera del 12 giugno 1474 Guglielmo di Monferrato richiede a Cicco Simonetta di intercedere per lui presso il Duca con parole che indicano una consuetudine di rapporti: «come sempre soa benignità è solita fare».

18 Sulla figura di Cicco Simonetta di veda: C. Santoro, *Gli Sforza* cit., pp. 33-35.

19 H. Goldbrunner, *Francesco Filelfo a Milano. A proposito di un libro di imminente pubblicazione*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, atti del XVII convegno di studi maceratesi: Tolentino 27-30 settembre 1981, Padova 1986, pp. 597-608, in partic. la p. 607 inoltre R.G. Adam, *Francesco Filelfo at the court of Milan (1439-1481)*, Roma 1987.

20 Cfr. A.A. Settia, *«Fare Casale ciptà»* cit.

21 Aldo Settia li definisce ottimi sulla base di una cronaca edita dal Moriondo. Cfr. A.A. Settia, *«Fare Casale ciptà»* cit., p. 310 e nota 114 alla stessa pagina.

22 I contatti della corte di Monferrato con la corte sabauda e con le altre corti padane quali Milano, Mantova, Ferrara sono stati individuati da G. Ieni, *Il castello di Casale* cit. pp. 78-79.

colo fu lettore presso l'università di Pavia. Questa base culturale gli permise di acquisire familiarità con poeti, letterati e artisti[23].Tali conoscenze si risolsero spesse volte in inviti a soggiornare in Monferrato. A questo proposito si ricordano i casi di Francesco Filelfo[24], di Giovan Mario Filelfo, suo figlio, di Piattino Piatti, giunto a Casale nel 1471 e di Ubertino Chierico. Quest'ultimo, reduce da Milano in seguito all'assassinio di Giovanni Maria, fu tra gli umanisti di maggior spicco della corte di Guglielmo, studioso di lettere e filologo, commentò opere di Ovidio, di Cicerone, di Giovenale e di Valerio Massimo. La prima opera conosciuta come stampata a Casale risale al 1481 e fu proprio un commento del Chierico alle Epistole di Ovidio[25].

L'aspetto che qui interessa maggiormente riguarda la committenza artistica – in merito alla quale è da segnalare nel 1467 la presenza a Casale di Cristoforo Moretti, pittore sforzesco al diretto servizio di Guglielmo VIII e del cardinale Teodoro[26] – e soprattutto il progetto di trasformazione urbana, che si configura come uno dei punti principali del programma del Nostro, segno tangibile del dominio del Principe sulla città.

Guglielmo fu plausibilmente a conoscenza della rifioritura di Milano sotto il dominio di Francesco Sforza che aveva decretato la trasformazione in corte del castello di Porta Giovia e il rafforzamento delle sue difese, nonché fondato lo ''Spedale dei poveri'', la Ca' Granda, un'operazione quest'ultima di carattere assistenziale, ma soprattutto un intervento culturale e politico che ebbe ampia risonanza[27]. Guglielmo conobbe il progetto e lo condivise, essendo stato presente al fianco di Francesco Sforza, di Bianca Maria Visconti e dei loro figli alla posa della prima pietra avvenuta il 4 aprile 1457 secondo quanto ricorda nel suo trattato di architettura Antonio Averlino (Averulino), meglio noto sotto lo pseudonimo grecizzante di Filarete[28], scultore e architetto, attivo a Roma e Venezia, chiamato a Milano nel 1451 da Francesco Sforza su raccomandazione di Piero de' Medici[29] e impegnato in quegli anni (1451-1456) come progettista dalla nuova veste del castello[30] e proprio dell'ospedale maggiore[31].

---

23 G. Vinay, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV. Studi e ricerche*, Torino 1935, pp. 144-145.

24 La presenza di Francesco Filelfo presso la corte di Monferrato, ancora tutta da mettere a fuoco, viene segnalata da H. Goldbrunner, *Francesco Filelfo* cit., p. 607.

25 G. Vinay, *L'umanesimo subalpino* cit., pp. 133-134 e 142-144.

26 A. Baudi di Vesme, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, p. 1505 e G. Ieni, *Il castello di Casale*, cit., p. 72.

27 Sulla figura di Francesco Sforza si vedano: F. Catalano, *Francesco Sforza*, Milano 1983 e C. Santoro, *Gli Sforza* cit., pp. 15-110.

28 Cfr. A. Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, cit., vol. I, libro undecimo, p . 319: «Si che essendo disegnato il luogo dove far si doveva questo spedale al nome di Cristo e della Anunziata, fu ordinata una solenne processione collo arcivescovo e con tutta la chiericia, e 'l duca Francesco Sforza, insieme colla illustrissima Bianca Maria, il conte Galeazzo e madonna Ipolita, e Filippo Maria e altri suoi figliuoli, con più altri signori, intra quali vi fu il signore marchese di Mantova, e 'l signore Guglielmo di Monferrato; fuvi ancora due ambasciatori del re Alfonso di Ragona, il nome de l'uno fu il conte di Santo Angelo, altro fu uno gentile uomo napoletano; fuvi ancora il signor Taddeo d'Imola e più e più uomini degni, i quali col popolo di Milano vennoro colla detta processione al luogo diputato e disegnato, dove che la prima pietra si doveva collocare». Citato in A. Perin, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 149-150.

29 M. Beltramini, *Filarete in toga: la latinizzazione del Trattato d'Architettura*, in A. Rovetta, G. Hajnóczi (a cura di), *Lombardia e Ungheria nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Rapporti culturali e artistici dall'età di Sigismondo all'invasione turca (1387-1526)*, atti del convegno: Milano 2-4 dicembre 2002, edito in ''Arte Lombarda'', n. 3, 2003, pp. 14-20, in partic. la p. 14.

30 A questo proposito si veda: L. Beltrami, *Il castello di Milano (Castrum Portae Gioviae) sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza MCCCLXVIII-MDXXXV*, Milano 1894, pp. 99-151 e G. Lopez, A. Scotti Tosini, L. Mattioli Rossi, *Il castello sforzesco di Milano*, Milano 1986, pp. 42-43.

31 La vicenda della progettazione e dei problemi che il Filarete ebbe nella direzione del cantiere sono riassunte da: E.S. Welch, *Art and authority in Renaissance Milan*, New Haven-London 1995, pp. 145-157.

Alcuni indizi fanno supporre che il Nostro sia venuto in contatto con quell'ambiente che durante il soggiorno milanese aveva portato il Filarete alla stesura del trattato – iniziata poco dopo il 1458 e per la maggior parte databile tra il 1460 e il 1464[32] – e ne abbia conosciuto i contenuti. L'immagine di signore magnifico che egli ha dato di sé sembra tangente per molti aspetti alla figura del principe tracciata nell'opera filaretiana, una delle prime a recuperare il legame stretto che esisteva negli autori antichi tra liberalità del signore e attività edificatoria[33], tema che gli studi hanno individuato come strettamente dipendente dal *De la Liberalità* di Francesco Filelfo[34].

Nella copia del trattato derivata dall'archetipo sforzesco dedicata a Piero de Medici, il Filarete così afferma:

«Perché ho conosciuto tu essere e dilettarti di virtù e di cose degne, come degnamente è usanza negli animi gentili e massime di quelle che danno perpetua e degna fama, o magnifico Piero de Medici, considerando questo, io stimai doverti piacere intendere modi e misure dello edificare. Questa è bene cosa degna e conveniente a simili uomini per più rispetti, massime per comunicare i loro beni a molti, che per bisogno e per necessità perirebbono, e ancora perché lunga fama rimanga della sua liberalità e virtù»[35].

Come ha sottolineato Martin Warnke «il Filarete è stato il primo a richiamare l'attenzione in maniera esplicita sull'antica dimensione complessiva del termine della *liberalitas* e a correlare l'attività edilizia con la provvidenza sociale»[36]. Attraverso la *liberalitas* il Signore dimostra di non accumulare potere e ricchezze per se stesso, come un tiranno, ma di comunicare i beni al popolo, l'iniziativa della fondazione dell'ospedale di Santo Spirito potrebbe trovare dunque riscontri in questa forma di autorappresentazione del potere signorile. Inoltre l'esercizio dell'attività edilizia preserva il Principe dall'accusa di spreco e di lussuria e contribuisce ad arricchire la teoria della *magnificentia*. *Liberalitas* e *magnificentia* sono individuate dal Platina come virtù proprie del principe e dell'uomo magnifico per il quale è d'obbligo costruire le mura della città, i porti, gli acquedotti, le piazze, le strade, i templi e tutto ciò che contribuisce al bene dello Stato; la stessa ideologia che Mattias Winner ha individuato nell'affresco della Biblioteca Vaticana realizzato da Melozzo da Forlì nel 1477, raffigurante il Platina stesso, i nipoti del pontefice[37] e Sisto IV in veste di *renovator urbis*, secondo l'enunciato dell'epigramma apposto sul dipinto[38].

Un quadro ideologico all'interno del quale appare bene collocarsi l'azione politica e culturale di Guglielmo, indicato dalla storiografia come colui che aveva dato impulso decisivo alla trasformazione di Casale[39]. Alcuni approfondimenti hanno segnalato come questo ruolo gli fosse riconosciuto con ossequio

---

32 Per una datazione del trattato di architettura del Filarete si veda: L. Grassi, *Introduzione*, in A. Averlino detto il Filarete, *Trattato* cit., pp. XI-XV.

33 M. Warnke, *Liberalitas principis*, in A. Esch, C.L. Frommel (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento 1420-1530*, atti del convegno: Roma 24-27 ottobre 1990, Torino 1995, pp. 83-92, in part. p. 86.

34 S. Lang, *Sforzinda, Filarete and Filelfo*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV (1972), pp. 391-397, in partic. p. 396.

35 Cfr. A. Averlino detto il Filarete, *Trattato* cit., vol. I, p. 3.

36 Vedi nota 33.

37 Si tratta di Gerolamo Riario, del cardinale Pietro Riario, del cardinale Giuliano Della Rovere, futuro Giulio II, e di Giovanni Della Rovere cfr. M. Winner, *Papa Sisto IV quale exemplum virtutis magnificantiae nell'affresco di Melozzo da Forlì*, in A. Esch, C.L. Frommel (a cura di), *Arte, committenza* cit., pp. 171-195, in partic. la p. 174.

38 *Idem*, pp. 180-181.

39 G.G. Saletta, *Ducato del Monferrato*, ms. del 1711, vol. I, custodito in Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca antica, fol. 135v.

cortigiano non solo dagli umanisti della sua corte[40], ma appaia documentato anche nella bolla papale che elevava Casale al rango di città (18 aprile 1474), in cui, a dieci anni dalla sua salita al potere, si faceva cenno all'importanza degli edifici lì esistenti, nonché nel diploma imperiale del 20 gennaio 1482 che menziona chiese, monasteri, abitazioni della *novis titulis decorata civitas*[41].

La scelta di Casale come sede della corte, la creazione della diocesi e il conferimento del titolo di città furono le premesse dello sviluppo di un'intensa attività edilizia promossa direttamente dal Nostro o dal suo *entourage*. Guglielmo – sostenuto dal fratello e poi successore Bonifacio – aveva fondato chiese e monasteri affidati ai regolari dell'Osservanza[42], così su suo impulso era stato ampliato il complesso di Santa Croce[43] ed erano stati fondati i conventi di San Domenico (1469) e di Santa Maria degli Angeli (1476)[44]. La residenza stabile in castello richiedette la trasformazione della struttura in corte[45] e l'istituzione della diocesi la costruzione del palazzo vescovile annesso alla cattedrale[46]. La presenza della corte e la costituzione dell'apparato amministrativo del marchesato aveva determinato la necessità di nuovi spazi per le residenze e per le istituzioni delle sedi deputate agli organi di governo. Motivazioni pratiche che ammantate di un atteggiamento squisitamente umanistico resero concreto l'ampliamento del canton Brignano – come noto – non un'espansione casuale, ma un'addizione pianificata e impostata su maglia ortogonale, rinsaldata al tessuto preesistente mediante il prolungamento degli assi delle attuali vie Mameli e Roma[47], come sembra testimoniare inoltre la pianta della città di Casale di Agostino Bagolino (1600 ca), la più antica che rappresenti il tessuto viario del nucleo medievale e del «largamento».

Alcuni dati per il «Largamento di Brignano»

Gli ampliamenti (ca. 8 ettari) del cantone Brignano e di una ridotta porzione del cantone Montarone dovettero essere realizzati per costituire una zona residenziale in cui avrebbero trovato posto i palazzi dell'aristocrazia legata al Prin-

---

40 Aldo Settia ricorda come l'umanista acquese Costantino Marengo, segretario del cardinal Teodoro, nella sua orazione latina declamata il giorno della proclamazione del nuovo vescovato avesse lodato Guglielmo come fondatore dell'ospedale della chiesa di San Domenico e per l'abbellimento e potenziamento delle difese del borgo. Cfr. A.A. Settia, *«Fare Casale ciptà»* cit., p. 295; inoltre Giovan Mario Filelfo ravvisa in Guglielmo il vero restauratore della cultura e delle arti a Casale, per questo si veda G. Ieni, *Il castello di Casale* cit., p. 78.

41 A. Angelino, *«Advertentes quod moenia [...] sint principum»: un risvolto della donazione di Guglielmo VIII Paleologo a Santa Croce*, in A. Guerrini, G. Mazza (a cura di), *Le collezioni del museo civico. La pinacoteca raddoppia. Catalogo delle nuove opere esposte*, Savigliano-Casale Monferrato 2003, pp. 55-60, in partic. la p. 55.

42 *Ibidem*.

43 A. Perin, *Il convento di Santa Croce e l'Osservanza Agostiniana Lombarda (1476-1802)*, in A. Guerrini, G. Mazza (a cura di), *Le collezioni del museo civico* cit., pp. 27-39.

44 A. Angelino, *«Advertentes quod moenia [...] sint principum»*, cit.

45 G. Ieni, *Il castello* cit., pp. 64-66 con una revisione critica rispetto alla storiografia monferrina che indicava nel castello di porta Giovia a Milano un possibile riferimento per il castello rinnovato da Guglielmo.

46 Cfr. A.A. Settia, *«Fare Casale ciptà»* cit., p. 313 e nota 131 alla stessa pagina. Pietro Tibaldeschi, padre del primo vescovo Bernardino Tibaldeschi, per un certo numero d'anni aveva assunto in prima persona l'amministrazione della diocesi, tra le varie incombenze di cui si era fatto carico sono da annoverare anche le cause intentate contro gli inadempienti al pagamento degli *spoglia mortuorum* e dei legati per pia causa, concessi con bolla pontificia per coprire le spese dell'edificazione del nuovo palazzo vescovile. Il documento in ASTo, Sezioni Riunite, Protocolli Monferrato, 9, notaio Antonio Guiscardo, tomo IV, cc. 177r-179v.

47 Cfr. V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», II, (novembre 1973), fasc. 2, pp. 68-87, ma soprattutto A. Angelino, A. Castelli, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di S. Evasio alla città di Casale (1350-1500)*, in «Studi Piemontesi», VI, (novembre 1977), fasc. 2, pp. 279-291, in partic. la p. 288.

cipe. Innumerevoli atti notarili, databili a partire dalla metà degli anni '90 del Quattrocento testimoniano che *in cantone Brignani in largamento dicte civitatis* fosse situata la residenza di Defendente Suardi, consigliere marchionale, inoltre è nota la collocazione nel ''largamento'' delle case dei Biandrate, dei Gambera, dei Della Valle, dei Del Carretto, tutte famiglie afferenti a diverso titolo alla corte[48]. Una soluzione che avrebbe garantito nuovi spazi per la costruzione di case e palazzi di un certo rango difficilmente edificabili sugli esigui lotti disponibili all'interno del nucleo medievale, a meno di incisivi abbattimenti delle preesistenze e dove la maggior parte delle proprietà era di pertinenza delle famiglie di estrazione comunale[49]. Le prime ricerche compiute sulla costruzione di alcuni dei suddetti palazzi hanno individuato un profilo sociale della committenza caratterizzato dalla recente fortuna[50], dati parziali e bisognosi di altre conferme, che sembrano indicare come Guglielmo avesse favorito l'inurbamento di patrizi provenienti da altre città e di esponenti della nobiltà feudale – per altro notamente osteggiato dall'autorità comunale[51] – al fine di garantirsi il favore di un gruppo aristocratico abbastanza esteso e compatto, condizione che gli avrebbe permesso di operare concretamente sulla trasformazione della città. L'ascesa sociale di una famiglia è solitamente coronata dalla costruzione di un edificio che si impone visivamente in ambito urbano quale segno del successo e della ricchezza ed è caratterizzato da un linguaggio aggiornato che afferisce ai circoli legati alla corte, distaccandosi dalla tradizione culturale del ceto dirigente auctoctono, anche se questa contrapposizione, plausibilmente ancora marcata durante il marchesato di Guglielmo VIII, dovette affievolirsi successivamente quando uomini di corte risultano avere incarichi ufficiali nei ranghi della comunità[52]. Se ulteriori approfondimenti non smentissero tale ipotesi l'ampliamento di Brignano apparirebbe, dunque, non solo un segno importante del rinnovamento urbano di stampo umanistico, ma anche l'espressione tangibile del consolidarsi del potere del Signore in opposizione a quello del Comune, una conflittualità che ha caratterizzato la presenza dei Paleologi a Casale[53]. La legittimazione di autorità dovette essere il problema di maggior portata affrontato da Guglielmo, significativo a questo proposito è l'atto di donazione al convento di Santa Croce (21 marzo 1480). La vicenda – recentemente ricostruita – costituisce un momento di forte attrito con la comunità in quanto l'autorità comunale, non riconoscendo i diritti del Signore sul fossato donato, negava agli Agostiniani Osservanti il permesso di poter disporre del sedime derivante dal suo riempimento[54]. L'atto – di assoluto interesse per la ricostruzione della storia architettonica del complesso religioso – costituisce, in assenza di documentazione diretta, un riferimento altrettanto importante per l'ampliamento di Brignano.

Il marchese donò ai religiosi «menia dicte urbis nostre Casalis que ipsi iam dicto monasterio sunt adiacentia, murum videlicet et duas fossas cum barbacana cum vijs suis a porta urbis predicte, que dicitur porta Sancte Crucis usque ad viam communem intra murum urbis sitam iuxta domum Stefani de Ocello

---

48 A. Perin, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., p. 151.

49 *Idem*, p. 150.

50 *Idem*, pp. 166-167.

51 È nota, infatti, la disputa tra le autorità comunali e il marchese per il conferimento agli inurbati della cittadinanza e dei diritti connessi, protrattasi fino al 1482 con la chiamata in causa dell'autorità imperiale. Cfr. A. Angelino, A. Castelli, *Indagini sulla storia urbana di Casale* cit., p. 286.

52 Cfr. G. Ieni, *Il castello* cit., pp. 79-80.

53 A. Angelino, A. Castelli, *Indagini sulla storia urbana di Casale* cit., p. 283.

54 Cfr. A. Angelino, *«Advertentes quod moenia [...] sint principum»* cit.

(...)»[55], la cessione riguardava, dunque, un tratto delle mura medievali e dei rispettivi fossati con il barbacane, dato che induce a pensare alla perdita della loro funzione difensiva. Nel 1480 questi siti non dovevano essere più prospicienti aree esterne alla città, ma bensì affacciarsi sull'ampliamento le cui difese avevano raggiunto un grado di avanzamento, tale da indurre il Principe ad alienare tratti di cortina aprendo così il varco tra il nucleo della città medievale e la nuova espansione. Accanto alla succitata donazione si dispone oggi di un'altra attestazione che documenta una pratica analoga, testimoniando come nei primi anni '80 si operarono ripetute cessioni di siti pertinenti le mura antiche ormai prive della loro funzione.

Un atto notarile datato 29 gennaio 1488[56] rogato «in castro civitatis Casalis videlicet in canzelaria et officio magistratus intratarum Marchionalium», ratificato dal marchese Bonifacio il 28 marzo 1483, ricorda che Guglielmo VIII, morto nel febbraio di quell'anno, aveva donato «spectabili artium et medicine doctori domino magistro Henricho de Sachis de Casellis» un sedime sito «in Civitate Casalis extra muros antiquos dicte civitatis in alargamento prope ecclesiam Sancte Crucis dicte civitatis et sedimen ecclesiae quod esse dicitur per mensuram starium unum, tabulae decem, pedes quinque, onciae decem vel circa una cum muro veteri civitatis predicte et fundamentis baptipontis (...) porte veteris ac fundamentis garutole nove cui sedimini coheret a mane via publica, a meridie monasterium sive iura monasterii et (...) civitatis Casalis, a sero corriorium novum et a nulla hora corriorium vetus sive via publica»[57].

Nonostante le difficoltà di trascrizione dovute alla frettolosa grafia della minuta che impediscono di cogliere a pieno i particolari dello scritto[58], esso colloca inquivocabilmente il sedime donato fuori delle mura antiche nel largamento di Brignano. Non si sa se il documento faccia riferimento alla situazione consolidata nel 1488 o riporti l'espressione propria della lettera di donazione, anche se per consuetudine giuridica appare lecito pensarlo; al di là di questo tali notizie appaiono di un certo interesse poiché suggeriscono il processo di smantellamento delle antiche difese ormai in atto, non si parla più, come nel 1480, della porta di Santa Croce, ma delle fondamenta del battiponte della porta vecchia nei pressi di Santa Croce; nei riferimenti delle coerenze a strutture medievali (muro antico, fondamenta del battiponte della porta vecchia, corridoio vecchio) si contrappongono strutture nuove (*garutola nova*, corridoio nuovo, corridoio vecchio *sive via publica*, ossia trasformato in spazio pubblico), elementi che fanno pensare a un avanzato stadio di costituzione dell'ampliamento, ipotesi suffragata da altri dati d'archivio che nella seconda metà degli anni '90 indicano una sua edificazione già abbastanza diffusa[59].

Analogamente agli Agostiniani Osservanti, il Comune non aveva ricono-

---

55 ASTo, Corte, Regolari diversi, Agostiniani Casale, mazzo 4.

56 Archivio di Stato di Alessandria (d'ora in poi ASAl), Notarile del Monferrato, notai di Casale, Oliviero Capello, mazzo 1056.

57 *Ibidem*.

58 Ringrazio Antonino Angelino e Pier Luigi Muggiati per l'aiuto e i consigli prestati nella trascrizione di alcuni stralci del documento.

59 A. Perin, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., p. 151, inoltre si veda il seguente atto del 28 ottobre 1497 rogato in *cantono Brignani in largamento dicte civitatis in salla pallatii infrascripti Domini Deffendenti Suardi marchionalis Consiliarius* (ASAl, Notarile Casale, Lazzaro Castello, m. 1204). Si sa per certo che nello stesso anno il cantiere di palazzo Gambera doveva essere in corso d'opera: cfr. *Idem*, p. 154. Per un altro documento che attesta l'esistenza dell'ampliamento di Brignano e Montarone nel 1494 si veda il cenno di Enrico Lusso in E. Lusso, A. Longhi, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in M. Viglino Davico (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del Ducato Sabaudo*, Torino 2005, p. 494 e nota 16 p. 509.

sciuto a Enrico Sacchi il diritto di proprietà sui siti ceduti, sottolineando che la donazione «non valere nec potuisset fieri, quia ipsa bona donata spectabant et pertinebant ac spectant et pertinent comunitati predicte et que donari non potuerunt sine facto eorum de Casali ac eorum voluntate et scientia»[60], da ciò era nata una lite che proprio nel 1488 aveva trovato risoluzione nel documento che si sta commentando. L'accordo stipulato tra maestro Enrico e gli «Spectabilis Dominus Leonellus de Occimiano, nobiles et egregi viri Vaxinus de Capellis, Augustinus Pichus et Johannes Francescus Vurlandus nomine dicte civitatis et hominorum» prevedeva che in cambio della rinuncia al sito donato il Sacchi potesse costruire senza alcun impedimento sulle fondamenta *garutule predicte* contigua al sedime contestato, nonché versasse cinquecento fiorini milanesi di ventidue soldi imperiali per fiorino a risoluzione della lite da spendersi «pro melioramento apud sediminem propter alargamentum factum», cioè per il miglioramento e la sistemazione [di quelle aree] dinnanzi al sedime [donato] in adiacenza all'espansione della città ormai costituta[61]. Si tratta di un prezioso riferimento cronologico a carattere relativo circa l'avvio della realizzazione del progetto di Brignano, da collocarsi antecedentemente all'inizio degli anni ottanta del XV secolo. Tale dato induce a riflettere su un aspetto non marginale della vicenda del ''largamento'', il suo anticipo rispetto ad analoghe imprese di rinnovamento della città – siano esse leggi volte a favorire l'edificazione di case e palazzi o dei veri propri ampliamenti – per la maggior parte collocabili in una fase di umanesimo maturo tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 del Quattrocento[62]. Ciò non vuol dire che non ci siano state in precedenza operazioni volte alla trasformazione diffusa della città signorile o di parti di essa, ma l'idea della creazione di una zona nobile che avrebbe dato lustro alla città trova riscontro solo nella ben più tarda ''addizione'' voluta da Ercole I d'Este per Ferrara (1492)[63], oggi unanimemente considerata dalla critica la prima città moderna d'Europa.

---

60 Vedi nota n. 56.

61 Vedi nota n. 56.

62 Nel 1489 i Medici legiferano al fine di agevolare la costruzione di nuove case e palazzi a Firenze (M. Tafuri, *La ricerca* cit., pp. 90-97) successivamente a Milano Ludovico il Moro dona terreni agli esponenti dell'aristocrazia urbana al fine di costituire un nuovo quartiere attorno alla chiesa di Santa Maria delle Grazie trasformata in sepolcro familiare (R. Schofield, *Ludovico il Moro's Piazzas. New Sources and Observations*, in «Annali di Architettura», nn. 4-5, anno 1992-93, pp. 157-167 e L. Giordano, *Nihil supra. La magnificenza di Ludovico Sforza*, in A. Esch, C.L. Frommel (a cura di), *Arte, committenza ed economia* cit., pp. 273-296)

63 A questo proposito si vedano: B. Zevi, *Biagio Rossetti: architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, Torino 1960; B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino 1971, (riedito Torino 1997); A.F. Marcianò, *L'età di Biagio Rossetti: rinascimenti di casa d'Este*, Ferrara-Roma 1991 e L. Finelli (a cura di), *Il duca Ercole I e il suo architetto Biagio Rossetti: architettura e città nella Padania tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1995.

Crea, Ritratto di Guglielmo VIII Paleologo,
particolare dall'affresco della cappella di Santa Margherita nel santuario.

Agostino Bagolino, Pianta della città di Casale con la cittadella e le due ali di raccordo,
l'iconografia rappresenta il nucleo medievale e l'ampliamento di Brignano con l'indicazione
del tessuto viario, 1600 ca. (Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche e disegni, serie V).

Indagine sulla proprietà fondiaria nel comune di Pontestura verso la fine del XVIII secolo

SILVIA MERLO

Introduzione

Oggetto del presente studio è la proprietà agraria in Pontestura, un piccolo comune del Basso Monferrato, quale venne rappresentata in un catasto redatto nel 1790. Questo documento costituisce probabilmente il primo tentativo di rappresentare la proprietà fondiaria nel territorio del Comune di Pontestura. Il catasto è costituito da indicazioni topografiche quali mappe e toponimi e da informazioni quali il nome del proprietario, la qualità di coltura e l'estensione delle parcelle.

Dai dati catastali si possono ottenere informazioni riguardo all'utilizzazione della superficie agraria e alla composizione delle singole proprietà, dunque si condurrà la ricerca ponendo le seguenti domande:

- È possibile individuare variazioni significative della ripartizione colturale nei tre diversi tipi di proprietà, privata, ecclesiastica e comune?
- Quali informazioni si possono ottenere mettendo in relazione la suddivisione della superficie agraria utilizzata in qualità colturali con la distribuzione e le caratteristiche delle coltivazioni? Sono tali informazioni significative?
- Che caratteristiche aveva la proprietà fondiaria? Si cercherà di rispondere attraverso la suddivisione in classi di ampiezza, il rapporto tra queste e il numero dei proprietari e l'estensione totale della proprietà. Si terrà conto in questa analisi anche dei diversi tipi di proprietà, privata, ecclesiastica e comune.
- Che cosa è possibile desumere dai dati disponibili rispetto alle caratteristiche dell'azienda contadina, intesa come unità produttiva in grado di garantire alla famiglia i mezzi di sopravvivenza e riproduzione?

La presente indagine sarà dunque limitata all'assetto della proprietà fondiaria al momento della catastazione e utilizzerà i soli dati desumibili dal catasto. Per questo motivo il nostro non vuole porsi come un lavoro completo e concluso, ma come un contributo ad un'eventuale ricerca più ampia. Tale ricerca dovrà tenere conto non solo della dimensione sincronica, ma anche della dinamica del regime fondiario e del cambiamento nel tempo dell'uso del suolo. Uno studio del genere non potrà prescindere dall'indagine sulla famiglia contadina e sulla comunità di villaggio, le cui necessità e azioni hanno prodotto e formato il paesaggio rappresentato dal catasto.

La fonte

La fonte utilizzata per la nostra analisi è un catasto formato nel 1790 relativo al territorio del comune di Pontestura. Il catasto è conservato nell'archivio del Comune di Pontestura. È in materiale cartaceo e lo stato di conservazione è buono. Il frontespizio dei volumi indica il nome dell'autore, «De Stefanis Antonio misuratore»; non ci sono indicazioni precise su chi abbia commissionato il lavoro, anche se viene citata la Comunità di Pontestura.

Abbiamo lavorato su tre volumi e tre mappe, delle quali due sono colorate. I tre volumi sono:

– un «Libro colonnario del registro dei beni del territorio di Pontestura»[1];

---

1 Nell'inventario del 2005 è il volume 18 della sez. 2 serie catastale, mazzo 8, faldone 2, fascicolo 2, dispensa 1.

– una «Copia del libro colonnario»[2];

– un «Libro figurato regolare»[3].

Quest'ultimo riporta nelle pagine pari una parte di mappa relativa ad un toponimo, e nella pagine dispari, in corrispondenza al numero delle parcelle, il nome del proprietario, la qualità di coltura, l'estensione. Avendo lavorato su tutti e tre i volumi, ci siamo accorti che il ''Libro figurato'' e il ''Libro colonnario'' non concordano in alcuni punti per ciò che riguarda l'attribuzione della parcella al proprietario, la specificazione della qualità, di coltura e l'estensione della proprietà.

Si è comunque deciso di seguire le indicazioni del ''Libro colonnario'', che abbiamo giudicato più preciso in quanto i dati che riporta servivano per la determinazione fiscale.

L'importo della tassa non è segnato sul ''Libro figurato''[4], mentre si trova, insieme con tutti gli altri dati, sul ''Libro colonnario''. Sul catasto esaminato le estensioni delle parcelle sono sempre espresse in giornate, tavole, piedi[5]. Nei calcoli che ci sono serviti per la nostra analisi, non abbiamo ritenuto opportuno tradurre le misure delle estensioni considerate in quelle corrispondenti nel sistema metrico decimale.

Sulle tre mappe e sul ''Libro figurato'' la scala viene indicata come ''scala di trabucchi100''[6]. Abbiamo calcolato che 1cm sulla mappa corrisponde a 7 trabucchi (scala 1:2030).

Caratteristiche fisiche, geologiche, pedologiche e climatiche

Il comune di Pontestura si localizza sulla destra idrografica del fiume Po, sulla sinistra idrografica del torrente Stura di Monferrato, a circa 12 Km a ovest di Casale Monferrato. Il territorio comunale occupa la parte terminale della valle dello Stura e si estende sulle prime basse colline che lo circondano.

Per quanto riguarda le caratteristiche geologiche[7], nella zona affiorano rocce sedimentarie relativamente recenti (Era Terziaria ed Era Quaternaria). Il fondovalle è occupato da alluvioni sabbioso-limose, mentre le colline più basse sono formate da marne e argille grigio-brunastre, ricche di calcare, e da marne e argille grigio-azzurre, rocce fortemente erodibili e degradabili. Queste formazioni si estendono su gran parte della zona collinare del comune. I fianchi più acclivi delle colline ad occidente dello Stura presentano marne poco stratificate, alternate a livelli sabbiosi ed arenacei, facilmente degradabili e poco stabili. Accanto a queste formazioni sono presenti più raramente rocce costituite

---

2 Nell'inventario del 2005 è il volume 19 della sez. 2 serie catastale, mazzo 8, faldone 2, fascicolo 2, dispensa 1.

3 Nell'inventario del 2005 è il volume 17 sez. 2 serie catastale, mazzo 8, faldone 2, fascicolo 2, dispensa 1

4 Supponiamo che il ''libro figurato'' servisse per un reperimento più immediato delle parcelle e dei relativi proprietari, in quanto, essendo in formato libro e diviso per toponimi, era di più agevole consultazione rispetto alla mappa.

5 1 giornata = 100 tavole = 1200 piedi.
1 giornata = 38 are, 1 tavola = 38 metri quadrati,
1 piede = 3 metri quadrati circa.

6 1 trabucco= 2,9 metri.

7 Per le informazioni sulla geologia del territorio:
– Carta geologica d'Italia, F.57 (Vercelli), I.G.M.
– Studi dell'IRES sui piani di sistemazione idrogeologica, s.l., Edit Nova, s.d. Pubblicazione fuori commercio a cura della Regione Piemonte.

da arenarie e sabbie grossolane, alternate a livelli marnosi o calacareo-marnosi, scarsamente degradabili.

Le colline ad est della valle dello Stura, al confine con il comune di Casale, presentano il tipo litologico relativamente più antico, un flysch calcareo-marnoso arenaceo, facilmente degradabile e instabile, ampiamente estratto nel recente passato per la produzione della calce.

Sulle parti inferiori dei versanti e sul fondo delle piccole valli modellate dai corsi d'acqua minori, si sono accumulati depositi di materiali asportati dalle acque di ruscellamento dalle formazioni pedologiche superiori chiamati ''colluvium''.

Una parte del territorio comunale si estende nella zona alla sinistra idrografica del Po, dove troviamo alluvioni fluviali ghiaioso-sabbiose, con lenti argillose, dell'alveo abbandonato del fiume Po.

Il tipo di suolo[8] che si sviluppa sulle alluvioni del fondovalle del torrente Stura, presenta una tessitura particolarmente pesante, con caratteristiche asfissianti e, per quanto riguarda la suscettività per le colture agricole, sembra essere adatto esclusivamente al prato e alle colture arboree.

Sulle colline più dolci la roccia madre tenera e ricca di calcare consente la formazione di suoli bruno-calcarei che grazie alla loro composizione chimica e fisica sono molto versatili (vite, cereali).

I suoli situati sulle parti medio-alte dei pendii, che si formano su un sostrato di marne alternate a strati di arenaria, sono permeabili e soggetti a fenomeni di lisciviazione, ma l'apporto di calcio da altre formazioni situate superiormente, tende a limitare l'impoverimento e l'acidificazione. Sui flisch calcareo-marnosi-arenacei si sviluppano suoli dalla tessitura pesante, con struttura argillosa. Sui versanti dove sono diffusi questi suoli sono frequenti i fenomeni di instabilità. Per questo motivo sono ritenuti poco adatti alla coltura della vite.

I suoli che si formano su colluvium si presentano profondi, particolarmente equilibrati dal punto di vista della struttura, della tessitura e della composizione chimica. Per queste loro caratteristiche e per il fatto che si presentano su pendii molto dolci, i suoli su colluvium si possono ritenere i più fertili e i più duttili per le coltivazioni.

Il clima del bacino del torrente Stura può essere definito come clima di transizione di tipo subalpino, caratterizzato da due netti massimi stagionali di precipitazioni (maggio e novembre) e da un minimo estivo (agosto).

Pontestura nella statistica generale del 1755

Per conoscere, almeno in modo indicativo, le condizioni economiche e demografiche del comune di Pontestura all'epoca della formazione del catasto esaminato, ci è sembrato utile consultare la Statistica Generale redatta dai funzionari del Regno di Sardegna a metà del XVIII secolo[9]. I dati della statistica riguardano il 1755, ma, non potendo utilizzare fonti più appropriate, crediamo che essi riescano a dare un'idea approssimativa della situazione dell'epoca successiva. Secondo la statistica, a Pontestura il 20 maggio del 1755 vivevano 149 famiglie: 820 persone.

L'agricoltura non era l'unica attività dei particolari che si dedicavano anche

---

8 Per tutta la parte riguardante la pedologia:
– Studi dell'IRES sui piani di sistemazione idrogeologica, s.l., Edit Nova, s.d.

9 Si trova all'Archivio di Stato di Torino, II archiviazione, cap. 79, n. 6.

alla fabbricazione e al commercio di materiali per l'edilizia o si occupavano dei mulini, che dovevano essere piuttosto numerosi, poiché servivano anche i luoghi vicini. Un'altra occupazione era la pesca nel fiume; il pesce veniva commerciato in varie città. Altri abitanti lavoravano come salariati agricoli per la mietitura del grano e del riso nel vercellese.

Attività artigiane, quali la filatura della seta e la tessitura della tela, si esercitavano esclusivamente a livello di imprese a conduzione familiare.

Nel paese si teneva una fiera annuale particolarmente importante per il commercio del bestiame, per l'acquisto del quale intervenivano anche particolari milanesi.

Le colture maggiormente sviluppate erano quelle del frumento e della vite che erano prodotti in eccedenza rispetto al consumo interno. Altro prodotto in eccedenza erano i bozzoli di seta, mentre la canapa e il fieno erano appena sufficienti per le esigenze degli abitanti. Non bastava al fabbisogno interno la produzione del mais (anche i comuni circonvicini, ad esclusione di Morano, sull'altra sponda del Po, lamentano questo fatto).

La Statistica Generale precisa inoltre che non esistevano territorio comunale pascoli o boschi eccedenti il bisogno interno e quindi suscettibili di essere messi a coltura.

La ripartizione colturale della S.A.U.

Nel comune considerato, all'epoca della formazione del catasto esaminato la Superficie Agraria Utilizzata (S.A.U.) occupava il 98,68% della superficie catastata[10]. Abbiamo considerato estensioni non destinate ad uso agricolo le parcelle occupate da fabbricati, cortili, aie, giardini[11], fosse e quelle classificate con il termine «rocca», che probabilmente indica aree di affioramento di strati rocciosi, non suscettibili di coltivazione. Abbiamo inoltre escluso dal calcolo della S.A.U. le superfici indicate come «Po morto», «goretto» «poetto» in quanto abbiamo stabilito quasi con certezza che si trattava di lanche del fiume. La superficie non destinata ad uso agricolo andrebbe leggermente aumentata in quanto abbiamo considerato nel calcolo della S.A.U. una dozzina di parcelle che vengono classificate come «casa ed orto», «casa e campo», «casa e prato»[12].

Volendo calcolare la ripartizione della S.A.U. per qualità di coltura, abbiamo individuato 9 categorie colturali.

1. *Arativo*: comprende le parcelle classificate come ''campo'', come ''campo e casa'' e la metà dell'estensione di quelle indicate come ''campo e prato'', ''campo e vigna'', ''gerbido e campo''. L'arativo occupa il 37,01% della S.A.U.

---

10 La superficie catastata è data dal totale del territorio comunale con l'esclusione delle strade e dei corsi d'acqua.

11 Nel catasto analizzato il termine sembra usato per indicare veri e propri giardini, non frutteti, in quanto sono classificate come giardino le parcelle adiacenti alla chiesa parrocchiale, al castello e ad una cascina residenza di nobili. Le parcelle vicine al castello e alla cascina presentano, sulla mappa, disegni geometrici regolari, che fanno pensare all'esistenza di piccoli viali, siepi ecc.

12 Non ci è sembrato opportuno procedere alla misurazione sulla mappa e al calcolo dell'area occupata dal fabbricato all'interno della parcella coltivata, in quanto la variazione eventualmente apportata alla S.A.U. dalle superfici calcolate non è significativa per la nostra ricerca.

2. *Vigneto*: comprende le parcelle qualificate come ''vigna'' e la metà dell'estensione di quelle classificate come ''campo e vigna''. Il vigneto occupa il 26,24% della S.A.U.

3. *Prato*: comprende le parcelle indicate come ''prato'', ''fossa'' o ''sito'' ''prativo'', ''prato e casa'', ''ripa''; metà dell'estensione delle superfici indicate come ''campo e prato'' e alcune parcelle non molto estese che, pur comprendendo due o più qualità di coltura, abbiamo considerato come facenti parte della categoria prato, poiché ci è sembrata questa la coltura più qualificante. Queste ultime parcelle sono indicate come ''bolo e prato'', ''bolo, prato, gerbido'', ''prato e gerbido''. Il prato occupa il 15,17% della S.A.U.

4. *Bosco*: comprende esclusivamente le parcelle indicate come tali ed occupa il 7,3% della S.A.U.;

5. *Incolto*: comprende le parcelle indicate con i termini ''gerbido'', ''bolo''[13], e metà dell'estensione di quelle classificate come ''gerbido e campo''. Occupa l'1,82% della S.A.U.

6. *Bosco e incolto*: comprende le parcelle qualificate come ''bosco e gerbido''. Abbiamo pensato che questa qualità di coltura potesse costituire una categoria a sé essendo una combinazione significativa in relazione all'estensione e al tipo di proprietari delle parcelle così indicate. L'estensione a bosco e incolto occupa il 5,25% della S.A.U.

7. *Bosco e pascolo*: comprende le parcelle classificate come ''bosco e pascolo''. Valgono qui le stesse considerazioni espresse per la categoria precedente. Occupa il 7,14% della S.A.U.

8. *Orto*: comprende le parcelle classificate come ''orto'', ''orto e casa'', ''prato ed orto''. Occupa lo 0,03% della S.A.U.

9. *Moroni*: comprende le parcelle per le quali viene indicata la presenza di gelsi: ''sito con moroni'', ''prato con moroni'', ''ripa con moroni''. La presenza dei gelsi ci è sembrata l'elemento caratterizzante per le estensioni così indicate. Le parcelle con i gelsi occupano lo 0,04% della S.A.U.

L'arativo costituisce dunque la forma da utilizzazione del suolo maggiormente presente nel territorio del comune di Pontestura all'epoca della catastazione. Bisogna tuttavia tenere conto del fatto che i catasti antichi in caso di pratica della rotazione colturale, registravano sempre la coltura di maggior valore ai fini della tassazione. Così se nel comune considerato nel 1790 fosse stata praticata la rotazione campo-prato, il nostro catasto ci offrirebbe un quadro diverso dalla realtà effettivamente esistita.

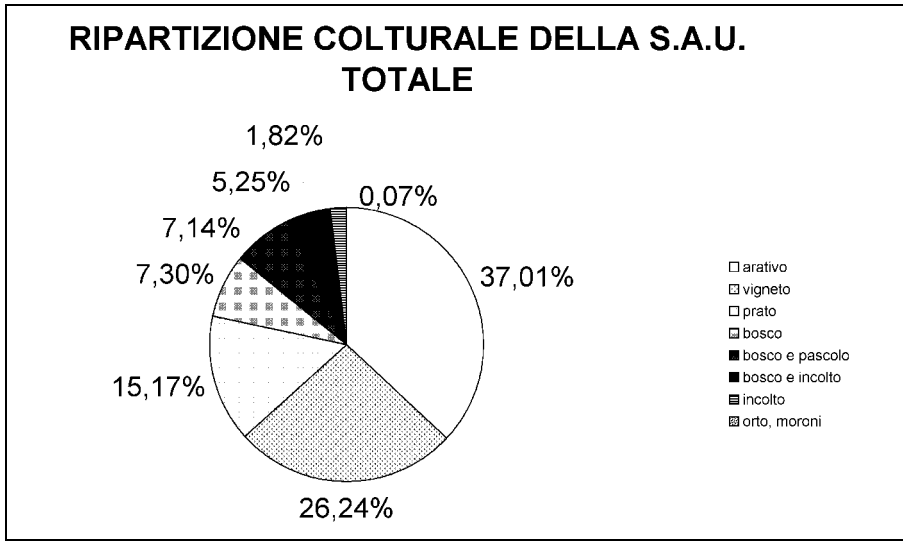
Non molto inferiore a quella dell'arativo è la superficie destinata a vigneto, mentre quella destinata a prato equivale a meno della metà del totale dell'estensione di arativo.

L'estensione occupata dal bosco è notevolmente inferiore alle precedenti, ma se consideriamo insieme le tre categorie ''bosco'', ''bosco e gerbido'', ''bosco e pascolo'', ci accorgiamo che le aree boschive coprono quasi 1/5 della S.A.U.

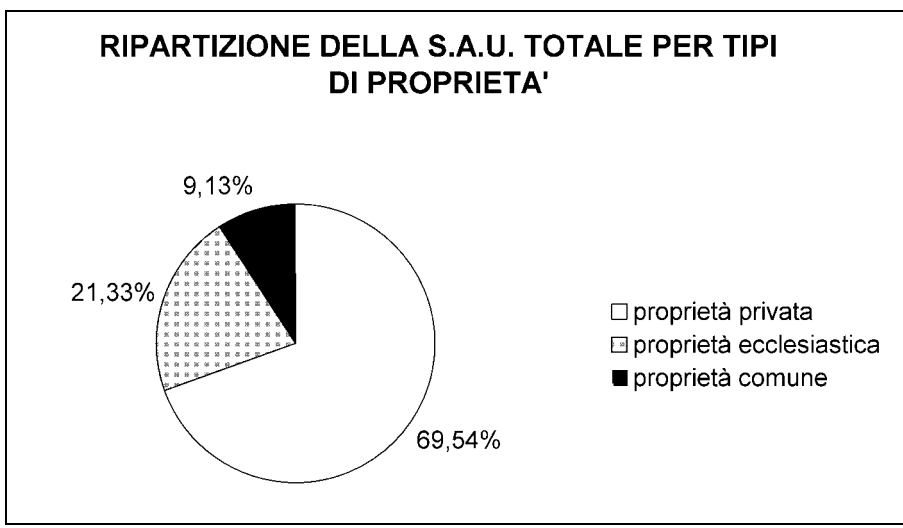
Le terre incolte si riducono ad una piccola superficie rispetto alle colture mentre le categorie«orto» e«moroni» sono marginali.

---

13 Non abbiamo potuto chiarire l'esatto significato del termine ''bolo''. I vocabolari dialettali non ci sono stati di aiuto. Solo sul Ducange abbiamo trovato un ''boletum'' con il significato di ''ager incultus''. Tenendo conto di ciò e del fatto che il censo pagato per il ''bolo'' è identico a quello pagato per il ''gerbido'', abbiamo deciso di considerare come incolto l'estensione delle parcelle indicate con il termine in questione.



Vediamo ora di considerare la ripartizione colturale non più su tutto il territorio comunale, ma nell'ambito dei diversi tipi di proprietà che possiamo individuare: la proprietà comune, la proprietà ecclesiastica e la proprietà privata. Nell'ambito di quest'ultima sarà interessante operare un'ulteriore distinzione tra la proprietà dei residenti e quella dei non residenti. Questo tipo di analisi ci permette di osservare nei diversi tipi di proprietà, significative variazioni delle superfici destinate alle singole colture.

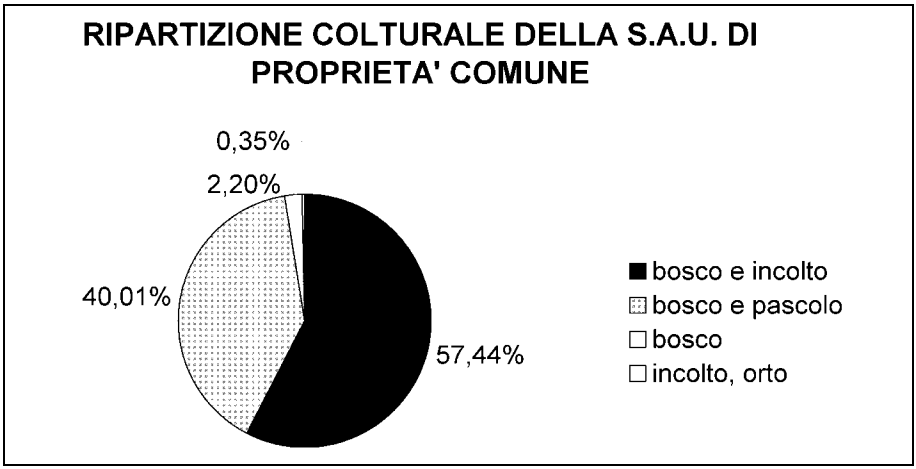


La S.A.U. di proprietà comune

Abbiamo considerato come proprietà comune le estensioni intestate alla Comunità di Pontestura ed un'unica parcella molto estesa, classificata come «bo-

sco e incolto» che costituisce i «beni dei comunanti». La superficie di proprietà dei comunanti è superiore a quella della comunità.

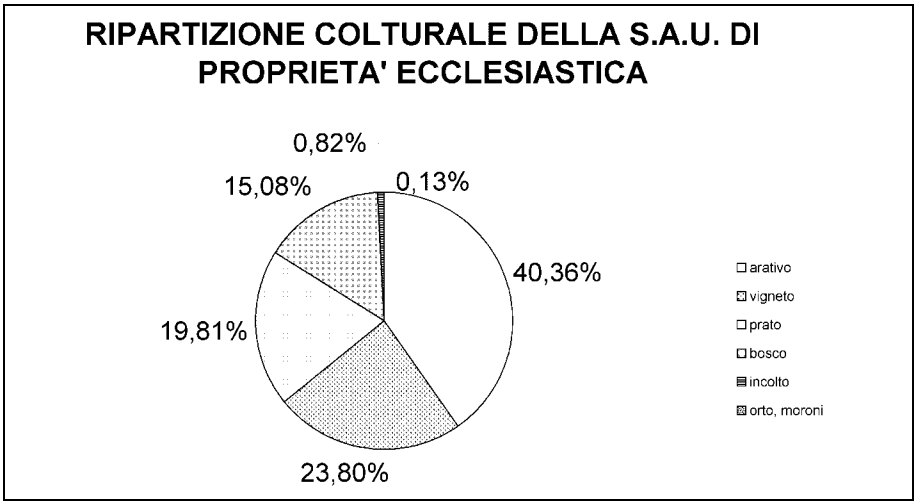
La S.A.U. di proprietà comune costituisce il 9,13% della S.A.U. totale. Confrontando la ripartizione colturale della proprietà comune con la proporzione tra le colture nell'ambito della S.A.U. totale, di quella ecclesiastica e di quella privata, si può notare che la proprietà comune si caratterizza per l'assenza di quelle coltivazioni che occupano, nella altre superfici, le maggiori estensioni. Mancano qui, infatti, la categorie ''arativo'', ''vigneto'' e ''prato''. Anche, la categoria ''moroni'' è assente, mentre l'orto è presente con un'estensione minima. Le colture dominanti nell'ambito della proprietà comune sono il ''bosco e incolto'' (che ha qui la preminenza assoluta: 57,44%) e il ''bosco e pascolo'' (40,01%). Le categorie ''bosco'' e ''incolto'' occupano rispettivamente soltanto il 2,20% e lo 0,34% della S.A.U. comune.



La S.A.U. di proprietà ecclesiastica

La S.A.U. di proprietà ecclesiastica comprende superfici appartenenti a chiese, parrocchie, oratori, confraternite, benefici, monasteri, conventi, abbazie; alla prevostura e al capitolo di Sant'Evasio di Casale. Essa costituisce il 21,33% della S.A.U. totale. Se confrontiamo la ripartizione per qualità colturali della proprietà ecclesiastica con quella riscontrata per la totalità del territorio comunale risulta evidente l'assenza delle due categorie ''bosco e incolto'' e ''bosco e pascolo''. Queste due categorie sono infatti quasi esclusivamente presenti nella S.A.U. di proprietà comune. L'incolto è scarsamente presente sui terreni di proprietà ecclesiastica (0,82%), mentre il bosco si trova qui in proporzione maggiore rispetto a quella calcolata per la S.A.U. totale e per gli altri tipi di proprietà (15,08%). La percentuale dell'arativo (40,36%) risulta leggermente maggiore rispetto a quella della superficie totale; questo aumento viene compensato dalla diminuzione della estensione a vigneto (23,80%). Cresce anche la percentuale del territorio occupato dal prato (19,81%) avvicinandosi così di più a quella del vigneto.

Le percentuali dell'orto e dei «moroni» risultano rispettivamente più bassa (0,02%) e più alta (0,11%) di quelle calcolate per la superficie totale.



La S.A.U. di proprietà privata

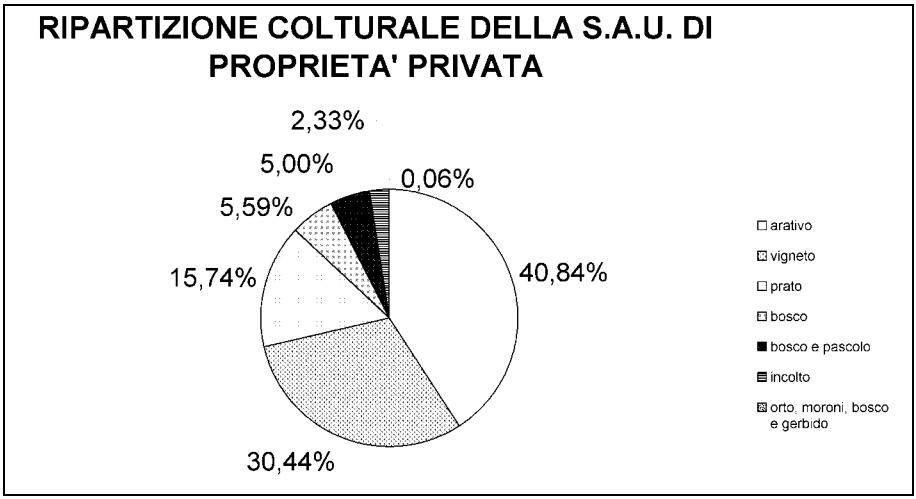
Il 69,54% della S.A.U. totale appartiene ai privati. La S.A.U. di proprietà privata presenta tutte le categorie colturali che abbiamo individuato. La categoria predominante è sempre l'arativo (40,84%) e le proporzioni si mantengono pressapoco simili a quelle riscontrate per la superficie totale anche per ciò che riguarda il vigneto (30,44%) e il prato (15,74%). Diversa è invece l'incidenza delle categorie ''bosco'' (5,59%), ''bosco e incolto''(0,01%), ''bosco e pascolo'' (5,00%). La somma delle percentuali di queste tre categorie costituisce qui solamente il 10,60% della S.A.U., valore nettamente inferiore a quello riscontrato per la totalità del territorio agricolo (19,69%). Infatti, come abbiamo visto, il bosco si presenta in proporzioni maggiori, rispetto alla superficie totale, nell'ambito della proprietà ecclesiastica, e quasi tutte le estensioni a bosco e incolto e a bosco e pascolo sono di proprietà comune. L'incolto presenta qui una percentuale (2,33%) leggermente superiore in relazione alla S.A.U. totale, mentre l'orto (0,03) e i ''moroni'' (0,02) hanno variazioni minime.

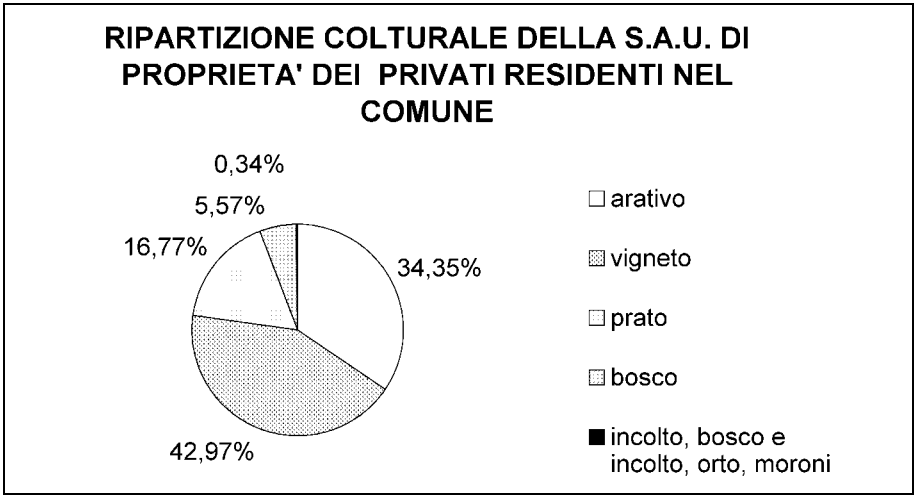
Analizzando la proprietà privata ci è sembrato opportuno operare una distinzione tra la proprietà di coloro che risiedono nel comune considerato e quella appartenente ai non residenti. Abbiamo così scoperto che esistono notevoli differenze nella ripartizione colturale dei due tipi di proprietà individuati. Innanzitutto si verificano due situazioni opposte per ciò che riguarda la proporzione tra le superfici destinate ad arativo e quelle destinate a vigneto. Nella S.A.U. di proprietà dei non residenti si mantiene la situazione di predominanza dell'arativo che abbiano riscontrato sulla superficie totale del comune (45,24%). Tuttavia qui è più grande il distacco tra la percentuale dell'arativo e quella del vigneto, che qui copre una superficie equivalente a meno della metà di quella destinata ad arativo (solo il 21,94%). Al contrario nella proprietà dei residenti è il vigneto ad avere la percentuale più alta (42,97%), anche se l'incidenza dell'arativo rimane notevole (34,35%). Le percentuali del prato e del bosco si presentano pressoché uguali nei due tipi di proprietà privata, mentre vi sono ancora variazioni per ciò che riguarda le categorie ''incolto'' e ''bosco e pascolo''. Esse sono rispettivamente assente e quasi assente (0,19%) nell'am-

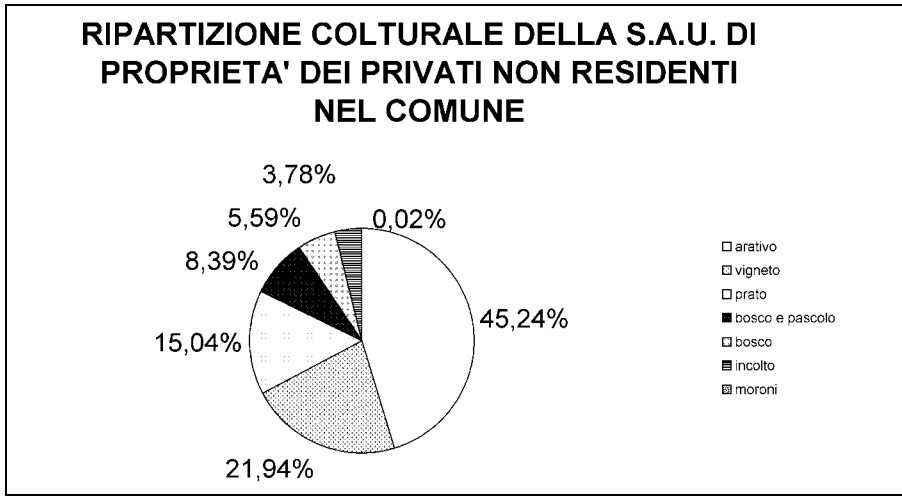
bito della proprietà dei residenti; coprono invece il 3,78 e l'8,39 % della S.A.U. dei non residenti.

Verificando questi dati a livello delle singole proprietà si può notare che le estensioni a bosco e pascolo sono poche grandi parcelle qualificate sul catasto come beni feudali, appartenenti ad un marchese di Casale e al conte di Camino. Anche la maggior parte degli incolti fa parte dei beni feudali del medesimo marchese. La differenza nei due tipi di proprietà tra le percentuali dell'arativo e del vigneto può invece essere spiegata in parte dalla presenza massiccia di proprietà costituite da una o da alcune parcelle a campo appartenenti a non residenti. Esaminando poi quelle che, come vedremo in seguito, abbiamo considerato aziende dei forestieri, possiamo notare che circa i 2/3 di queste presentano estensioni di arativo superiori a quelle a vigneto. A volte quest'ultima coltura è assente e le aziende in questione si basano esclusivamente sull'arativo e sul prato.

Per non anticipare l'analisi successiva, riprenderemo questo discorso quando parleremo in modo specifico delle aziende dei non residenti.







Caratteristiche delle colture

Se il catasto esaminato ci fornisce l'indicazione dell'utilizzazione di una parcella come ''campo'', non ci dice però quale fosse la coltivazione effettivamente praticata. È comunque facile supporre che l'arativo venisse utilizzato quasi esclusivamente per la coltura dei cereali ed in particolare per quella del frumento. Nella Statistica Generale del 1755, alla quale abbiamo già accennato, i cereali risultano infatti tra i prodotti in eccedenza rispetto al fabbisogno degli abitanti. Tuttavia quella dei cereali non doveva essere l'unica coltura praticata sull'arativo: la Statistica Generale ci suggerisce infatti che la coltivazione della canapa doveva avere un certo sviluppo, anche se serviva solo per il consumo interno. La canapa non poteva essere coltivata indifferentemente su qualsiasi terreno, ma richiedeva particolari condizioni pedologiche e topografiche per la sua crescita (per esempio un certo grado di umidità, un buon drenaggio). Probabilmente la sua coltivazione si praticava esclusivamente in quelle regioni della superficie comunale che presentavano queste particolarità. Per quanto riguarda la coltivazione della vite, la conformazione collinosa adatta escludeva sicuramente la forma di coltivazione ad alteni. Non essendo i pendii molto ripidi, non si rendeva probabilmente necessaria la sistemazione a terrazze, che invece si può supporre fosse presente in altre zone collinari dei dintorni, dove i versanti si fanno più acclivi. Un problema di notevole importanza per la coltivazione della vite era, all'epoca del catasto esaminato, quello del reperimento dei pali di sostegno. Esso era collegato alla presenza di riserve boschive sufficienti. Possiamo supporre che, essendo i boschi abbondanti, il problema non sussistesse nel comune considerato. Attualmente i pali in legno sono di ''robinia pseudo acacia'' un'essenza molto comune che si sviluppa rapidamente. Tuttavia non possiamo sapere se anche allora si utilizzasse questo tipo di legname.

Fino all'inizio degli anni '20 veniva[14] normalmente praticata la coltivazione

[14] All'inizio degli anni '20 nella zona si diffuse la fillossera e le viti furono gradualmente sradicate e sostituite con piantine innestate su vite americana. Nel piantare le nuove vigne, molti ritennero opportuno mantenere i filari più vicini tra loro, così che la coltivazione dei cereali nei vigneti non fu quasi più praticata.

dei cereali in mezzo ai filari. L'intervallo tra un filare e l'altro era molto più ampio di quello che si può vedere oggi. Può darsi che anche all'epoca del catasto esaminato si praticasse questa forma di utilizzazione del terreno a vigneto. La scarsa estensione della S.A.U. occupata ad orto potrebbe suggerire che fosse diffusa anche la coltivazione degli ortaggi in mezzo ai filari. Questa era infatti una pratica ancora molto frequente fino a qualche decennio fa.

I prati nel comune considerato all'epoca del catasto esaminato, davano probabilmente buoni raccolti, in quanto, come vedremo, in alcune zone coltivate a prato, veniva probabilmente praticata una forma di irrigazione per scorrimento.

Distribuzione spaziale delle colture

Osservando la mappa del catasto esaminato e tenendo conto della conformazione fisica e delle caratteristiche pedologiche del territorio comunale, è possibile riconoscere una certa regolarità nella distribuzione delle diverse colture. Queste sembrano infatti disporsi in maniera costante rispetto a tre fasce altimetriche corrispondenti grossomodo ad altrettante fasce pedologiche.

I prati sono presenti quasi esclusivamente nella zona di fondovalle, formata dalle alluvioni del torrente Stura e del rio Dardagna. La parte inferiore dei versanti collinari, che presenta un suolo formato su colluvium, particolarmen fertile e versatile, è generalmente coltivata a campo, mentre i vigneti si dispongono sulla parte medio-alta e sulla sommità delle colline, su tipi pedologici di diversa natura, anche se prevalgono i suoli calcarei, particolarmente adatti alla coltura della vite. Mentre i vigneti e i prati si spingono raramente al di fuori della zona che abbiamo indicato come ad essi vocata, l'arativo non è limitato ai suoli su colluvium, ma è diffuso frequentemente anche sulle parti più alte dei pendii e nelle zone di fondovalle (in particolare nella relativamente ampia valle dello Stura).

Non si riscontrano differenze notevoli, per ciò che riguarda la destinazione d'uso del suolo, tra gli opposti versanti delle colline: in genere il versante rivolto a nord e quello rivolto a sud presentano specularmente la stessa distribuzione delle colture.

Mentre arativo, prato, vigneto sono qualità di coltura variamente disseminate su tutto il territorio comunale, i vari tipi di bosco (bosco vero e proprio, bosco e pascolo bosco e incolto) e i gerbidi sono generalmente concentrati in poche regioni abbastanza estese. Le regioni contigue ''Roletto'' ''Riondino'' e ''Campo della fame'' sono estensioni di parcelle a bosco che comprendono anche la enorme parcella di ''bosco e gerbido'' appartenente ai comunanti. Troviamo poi boschi alternati a vigneti su versanti quasi a strapiombo sul fiume Po, in zona ''Serra da Po''. Grandi estensioni di bosco e pascolo sono concentrati nella parte pianeggiante del territorio comunale che si localizza sulla sinistra idrografica del Po. In questa zona golenale sono presenti anche le più grandi estensioni di incolto.

Osservazioni

Mettendo in relazione la ripartizione della S.A.U. per qualità colturali, la distribuzione e le caratteristiche delle coltivazioni è possibile fare alcune osservazioni.

La superficie coltivabile sembra presentare un alto grado di sfruttamento e utilizzazione.

Gli incolti costituiscono una percentuale molto bassa della S.A.U. e sembrano limitati ad aree in cui probabilmente risultava difficile praticare colture più produttive. Si tratta, in genere di parcelle molto piccole, disseminate irregolarmente sul territorio del comune in mezzo a parcelle intensamente utilizzate. La più grande estensione di gerbido, circa 41 giornate facenti parte dei beni feudali di un nobile, è situata sulle rive del Po, in una zona forse difficile da bonificare. L'estensione degli incolti è comunque notevolmente inferiore alla vasta parcella (circa 222 giornate) qualificata come «bosco e gerbido» appartenente ai comunanti. L'incolto occupa qui un'area non particolarmente refrattaria alle colture, ma bisogna tenere conto del fatto che esso si trova associato al bosco e soprattutto sappiamo che l'incolto, ed in particolare quello di proprietà comune, ha una sua precisa funzione per la comunità di villaggio.

Anche il pascolo copre, combinato con il bosco una zona molto vasta ed in buona parte di proprietà comune. L'esistenza di questa grande estensione di pascolo è dunque giustificata dai bisogni della comunità che aveva necessità di notevoli aree per far pascolare il bestiame durante la buona stagione, essendo probabilmente insufficiente la quantità di fieno prodotta per l'alimentazione degli animali addetti all'agricoltura.

La possibilità di poter usufruire di grandi superfici di bosco comune poteva permettere inoltre lo sfruttamento più intensivo della proprietà privata, dove altrimenti si sarebbe dovuto destinare a bosco estensioni maggiori. Questa ipotesi sembra avvalorata dalla considerazione che la percentuale delle aree boschive nella proprietà privata è notevolmente minore di quella riscontrata per le stesse categorie colturali negli altri tipi di proprietà. Inoltre abbiamo visto che queste aree a bosco sono per la maggior parte appartenenti ai forestieri privati, che non potevano usufruire delle terre comuni. Anche la proprietà ecclesiastica, che non godeva dei diritti comunitari, presenta la categoria ''bosco'' in proporzioni nettamente maggiori rispetto a quelle riscontrate nella proprietà privata.

Disposizione e forme del parcellare

Osservando la mappa del catasto esaminato è possibile individuare alcune forme e alcuni modi di disporsi caratteristici. Le parcelle coltivate a vigna e a campo sui pendii, tendono ad assumere una forma grossomodo rettangolare e a disporsi con il lato più lungo parallelo alle curve di livello. In molti casi in cui si verifica questa particolare disposizione, possiamo ritenere di trovarci di fronte a parcelle originate dalla divisione tra eredi di una parcella di forma tozza. Sappiamo che nella trasmissione ereditaria del patrimonio fondiario si teneva conto in modo particolare delle caratteristiche (topografiche, pedologiche, produttive) di ogni singola parcella della proprietà. Così la divisione avveniva a livello di ogni singola parcella, al fine di garantire agli eredi la proprietà di un'azienda con le medesime caratteristiche e possibilità di quella paterna (anche se ovviamente, notevolmente ridotta nelle dimensioni).

Nelle zone di fondovalle le parcelle, pur avendo forma pressapoco rettangolare, si presentano diversamente: soprattutto nella valle del rio Dardagna, e in parte in quella dello Stura, esse si dispongono con il lato più lungo perpendicolare al corso d'acqua. Questo particolare tipo di disposizione fa supporre che fosse praticata una forma di irrigazione per scorri-

mento. Questo genere di parcelle tende ad assumere, nella valle dello Stura, una forma molto allungata. Si verifica abbastanza frequentemente il fatto che la parcella sia coltivata a prato per un certo tratto a partire dal corso d'acqua, dopo di che a questa coltura si sostituisce quella del campo.

Una disposizione analoga, ma di parcelle adibite esclusivamente a bosco, si ritrova in un'altra regione: qui però le parcelle non sono perpendicolari ad un corso d'acqua, ma ad una strada.

Parcelle adibite a campo comprese tra due strade prendono una disposizione simile. Lo stesso tipo di disposizione, ma con forme e misure diverse, è presente in alcune regioni nelle immediate vicinanze dell'abitato. Si tratta di un parcellare ''en lanière'' in cui il rapporto tra i lati delle parcelle raggiunge talvolta le proporzioni di 1:75[15].

Un'altra disposizione caratteristica si presenta sui versanti collinari che si affacciano sul Po dove si presentano parcelle in prevalenza a vigneto e a bosco, all'incirca rettangolari, disposte parallelamente l'una all'altra. Si tratta in realtà di doppie parcelle in quanto, pur appartenendo ad un medesimo proprietario, sono costituite da due porzioni, con numeri e qualità di coltura (bosco e vigna) diverse. Sulla mappa queste due parti sono separate da una linea tratteggiata.

La proprietà fondiaria

Il catasto esaminato elenca 376 proprietari[16], per un totale di 2833 parcelle e per un estensione di 4244 giornate, 24 tavole e 10 piedi.

Tenendo conto della dimensione della proprietà abbiamo distinto 5 classi d'ampiezza, che si è cercato di individuare non astrattamente, ma in modo adeguato alla realtà che ci presentano i dati catastali. Per questo motivo la determinazione delle 5 classi potrà non apparire equilibrata; in realtà questo apparente squilibrio è necessario per rispecchiare una particolare situazione nella distribuzione del patrimonio fondiario, situazione caratterizzata dalla presenza di proprietà che si distribuiscono in blocco secondo determinati valori d'ampiezza.

L'individuazione delle classi d'ampiezza non si giustifica comunque in se stessa, ma è significativa, ai fini della nostra analisi, solo se messa in relazione con l'aspetto qualitativo della singola proprietà o della singola azienda. Le scelte nella determinazione delle classi d'ampiezza sono state fatte anche tenendo conto di questo secondo aspetto.

L'ampiezza delle proprietà elencate nel catasto esaminato è compresa tra un minimo di 0,04 e un massimo di 252 giornate. Si tratta ovviamente di due valori eccezionali: in realtà sono presenti solamente 9 proprietà superiori a 100 giornate e solo 8 inferiori a 0,15 giornate. Le classi d'ampiezza individuate sono:

1. *micro proprietà*: comprende le proprietà inferiori a 2 giornate;

---

15 Si potrebbe ipotizzare che queste parcelle, qualificate come arativo, fossero adibite alla coltura della canapa. La coltivazione di questa pianta tessile richiede infatti suoli con particolari caratteristiche, non molto frequenti nella zona, che le regioni in questione sembrano possedere. Questo spiegherebbe l'enorme frazionamento di queste aree: ognuno desiderava possedere almeno una parcella adatta ad una coltura così esigente

16 Il catasto riporta in realtà i nominativi di altri 37 proprietari, che qui non abbiamo considerato in quanto ad essi non erano ascritte parcelle facenti parte della S.A.U. (si tratta di parcelle classificate come ''casa'' o ''aia'').

2. *piccola proprietà*: fanno parte di questa classe le proprietà con estensione da 2 fino a 5 giornate:

3. *media proprietà*: classifica le proprietà con superficie da 5 fino a 10 giornate;

4. *grande proprietà*: comprende la proprietà con estensione da 10 fino a 30 giornate;

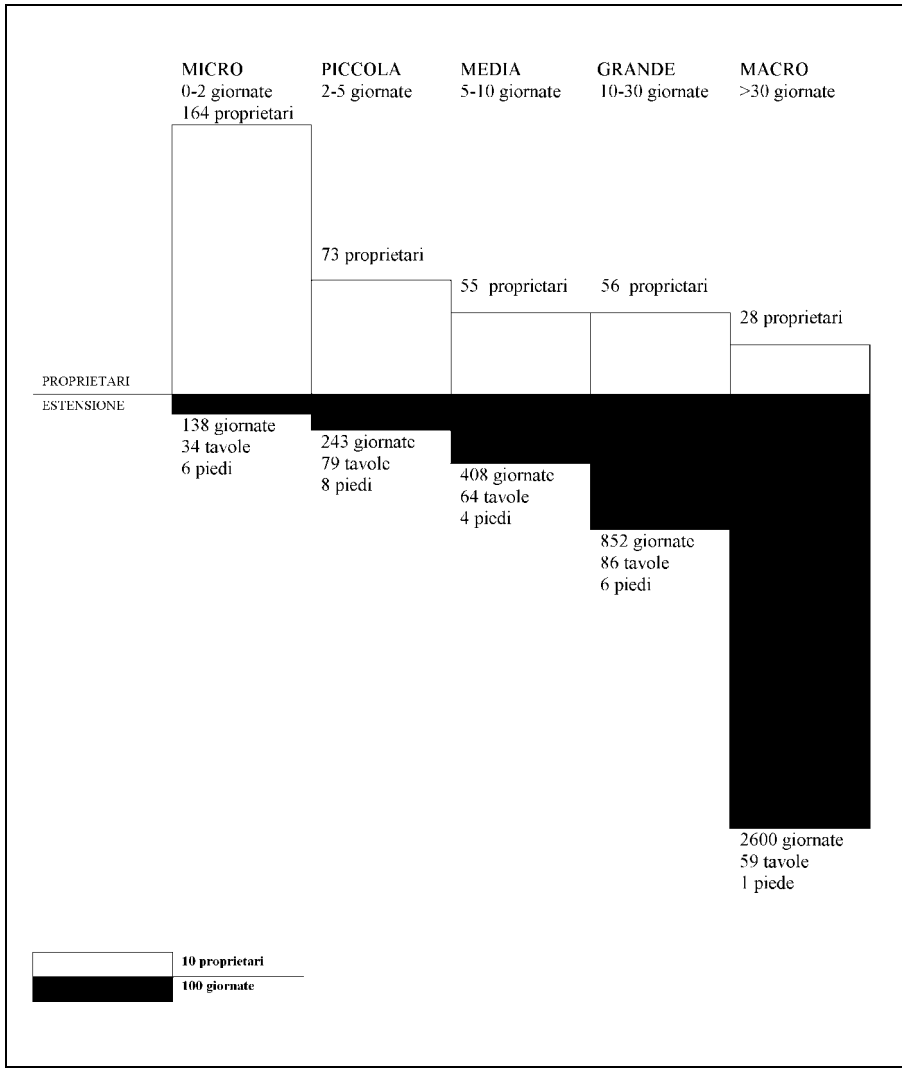
5. *macro proprietà*: comprende le proprietà con estensione a partire da 30 giornate.

La tabella che segue mette in relazione le classi d'ampiezza con il numero dei proprietari e l'estensione delle proprietà. Questa relazione viene verificata per ciò che riguarda la proprietà comune, quella ecclesiastica, quella privata, e, nell'ambito di questi tre tipi, si opera un'ulteriore distinzione tra proprietari residenti e proprietari forestieri. Si farà inoltre una distinzione anche tra proprietà e azienda (anche se rimandiamo a dopo la spiegazione dei criteri con i quali abbiamo individuato le aziende).

		Micro 0-2		Piccola 2-5		Media 5-10		Grande 10-30		Macro >30		Totali	
proprietà		estens	n°	estens	n°	estens	n°	estens	n°	estens	n°	estens	n°
Comuni		~~gior.tav.pied.~~ –	–	~~gior.tav.pied~~ –	–	~~gior.tav.pied~~ –	–	~~gior.tav.pied~~ –	–	~~gior.tav.pied~~ 387.29.9	2	~~gior.tav.pied~~ 387.29.9	2
Ecclesiastici residenti	p	4.14.2	4	–	–	7.43.6	1	30.76.1	2	–	–	42.33.9	7
	a	1.18.1	1	–	–	–	–	13.94.10	1	207.45.7	3	222.58.6	5
Eclesiastici forestieri	p	4.18.5	3	3.66.0	1	16.02.3	2	74.08.2	4	32.12.11	1	130.07.9	11
	a	–	–	–	–	–	–	–	–	510.30.5	4	510.30.5	4
Privati residenti	p	4.56.4	18	–	–	–	–	–	–	–	–	4.56.4	18
	a	55.80.10	56	115.94.2	36	256.01.11	34	424.95.3	28	334.44.11	6	1187.17.1	160
Privati forestieri	p	67.99.8	81	124.19.6	36	88.33.6	13	202.60.1	14	107.60.0	2	590.72.9	146
	a	0.47.0	1	–	–	40.83.2	5	106.52.1	7	1021.36.3	10	1169.18.6	23
Totali parziali	p	80.88.7	106	127.85.6	37	111.79.3	16	307.44.4	20	527.02.8	5		
	a	57.45.11	58	115.94.2	36	296.85.1	39	545.42.2	36	2073.57.2	23		
Ecclesiastici		9.50.8	8	3.66.0	1	23.45.9	3	118.79.1	7	749.88.11	8	905.30.5	27
Privati		128.83.10	156	240.13.8	72	385.18.7	52	734.07 5	49	1463.41.2	18	2951.64.8	347
Residenti		65.69.5	79	115.94 2	36	263.45.5	35	469.66.2	25	541.90.6	9	1456.65.8	184
Forestieri		72.65.1	85	127.85.6	37	145.18.11	20	383.20 4	31	1671.38.1-0	17	2400.28.8	190
Totale		138.34 6	164	243.79.8	73	408.64.4	55	852.86.6	56	2600.59.1	28	4244.24.10	376

Le estensioni sono espresse in giornate, tavole, piedi (1 giornata = 100 tavole = 1200 piedi) p = proprietà a = azienda

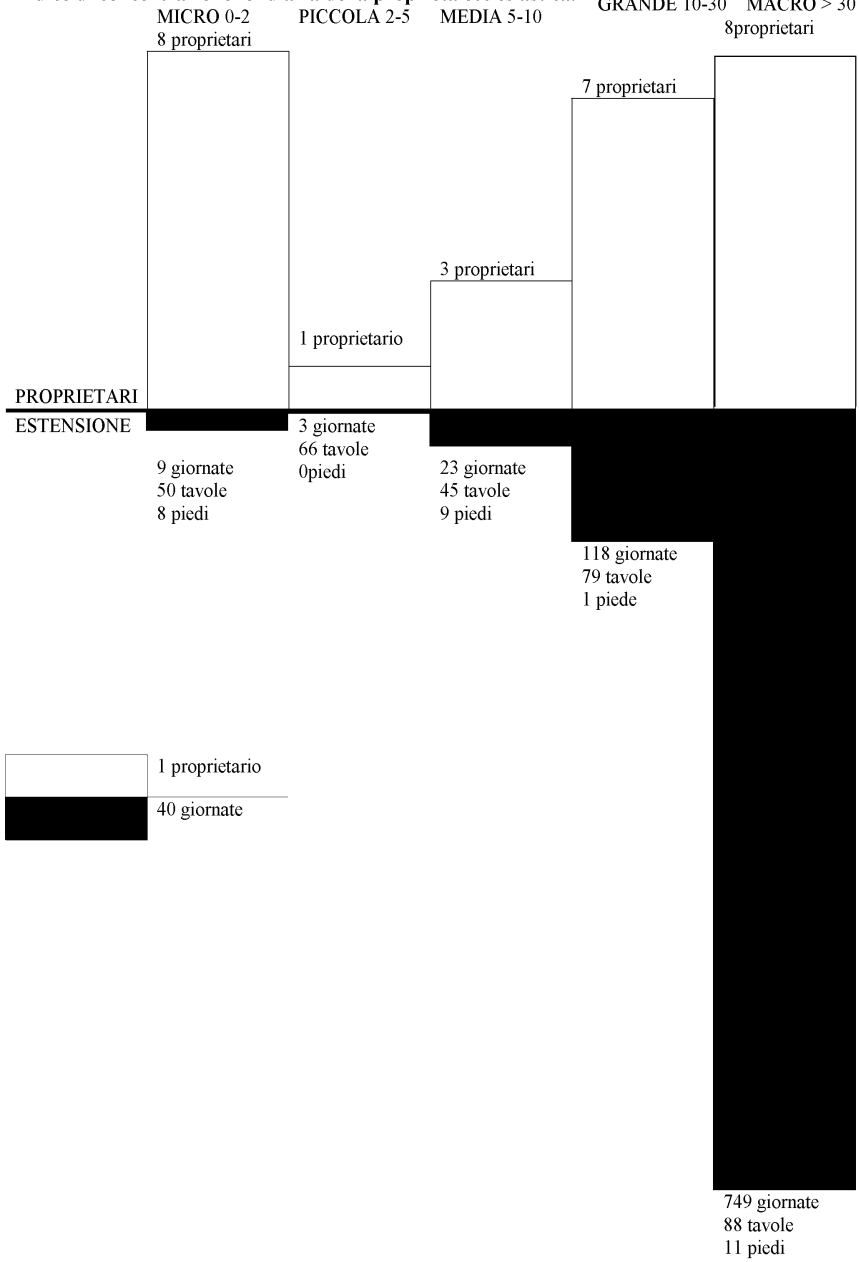
Da questi dati possiamo innanzitutto desumere l'indice di concentrazione fondiaria, che si può esprimere attraverso un istogramma.

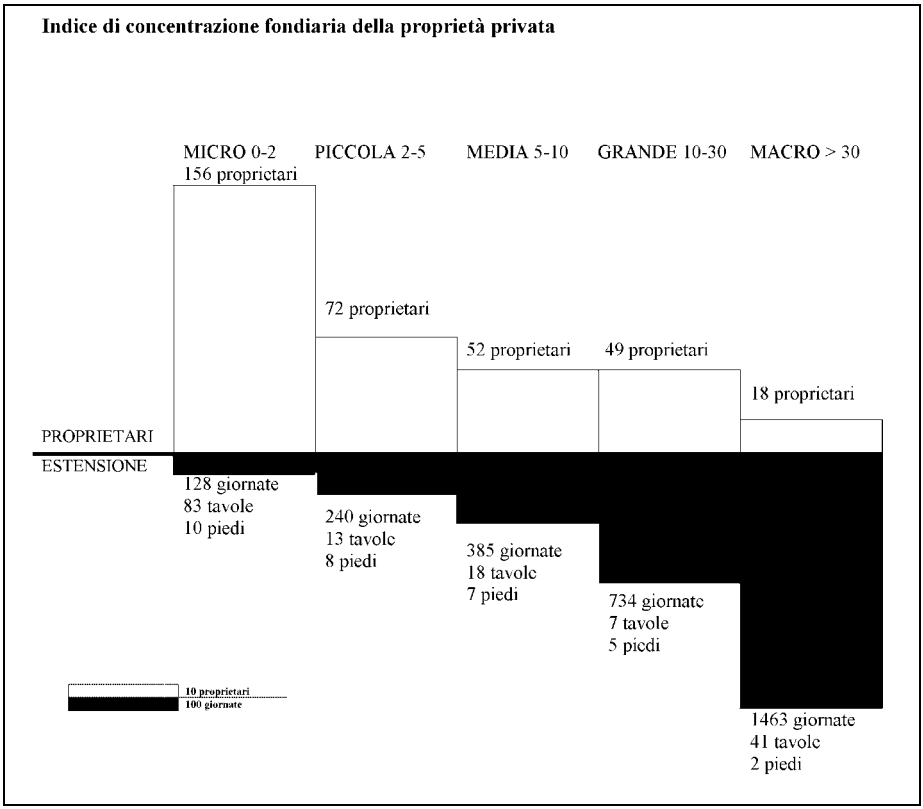


La maggior parte del patrimonio fondiario è dunque in mano a pochi ricchi proprietari, mentre le micro e le piccole proprietà, che costituiscono insieme il 63% circa del totale delle proprietà, si spartiscono solamente il 9% della S.A.U.

Risulta interessante a questo punto confrontare la ripartizione in classi d'ampiezza della proprietà ecclesiastica e della proprietà privata. Questi due tipi di proprietà presentano infatti situazioni molto diverse per quanto riguarda il rapporto tra numero dei proprietari ed estensione della proprietà. Così ci è sembrato utile calcolare l'indice di concentrazione fondiaria della proprietà ecclesiastica separatamente da quello della proprietà privata.

Indice di concentrazione fondiaria della proprietà ecclesiastica.





Come si può notare l'istogramma che si riferisce alle proprietà degli ecclesiastici, non è simile a quello della totalità dei proprietari. Qui predominano la grande e la macro proprietà, che costituiscono il 55% circa delle proprietà degli ecclesiastici e che si spartiscono il 96% circa del totale delle terre in mano ai vari enti ecclesiastici.

L' indice di concentrazione fondiaria della proprietà privata è molto più vicino a quello riscontrato per la totalità dei proprietari; anzi risulta più evidente il fatto che, man mano che si passa dalle classi d'ampiezza minori a quelle superiori, contemporaneamente alla diminuzione del numero dei proprietari si verifica un aumento della superficie delle proprietà.

Vista la massiccia presenza[17], nell'ambito del comune esaminato, di proprietà appartenenti a persone residenti altrove, può essere utile confrontare la ripartizione in classi d'ampiezza delle proprietà di queste ultime con la ripartizione delle proprietà dei residenti.

Si può notare che la maggior parte dell'estensione di proprietà dei forestieri (70% circa) fa parte di macro proprietà. Invece la terra di proprietà dei residenti è ripartita in modo molto più proporzionato tra le diverse classi: il 4% circa appartiene alla micro proprietà, l'8% circa alla piccola, il 18% circa alla media,il 33% circa alla grande e il 37% circa alla macro.

---

17 I proprietari forestieri possiedono il 49% circa del totale delle proprietà e circa il 56% della superficie coltivata.

Diversamente le proprietà appartenenti ai residenti e quelle dei forestieri, si distribuiscono in modo pressoché simile nelle classi d'ampiezza. Si riscontrano differenze solamente per ciò che riguarda la media e la macro proprietà. Infatti il 19% circa delle proprietà dei residenti sono medie proprietà, mentre appartiene a questa classe solamente l'11% della proprietà dei forestieri. Invece solo il 5% dei residenti possiede macro proprietà, mentre la proporzione è più grande per i proprietari forestieri (9% circa). Ad ogni modo le proprietà dei forestieri si distribuiscono in percentuali maggiori di quelle calcolate per i residenti, nella prima e nelle ultime due classi. Le micro proprietà dei forestieri consistono in una o alcune piccole parcelle che probabilmente fanno parte di proprietà più grandi, situate per la maggior parte fuori dai confini comunali. Le macro proprietà dei forestieri appartengono quasi esclusivamente a nobili o a enti ecclesiastici molto ricchi, residenti in città o nel luogo di cui erano signori.

L'azienda

È utile per la nostra indagine non limitarci all'esame della proprietà e della sua estensione, ma procedere all'analisi dell'unità produttiva in grado di garantire alla famiglia contadina i mezzi di sopravvivenza e di riproduzione.

Abbiamo considerato come aziende quasi tutte le proprietà dei privati residenti e 23 proprietà appartenenti a forestieri che possedevano, oltre ad una certa quantità di terra[18], anche una casa o una«cassina» Le aziende dei forestieri vengono analizzate separatamente dalle altre insieme ad altre 9 appartenenti ad ecclesiastici. Abbiamo considerato congiuntamente queste aziende in quanto supponiamo che i forestieri e gli ecclesiastici non conducessero direttamente il fondo[19]. Dalle proprietà dei residenti abbiamo escluso quelle che presentano le combinazioni: casa-prato, casa-orto, casa-prato-orto, casa-prato-moroni. Si tratta di proprietà molto piccole, generalmente inferiori alle 0,50 giornate, con parcelle di solito adiacenti, o vicine alla casa. Non sono state inoltre considerate come aziende le proprietà dei residenti che presentano la combinazione casa-campo, quando quest'ultimo è inferiore alle 0,50 giornate (anche qui le parcelle sono molto vicine alle abitazioni). Tutte queste proprietà[20] sono state escluse in quanto non ci è sembrato che potessero costituire una base produttiva (o anche soltanto una delle basi produttive) per la famiglia alla quale appartenevano.

Se consideriamo l'azienda contadina come unità produttiva, è indispensabile un'analisi dal punto di vista qualitativo. Particolarmente significativo è l'esame delle combinazioni colturali, secondo il metodo elaborato da Georges Durand. Abbiamo individuato 5 qualità di coltura: campo, vigna, prato, bosco, incolto, che verranno indicate rispettivamente con le lettere C, V, P, B, I. Le qualità di coltura corrispondono alle categorie ''arativo'', ''vigneto'', ''prato'', ''bosco'', ''incolto'', che avevamo individuato per la ripartizione colturale della S.A.U., con l'unica differenza che qui il ''bosco'' comprende anche le categorie ''bosco e incolto'' e ''bosco e pascolo''.

---

18 Abbiamo escluso una sola proprietà di 34 tavole che presentava la combinazione casa-prato.

19 Con questo non vogliamo affermare che tutti i proprietari residenti conducessero direttamente la loro azienda; tuttavia, essendo la nostra analisi basata esclusivamente sui dati del catasto, non ci è possibile operare una distinzione tra i conduttori diretti e gli altri proprietari residenti. Invece sembra lecito supporre che in generale le aziende dei forestieri non fossero condotte direttamente dal loro proprietario.

20 Sono 18 su 178 proprietà appartenenti a privati residenti.

L'''orto'' e i ''moroni'' non vengono presi in considerazione nell'analisi delle combinazioni colturali, in quanto queste colture occupano parcelle poco estese e collocate quasi esclusivamente all'interno dell'abitato. Se tenessimo conto di queste qualità di coltura, avremmo combinazioni sostanzialmente uguali, che si differenzierebbero soltanto per la presenza di un orto o di una parcella con gelsi.

Ecco dunque l'esame delle combinazioni colturali delle aziende appartenenti ai privati residenti:

Nº aziende	combinazione	percentuale	
53	CVPB	33,13%	
27	CVP	16,87%	50% struttura dominante
21	CV	13,12%	
18	V	11,25%	
12	CVB	7,50%	
10	C	6,25%	struttura d'insieme
7	VP	4,37%	
3	CVPI	1,87%	
3	VB	1,87%	
2	CP	1,25%	
1	CPBI	0,63%	casi marginali
1	CPB	0,63%	
1	CB	0,63%	
1	P	0,63%	
160			

La struttura delle aziende sembra a prima vista molto varia: troviamo infatti ben 14 diverse combinazioni. Inoltre le aziende che presentano la struttura dominante raggiungono, ma non superano, la percentuale del 50% e i casi marginali sono ben quattro.

Tuttavia se esaminiamo più attentamente le combinazioni colturali delle aziende e se le mettiamo in relazione con la loro estensione, è allora possibile riconoscere una maggiore uniformità.

L'asse intorno al quale si organizzano tutte le altre colture è costituito dalla vigna che è presente in 144 aziende su 160 (90%). Anche il campo copre un ruolo fondamentale all'interno delle aziende, infatti la sua presenza è solo leggermente inferiore a quella della vigna (131 aziende su 160, 82% circa). Vigna e campo costituiscono dunque il nucleo che fa da perno all'economia delle aziende esaminate. Nell'ambito delle aziende che presentano la struttura dominante il nucleo viene modificato per satellizzazione, cioè per aggiunta di uno o due diversi tipi di coltura, che sono in questo caso il prato o insieme il prato e il bosco. La combinazione Campo-Vigna-Prato sembra avere una particolare importanza, in quanto, se pure si riscontra solo nel 17% circa delle aziende, se si considerano anche quelle in cui compare insieme con il bosco o con l'incolto, essa raggiunge il 52%. La massiccia presenza di questa combinazione potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che la coltivazione dei tre tipi di coltura poteva assicurare un equilibrio ideale per l'economia dell'azienda. Il bosco e l'incolto possono essere considerati come elementi non indispensabili, in quanto i proprietari residenti potevano probabilmente usufruire del bosco delle terre comuni e l'incolto, nell'ambito della proprietà privata era costituito, tranne che in un caso, da piccole estensioni che non sembrano suscettibili di coltivazione. Il bosco sembra invece importante per i forestieri e gli ecclesiastici, in quanto essi non potevano probabilmente servirsi dei beni comuni. Infatti, come avremo occasione di dimostrare, la struttura

dominante per le aziende dei non residenti e degli ecclesiastici, comprende, oltre alla combinazione CVPB, quella CVPBI e non quella CVP.

In realtà non è del tutto esatta l'affermazione che il bosco non sia indispensabile per le aziende dei proprietari privati residenti, in quanto, nonostante la possibilità di usufruire dei beni comuni, essi cercavano di assicurarsi almeno la proprietà di una parcella di bosco, in alcuni casi anche in comproprietà con altre aziende. Evidentemente le norme che regolamentavano l'uso delle terre comuni non permettevano certe forme di sfruttamento del patrimonio boschivo, per le quali bisognava allora servirsi del bosco di proprietà privata.

L'analisi delle combinazioni colturali risulta particolarmente significativa se collegata all'esame dell'estensione delle proprietà, suddivise in classi d'ampiezza. Nell'ambito della micro proprietà, solamente 4 aziende su 56 presentano la combinazione CVP, alla quale in due casi si aggiunge anche il bosco. Troviamo questa combinazione in 15 piccole proprietà su 36, mentre a partire da 5 giornate di estensione si riscontra una notevole omogeneità per ciò che riguarda le combinazioni colturali: tra le medie proprietà, soltanto 4 su 34 non presentano contemporaneamente campo, vigna e prato; nell'ambito della grande e della macro proprietà ogni azienda coltiva queste tre importanti colture e possiede in genere bosco o, più raramente, incolto. Da questa situazione si potrebbe dedurre che la presenza contemporanea di campo, vigna, e prato sia conveniente soltanto quando l'azienda raggiunge una determinata dimensione. Una piccola proprietà limita le e scelte inerenti la sua utilizzazione agricola, ma non appena una maggior disponibilità di terra permette una più grande possibilità di decisione, la combinazione che tutti proprietari sembrano preferire è quella di campo, vigna e prato, accompagnata frequentemente dal bosco e, raramente, dall'incolto.

Quali sono allora, nell'impossibilità di basare l'economia dell'azienda su quella combinazione che potremmo definire «ideale» (CVP), le scelte dei proprietari? Innanzitutto si può notare che nell'ambito della micro proprietà, dove la combinazione CVP è quasi assente, tende a sparire completamente la presenza del bosco e l'azienda si concentra in genere su 2 (raramente su 3) colture. In particolare si riscontra la massiccia presenza della combinazione campo-vigna: 15 delle 21 aziende a CV sono micro proprietà, 5 sono piccole proprietà e una è una media proprietà. Tenendo conto che le micro e le piccole proprietà costituiscono circa il 57% delle aziende dei privati residenti, è comprensibile il fatto che, nello schema della ripartizione delle aziende secondo la combinazione colturale, la combinazione CV segua immediatamente quelle della struttura dominante. Abbiamo dunque la conferma che la coltivazione della vigna e del campo è il nucleo, la base dell'economia delle aziende del comune studiato, all'epoca della formazione del catasto esaminato: se la scarsità di terra obbliga ad una scelta limitata, il proprietario tende a praticare queste colture. Questa tendenza viene confermata dal fatto che la combinazione CV con l'aggiunta di una parcella di bosco è presente nel 7,50 % delle aziende. La combinazione CVB si riscontra quasi esclusivamente in micro e piccole aziende. Non sempre la scelta dei piccoli proprietari cade sulla combinazione CV (con o senza l'aggiunta del bosco): alcune aziende sono specializzate nella coltivazione esclusiva del campo o del vigneto. 4 di queste aziende sono piccole proprietà e 24 sono micro proprietà.

Si riscontrano poi casi di derivazione per sostituzione[21] dal nucleo formato

---

21 Cioè sostituzione dell'elemento non assiale (in questo caso il campo) per mezzo di un altro elemento.

dalla vigna o dal campo. È il caso delle combinazioni VP e VB, presenti entrambe nell'ambito delle micro e piccole aziende. Troviamo poi 5 combinazioni derivate per alterazione[22] dal nucleo: 4 di esse sono casi marginali e 1 è presente soltanto in poco più dell'1% delle aziende.

Non potendo indagare su altre fonti per approfondire l'analisi dell'economia della famiglia contadina e della sua struttura, non possiamo sapere se le aziende che non presentano il nucleo CV appartenevano a famiglie che non basavano la loro economia esclusivamente sull'agricoltura, ma che erano dedite anche ad altre attività. Questa sembra tuttavia un'ipotesi adatta a spiegare la presenza di piccolissime aziende che non sembrano in grado di costituire una base economica sufficiente per la sopravvivenza della famiglia. Questa ipotesi potrebbe essere parzialmente confermata dal fatto che la Statistica Generale del 1755, sulla quale ci siamo già soffermati, riferisce che gli abitanti del comune di Pontestura erano dediti anche ad attività extra agricole.

Abbiamo applicato il metodo delle combinazioni colturali di Georges Durand anche alle aziende di proprietà dei privati forestieri e degli ecclesiastici.

Nº aziende	combinazione	percentuale	
15 (10 priv.+5 eccles.)	CVPB	46,88%	
7 (5 priv.+2 eccles.)	CVPBI	21,88%	68,76% struttura dominante
3 (2 priv.+1 eccles.)	CVP	9,38%	
1 (priv.)	CPB	3,13%	
1 (priv.)	CVB	3,13%	
1 (priv.)	CPI	3,12%	struttura d'insieme
1 (priv.)	CBI	3,12%	
1 (priv.)	CP	3,12%	
1 (priv.)	C	3,12%	
1 (ecles.)	CVBI	3,12%	
32 (23 priv+9 eccles.)			

Dato il numero esiguo delle aziende esaminate, lo schema risulta anomalo. Infatti, se è possibile riconoscere chiaramente la struttura dominante, la struttura d'insieme presenta 7 combinazioni che si riscontrano ciascuna in una sola azienda, e una combinazione che troviamo in 3 aziende. Ovviamente non possono presentarsi casi marginali (abbiamo visto che 1 azienda costituisce il 3% circa del totale delle aziende di proprietà dei forestieri e degli ecclesiastici).

In poco meno della metà di queste aziende si riscontra la combinazione CVPB, che insieme alla combinazione CVPBI forma la struttura dominante. Si tratta di due combinazioni sostanzialmente simili che si presentano nel 68% circa delle aziende esaminate.

La combinazione CVP non fa più parte della struttura dominante ed è presente solo nel 9,38% delle aziende. La rilevanza della combinazione CVPB (con o senza incolto) potrebbe essere spiegata dal fatto che le aziende considerate sono quasi tutte di grandi dimensioni: abbiamo già constatato che queste aziende riescono a realizzare la coltivazione contemporanea di tutte le qualità colturali presenti sul territorio comunale.

È interessante notare che qui l'elemento assiale non è la vigna, ma è il campo. Infatti questa qualità di coltura si trova in tutte le combinazioni colturali riscontrate nelle aziende dei privati forestieri e degli ecclesiastici, mentre

---

22 Cioè sostituzione dell'elemento assiale (in questo caso la vigna) con un altro elemento.

la coltura della vite è presente soltanto in 5 combinazioni su 10. L'importanza della coltivazione del campo in queste aziende è confermata dal fatto che circa i 2/3 di esse o presentano un'estensione di arativo maggiore di quella a vigneto o in esse il vigneto è totalmente assente. Inoltre abbiamo già avuto modo di constatare che la S.A.U. dei privati forestieri si differenzia da quella dei proprietari privati proprio per la maggior incidenza della percentuale dell'arativo. Il rilievo che assume qui la qualità di coltura ''campo'' potrebbe essere in parte spiegato con la constatazione che quasi tutte le aziende in questione appartengono a proprietari molto ricchi (molti i nobili, le abbazie e i monasteri importanti nella zona) che possedevano probabilmente altri beni fondiari situati altrove, ed approfittavano dunque delle particolari caratteristiche pedologiche e topografiche del territorio del comune di Pontestura (caratteristiche non comuni nella vasta zona collinare che lo circonda) specializzando le loro aziende nella coltivazione dell'arativo. Nelle aziende appartenenti ai privati forestieri e agli ecclesiastici, l'incolto appare più frequentemente di quanto si era potuto constatare per le aziende dei privati residenti. Si potrebbe supporre che questo fenomeno dipenda, almeno in parte, dal fatto che essendo il centro decisionale lontano dall'azienda, le decisioni sulla gestione probabilmente non consideravano la realtà complessiva che essa presentava, ma si limitavano solo a determinati aspetti ai quali i proprietari erano interessati. L'azienda poteva così risultare non sfruttata in tutte le sue possibilità.

Conclusioni

Il catasto del 1790 ha permesso di indagare sull'utilizzo della superficie agraria in quell'epoca a Pontestura. I dati catastali indicano che l'arativo era la forma di utilizzazione del suolo più diffusa, ma la coltivazione del vigneto era comunque molto praticata, seguita da quella del prato. Una certa importanza assumeva comunque il bosco, se considerato anche in associazione con il prato e con l'incolto. È stato opportuno analizzare la ripartizione tra le varie colture nell'ambito dei diversi tipi di proprietà, comune, privata, ecclesiastica: ne sono emerse variazioni significative soprattutto per quanto riguarda la proprietà comune, quasi totalmente costituita da boschi associati a pascolo o incolto, e nella proprietà dei privati residenti, in cui la coltura predominante diventa il vigneto.

Mettendo in relazione la ripartizione colturale della superficie agraria utilizzata, la distribuzione e le caratteristiche delle coltivazioni, si è osservato innanzitutto che la superficie catastale sembra presentare un alto grado di sfruttamento e utilizzazione. L'esistenza di vaste estensioni a incolto, se pure associato al bosco, e bosco associato al pascolo, in buona parte di proprietà comune, trova giustificazione nelle necessità della comunità, che aveva bisogno di vaste aree per il pascolo del bestiame; in questo modo poteva destinare a colture più pregiate le terre della proprietà privata.

La disposizione e le forme del parcellare sembrano indicare che i proprietari tenessero conto in modo particolare delle caratteristiche produttive, topografiche, pedologiche, di ogni singola parcella, arrivando a suddividerla tra gli eredi o a cercare di garantirsi terreni anche di piccole dimensioni, in zone particolarmente adatte a certi tipi di coltivazione.

Cercando di ricavare elementi sulla proprietà fondiaria, si è visto che la maggior parte del patrimonio fondiario apparteneva a pochi ricchi proprietari, mentre solo circa un decimo era spartito tra le micro e le piccole proprietà che insieme costituivano più della metà del numero delle proprietà. Si nota anche

una differenza significativa all'interno della proprietà privata, tra residenti e non residenti; questi ultimi possedevano in prevalenza grandi o macro proprietà.

Si sono infine individuate le aziende contadine come unità produttive in quasi tutte le proprietà dei residenti e in una ventina di proprietà dei forestieri. Sono state esaminate le combinazioni colturali adottate dalle varie aziende, mettendole in relazione con la loro estensione e con i vari tipi di proprietà. Ne è emerso che vigneto e arativo (campo) costituivano il nucleo su cui si basava l'economia delle aziende dei privati residenti, che erano in maggioranza piccoli proprietari. Anche quando la piccola azienda, a causa della disponibilità limitata di terreni, era costretta a scegliere tra le varie colture, la combinazione preferita era quella di campo e vigna. La combinazione di queste due colture con quella del prato, eventualmente accompagnato da altre coltivazioni, è molto frequente perchè poteva assicurare un equilibrio ideale per le aziende.

Si è già accennato al fatto che i proprietari residenti potevano usufruire del bosco delle terre comuni, perciò la presenza del bosco tra le combinazioni colturali non era strettamente necessaria; tuttavia, se la dimensione dell'azienda lo consentiva, ci si cercava di assicurare almeno la proprietà di una parcella.

———— • ————

L'Archivio Storico del Comune di Pontestura è stato recentemente riordinato ed è consultabile, in orario di ufficio, previo appuntamento.

Il martirologio in versi del messale Gambera: un testo di provenienza sangallese nell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato

ELENA RAMPI

Numerosi sono gli interrogativi che si addensano intorno al messale Gambera conservato presso l'Archivio Capitolare di Casale Monferrato[1]: di certo si sa solo che nei primi anni del Cinquecento appartenne a Bernardino Gambera (1456-1506), vescovo di Chevalley originario di Casale, e che venne donato dal nipote Enrico alla cattedrale il 27 ottobre 1542; sulla scorta della vicenda biografica del presule casalese e della cifra stilistica del ricco, ancorché non eccellente, apparato decorativo, si è ipotizzata l'esecuzione del codice alla fine del XV o al massimo ai primissimi anni del XVI secolo; ne restano tuttavia ignoti i tempi, il luogo e le modalità di commissione, nonché le circostanze di acquisto da parte di Bernardino Gambera, che non ne fu il primo proprietario. A rendere ulteriormente complesso lo studio del manoscritto si aggiunge il fatto che esso conserva la memoria di un testo, inedito, elaborato in ambito cronologico, geografico e culturale assai distante da quello in cui il codice stesso vide la luce. Indagare sulle origini di tale testo non conduce necessariamente a chiarimenti sulla vicenda del Messale Gambera, e anzi, in un certo senso, ne complica la ricostruzione, moltiplicando gli interrogativi e aprendo nuove piste di ricerca, ma, al contempo, è un atto dovuto alla complessità di un codice prezioso e culturalmente assai pregnante, non solo per l'ambito casalese.

Come precisa l'*incipit* (*Incipit ordo missalis secundum consuetudinem Curiae Romanae*, f. 1r) il messale Gambera segue il testo del messale della Curia Romana[2] riproducendolo sia nel contenuto, sia nella forma, vale a dire nella successione delle singole parti: al Calendario seguono il Temporale, dalla I domenica dell'Avvento alla XXIV domenica dopo la Pentecoste, il Santorale Proprio, il Comune dei Santi e infine le messe votive. Nei messali che seguono il modello della Curia Romana di norma il Temporale e il Comune dei Santi risultano comuni ed identici, e in questo il messale Gambera non fa eccezione, mentre il Calendario e il Santorale Proprio, essendo parti specificamente deputate a contenere la ''memoria''[3] dei santi venerati dalla comunità cui è desti-

---

1 Sul messale E. Rampi, *Il messale ''optime miniatum'' dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato: note storiche ed artistiche*, in «Monferrato Arte e Storia», n. 10, 1998, pp. 61-84 con bibliografia precedente.

2 F. Cabrol *ad vocem Missel*, in *Dictionnaire d'Archeologie Chretienne et de Liturgie*, Parigi 1934, vol. XI, coll. 1431-1468 e coll. 1468-94.

3 G. Gagov, *ad vocem Memoria*, in *Enciclopedia Cattolica*, Roma 1952, 8, coll. 666; R. Gregoire, *Manuale di agiografia medievale*, Fabriano 1987, pp. 116. Per la nozione di ''culto'' come esperienza collettiva A. Di Nicola, *ad vocem Culto*, in *Enciclopedia delle religioni*, Roma 1970, vol. 2, 532-534.

nato il testo, presentano varianti e inflessioni locali. Il Calendario[4] è infatti una parte che, per lo più secondo modalità sintetiche e in corrispondenza dei singoli giorni dell'anno, registra la successione dei santi che la comunità per il quale è stato prodotto ritiene opportuno commemorare, integrando feste appartenenti al culto universale[5], e cioè unanimemente sentite, con altre tipiche del culto locale, sentite con maggiore trasporto devozionale e la cui celebrazione costituisce, tra l'altro, un modo per affermare la propria identità[6]. Il Proprio dei Santi contiene invece le preghiere e le formule da pronunciare quando ricorre la festività di un santo, o, più semplicemente, l'elenco dei santi da ricordare, senza tuttavia riportarne l'indicazione del giorno. Il legame tra le due parti consiste nel fatto che le feste presenti nel Proprio di norma coincidono con quelle del Calendario e ne seguono puntualmente l'ordine, rispondendo entrambe ad un unico quadro devozionale di riferimento. Pertanto dall'analisi del Calendario e del Proprio e dalla conseguente individuazione di quei santi la cui festa non è universalmente commemorata possono emergere preziose indicazioni per indirizzare la ricerca sulle origini di un messale di oscura provenienza.

Nel messale Gambera si riscontra una situazione singolare rispetto al modello della Curia Romana: il santorale del Proprio, che conta 107 nomi di santi, non coincide infatti con quello del Calendario, in cui si annoverano ben 195 elogi di santi, tutti vissuti non oltre la metà dell'XI secolo; all'interno del Calendario spiccano così assenze inconciliabili con la presunta datazione del volume: mancano infatti S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Domenico, S. Chiara, tutte figure oggetto di un intenso culto universale e pertanto presenze irrinunciabili nei calendari dal momento della canonizzazione, avvenuta rispettivamente nel 1228, 1232, 1234, 1253[7]. A questa schiera di illustri assenti si aggiunge la mancanza di altre feste introdotte tardivamente, a partire cioè dal XIV sec., quali quella di S. Caterina d'Alessandria, di S. Maria Maddalena, di S.Anna e della Visitazione. Tutte queste voci sono invece incluse tra quelle del Proprio, venendosi così a delineare per quest'ultimo un quadro perfettamente coerente con la fine del XV-inizio del XVI secolo, quando sarebbe stato confezionato il messale. Sia sulla base del contenuto, sia per la forma si può quindi fondatamente pensare che il Proprio sia stato scritto nel rispetto del profilo devozionale, e delle esigenze liturgiche, del committente del messale. Il Calendario, al contrario, si configura come un testo ideato in un arco cronolo-

---

4 Sulla funzione storica del calendario H. LECLERQUE, *Kalendaria*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 8, 1, 1928, coll. 624-667; R. CORSO, *ad vocem Calendario*, in *Enciclopedia italiana*, 8 (1949), coll. 392-407; J. HENNIG, *Studies in Literary Tradition of the ''Martyrologium Poeticum''*, in *Proceedings of the Royal Irish Academy*, 56 C (1954), pp. 197-226; A. AMORE, *Note agiografiche sul calendario perpetuo della Chiesa universale*, in ''Antonianum'', 39 (1964), pp. 18-53. Inoltre R. GRAGOIRE, *La funzione dei calendari nel culto dei santi*, in ''Augustinianum'' 24, 1984, pp. 21-32; IDEM, *Manuale...*, op. cit., pp. 121-130. Il contributo più recente ed esaustivo sul tema è A. BORST, *Die Karolingische Kalenderreform*, Hannover 1998.

5 Ad esempio feste che celebrano eventi della vita di Gesù e della Madonna, feste dedicate ai santi apostoli, ai protomartiri e a santi di grande importanza come S. Domenico, S. Francesco, etc. Si veda A.G. MORTIMORT, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Roma-Parigi-Tournai-New York, 1963 (ed. ristampata a Brescia, 1984-85), passim.

6 Sono feste di culto locale quelle patronali, quelle legate a sagre commerciali, ad eventi storici di particolare rilievo per una comunità, alla presenza di reliquie, oppure, per le comunità monastiche e conventuali, feste legate ai fondatori dell'ordine e i santi appartenenti. Su questo punto di veda GREGOIRE, *La funzione dei calendari...*, op. cit., in particolare pp. 23-26.

7 Per l'evoluzione del santorale della chiesa cattolica P. JOUNEL, *Le sanctoral romain du 8º au 12º siècle*, La Maison-Dieu, 52 (1957), pp. 59-88; A.P. FRUTAZ, *Contributo alla storia della riforma del Messale promulgato da San Pio V nel 1570*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, ''Italia sacra'', 2, Padova 1960, pp. 187-214.

gico precedente e in un contesto diverso da quello in cui vide la luce il messale Gambera.

Nel codice casalese il testo del Calendario e quello del Proprio sono dunque due entità distinte, dotate di una fisionomia autonoma e la cui elaborazione si rivela indipendente, cosicché tra esse non ha alcun senso segnalare punti di convergenza che, pure, inevitabilmente, esistono: sono prodotti di ambienti lontani da un punto di vista temporale, devozionale, geografico e culturale, ancorché vergati dalla stessa mano all'interno del volume. La loro coesistenza all'interno del Messale Gambera sembra così ricondursi a motivazioni diverse: mentre il Proprio dei Santi assolse il ruolo che gli era tradizionale nella pratica liturgica, il Calendario, per le sue caratteristiche poetiche e letterarie che, come vedremo, ne costituiscono un aspetto originale e distintivo, pare non essere stato destinato sin dalle origini ad un uso specifico, e trovare piuttosto il motivo della sua presenza nel messale quale indicatore di raffinatezza culturale del committente.

Nei messali tre-quattrocenteschi, come s'é detto, il calendario svolge una funzione prettamente strumentale, quella cioè di segnalare quale festa si celebra in un dato giorno, e come tale ha una struttura essenziale, atta ad agevolare l'acquisizione dei dati: nella colonna di sinistra sono disposti i giorni, ordinati per mesi e secondo le cadenze del calendario romano (*Kalendae*, *Nonae* e *Idus*), e in corrispondenza di ogni giorno è segnato, a lato sullo stesso rigo, il nome del santo, spesso seguito da una specifica di riconoscimento (martire, vergine, confessore, papa, vescovo, etc.) o la festività da commemorare (Natività della Vergine, Circoncisione, Visitazione, etc.).

Al contrario, nel Calendario del messale Gambera, a fianco del giorno, sono uno, due o tre versi di chiaro respiro poetico che completano l'elogio del santo con informazioni relative alla tipologia (martire, vescovo, vergine, etc.), alla città o alla popolazione presso la quale la venerazione è indicata come più sentita[8], o ancora a dati biografici, specie in relazione al luogo e alle modalità del martirio[9]. In ragione di tali caratteristiche formali e stilistiche il testo si apparenta ad un genere di poesia latina medievale che fu praticato tra il IX e l'XI sec., il martirologio in versi[10]: si tratta di una composizione in esametri ognuno dei quali contiene note sul santo e l'indicazione, per esteso, del giorno in cui va celebrato. Esso rappresenta una variante in chiave poetica del martirologio storico[11], un genere al contrario caratterizzato da uno stile prosaico e compilativo nato intorno all'VIII secolo dall'esigenza di ampliare il *Martirologio Geroni-*

---

8 17 gennaio, *''Te colit Egiptus Antoni maxime patrum''* o 15 febbraio, *''Brixia Faustinum recolat pariterque Iovittam''*

9 10 agosto *''Graticule duro Laurentius igne recoctus / vertice Roma tuo fulget levita decoro''*.

10 J. Henning, *Studies in Literary Tradition*..., op. cit.

11 Sui martirologi storici H. Delehaye, *Le témoignage des martyrologes*, in ''Analecta Bollandiana'', 26 (1908), pp. 78-99; H. Quentin, *Les Martyrologes historiques du moyen-âge*, Parigi 1908; H. Delehaye, *Cinq lecons sur le méthode hagiographique*, Bruxelles 1934, pp. 42-74. Se i più antichi martirologi, quello di Edessa e quello, assai più famoso Geronimiano, si limitavano a menzionare nel giorno loro assegnato i martiri o i santi, segnalando tutt'al più il nome del luogo o del cimitero cui erano venerati, più tardi parve opportuno unire, al nome dei santi, una succinta notizia biografica sui medesimi: nacquero i martirologi storici. Il primo fu quello di Beda (673-735) che riunì nel rispettivo giorno dlaa morte (*dies natalis*) tutti i martiri di cui raccolse notizie (per informazioni si vedano J. Dubois-G.Renaud, *Edition pratique des martyrologes de Béde, de l'Anonyme lyonnais ed the Florus*, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Bibliographies. Colloques. Travaux préparatoire, Parigi 1976; H. Quentin, *Les Martyrologes*..., op. cit, pp. 117-119); Beda lasciò inevitabilmnete molti posti vacanti. I successivi martirologi, in prosa e poi in versi, vennero scritti con lo scopo di completare la sua opera, ma non sempre furono compilati con lo stesso scrupolo. Il lavoro di Beda fu così proseguito da Floro (PL 94, 799-1148), tra l'820 e l'860, da Rabano Mauro (PL 110, 1122-1181) morto nel 896 circa, da Adone (PL 123, 182-420), morto nell'875.

miano[12]; ciò avvenne sia colmando i giorni che esso lasciava vacanti, sia unendo al nome dei santi una succinta notizia biografica.

È stata più volte sottolineata la destinazione non liturgica dei martirologi in versi, che ebbero prevalentemente una funzione di tipo intellettuale e mnemonico: elaborati in una dimensione di ''delibata'' cultura, furono esercizi di composizione cui si sottoponevano aspiranti poeti, stimolati dalla difficoltà di inserire ostiche indicazioni di data nella rigida cornice metrica dell'esametro, e al contempo servirono quali stratagemmi letterari per facilitare l'associazione di una festa al giorno della sua ricorrenza. Si ritiene che il campione del genere vada riconosciuto nel martirologio in versi di York[13], composto tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec., certamente all'interno dell'ambiente di studi che gravitava intorno al grande Alcuino, se non addirittura per mano di Alcuino stesso; esso fu ben conosciuto in Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera ed Italia, come attestano numerose redazioni conservate in varie biblioteche europee. Nella storia della trasmissione del Martirologio in versi di York, che si protrasse sino all'XI sec., si distinguono manoscritti sostanzialmente fedeli, in cui viene mantenuta l'originaria connotazione poetica così come l'indipendenza da uno specifico contesto d'uso, da altri che vennero invece impiegati nella quotidiana pratica liturgica. Questa seconda possibilità comportò inevitabilmente l'adattamento del testo originario alla comunità religiosa nella quale veniva ad essere introdotto, e la conseguente interpolazione di versi, a volte stilisticamente difformi, ma rispondenti alle esigenze devozionali locali: così avvenne per il martirologio in versi elaborato nel monastero di Ramsey[14] nel tardo X secolo, aggiungendo a quello di York una settantina di versi che, pur presentando chiare affinità stilistiche con il prototipo, se ne distinguono per le evidenti finalità liturgiche: in queste aggiunte è infatti abbandonato lo schema che prevede la presenza della data e del nome del santo ad essa corrispondente, comparendo piuttosto quest'ultimo corredato da informazioni biografiche e devozionali. L'omissione della data è resa possibile dall'aggiunta, accanto al testo, di una colonna destinata ad ospitare la semplice successione dei giorni, sempre computati secondo le modalità del calendario romano.

Il genere venne successivamente praticato da veri e propri professionisti della metrica quali furono Wandebert di Prüm ed Eugenius Vulgarius. Il primo, monaco benedettino e autore di testi teologici e agiografici, elaborò nell'848 un martirologio metrico[15] costituito da 877 versi contenenti 537 elogi; il secondo, un chierico forse originario dell'Italia meridionale vissuto a cavallo tra il IX e il X sec., oltre ad una serie di trattati e poemi, scrisse anche, con tutta probabilità entro il 911, un martirologio in versi[16] oggi presso la Biblioteca Nazionale di Madrid. Il due martirologi furono anche copiati fedelmente,

---

12 La prima redazione del *Martirologio Geronimiano*, cosiddetto perché falsamente attribuito a S. Girolamo, data alla metà del IV secolo; tuttavia tutti i manoscritti esistenti rappresentano una recensione fatta in Gallia, ad Autun o ad Auxerre, intorno al 600. Ne diedero edizione critica G.B. De Rossi e L. Duchesne, *Acta Sanctorum Bollandiana*, nov. Vol. II, *pars prior*, Bruxelles 1894; *pars posterior*, Bruxelles 1931. Si veda inoltre Gregoire, *Manuale*..., op. cit., p. 134-138, con bibliografia precedente.

13 A. Wilmart, *Un témoin anglo-saxon du calendrier métrique d'York*, in ''Revue Bénédictine'' 46 (1934), pp. 41-69.

14 M. Lapidge, *A tenth-century metrical calendar from Rampsey*, in ''Revue Bénédictine'' XCIV, 3-4, 1984, pp. 326-369.

15 E. Dümmler, MGH, *Poetae Latini Aevi Carolini II*, Berlino 1884, pp. 578-602; J. Dubois, *Le martyrologe métrique de Wandalbert. Ses sources, son originalité, son influence sur le martyrologe d'Usuard*, in ''Analecta Bollandiana'', 79, 1961, pp. 257-293.

16 P. Mayvaert, *A metrical calendar by Eugenius Vulgarius*, in ''Analecta Bollandiana'', 1966 pp. 349-377.

ma per lo più la storia della loro trasmissione si lega a quella disinvolta pratica già segnalata per il calendario di York: all'interno di una comunità, specie in ambito monastico, da essi si attinsero nomi di santi e relative ricorrenze che andarono ad integrare le feste locali, consentendo così di confezionare testi *ad hoc*, completi cioè di feste universali e feste tipiche.

Nella storia dei martirologi un ruolo particolare svolse quello di Wandeberto di Prüm: esso, pur essendo prova mediocre da un punto di vista strettamente poetico, ebbe infatti una notevole influenza sul famoso e assai diffuso *Martirologio* di Usuardo, composto circa nel 875[17], considerato il capolavoro del genere perché, tra l'altro, privo di giorni vuoti; per questa sua completezza incontrò grande favore fin dal medioevo presso le chiese e, successivamente, integrato con opportune aggiunte e correzioni, si trasformò nel martirologio attuale della Chiesa Romana[18].

Tornando al Martirologio Gambera e cercando di analizzarlo alla luce di quanto finora detto, si può fondatamente affermare che esso da un punto di vista formale rientra nell'evoluzione del martirologio in versi così come è testimoniata dal poema di Ramsey. Le date non sono infatti inserite nel testo, ma collocate in una colonna sinistra del testo; in corrispondenza di ciascuna di esse sono riportate le informazioni relative al santo corrispondente.

Sul piano dei contenuti emergono stringenti affinità con il Martirologio di Usuardo, con il quale coincidono ben 163 festività su 195, un numero superiore alle coincidenze rilevate con il Geronimiano, Floro, Rabano, Adone e Wandeberto. Questo dato induce ad avanzare l'ipotesi che l'estensore del testo contenuto nel Messale Gambera abbia preso come modello di riferimento il Martirologio di Usuardo, e che lo abbia integrato con feste tipiche della comunità di fedeli destinataria del testo. I santi che non ricorrono in Usuardo sono i seguenti:

Fridolino, abate di Sackingen (6 marzo)
Sinesio, martire di Gerusalemme (20 aprile)
Truberto, eremita di Münstertal (26 aprile)
Valpurga, badessa di Heidenheim (1º maggio)
Wiborada, martire di S. Gallo (2 maggio)
Gengolfo di Langres (11 maggio)
Erasmo, vescovo di Formia (2 giugno)
Albano, santo martire di Magonza (21 giugno)
Otmar, abate di S. Gallo (2 luglio e 15 novembre)
Costanzo, vescovo di Perugia e martire (3 luglio)
Ulrico, vescovo di Augusta (4 luglio)
Villibaldo, abate di Eichstädt (7 luglio)
Vinnibaldo, abate di Heidenheim (7 luglio)
Chiliano, Colmano e Totmano (8 luglio)
Arnolfo, vescovo di Metz (18 luglio)
Lucilla, Flora ed Eugenio, santi martiri (1 agosto)
Bertolfo, terzo abate di Bobbio (19 agosto)
Pelagio, patrono di Costanza (28 agosto)
Verena, vergine di Zurdach (1 settembre)

---

17 In J.P. Migne, *Patrologiae Latinae*, Parigi 1879, vol. 123, vol. I, coll. 599-992, tomo II, coll. La dipendenza del Martirologio di Usuardo da quello di Wandeberto è stata dimostrata da Dubois, *Les martyrologes du Moyen age*..., op. cit.

18 Su questa evoluzione si veda M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano 1964, vol. 1, p. 321. Esistono altri martirologi, ad esempio Erico di Auxerre (morto nell'876), su cui B. De Gaiffer, *Le calendrier d'Héric d'Auxerre du manuscrit de Melk 412*, in ''Analecta Bollandiana'', 77 (1979), pp. 392-425.

Magno, apostolo di Allgaü (7 e 15 settembre)
Felice e Regola, santi martiri di Zurigo (11 settembre)
Gereone, martire di Colonia (9 ottobre)
Gennaro, vescovo di Benevento (19 ottobre)
Pirmino, abate di Mourbach e Reichenau (3 novembre)
Lucio, vescovo di Coira (3 dicembre)
Romarico, Amato e Adelfio, abati di Remiremont (8 dicembre)
Odilia, badessa di Hohenburg (13 dicembre)

Va però precisato che né con il martirologio di Usuardo, né con altri testi confrontati si riscontrano precise corrispondenze nella formulazione dei versi, ma solo generiche affinità nelle formule adottate. L'estensore del martirologio Gambera dunque utilizzò Usuardo come fonte da cui trarre informazioni su santi di culto universale o non proprio, scelti per integrare la meglio nota costellazione dei santi tipici; tuttavia, rispetto ad esso, mantenne una costante indipendenza inventiva.

Per quel che riguarda l'ambito devozionale d'origine del martirologio Gambera, in assenza di qualsiasi informazione esterna, l'unica pista praticabile è parsa quella di interrogare il martirologio stesso alla ricerca di indizi e spie di provenienza. La ricerca si è allora concentrata sui santi cui è riservata particolare attenzione, sulle figure che sono cioè maggiormente ricordate e celebrate, tenendo in considerazione sia il numero di versi loro dedicati, sia la frequenza con cui sono ricordati: è allora emersa con singolare spicco la figura di S. Gallo, eremita di Bregenz[19]. Egli è infatti ricordato il 16 di ottobre con ben tre versi, onore che condivide solo con S. Ilario (13 gennaio), S. Leone (27 giugno), S. Costanzo (3 luglio), S. Eusebio (14 agosto) e S. Colombano (12 novembre); è il solo santo, insieme a S. Lorenzo, del quale viene segnalata la vigilia (15 ottobre), e l'ottava (24 ottobre); infine il 17 ottobre ne è ricordata la traslazione del corpo dalla prima sepoltura alla chiesa in suo onore eretta ad un secolo dalla morte. L'eccezionale rilevanza riservata a S. Gallo induce a indagare più approfonditamente sulla sua figura e ad evidenziare eventuali nessi con altri santi presenti calendario.

La vicenda terrena di S. Gallo si snoda tra la fine del VI e la prima metà del VII sec. all'interno di quel fenomeno di evangelizzazione e apostolato svolto in Europa da monaci di origini irlandesi. Giunto dall'Irlanda forse al seguito di S. Colombano nel 590, o riunitosi a lui tra 590 e 610, si trovò a Bringau, l'odierna Bregenz, sul lago di Costanza a operare come missionario tra gli Alemanni. A seguito di una rottura, le strade del maestro e del suo seguace si divisero: mentre Colombano si spingeva fino a Bobbio, dove fondava il monastero di cui poi furono abati Attala e Bertolfo, Gallo rimaneva nella regione dell'alto Steinach dove visse come eremita fino alla morte, avvenuta intorno al 650. Sul suo sepolcro, presto divenuto meta di pellegrinaggi, l'alemanno Otmaro nel 719 edificò il primo nucleo dell'abbazia di S. Gallo. Magno, un altro discepolo di S. Colombano, come Gallo non seguì il maestro, ma si fermò ad Allgaü dove istituì il monastero di Füssen. Tutti i personaggi citati e che per motivi biografici o storici ebbero legami con la figura di S. Gallo e sono pertanto presenze assidue nei calendari elaborati in ambito sangallese[20] ricorrono puntualmente nel mar-

---

19 *Helvetia Sacra III, Die Orden mit Benedectiner Regel*, I, 2, 1986, pp. 1186-187 con ampie indicazioni bibliografiche sulla vasta letteratura relativa al santo e al suo culto.

20 P.E. Munding, *Die Kalendarien von St. Gallen aus 21 Handschriften 9-11. Jahrhundert. Untersuchungen*, Beuron 1951 (Texte und Arbeiten I, 37). Lo studio si rivela fondamentale, in quanto spoglio sistematico condotto su 21 calendari manoscritti di sicura origine sangallese.

tirologio Gambera[21]. Di particolare interesse è la devozione che esso tributa a S. Otmaro: alla festa del 16 novembre, *dies natalis*, si aggiunge quella del 2 luglio, festa di dedicazione della Basilica di S. Otmaro, propria di S. Gallo, così come quella della *Dedicatio Ecclesiae S. Magni*, celebrata il 15 settembre, propria di S. Gallo. In corrispondenza con tale festività ricorre il verso, assai significativo ''*et nos Magne tuam celebramus laudibus aulam*''[22].

L'ipotesi di un legame con l'ambito sangallese del martirologio Gambera trova decisamente corpo nella festa, rarissima al di fuori dell'ambito sangallese, di S. Wiborada (2 maggio), che, con S. Gallo e S. Otmaro, completa la santa triade di stelle sangallesi[23]. La nobile alemanna Wiberat – in latino Wiborada –, nel 916 si fece murare in una cella nel monastero di S. Gallo; fu la sola a non cercar rifugio nella foresta durante il feroce assalto mosso al monastero dagli Ungari nel 926, in occasione del quale subì atroce martirio. Wiberat, prima ancora della canonizzazione, avvenuta nel 1047 a Roma, fu molto venerata a San Gallo, dove il vescovo Ulrico di Augusta le fece erigere un sepolcro; la sua festa è propria dell'abbazia[24] e il suo nome compare nei calendari sangallesi a partire dal 1050 circa, data che si pone quale *terminus post quem* per il martirologio Gambera.

Approfondendo le ricerche, si verifica che tra i santi non ricorrenti in Usuardo, e quindi con buona probabilità tipici, i seguenti presentano vincoli diretti con l'ambito sangallese:

Fridolino di Säckingen: la sua biografia venne stesa da Baltero di Säckingen, che si formò a San Gallo sotto l'abate Notkero II[25].

Trudberto, eremita di Münstertal: festa propria di San Gallo celebrata il 24 aprile (invece che il 26 come nel calendario Gambera, data attestata in calendari di area sangallese)[26].

Ulrico, vescovo di Augusta: entro il 910 fu educato a San Gallo dove ritornò spesso nel corso della sua vita, soprattutto per devozione a S. Wiborada, e dove stabilì la propria sepoltura. Dopo la sua morte, avvenuta nel 973, fu oggetto di grande venerazione a San Gallo tanto che gli fu dedicato un altare prima ancora della canonizzazione (3 novembre 993)[27].

Kiliano, Kolmano e Totmano: festa celebrata l'8 luglio precocemente a partire dal 781 e mantenuta senza interruzioni a S. Gallo, dove è presente una Passio loro dedicata fin dal IX-X sec.[28]

Eugenio, Flora e Lucilla: festa propria di San Gallo, forse per la presenza ivi di reliquie. Altrove la commemorazione avviene il 29 luglio, nel monastero svizzero il 1° agosto (come nel calendario Gambera)[29].

Un controllo condotto su tali santi attesta la ricorrenza di tutte queste feste nella stragrande maggioranza dei calendari sangallesi.

Fin dalla sua fondazione il monastero di S. Gallo ebbe rapporti molto stretti,

---

21 S. Colombano 12 novembre, S. Attala 10 marzo, S. Bertolfo 19 agosto, S.Otmaro 16 novembre, S. Magno, 7 settembre.

22 Altrove, nel testo, l'estensore del martirologio si rivolge ai *fratres* (es. 21 luglio, *''et vos concurrite fratres''*; 14 agosto, *''Virginis et matris festum precurrite fratres''*) invitandoli a partecipare a feste: segnale, evidente, dell'appartenza dell'autore al monastero per il quale ha elaborato il testo.

23 Devo la precisazione al Dr. David Mettern, dell'Università di Costanza, che ringrazio sentitamente.

24 P.E. Munding, *Die Kalendarien...*, p. 55-56. Cfr. inoltre Aa.Vv., *L'abbazia di San Gallo*, Milano 1990, passim.

25 Cfr. W. Vogler, *Schizzo della storia dell'abbazia di San Gallo*, in *L'Abbazia...*, op. cit., p. 16.

26 P.E. Munding, *Die Kalendarien...*, p. 52 e 54.

27 P.E. Munding, *Die Kalendarien...*, p. 75.

28 P.E. Munding, *Die Kalendarien...*, p. 77.

29 P.E. Munding, *Die Kalendarien...*, p. 83.

anche se spesso conflittuali, con Costanza: nell'VIII sec. l'abbazia fu posta sotto il controllo del vescovo della città, e, nel IX e X sec., ricorse con una certa frequenza l'unione personale tra il vescovo di Costanza e l'abate di San Gallo. Nonostante la successiva conquista di una notevole autonomia da parte dell'abbazia, i territori sangallesi furono sotto la giurisdizione ecclesiastica di Costanza fino al 1613[30]. Questo legame storico del monastero svizzero con Costanza consente di rendere conto anche della commemorazione del vescovo Pelagio[31], patrono della città, e di Costanzo, martire di Perugia[32]: le reliquie di entrambi giunsero a Costanza nel 904 per mano del vescovo Salomone III, che era anche abate di San Gallo ed infatti i loro nomi ricorrono, soprattutto quello di Costanzo, con frequenza nei calendari sangallesi dal X-XI sec.

Sono ben noti i rapporti storici, culturali ed artistici del monastero di San Gallo con quello di Reichenau, sorto sull'isola di Sintlazau, sul lago di Costanza, nel 724 per iniziativa di Pirmino; quest'ultimo, presenza assidua nei calendari sangallesi[33], fu responsabile dell'istituzione di altri centri abbaziali tra cui Mourbach, citato direttamente dall'autore del calendario alla data 3 novembre. A Reichenau nel corso del IX secolo furono traslate le reliquie di S. Sinesio martire a Gerusalemme[34], (20 aprile), e di S. Gennaro, vescovo di Benevento, due santi tipici che trovano così una loro ragione d'essere nel martirologio Gambera, e così pure S. Lucio, vescovo di Coira assai venerato nella diocesi di Costanza fin dall'VIII secolo.

Altri santi citati anche da Usuardo – e quindi non necessariamente tipici ma la cui scelta all'interno di un numero assai elevato di figure risulta comunque indicativa –, presentano interessanti tangenze con l'ambito sangallese: le reliquie di S. Desiderio, vescovo di Vienne (23 maggio), sono conservate a San Gallo, S. Leodegario (2 ottobre), patrono di Mourbach, fu venerato nel monastero svizzero in quanto precocemente vi giunsero i manoscritti riportanti la sua *Vita*.

Per completare la parziale ricostruzione di questo mosaico rintracciandone i tasselli che corroborano l'origine sangallese, si rileva che anche le feste di dedicazione di cappelle e chiese ricordate nel calendario Gambera riflettono la liturgia del monastero svizzero:

2 luglio, festa di dedicazione della basilica a S. Otmaro[35]

3 luglio, dedicazione della cappella del Santo Sepolcro (costruita nel 984)[36]

6 luglio, festa di dedicazione della chiesa al Salvatore[37]

16 agosto, festa di dedicazione della basilica a S. Pietro[38]

1 settembre, festa di dedicazione della basilica di San Giovanni (costruita tra 990 e 1000)[39]

15 settembre, dedicazione della chiesa a S. Magno[40]

25 settembre, festa della dedicazione della chiesa a S. Michele Arcangelo[41]

17 ottobre, festa della dedicazione della basilica a S. Gallo[42].

---

30 W. Vogler, *Schizzo..., passim.*
31 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 96
32 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., op. cit., pp. 75-76.
33 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 19 e pp. 129-130.
34 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 9 e 51.
35 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 74.
36 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 75
37 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 76
38 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 92.
39 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 99.
40 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 107.
41 P.E Munding, *Die Kalendarien*..., p. 111.
42 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 123.

Tutte le feste citate sono proprie di S. Gallo, come è tipica del monastero la ricorrenza della festa dei frati defunti il 14 novembre[43].

Nel calendario si rilevano altre presenze che rimandano a culti tipici, diffusi nell'area svizzera. S. Verena (1° settembre), di origini egiziane avendo subito intorno al IV sec. il martirio a Zurzach, divenne una delle figure più popolari e venerate in Svizzera soprattutto a partire dal X sec.[44], condividendo tale sorte con Felice e Regula (11 settembre), martirizzati a Zurigo. S. Maurizio (22 settembre) ricevette nel IV sec. il martirio con i compagni Martigny, presso Agaunum, l'attuale st. Maurice nel Vallese; Sigismondo (1° maggio), re dei Burgundi, fu il primo re della Gallia a convertirsi al cattolicesimo e visse parte della sua vita nel monastero di Agaune, in Svizzera.

Le coincidenze così rilevate tra il nostro calendario e la liturgia sangallese sembrano essere sufficienti ad istituire un vincolo assai saldo e tale da essere assunto come un dato acquisito. Tuttavia alcuni dati rendono dubbia l'ipotesi che l'elaborazione del martirologio sia avvenuta nella casa madre, a San Gallo sul lago di Costanza: nel messale Gambera in particolare compaiono infatti i SS. Romarico, Amato ed Adelfio, fondatori i primi due, abate il terzo del monastero sorto sul Monte Habend presso l'odierna Remiremond. È ben vero che tale monastero seguì inizialmente la regola di S. Colombano, e che questo potrebbe rappresentare un nesso con il circuito sangallese, ma l'assenza assoluta della loro commemorazione nei manoscritti con sicurezza elaborati all'interno dello scrittorio dell'abbazia tra l'800 e il 1100 è indizio di un'estraneità del culto alla sua più vera tradizione devozionale. Questa ipotesi trova conferma nel parere espresso da Peter Ochseibein, bibliotecario di S. Gallo e esperto conoscitore dei manoscritti ivi redatti, al quale è stato sottoposto il testo: egli ne ha rilevato l'indubbia pertinenza all'ambito sangallese, ma al contempo ha escluso la possibilità di riconoscervi una testimonianza della produzione manoscritta elaborata tra le mura del monastero svizzero.

Un problema aperto resta anche l'area geografica in cui il testo è stato in origine elaborato: è stata sottolineata la celebrazione di feste tipiche dell'area svizzera, ma il dato si pone accanto a una significativa presenza di santi venerati in area tedesca, in particolare della Renania e della Baviera[45]; decisamente superiore è però la presenza di santi francesi, in particolare venerati verso l'attuale confine occidentale[46]; potrebbe essere indizio utile ad indirizzare la ricerca la frequente ricorrenza di santi venerati nella zona di Soissons e, come s'è visto, di Remiremont.

---

43 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 133.

44 P.E.Munding, *Die Kalendarien*..., p. 15 e pp. 98-99

45 S. Valburga (1° maggio), badessa di Heideheim; S. Bonifacio (5 giugno), apostolo di Germania; S. Albano (21 giugno), martire di Magonza; S. Villibaldo (7 luglio), vescovo di Eichstadt; S. Vunibaldo (7 luglio), abate di Heidheim presso Eichstadt; S. Afra (7 agosto), martire d'Augusta; Emmerano (22 settembra), vescovo di Ratisbona; S. Gereone e compagni (9 ottobre), martiri di Colonia; Odilia (13 dicembre), badessa di Hohenburg presso Ratisbona.

46 S. Genoveffa (1° gennaio), di Parigi; S. Ilario (13 gennaio), vescovo di Poitiers; S. Gengolfo (13 maggio), di Langres; S. Desiderio (23 maggio), vescovo di Vienne; S. Germano (28 maggio), vescovo di Parigi; S. Medardo (8 giugno), vescovo di St. Quentin; SS. Marco e Marcellino (18 giugno), santi martiri le cui reliquie sono conservate nel monastero di S. Medardo a Soisson; S. Arnolfo (18 luglio), vescovo di Metz; S. Germano (31 luglio), vescovo di Auxerre; S. Tiburzio (11 agosto), martire di Roma le cui reliquie sono conservate nella monastero di S. Medardo a Soissons; S. Vibiano (28 agosto), vescovo di Saintes; S. Giuliano (28 agosto), martire di Briude; S. Remigio (1° ottobre), arcivescovo di Reims; SS. Crispino e Crispiniano (25 ottobre), martiri di Soissons; S. Quintino (31 ottobre), martiri di Vermand; S. Cesario (1° novembre), vescovo di Clermont; S. Benigno (1° novembre), martire di Digione; S. Martino (10 novembre), vescovo di Tours; S. Romarico (7 dicembre), abate di Habend presso Remiremont; S. Adelfio e S. Amato (8 dicembre), abati di Habend presso Remiremont.

Per quel che riguarda la datazione, si può avanzare l'ipotesi dei primi lustri dopo la metà dell'XI sec.: al paletto cronologico fornito dalla presenza di S. Wiborada si aggiunge l'assenza, come s'è visto, di santi vissuti oltre la metà di tale secolo; a conferma di tale dato si rivela inoltre l'assenza di alcune feste sangallesi di tardiva istituzione, la *Dedicatio Basilicae Omnium Sanctorum* (13 marzo)[47], la *Dedicatio Basilicae S. Mariae* (29 marzo)[48], la *Dedicatio ad Resurretionem* (3 luglio)[49], o la *Traslatio Otmari Abbatis* (24 settembre).

A prescindere dal problema relativo al luogo in cui il testo del martirologio Gambera fu in origine scritto, resta il fatto che la sua presenza all'inizio di un messale prodotto almeno quattro secoli più tardi senza adempiere ad una precisa funzione liturgica, si spiega come scelta di distinzione culturale e ha il sapore di una riscoperta colta e raffinata, adatta ad un ambiente intellettualmente elitario. In assenza di altri elementi, non pare corretto spingersi oltre nelle ipotesi, limitandosi alla constatazione che il clima che si creò a Roma per l'allestimento e l'apertura della Biblioteca Vaticana, la curiosità e la brama di volumi e testi antichi e di eterogenea provenienza che caratterizzò quegli anni, potrebbero ben costituire lo scenario in cui tale scelta maturò. Tuttavia va altresì sottolineato che nell'Italia settentrionale le filiazioni sangallesi furono numerose, e spesso al centro di scambi culturali molto intensi; non può essere dunque scartata l'ipotesi di collocare la presenza, e la riscoperta del martirologio sangallese che precede il messale Gambera, all'interno di questa trama di rapporti, diretta o indiretta, con l'istituzione madre di Costanza.

Desidero rivolgere ringraziamenti al Prof. Giulio Cattin, dell'Università di Padova, al Prof. Arno Borst, dell'Università di Costanza, al Dr. Peter Ochsenbein, Direttore della Biblioteca di San Gallo a Costanza, che mi hanno fornito preziosi suggerimenti. La mia riconoscanza va inoltre a Manuela Meni, responsabile dell'Archivio Vescovile di Casale Monferrato, sempre generosa nel mettere a disposizione la sua vasta competenza.

---

47 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 43
48 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 46
49 P.E. Munding, *Die Kalendarien*..., p. 75

Il testo del martirologio è collocato all'inizio del messale Gambera e occupa i ff. I-XI; è vergato con inchiostro bruno, mentre sono in inchiostro rosso le indicazioni relative alla data di commemorazione delle singole feste (concentrate in una colonna a sinistra del testo) e quelle stagionali, inframmezzate al testo.

Il testo è stato tradotto fedelmente, senza cioè interpretare i termini dubbi o evidentemente nati da errori e fraintendimenti, in modo da conservare memoria dell'eventuale patina linguistica dell'amanuense, aspetto che, in studi futuri, potrebbe risultare utile a fornire indicazioni di provenienza. Sono state apportate solo modifiche per facilitare la consultazione: l'indicazione della data è stata fornita con numeri arabi, è stato introdotto l'uso della maiuscola per i nomi di santo, sempre in minuscolo nel testo, e per i nomi di città e popoli; infine è stata inserita l'indicazione in italiano del mese. Le note contengono notizie biografiche e di culto sui santi riconosciuti; esse sono particolarmente diffuse e ricche per quel che concerne i santi tipici o meno noti, mentre sulle figure di culto universale (es. apostoli) si è scelto di fornire solo brevi indicazioni.

Gennaio

Ianua quis fueris regni modo die ianuari.
Istat sancta dies qua circumciditur infans
Nomen et aptatur velud angelus antea fatur.

1. Te quoque Cesaree veneramur magne Basili[1]
   Adiectis Genovefa[2] virgine teque Machari[3]
2. Martiris hic primi repetuntur festa corone.[4]

Abbreviazioni: BSS = Bibliotheca Sanctorum; GLS = E. Guerriero (a cura di), *Grande Libro dei Santi* Milano 1999.

1 **Basilio il Grande**, vescovo di Cesarea, nato intorno al 330, morto il 1º gennaio 379. D. Starnon in BSS, vol. II, coll. 310-343.

2 **Genoveffa di Parigi**, santa. Secondo la *Vita Genovefae*, scritta prima dell'VIII sec., nacque nel 422 a pochi chilometri da Parigi, fu consacrata a Dio a quindici anni e presto si dedicò a missioni religiose, mantenendo contatti prima con il re Childerico, poi con il figlio Clodoveo. Morì il 3 gennaio del 500-512 ca. È particolarmente venerata in Francia ed é patrona di Parigi. M.C. Celletti, in BSS, vol. VI, col. 157-164; Munding, p. 24J.C. Poulin, in GLS, vol. II, pp. 770-773.

3 **Macario l'Alessandrino**, monaco, santo. Va distinto da Macario il Grande, con cui viene spesso confuso nelle fonti. Floro per primo lo colloca nel suo *Martiriologio* al 2 gennaio, data che in Occidente è conservata. J.M. Sauget, in BSS, vol. VIII, coll.412-413.

4 Ottava di **S. Stefano.**

3. Hinc iterant laudes te Christo care Iohannes.[5]
4. Plebs infantilis iterum dant gaudia nobis[6]
5. Clara theophanie precurrite munia fratres.[7]
6. Gentibus ostensum stella verbum caro factum
Primitias nostri dignatur dona magorum[8]
Nosque fide parili veneramur flumine tinctum.
10. Accola nunc heremi primus petit ethera Paulus.[9]
13. Pictavis micat hic tua lux o presul Hilari[10]
Quos tua vita regit simul et confessio clara
Et repetit festum Christum baptismate mersum[11]
14 Felix[12] in Pincis ditatus munere pacis
Allectus celo dat spem succrescere mundo.
Roma caput celsum Marcelli[13] sanguine tollens
Presulis eximii congaude leta triumpho.
17. Te colit Egiptus Antoni[14] maxime patrum.
18. Priscam[15] virgineo cum sanguine flore nitentem.

Iv

Romani venerentur nos quoque participemur
20. Clarus papa Deo Fabianus[16] celsa petendo
Atque Sebastianus[17] Christi munimine iutus

---

5 Ottava di **S. Giovanni Battista**, Munding, p. 24.

6 Ottava dei **Santi Innocenti**, Munding, p. 24.

7 **Vigilia dell'Epifania**, Munding, p. 24.

8 **Epifania**, Munding, p. 25.

9 **Paolo di Tebe**, eremita, santo. Nacque nella Bassa Tebaide; cristiano, fuggì dalle persecuzioni di Decio in un luogo romito, per poi convertire la sua fuga in scelta di vita. Morì nel 341, il 10 gennaio, data in cui si celebra tradizionalmente la festa. G. Caliò, in BSS, vol. X, coll. 269-276, A. Cardinali, *ibidem*, coll. 276-280; Munding, p. 25.

10 **Ilario**, vescovo di Poitiers, dottore della Chiesa, santo. Nacque tra il 310 e il 320 a Poitiers, fu ampiamente impegnato sul fronte antiariano. Fu teologo, storiografo, esegeta. Morì nel 367, il 13 gennaio. A. Quacquarelli, in BSS, vol. VII, coll. 719-726, A. Cardinali, *ibidem*, coll. 726-727; Munding, p. 26; C.F. Borchart, *Hilaire et son temps*, Den Haag 1966.

11 **Battesmo di Cristo.**

12 **Felice di Nola**, prete, santo. Le informazioni biografiche fornite da Paolino da Nola non contengono dati cronologici; secondo alcuni fu interessato dalla persecuzione di Valeriano (258), per altri subì l'ultima persecuzione e conobbe la legittimazione della fede cristiana voluta da Costantino. La chiesa di S. Felice in Pincis è tradizonalmente ritenuta dedicata a S. Felice da Nola, tuttavia, data la pluralità di santi col nome Felice (se ne contano sessantassei), alcuni studiosi dubitano di tale identificazione. La festa cade il 14 gennaio. S. Prete, in BSS, vol. V, 549-555; Munding, p. 26.

13 **Marcello I**, papa, santo. Figura di cui è ammessa l'esistenza, ma i cui connotati biografici non sono stati ancora chiariti. In particolare è ritenuta falsa la vicenda del suo martirio, cui lo stesso calendario in esame fa riferimento. Nel *Martiriologio Geronimiano* il *dies natalis* è indicato al 16 gennaio, essendo operata una confusione con un altro santo dello stesso nome. In effetti morì il 7 ottobre. A. Amore, in BSS, vol. VIII, coll. 672-676, C. Mocchegiani Carpano, *ibidem*, col. 676; Munding, p. 27.

14 **Antonio**, abate, santo. Nacque intorno al 250 a Coma (Qemans). Morì nel 356, il 17 gennaio, giorno in cui in Occidente a partire dal *Martirologio Geronimiano* e da quello di Beda si celebra la festa. F. Caraffa, in BSS, vol. II, coll. 106-114, A. Rigoli, *ibidem*, coll. 114-121, M. C. Bosi, *ibidem*, coll. 121-136; Munding, p. 27.

15 **Prisca**, vergine, martire. Morì durante le persecuzioni di Claudiano a Roma il 18 gennaio. U.M. Fasola in BSS, vol. X, coll. 1110-1113, C. Cola Franceschini, *ibidem*, coll. 1113, Munding, p. 27.

16 **Fabiano**, papa, santo, martire. Il *Liber Pontificalis* lo dice sucessore di Antero nel 236; resse il pontificato per quattordici anni, morendo sotto Decio nel 250, il 20 gennaio, data in cui si celebra la sua festa nel Geronimiano, nei martirologi storici e nei *Sacramentari Gelasiano* e *Gregoriano*. G. Morabito, in BSS, vol. V, coll. 225-227, M. C. Celletti, *ibidem*, 227-228; Munding, p. 28.

17 **Sebastiano**, santo e martire. Al di là della leggenda che si creò nel Medioevo intorno alla sua figura, i dati storici sono scarsissimi: subì il martirio a Roma, venne sepolto nelle catacombe e morì il 20 gennaio, venendo a corrispondere così il suo *dies natalis* con quello di S. Fabiano, a cui è associato. G. D. Gordini, in BSS, vol. XI, coll. 776-789, P. Cannata, *ibidem*, 789-802; Munding, p. 28.

Ambo martirio functi tibi Roma triumphant.
21. Urbs eadem magnam Christi pro nomine passam
Agnensem[18] virgineo retinet splendore nitentem.
22. Mox levita Dei Vincentius[19] ordine prisco
Martirio patrios hispanos ducit ad astra
Testis Anastasi[20] monachusque hic regna petisti.
24. Hic presul Babilas[21] ternis pueris comitatus
Antiochi sedem decoravit sanguine fuso.
25. Ecclesie ad gremium dedit hec conversio Paulum.[22]
28. Nunc renovat festum clare plebs martiris Agne.[23]
31. Nox horarum XVI, dies horarum VIII.

Febbraio

Mensis februaris habet dies XXVIII, luna XXVIIII
In bisextili anno dies XXVIIII, luna XXX.
Febribus exutos mundi profer februari.
1. Brigida[24] scottigenis et nec minus inclita nobis
Semet mortificans superas trasmigrat ad auras.
2. Sistitur et proprio Iesus[25] cum munere templo
Ipse dator legis mosaica iussa ferendo

IIr
Lumine nos tanti veneremur gaudia festi.
3. Blasius[26] antistes mundum cum sanguine vincens

---

18 **Agnese**, vergine, martire di Roma. Subì il martirio intorno alla metà del III secolo e fu oggetto di un crescente culto a Roma già a partire dalla prima metà del IV secolo. La data del 21 febbraio è ricordata fin dalla *Depositio martyrum* e ricorre poi a partire dal *Martirologio Geronimiano*, dove compare anche al 27 e 28 gennaio; quest'ultima data è stata adottata per la celebrazione dell'ottava e ricorre nel calendario in esame (vd. nota 23). E. Josi in BSS, vol. I, coll. 382-407, R. Aprile, *ibidem*, coll. 407-411; Munding, p. 28-29.

19 **Vincenzo**, diacono di Saragozza, santo, martire. Morì a Valencia nel 304, il 22 gennaio, giorno in cui si celebra tradizionalmente la festa. T. Moral in BSS, vol. XII, coll. 1149-1155; Munding, p. 29.

20 **Anastasio Magundat**, santo, martire. Monaco persiano morto nel 628. È celebrato il 22 gennaio. P. Sfair, in BSS, vol. I, coll. 1054-1055; Munding, p. 29.

21 **Babila**, vescovo di Antiochia, santo, martire. Morì durante la persecuzione di Decio il 24 gennaio del 250. È normalmente ricordato insieme a tre fanciulli (cui qui si allude con l'espressione *''ternis pueris''*), Urbano, Prilidiano ed Epolonio che il vescovo avrebbe istruito alla fede. Nel *Geronimiano* la celebrazione ricorre il 24 gennaio, così come nel Breviario Siriaco; per i Greci invece ricorre come data il 4 settembre. F. Caraffa, in BSS, vol. II, coll. 679-680; A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 680-681; Munding, p. 30.

22 **Conversione di S. Paolo apostolo**, Munding, p. 30.

23 Ottava di **S. Agnese**; Munding, p. 31.

24 **Brigida** di Kildare (Cell Dara), santa. Assai popolare in Irlanda, sulle cui sponde orientali ebbe i natali. Gli *Annali* riportano tre date di morte, il 524, il 526 e il 528. È un personaggio ritenuto storico dagli agiografi, ma la sua vicenda biografica si intreccia con una complessa tradizione leggendaria. Sembra certo che abbia fondato a Cell Dara un monastero e che vi abbia condotto un'esistenza appartata, in penitenza. Morì forse a settant'anni. La festa è celebrata il 1º febbraio. La vergine conobbe una grandissima venerazione in Irlanda fin dal VII sec., e a partire dal IX il suo culto si diffuse ampiamente in Francia, Italia, Germania, Olanda e nei paesi scandinavi. C. Mc Grath, in BSS, vol. III, coll. 430-437 e I. Belli Bersali, *ibidem*, col. 437; Munding, p. 33; K. McCone, *St. Brigit in the seventh century: a saint with three Lives*, in ''Peritia'', 1 (1982), pp. 107-145.

25 **Presentazione di Gesù al tempio**, Munding, p. 33.

26 **Biagio**, vescovo di Sebaste in Armenia, santo, martire. Si ritiene, ma non universalmente, che abbia subito il martirio all'epoca di Licinio, cioé tra il 307 e il 323. La festa è celebrata in Occidente o il 3 o il 15 febbraio, mentre in Oriente ricorre l'11 febbraio. G.D. Gordini, in BSS, vol. III, coll. 156-160, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 160-165, M.V. Brandi-C. Vighy, *ibidem*, coll. 165-170; Munding, p. 34.

Dum celum scandit sua nobis festa dicavit.
5. Gaudia dat siculis Agathes[27] letissima victrix
Virginitate nitens et fuso sanguine splendens.
7. Initium veris
10. Evolat hic celo veneranda Scolastica[28] virgo.

14. Presbiter ecce Valentinus[29] reliquis comitatus
Clarum tibi pollens Roma tropheum imponet.
15. Brixia Faustinum recolat pariterque Iovittam.[30]
16. Hinc fructus Pauli laudetur Onesmius[31] orbi.
23. Nunc plebs cuncta vigil Mathie festa preoptet[32]
Dignus apostolice plebis qui damna repleret. Hic locus bis.
24. Mathias[33] scandit celum post multa laborum
Quem laudent cuncti tanto pastore beandi.

IIv
28. Nox horarum XIIII, dies horarum X.

Marzo

Marcius habet dies XXXI, luna XXX et in isto mense
erit celebratio ieiuniorum IIII et VI feria, Sabbato XII lectionum
Martis mundani victores martius edat.
5. Accenditur IIII. Embolismus endecadis
6. Nunc secchingenses Fridolinus[34] pacifer abbas
Devicto mundo dat letos presule Christo. Novissimus.
Embolismus ogdoadis.
8. Prima incensio lune paschalis.

---

27 **Agata**, santa, martire. Originaria di Catania, visse nella prima metà del III secolo e subì il martirio il 5 febbraio 251. G.D. Gordini, in BSS, vol. I, coll. 327-320, R. Aprile, *ibidem*, coll. 327-328, A. Rigoli, *ibidem*, coll. 328-335; Munding, p. 34.

28 **Scolastica**, santa. Si tratta della sorella di S. Benedetto da Norcia, sulla cui vicenda biografica ben poco è noto. La festa si celebra il 10 febbraio, data ricordata dal *Martirologio Geroniamiano*, insieme con il 12 e il 25 luglio, il 5 ottobre e il 6 dicembre. A. Lentino, in BSS, vol. XI, coll. 342-349; Munding, p. 36.

29 **Valentino** santo, martire di Roma. Il *Martirologio Romano* colloca la festa il 14 febbraio, data tradizionalmente accolta. A. Amore, in BSS, vol. XII, coll. 896-897, M. C. Celletti, *ibidem*, col. 897; Munding, p. 37.

30 **Faustino e Giovita**, santi, martiri di Brescia. Il loro profilo storico è assai incerto. Sono ricordati per la prima volta nel *Martirologio Geronimiano* al 16 febbraio, ma la festa si celebra anche il 15 (ad esempio nel *Martirologio* di Usuardo) sulla scorta della *passio*, scritta nel IX secolo. A. Amore, in BSS, vol. V, coll. 483-485, P. Cannatà, *ibidem*, coll. 485-491; Munding, p. 37.

31 **Onesimo**, discepolo di Paolo, santo. Schiavo di Filemone, giunse a Roma tra 61 e 63, nel periodo in cui Paolo era prigioniero e da lui si fece battezzare. In Occidente è festeggiato il 16 febbraio, nel calendario greco compare il 15. F. Spadafora, in BSS, vol. IX, coll. 1180-1181; Munding, p 37.

32 **Vigilia di S. Mattia**, Munding, p. 40.

33 **S. Mattia** apostolo. La Chiesa latina ne celebra la festa il 24 febbraio, quella ambrosiana il 7, quella greca il 9 agosto. A.Sisi, BSS, vol. IX, coll. 150-153; M.Celletti, *ibidem*, coll. 153-154. Munding, p. 40.

34 **Fridolino**, abate di Säckingen, santo. Fridolino è venerato nei cantoni svizzeri del corso del Reno, sopattutto a Säckingen e a Glaraus. Gli storici sono dibattuti nella definizione del profilo biografico di questo santo. Secondo alcuni era un missionario di origine franco-irlandese, monaco di Luxeuil o di Grandval e fondò il monastero di Säckingen a metà del VII secolo; secondo altri le sue origini sono anglosassoni e la fondazione risale all'VIII secolo. La prima ipotesi si lega alla tradizione attestata nelle liste liturgiche di S. Gallo, dove, dopo il X sec., il monaco è messo in relazione con missionari franco-irlandesi. La festa ricorre il 2 o il 6 marzo. Morì nel 540. R. Van Doren, in BSS, vol. V. coll. 1274-1277, M.C. Celetti, *ibidem*, coll. 1277-1278; Munding, p. 42; S. Harländer, in GLS, vol. I, pp. 731-733.

9. Quadraginta viri[35] victores mente virili
Sanguine laudandam tibi dant Armenia palmam.
10. Attala[36] de Bobio magnus confessor et abba
Celi regna petens meruit per secula laudes.
12. Magnificus Rome presul Gregorius[37] arce
Voce tonans celebri micat hic super ethera celi.
17. Brittones et Scottos doctor venerande Patrici[38]
Nunc sedem regni conscendens letificasti.

IIIr
Et tibi Gerdrudis[39] festum pia virgo coruscat.
18. Prima dies orbis signatur munere lucis. Sol in arietem
21. Norma quidem monachis Benedicti[40] vita salutis
Et mors cara Deo det cuncto gaudia mundo. Equinoctium
22. Primum Pascha. Sedes epactarum
23. Sexta dies hominem gemino de germine profert
24. Locus concurrentium
25. Venturum vates quod predixere priores Equinoctium
Iam Gabriel sancte declarat adesse Marie[41]
Atque patris verbum fecundat virginis alvum.
31. Nox horarum XII, dies XII.

Aprile

Mensis aprilis habet dies XXX, lune XXIX.
1. Nunc dignas sanctis laudes moduletur aprilis.
4. Ambrosi[42] Mediolanis felicibus actis

---

35 **Quaranta martiri di Sebaste**. Sono quaranta soldati cristiani che durante la persecuzione di Licinio subirono il martirio a Sebaste, nella piccola Armenia. La festa si celebra nel *Martirologio Geronimiano* il 9 marzo, data di commemorazione anche per i greci e presente nei martirologi storici; nel *Romano* per volere di Innocenzo X fu trasferita al 10 marzo; Munding, p. 42.

36 **Attala**, abate di Bobbio, santo. Originario della Borgogna, nel 614 conobbe S. Colombano a Luxeuil e lo seguì a Bobbio, succedendogli alla guida del monastero alla sua morte, avvenuta nel 615. Morì nel 626-27. È celebrato il 10 marzo. C. Poggi, in BSS, vol. II, coll. 565-567, A. M. Raggi, *ibidem*, col. 567; Munding, p. 42-43.

37 **Gregorio I**, detto Magno, papa, Dottore della Chiesa, santo. Naque a Roma intorno al 540, morì il 12 marzo 604. V. Monachino, in BSS, vol. VII, coll. 222-278, P. Cannata, *ibidem*, coll. 278-287; Munding, p. 43.

38 **Patrizio**, apostolo d'Irlanda, santo. Nacque nella Britannia Romana intorno al 385, morì in Irlanda nel 461 circa. La festa ricorre il 17 marzo, ed è menzionata per la prima volta nella *Vita* di Santa Gertrude di Nivelles (VII secolo). Il nome del santo ricorre nel *Martirologio* di Beda, da cui passò in quelli storici e nel *Romano*, sempre conservando la festa al 17 marzo. L. Bieler, in BSS, vol. X, coll. 396-407, M. C. Celletti, *ibidem*, col. 408; Munding, p 43; D. Pezini, in GLS, vol. III, pp. 1592-1596.

39 **Gertrude**, patrona di Nivelles, santa. Di nobili natali, si ritirò con la madre, S. Itta, nel convento di Nivelles, da quest'ultima fondato, e le successe alla direzione nel 652. Morì il 17 marzo 659. È patrona di Nivelles. A. D'Haenens, in BSS, vol. VI, col. 288, A. M. Raggi, *ibidem*, coll. 290-291; Munding, pp.43-44; M. Van Uytfange, in GLS, vol. II, pp. 792-793.

40 **Benedetto**, patriarca dei monaci d'Occidente, santo. Nacque intorno al 480 nei pressi di Norcia, e morì secondo l'antica tradizione, il 21 marzo 546. A. Lentini, in BSS, vol. III, coll. 1104-1171, M. C. Celletti, *ibidem*, coll. 1171-1184; Munding, p 44.

41 **Annunciazione**, Munding, p. 45.

42 **Ambrogio**, vescovo di Milano, Dottore della Chiesa, santo. La festa si celebra il 7 dicembre, giorno della consacrazione a vescovo; il *dies natalis* cade il 4 aprile. G. D. Gordini, in BSS, vol. I, coll. 945-965, M. Simonetti, ibidem, coll. 965-977, B. Parodi d'Arenzano, *ibidem*, coll. 977-989, R. D'Aprile, *ibidem*, 989-990.

Regna metens celi tua nobis festa dicasti.
5. Ultima incensio lune paschalis.

IIIv
14. Roma tuam palmam veneratur sancte Tiburci
Qua cum Valeriano Maximus[43] ipse refulget.
17. Sol in taurum
18. Huc usque XIIII, luna pasche.
20. Magna laude tibi martir venerande Senesi[44]
Nunc oriens resonet per quem quoque Gallia gaudet.
23. Martirio nos sancte Georgi[45] letificando
At precibus faveas oramus te venerantes.
24. Ultimum pascha
25. Marcus[46] in Egipto Christi precepta ferendo
Post evangelium cum sanguine tendit ad altum.
26. Occiduos fines Trudbertus[47] martir et abbas
Letificans obitu solatur festa novando.
28. Martir Roma tuus Vitalis[48] sanguine fuso
Eterne vite petit istic municipatum.

IVr
30. Dies horarum XIIII, nox horarum X.
Laudis apostolice precurrant munici cuncti.

---

43 **Tiburzio, Valeriano e Massimo**, santi martiri di Roma. Sussistono dubbi sulla loro esistenza e sul *dies natalis*, tuttavia è dato acquisito dalla critica che dal *Martirologio Geronimiano*, per quel che riguarda la data di morte, e dalla *Passio Sanctae Ceciliae*, per quel che riguarda le notizie biografiche, i tre santi passarono nel *Martirologio* di Beda e da qui, tramite altri martirologi storici, nell'attuale Romano, ove la festa ricorre il 14 aprile. A. Amore, in BSS, vol. XII, coll. 466-469.

44 **Sinesio**, santo, martire (?). Molti dubbio persistono su questa figura, confusa dal Baronio (*Martyrologium Romanum*, Roma 1630, p. 605) con S. Sineto ricordato nei Sinassari al 12 dicembre. Morto a Gerusalemme in data 20 aprile, le sue reliquie sarebbero state trasferite a Reichenau intorno all'830 insieme a quelle di S. Eugenio. I due vennero a lungo confusi nel medioevo con SS. Sinesio e Teopompo, anch'essi santi dal misterioso profilo. F. Carafa, in BSS, vol. XII, col. 1215; Munding, p. 51. Singolare è il rilievo riservato nel martirologio in esame a S. Sinesio, cui sono dedicati due versi e per il quale non ricorrono formule generiche e vaghe, ma espressioni circostanziate, con la specifica di martire e della venerazione di cui è oggetto in Gallia.

45 **Giorgio**, santo, martire. Nei calendari orientali e in quelli occidentali la celebrazione della festa ricorre il 23 aprile mentre le chiese dell'Italia settentrionale riportano la celebrazione al 24 aprile. Nel Geroniamiano è segnato al 15, 23, 24, e 25 aprile e al 7 maggio, ma soltanto nei codici tardivi. D. Balboni, in BSS, vol. VI, coll., 512-525, M. C. Celletti, *ibidem*, coll. 525-531; Munding, p. 52.

46 **Marco**, evangelista, santo. È venerato come martire della chiesa latina il 25 aprile. F. Spadafora, in BSS, vol. VIII, coll. 711-724, A. Niero, *ibidem*, coll. 724-738; Munding, p. 52.

47 **Trudperto**, eremita di Münstertal, santo. Non sono certe le sue origini (gallo-celtiche? irlandesi?), ma sicuramente entro la prima metà del VII secolo svolse azione missionaria e di conversione nella Bresgovia (regione a sud di Friburgo) e particolarmente a Münstertal; morì il 26 aprile intorno al 642, secondo la leggenda ucciso da operai che gli erano stati messi a sua disposizione per dissodare un terreno donatogli, ma forse la sua morte va ricondotta a ragioni di carattere politico e cioè all'opposizione da parte degli Alemanni all'opera di conversione da lui svolta. Il culto nel Medioevo si diffuse anche nella diocesi di Salisburgo, Frisinga e Treviri. Il santo si festeggia il 26 aprile. È una festa propria di S. Gallo. K. Kunze, in BSS, vol. XII, coll. 686-688; Munding, p. 52-53.

48 **Vitale**, santo martire di Bologna. Insieme ad Agricola subì il martirio sotto Diocleziano. Il calendario in esame segue la lezione del *Geronimiano* che ricorda il solo Vitale (e lo definisce di origini romane) il 28 aprile, distinguendolo dai santi Vitale e Agricola, bolognesi, celebrati il 3 novembre e il 3 dicembre. In alcuni martirologi medievali (Adone e Floro) S. Vitale compare il 28 aprile come santo ravennate, mentre entrambi i santi ricorrono il 27 novembre (Adone, Floro, Usuardo, Wandeberto). G. D. Gordini, in BSS, vol. XII, coll. 1225-1228, e G. Lucchesi, *ibidem*, coll. 1229-1231, C. Mocchegiani Carpano, *ibidem*, col. 1231; Munding, p. 54.

Maius habet dies XXXI. Luna XXX
Maius maiorum pandat nunc festa suorum.

1. Primos pastorum Iacobum simul atque Philippum[49]
   Ecclesias fuso qui fundavere cruore.
   Mater sancta colat Sigemundi[50] festa coaptans
   Iungens te festo V(ua)ltpurga[51] piissima virgo.
2. Defensor fidei presul sacer hic Athanasi[52]
   Et Vuiborat[53] Christo pro sanguine dedita virgo
   Leticiam pacis conscendere promeruistis.
3. Ecce crucis lignum cunctis sedis preciosum
   Inventum tanti dat nobis gaudia festi.[54]
   Presul Alexander festo simul additur isto
   Ducens Eventi socium te Theodolumque[55]
   Martir et hic letans Eraclius[56] alta petivit.
8. Nunc Mediolani varios vincens cruciatus
   Victor[57] in alta meat celorum regna receptans.
9. Initium estatis

---

49 **Filippo e Giacomo**, apostoli e santi. Dal VI sec. nei libri liturgici compare la festa dei due santi associati nel giorno del 1º maggio. F. Spadafora, in BSS, vol. V, coll. 706-711, M.L. Casanova, *ibidem*, coll. 711-719 e R. Plotini, in BSS, vol. VI, coll. 401-410, A. Cardinali, *ibidem*, coll. 410-411; Munding, p. 55.

50 **Sigismondo**, re dei Burgundi, santo. È il primo re barbaro della Gallia convertito. Dopo aver fatto assassinare il figlio, sobillato dalla seconda moglie, espiò a lungo il peccato rifugiandosi nel monastero di Agaune, in Svizzera, che aveva restaurato, se non fondato. Morì nel 523, il 1º maggio, data in cui si celebra la festa. H. Platelle, in BSS, vol. XI, coll. 1043-1044, A. M. Raggi, *ibidem*, coll. 1044-1047; Munding, p. 55.

51 **Valburga**, badessa di Heidenheim, santa (Walpurgis in tedesco). La santa è tradizionalmente ricordata nel suo *dies natalis*, il 25 febbraio ma anche il 1º maggio (*canonizatio* o *commemoratio*), il 12 ottobre e il 24 settembre. Fu sorella di Villibaldo e Vunibaldo, più sotto ricordati, e collaborò con Bonifacio (Winfrido), ricordato il 5 maggio, alla missione di evangelizzazione della Germania. Nata in Inghilterra del Sud, fu prima educata nel monastero di Wimborne (Dorset), poi divenne badessa del settore femminile del monastero di Heidenheim, fondato dal fratello Villibaldo, dove rimase per tutta la vita. Alla morte, avvenuta nel 779, il corpo fu traslato ad Heichstadt. Alla diffusione del culto contribùì la distribuzione delle reliquie in Renania, nell Francia del Nord e nella Fiandre, avvenuta nell'893 in occasione della ''canonizzazione''. H. Farmer, in BSS, vol. XII, coll. 876-877; Munding, p. 41 e 55; ... GLS, vol. III, pp. 1915-1916.

52 **Atanasio**, vescovo di Alessandria, padre e dottore della Chiesa. I martirologi storici medievali fissano la celebrazione della festa il 2 maggio. D. Stiernon, in BSS, vol. II, col. 522-547.

53 **Viborada**, vergine, santa, martire di S. Gallo. La vita è nota tramite due biografie, la *Vita I S. Wiboradae*, redatta tra 993 e 1047 dal Monaco Hartmann, e la *Vita II S. Wiboradae*, compilata dal monaco Erimanno tra 1072 e 1076. Notizie anche nei *Casus S. Galli* redatti da Ekkardo IV nell'XI secolo, negli *Annales Sangallenses maiores* e nell'anonima *Continuatio dei Casus S. Galli*. Nobile di origine alemanna, dopo anni di vita solitaria presso la chiesa di S. Giorgio presso S. Gallo, si fece murare nella cella di S. Magno di S. Gallo; durante l'assalto degli Ungari il 1º maggio del 926, rimase fedele alla sua ''*stabilitas loci*'' , al contrario dei monaci che cercarono rifugio nella foresta, e fu quindi assassinata il 2 maggio. È festa propria di S. Gallo, compare nei calendari sangallesi dal 1050 ca. e forma con S. Gallo e S. Otmaro la triade di santi sangallesi. Munding, p. 55; E. Irblich, *Die Vitae sanctae Wiboradae, Ein Heiligen-Leben des 10. Jahrhunderts als Zeitbild*, Costanza 1970.

54 **Invenzione della croce**, Munding, p. 56.

55 **Alessandro, Evenzio**, **Teodulo**, santi, martiri sulla via Nomentana. Vennero martirizzati al tempo di Traiano. A partire dal *Martirologio Geronimiano* sono commemorati il 3 maggio. A. Amore, in BSS, vol. I, coll. 806-807; Munding, p. 56.

56 *Acta sanctorum, Maii, tomus I, tertia dies*, p. 363, in «*Praetermissi et in alios dies rejecti*»: «*Heraclius martyr, signatur in Martyologio Nokteri. Plures huius nominis Martyres hactenus dedimus et daturi sumus, etiam hoc mense maio, ut facile aliquis fuerit istorum hoc die relatus*».

57 **Vittore**, santo, martire di Milano. Nel *Martirologio Geronimiano* è ricordato l'8 maggio, data che ricorre anche in alcuni libri liturgici ambrosiani come il *Calendario Ambrosiano* e il Beroldo del XII sec. A. Rimoldi, in BSS, vol. XII, coll. 1274-1275; Munding, p. 56.

10. Gordianus Rome martir sacer Epimachusque[58]
Sanguine germano celestia regna merentur.
12. Testis Achilleus Rome fulget Nereus[59] que
Quorum festa puer Pancratius[60] inclitus auget.

IVv
13. Francia Gangolfi[61] congaude sanguine pollens
18. Sol in geminos
19. Roma Pudentianam[62] virginitate nitentem
Regnantem celis merito venerabere notis.
23. Post mundum victum Desideri[63] sancte sacerdos
Urbe Vienensi celestia regna petisti.
25. Urbanum[64] papam Rome qui possidet arcem
Laude colat terra dum celi scandit ad alta.
28. Urbe parisiaca Germanus[65] presul amandus

---

58 **Gordiano** ed **Epimaco**, santi, martiri di Roma. La celebrazione della loro festa avviene dal V sec. il 10 maggio. Attualmente si ritiene che i due personaggi non abbiano avuto nulla in comune, se non lo stesso *dies natalis* e per tal ragione sono commemorati lo stesso giorno nel *Martirologio Geronimiano*. Nei *Capitolari*, nel *Sacramentario Gregoriano Paduense*, nel *Gelasiano* del sec. VIII compare, al 10 maggio, solo il nome di Gordiano, nel Sacramentario Gregoriano-Adrianeo e nei sinassari bizantini i due santi sono invece accomunati. Il *De Locis* si afferma che i due santi furono sepolti nella stessa tomba e che erano fratelli, notizia quest'ultima che potrebbe spiegare l'espressione ''*sanguine germano*'' presente nel martirologio in esame e che quindi non è da ritenere un'indicazione di provenienza. A. Amore in BSS, vol. VII, coll. 117-118, A. M. Raggi, *ibidem*, coll. 118-119; Munding, p. 58.

59 **Nereo** e **Achilleo**, santi, martiri. Soldati, si convertirono e subirono il martirio alla fine del III sec. durante le persecuzioni di Diocleziano. La festa a partire dal *Martirologio Geronimiano* si celebra il 12 maggio. U. M. Fasola, in BSS, vol. IX, coll. 812-820; Munding, p. 58-59.

60 **Pancrazio**, santo martire di Roma. Visse probabilmente nella seconda metà del III secolo; nato in Frisia, in seguito alla morte dei genitori si trasferì a Roma dove, convertitosi, patì il martirio ancora giovinetto, a 15 anni secondo la sua *passio*. Nei testi liturgici compare spesso con SS. Nereo ed Achilleo (ad esempio nel *Sacramentario Gelasiano*) in quanto la sua festa ricorre il 12 maggio, coincidendo con quella dei due martiri. A. Rimoldi, in BSS, vol. X, coll. 82-85, D. Balboni, *ibidem*, coll. 85, M. C. Celletti, ibidem, coll. 88-89; Munding, p. 58.

61 **Gengolfo**, santo. Secondo la *Vita*, scritta nel IX sec., fu conte di Langres ai tempi di Pipino il Breve e possedette terre nella regione di Yonne. Fu ucciso nel 760 dall'amante della moglie. Il culto è particolarmente diffuso nella diocesi di Langres, ma venne praticato anche in Inghilterra, Germania, Italia. La festa è celebrata l'11 maggio. J. Marilie, in BSS, vol. VI, coll.127-128, A.M. Raggi, *ibidem*, col. 128; Munding, p. 59.

62 **Potenziana** (o Pudenziana) santa vergine martire di Roma, sorella di S. Prassede. Morì, secondo gli *Acta*, il 19 maggio a sedici anni. B. Vanmaele, in BSS, vol. X, coll. 1062-1072; Munding, p. 60.

63 **Desiderio**, vescovo di Vienne, santo martire. Divenne vescovo di Vienne (Delfinato) alla fine del VI sec.; per avere pubblicamente criticato la dissolutezza della corte venne dapprima destituito dal suo incarico, poi fu richiamato e infine ucciso, forse per eccesso di zelo, da parte di uno dei soldati che per ordine dei regnanti Teodoro II e Brunechilde lo avevano arrestato nuovamente. Morì nel 607 o 611. È celebrato il 23 maggio, data tradizionalmente accolta a partire dal *Geroniamiano*, tuttavia, per errore di un copisa del IX secolo, che ha fatto confusione con Desiderio di Langres, può essere festeggiato anche l'11 febbraio, come in Wandeberto. Le reliquie sono conservate a S. Gallo. Il santo è indicato come patrono della chiesa subito dopo S. Gallo. J.C. Didier, in BSS, vol. IV, coll. 584-585; Munding, p. 60-61.

64 **Urbano**, papa e santo. Morì nel 330. La sua biografia è densa di notizie dubbie e contraddittorie e anche il suo *dies natalis* è oggetto di dibattito presso gli studiosi. Attualmente si ritiene che papa Urbano I sia stato sepolto il 19 maggio, e che la data del 25 maggio, in cui è ricordata la sua festa in alcuni testi liturgici come i Papiri di Monza, gli *Itinerari* e il *Sacramentario Gregoriano*, sia da riferire ad un altro Urbano, vescovo e confessore. In tutte le fonti posteriori al VII sec., Urbano I è così erroneamente celebrato il 25 maggio. A.Amore, in BSS, vol. XII, coll. 836-840, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 840-841; Munding, p. 61.

65 **Germano**, vescovo di Parigi, santo. Nacque ad Autun alla fine del V sec.; dopo aver risanato il monastero di S. Sinforiano, nel 556 grazie al favore di re Chilperico divenne vescovo di Parigi. Resse questa carica con saggezza e tentò di svolgere una funzione di mediazione e pacificazione presso la corte, soprattutto nel triste periodo in cui furono regine Brunechilde e Fredegonda; forse a questo suo impegno allude l'estensore del calendario con l'espressione ''pacificans mundum''. Per lui Chilperico fece costruire il monastero di S. Vincenzo sulla riva sinistra della Senna dove, alla morte, avvenuta il 28 maggio 576, S. Germano venne solennemente sepolto. Nel 754 il monastero, per volontà di Pipino il Breve fu dedicato al

Pacificans mundum pacis capit ethere donum.
31. Roma Petronelle[66] se iactans virginitate
Gaudet eam sponso celis transmittere Christo.
Nox horarum VIII, dies horarum XVI.

Giugno

Iunius habet dies XXX, luna XXIX et in isto mense erit celebratio ieiuniorum quarta et VI feria.
Sabbato XII lectiones.
Miliciam celi iunius modo carmine promat.
1. Iunius

Vr
2. Martirio Marcellinum Petrumque[67] coruscos
Aula poli retinens monstrat tibi Roma patronos
Presul et Erasmus[68] divino numine fretus
Campanos meritis munit quos ossibus ornat.
5. Te doctore pater Bonefaci[69] Fresia fulget
Quam moriens Christo quesisti sanguine fuso.
8. Suessionis Medardus[70] pro meritis venerandus
Presul ovans celo modo gaudet perpete regno.
9. Primo Roma cluis cum sanguine Feliciani[71]
Quos fratres mundo letaris confore celo.

---

santo vescovo di Parigi, diventando St. Germain des Prés. G. Mathon, in BSS, vol. VI, coll. 257-259; Munding, p. 63; I. Gualandri, in GLS, vol. II, pp. 789-790.

66 **Petronilla**, santa, martire di Roma. Il culto a lei rivolto fu ampio a causa della leggenda, diffusa precocemente non solo in Italia, secondo la quale era figlia di S. Pietro. Dal *Martirologio Romano* è celebrata il 31 maggio. A. Amore, in BSS, vol. X, coll. 514-517, C. Mocchegiani-Carpano, *ibidem*, coll. 517-522; Munding, p. 63.

67 **Marcellino** e **Pietro**, santi, martiri di Roma. Sono citati per la prima volta nel 394, per voce di papa Damaso che afferma di avere appreso la notizia del loro martirio dallo stesso carnefice. Dal *Martirologio Geronimiano* sono celebrati il 2 giugno, data confermata da tutti i libri liturgici e agiografici. A.Amore, in BSS, vol. VIII, coll. 657-658; C. Mocchegiani Carpano, *ibidem*, coll. 658-659; Munding, p. 64.

68 **Erasmo**, vescovo di Formia, santo, martire. Subì il martirio probabilmente sotto Diocleziano. Alla fine del VI sec. è attestata la presenza delle sue reliquie a Formia; da qui nell'842 vennero trasferite a Gaeta e nascoste nella chiesa di S. Maria, dove furono trovate nel 917, divenendo da questa data S. Erasmo patrono di Formia. Dal *Martirologio Geronimiano* si commemora il 2 giugno. A. Balducci, in BSS, vol. IV, coll. 1287-1290, F.N. Arnoldi, *ibidem*, 1290-1293; Munding, p. 64.

69 **Bonifacio** (Winfrido) apostolo della Germania, santo martire. Nacque a Crediodunum, nell'Inghilterra sud-occidentale, nel 673. Dedicò tutta la sua esistenza all'opera di evangelizzazione della Germania, della cui chiesa può considerarsi il vero organizzatore. Seppe avvalersi da una parte dell'incondizionato appoggio papale, dall'altra del supporto di molti validi coadiutori cui spesso affidò la direzione di monasteri da lui stesso fondati. Ormai anziano intrapprese una missione in Frisia, solo parzialmente evangelizzata, dove trovò morte violenta nel 755 per mano di fanatici. Al martirio in Frisia fanno esplicitamente riferimento i versi del calendario. Il corpo venne trasportato a Fulda. La festa si celebra il 5 giugno. Egli è oggetto di una speciale venerazione in Germania, ma non mancano centri di culto anche nel resto dell'Europa, in particolare in Inghilterra. F. Carafa, in BSS, vol. III, coll. 308-317, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 317-319; Munding, p. 65; I. Deug-Su, in GLS, vol. I, pp. 331-335.

70 **Medardo**, vescovo, santo. Originario del Vermandois, fu vescovo di S. Quentin e morì verso il 560. Clotario ne fece traslare il corpo a Soissons e sulla sua tomba re Sigeberto, nel terzo quarto del VI sec., fece erigere una basilica con annesso monastero. La festa è celebrata nel *Martirologio Geronimiano* l'8 giugno, data che ricorre anche nel *Martirologio Romano*. È particolarmente venerato in Francia. H. Platelle, in BSS, vol. IX, coll. 262-264; Munding, p. 66.

71 **Primo** e **Feliciano**, santi martiri. Subirono il martirio sotto Diocleziano. Sono per la prima volta citati nel *Martirologio Geronimiano* il 9 giugno, data che trova conferma nel *Sacramentario Gelasiano* di S. Gallo. A. Amore, in BSS, vol. X, coll. 1104-1105; Munding, p. 66.

Iam licet exultes Hibernia patre Columba[72]
Cuius ovans meritis precibus iugiter fovearis.
11. Barnabas[73] operum completor apostolicorum
Regna petens celi cuncte dat gaudia plebi.
12. Hic cum Basilidi colamus te sancte Nazari[74]
Et reliquos sanctos pro Christo sanguine tinctos.
15. Laus tibi Vite modo resonet pariterque Modesto
Martiribus Christi quod tu Crescentia[75] nosti.
17. Sol in cancrum
18. Germanos laude Marcum Marcellianumque[76]

Vv
Roma ferens Christo presenti plaudito festo.
19. His te Gervasi festis et sancte Prothasi[77]
Nunc Mediolani veneramur munere suavi.
20. Solstitium.
21. Martiris Albani[78] Magontia leta tropheo
Redde Deo laudes et vos concurrite fratres
23. Baptiste magni festum precurrite cuncti.[79]
24. Precursor nostre premonstratorque salutis
Gaudia dat mundo sterili dum nascitur alvo
Quod Gabriel cecinit patris et vox primitus auxit.[80]

---

72 **Colomba** (Columcille), abate di Iona, santo. Di natali regali, nacque nel 521 a Gartan; dopo aver diretto e fondato alcune comunità monastiche, insieme ad un manipolo di compagni, si trasferì nell'isola di Iona, sulla costa occidentale della Scozia, dove si dedicò all'opera di evangelizzazone delle popolazioni ancora pagane e che divenne l'avamposto per missioni nel nord dell'Inghilterra. Si commemora il 9 giugno, essendo morto in tale data nel 597 (o 598). Nel Medioevo il culto ebbe un'ampia diffusione, non solo in Scozia e in Irlanda ma in tutta l'Europa. P. Corish, in BSS, vol. IV, coll. 126-128; Munding, p. 66; D. Pezzini, in GLS, vol. I, pp. 470-472.

73 **Barnaba**, apostolo, santo. La festa ricorre l'11 giugno nella chiesa romana e in quella greca, che, inoltre, celebra l'apostolo anche il 30 giugno, con gli altri apostoli, il 29 e il 31 ottobre. G. D. Gordini, in BSS, vol. II, coll. 798-809, S. Orienti, *ibidem*, coll. 809-816.

74 **Basilide** e **Nazario**, santi, martiri. Nel *Martirologio Romano* al 12 giugno compare S. Basilide, insieme ai santi Cirino, Nabore e Nazario, che non sono di origine romana. L'assenza di Nabore e Cirino qui forse si spiega con esigenze di misura ed è stata comunque bilanciata dalla richiesta di commemorazione per tutti i santi martiri. F. Carafa, in BSS, vol. II, col. 904; Munding, p. 67.

75 **Vito, Modesto** e **Crescenzia**, santi, martiri. Pare che sia dotata di verità storica la sola figura di Vito, il cui nome ricorre al 15 giugno nel *Martirologio Geronimiano*; tale data è poi ripetuta nel *Sacramentario Gelasiano*, in tutti i martirologi storici, etc. A. Amore, in BSS, vol. XII, coll. 1244-1246; M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 1246-1248; Munding, p. 68-69.

76 **Marco** e **Marcellino**, santi, martiri di Roma. Nella *Passio Sebastiani* sono indicati come fratelli. Dal *Martirologio Geronimiano* sono celebrati il 18 giugno, data che trova conferma nel *Sacramentario Gelasiano* (VIII sec.) e nei martirologi storici fino al Romano. La loro vicenda è avvolta nella leggenda. La tradizione vuole che le reliquie siano in parte custodite nella basilica dei SS. Cosma e Damiano a Roma, in parte nella chiesa di S. Medardo a Soisson. J.M. Sauget, in BSS, vol. VIII, coll. 742-745; Munding, p. 70.

77 **Gervasio** e **Protasio**, santi martiri milanesi. Le loro spoglie vennero reperite da S. Ambrogio nel 386 e trasferite in quella che oggi è la basilica di S. Ambrogio il 19 giugno, giorno in cui si celebra la festa dei due santi dal *Calendario cartaginese*, dal *Sacramentario Gregoriano*, dal *Martirologio Geronimiano*. A. Rimoldi, in BSS, vol. VI, coll. 298-302, A.M. Raggi, *ibidem,* coll. 302-305; Munding, p. 70.

78 **Albano**, prete, santo martire di Magonza. Incoraggiato da S. Ambrogio, si impegnò nel sostegno dei cristiano oltremondani, subendo il martirio all'inizio del V sec. nel villaggio di Hunnum presso Magonza. La festa si celebra il 21 giugno. Nel Medioevo fu molto celebrato a Magonza, in Baviera e a Nemur in Belgio. C. Testore, in BSS, vol. I, coll. 659-660, R. Ruocco, *ibidem*, coll. 660-661; Munding, p. 70.

79 **Vigilia di S. Giovanni**, Munding, p. 72.

80 **S. Giovanni** Battista; in Occidente la festa si celebra il 24 giugno, data della natività. T. Stramare, in BSS, vol. VI, coll. 599-616, A. Cardinali, *ibidem*, coll. 616-624; Munding, p. 72.

26. Martirio magnos Paulum simul atque Iohannem[81]
Germanos celebres laudet super ethera plebes.
27. Presul sancte Leo[82] defunctus corpore mundo
Pacis ovans merito Rome tutamen agendo
Laudis apostolice fratres modo festa petite.
29. Primates summi Rome pacisque magistri
Petrus cum Paulo[83] reddunt modo gaudia mundo
30. Paule tui festo speciali fautor adesto[84].
Nox horarum VI, dies horarum XVIII.

Luglio

Iulius habet dies XXXI, luna XXX.
Iulius etherie plebis modo saltet honore.
1. Iulius
2. Processus pro iusticia cum Martiniano[85]
Doctrina Petri Rome dat signa triumphi.
Otmari[86] meritis ut poscit causa salutis
Presulis ore Deus templi sibi consecrat edem.

VIr
3. Martir Constanti[87] presul venerande superbi
Devictor mundi celestia regna petisti:

---

81 **Giovanni** e **Paolo**, santi martiri romani. Secondo la *Passio* che ne celebra le gesta subirono il martirio nel 362 sotto Giuliano l'Apostata nella notte del 26 giugno, giorno in cui sono tradizionalmente commemorati. G. de Sanctis, in BSS, vol. VI, coll. 1046-1049; Munding, p. 72.

82 Nel *Sacramentario Gregoriano* e nei martirologi dei secc. VIII e IX alla data 27 giugno si ricorda Leone, santo che va identificato con Papa Leone I, le cui reliquie, durante il pontificato di Sergio I (687-701) furono traslate a S. Pietro in tale data. Veniva così inaugurata la seconda celebrazione rivolta al papa, ricorrendo la prima l'11 aprile (prima traslazione). Successivamente dimenticata la ragione di questa festa, in questo giorno si incominciò a festeggiare S. Leone II, siciliano di nascita, eletto nel febbraio del 681 e morto due anni dopo. La celebrazione assunse un carattere generale a partire da Pasquale II. P. Rabikauskas, in BSS, vol. VII, coll. 1280-1282; Munding, p. 73.

83 **Pietro** e **Paolo** apostoli santi. La festa del 29 giugno è assai antica, ricorrendo già nella *Depositio Martyrum* (prima metà del IV sec.) per commemorare la depositio di entrambi. D. Balboni in BSS, vol. X, coll. 588-639, M.Liverani, *ibidem*, coll. 639-643, G. Fallani, *ibidem* coll. 644-650; A. Penna, in BSS, VI coll. 164-194, D.Balboni, *ibidem*, coll. 194-212, M. Liverani, *ibidem*, coll. 212-228.

84 **Commemorazione di San Paolo**. Questa festa sorse per semplificare la duplice celebrazione nel V sec. ed inizialmente venne seguita solo nella basilica Ostiense per poi conoscere, in seguito alla diffusione del *Calendario Romano*, un carattere più universale, anche se mantenne sempre una solennità inferiore a quella della festa di entrambi i santi. D. Balboni, in BSS, vol. X, coll. 201-202.

85 **Processo** e **Martiniano**, santi martiri. Sono commemorati dal *Martirologio Geronimiano* il 31 maggio, il 1° e il 2 luglio, ma quest'ultima data è il vero *dies natalis*, cosa che trova conferma nel *Sacramentario Gregoriano* e nel *Gelasiano* di S. Gallo, così come nel *Calendario marmoreo* di Napoli, in Wandeberto. Il collegamento con S. Pietro presente nel calendario si deve forse alla leggenda, di precoce diffusione, secondo la quale Processo e Martiniano sarebbero stati i carcerieri di S. Pietro e di S. Paolo, o solo del primo, e da loro sarebbero stati convertiti. A. Amore, in BSS, vol. X, coll. 1138-1140.

86 **Otmaro**, abate di S. Gallo, santo. È considerato il secondo fondatore dell'abbazia di S. Gallo presso Costanza e, con S. Gallo e S. Viborada, costituisce la triade sangallese. Secondo le fonti nacque presso il lago di Costanza nel 689; nel 719 fu chiamato nel romitorio fondato da S. Gallo nel 612 e lo ampliò facendone un monastero e uno dei centri religiosi principali dell'centro-Europa. Accusato ingiustamente fu esiliato e morì solo il 16 novembre del 759. Poco dopo il corpo fu trasportato presso il monastero di S. Gallo; una seconda traslazione ebbe luogo nell'867 e le reliquie di S. Otmaro ebbero sede stabile nella chiesa eretta in suo onore, sempre presso il monastero da lui riformato. La festa si celebra il 16 novembre. Il 2 luglio, a S. Gallo, si celebra la festa, propria di S. Gallo, della dedicazione della chiesa a S. Otmaro. J. Duft, in BSS, vol. IX, coll. 1300-1301, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 1301-1302; Munding, p. 74; J. Duft, *Otmar. Die Quellen zu seinem Leben*, Zürich 1989; E. Chevalley, in GLS, vol. III, pp. 1530.-1531.

87 **Costanzo**, vescovo, martire. Morì nel 165. Le sue reliquie furono portate a Costanza da Roma da parte di Salomone III, vescovo di Costanza e abate di S. Gallo, nel 904. Il santo compare nei calendari di S. Gallo dal X-XI sec. Munding, p. 74.

consecrat hic aulam presul tibi Christe sepulchri.
4. Urbs Angusta tuus presul sacer Vodalricus[88]
Germen Suevorum fert hic super alta polorum.
6. Hic iterant laudes tecum Petre munia Pauli[89]
Salvatoris et hic templum scitote sacratum.
7. Tecum Vuillebaldo[90] Vuinnebalde[91] sereno
His colimus festis quod per pacem meruistis.
8. Iam nunc cum Chiliano Cholmanum venerando
Letotmane[92] filius nostris coniungimus odis.
10. Martires VII fratres[93] una de matre meantes
sanguine vincentes colimus te Roma tenentes.
11. Suscipis hic sanctum Benedicti[94] Galia corpus
Cuius ovans merito certes in laude patrono.
12. Margareta[95] tuum sanctissima virgo triumphum
Laude colat celebri regio letissima mundi
17. Sol in Leonem

---

88 **Ulrico**, vescovo di Augusta, santo. Nato ad Augusta nell'890, fu educato nel monastero di S. Gallo, passò poi presso la diocesi di Augusta, di cui divenne vescovo nel 923. Rimase sulla cattedra vescovile della città natale sino al giorno della sua morte, avvenuta il 4 luglio 973. Fu sepolto nella cattedrale dedicata a S. Afra. A S. Gallo venne eretto un altare a lui dedicato ancora prima della canonizzazione. N. Del Re, in BSS, vol. XII, coll. 796-797, C. Colafranceschi, *ibidem*, coll. 797-797-798; Munding, p. 75; S. Haarlander, in GLS, vol. II, pp. 1902-1903.

89 **Ottava dei santi Pietro e Paolo**, Munding, p. 76.

90 **Villibaldo**, santo. Nacque nel sud dell'Inghilterra nel 700. Era fratello di Vunibaldo e di Valpurga, anch'essi santi, e parente di S. Bonifacio, l'evangelizzatore della Germania. Dopo aver peregrinato in Italia e in Oriente, fu chiamato da S. Bonifacio, tramite il papa Gregorio III, in Germania: giunse a Eichstädt nel 740, ricevette il sacerdozio e un anno dopo fu nominato dallo stesso Bonifacio vescovo. A Eichstädt fondò un monastero grazie al quale contribuì alla diffusione in Germania della regola benedettina di Montecassino. Morì il 7 luglio 786-787. E. Brouette, in BSS, vol. XII, coll. 1108-1111; Munding, p. 76; I. Deug-Su, in GLS, vol. II. pp. 1931-1932.

91 **Vunibaldo**, abate di Heidenheim, santo. Nacque nel 701 nel Wessex ed ebbe per fratelli Villibaldo e Valburga. Dopo un viaggio in Italia, su suggerimento di S. Bonifacio si recò come missionario prima in Turingia e poi in Baviera. Quindi nei pressi di Eichstädt incomiciò la costruzione del monastero di Heidenheim dove, come abate, si prodigò nel ricondurre al cristianesimo le popolazioni ritornate pagane. Morì nel 781, il 18 dicembre, giorno in cui tradizionalmente si celebra la festa; l'anticipazione al 7 luglio si spiega con l'associazione al fratello. K. Kunze, in BSS, vol. XII, coll. 1374-1378; Munding, p. 76.

92 **Chiliano, Colomano, Totnano**, santi martiri vissuti nel VII sec. Chiliano, irlandese o scozzese, nacque nel 644. Svolse forse, come vescovo apostolico, cioé senza sede fissa, opera di evangelizzazione in Turingia; fu martirizzato, sembra, l'8 luglio 689 insieme ai suoi compagni. I resti vennero riesumati da S. Bonifacio nel 752. Il culto del santo, protettore di Würzburg, e dei suoi soci è di antica data in Germania ed ebbe una ripresa nel XV sec. La festa è celebrata precocemente a S. Gallo a partire dal 781. G. D. Gordini, in BSS, vol. III, coll. 1237-1238; Munding, p. 72.

93 **I sette figli di S. Felicita**, santi martiri. La più antica *Passio* data alla fine del IV sec.-inizio V e ricalca la vicenda biblica dei Sette fratelli Maccabei e quella di S. Sinforosa e dei suoi figli. Nella *Depositio Martyrum* i sette nomi attribuiti dalla *Passio* ai fratelli ricorrono il 10 luglio. La sola santa è ricordata nel calendario in esame anche il 23 novembre, a partire dal *Martirologio Geronimiano*; Munding, pp. 77-78.

94 **Traslazione del corpo di San Benedetto**. La celebrazione della festa nel giorno della supposta traslazione del corpo di S. Benedetto a Fleury risale a due narrazioni dell'VIII e del IX sec., entrambe caratterizzate da elementi fantasiosi e romanzeschi, anche se ad esse venne attribuito, nei secoli successivi, grande credito. L'11 luglio, che in codici antichi compare come data della *depositio*, è segnalata, a partire dalla metà dell'VIII sec., come giorno in cui si celebra la traslazione delle ossa a Fleury, ovunque tranne a Fleury, dove invece la celebrazione cadeva il 4 dicembre. La commemorazione di S. Benedetto cade invece il 21 marzo (vd. nota n. 40). A. Lentini, in BSS, vol. II, coll. 1156-1161; Munding, p. 77.

95 **Margherita** (Marina) santa martire di Antiochia di Pisidia. I fatti della sua vicenda si fondono con elementi fantastici e improbabili che ebbero però grande seguito nel medioevo. Sembra sia vissuta all'epoca del regno di Massimiano e Diocleziano. Nella chiesa orientale si celebra la festa il 17 luglio, anche se nella *Passio* che ne narra la vicenda biografica non è segnato il *dies natalis*. In Occidente la commemorazione ricorre il 20 luglio a partire dal *Martirologio* di Rabano Mauro. J.M. Sauget, in BSS, vol. VIII, coll. 1150-1160, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 1160-1165; Munding, p. 79.

18. Arnolfus[96] Francis presul det gaudia pacis.
19. Urbe Tiro Crispina[97] means Sanctissima virgo I
Hic peciit celum iungens sibi sanguine Christum
21. Romam Braxedis[98] per florem virginitatis
Conciliat Domino membrorum sede fovendo.

VIv
23. Martir Appollinaris[99] Ravenna venerandus
cuius presul erat celum super ethera tranat.
24. Nunc Iacobi[100] sanctum precurrant gaudia festum.
25. Est Iacobus festo laudandus apostolus isto
Qui patiens mortem meruit super ethera sedem
Christoferusque[101] polum preciosa morte peragrat.
28. Martirio magnum venerans Panthaleonem[102]
Mater disce tuo veniam sperare patrono.
29. Felicem laude veneremur Simpliciumque
Cui Faustinus adest martir pariterque Beatrix[103].
30. Persarum lumen Abdo tecum quoque Sennen[104]

---

96 **Arnolfo**, vescovo di Metz, santo. Ebbe nobili natali nel 582 e nel 614, nonostante fosse un laico, venne eletto vescovo di Metz. Abbandonò la cattedra vescovile nel 627 per ritirarsi nel monastero di Habend (Remiremond), fondato da S. Romarico, dove morì nel 640-641. I martirologi antichi riportano la celebrazione il 18 luglio, *dies natalis*, mentre a Metz la festa era prima il celebrata il 16 agosto, data della traslazione delle ossa nella città, e poi il 19. G. Mathon, in BSS, vol. II, coll. 446-447; Munding, p. 80.

97 Il copista scrive Crispina ma in questa data né in questo periodo dell'anno ricorre la festività di S. Crispina. L'indicazione ''*urbe Tiro*'' fa invece pensare ad un errore del copista che avrebbe dovuto scrivere *Cristina*: S. Cristina secondo alcune fonti (ma altre la dicono di Bolsena), era infatti originaria appunto di Tiro, dato registrato nel *Martirologio Geronimiano*, nelle redazioni greche della *Passio* e in alcune latine, così come Adone. Nei martirologi è ricordata il 24 luglio. A. Amore, in BSS, vol. IV, coll. 330-332, I. Belli Barsali, *ibidem*, coll. 332-338, Munding, p. 80-81.

98 **Prassede**, santa martire, sorella di Pudenziana (vd. nota 62). La festa si celebra, sulla scorta degli Atti, di natura leggendaria, il 21 luglio. B. Vanmaele, in BSS, vol. X, coll. 1062-1072; Munding, p. 80.

99 **Apollinare**, vescovo di Ravenna, santo, martire. La festa, dal *Martirologio Geronimiano*, cade il 23 luglio. G. Lucchesi, in BSS, vol. II, coll. 239-246, S. Orienti, *ibidem*, coll. 247-248; Munding, p. 81.

100 **Giacomo maggiore**, santo, apostolo. Nella *Notitia de locis sanctorum apostolicorum*, nella recensione più antica del *Martirologio Geronimiano* e nel *Breviarium apostolicorum* Giacomo è ricordato il 25 luglio. Floro, Adone e il *Martirologio romano* assegnano a questa data la traslazione delle reliquie a Compostella. Tuttavia dal IX-XII secolo tutti i testi liturgici, i calendari e i documenti mozarabici commemorano S. Giacomo il 30 dicembre. Dissonanti i calendari greci, copti e armeni. Dal 1750 la festa è celebrata il 27 luglio. R. Plotino, in BSS, vol. VI, coll. 363-364, J. F. Alonso, *ibidem*, 364-388; Munding, p. 81.

101 **Cristoforo**, santo, martire in Licia. Espunto dall'elenco dei santi approvato dalla Santa Sede nel 1969, ricevette enorme devozione nel Medioevo. A partire dal *Martirologio Geronimiano* la sua festa cade il 25 luglio. G.D. Gordini, in BSS, vol. IV, coll. 348-349, A. Cardinali, *ibidem*, coll. 354-365; Munding, p. 81.

102 **Pantaleone**, medico di Nicomedia, santo martire. Subì il martirio sotto l'imperatore Massimiano; nella *Passio* si ricorda che la madre, qui citata, l'educò alla religione cristiana. Il *Martirologio Geronimiano*, seguito da Floro, Adone, Usuardo e Wandeberto, celebra il santo il 28 luglio, ma la *Passio* ricorda come data di martirio il 27 luglio, registrato dai sinassari bizantini e menei. J.M.Sauget, in BSS, vol. X, coll. 108-117, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 117-118; Munding, p. 82.

103 **Simplicio, Faustino** e **Viatrice** e **Felice**, santi martiri di Roma. Di difficile definizione qualsiasi dato relativo alla loro vicenda biografica, essendo la loro *Passio* assolutamente priva di dati storicamente affidabili. Il *Martirologio Geronimiano* li celebra il 29 luglio, data ricorrente nei *Sacramentari Gelasiano* antico, nel *Gelasiano* di S. Gallo e nel *Gregoriano*, nonché nei martirologi storici. In questi testi il nome femminile è Beatrice, ma un'iscrizione ritenuta attendibile attesta invece come nome autentico quello di Viatrice. A. Amore, in BSS, vol. XI, coll. 1204-1205; Munding, p. 82-83.

104 **Abdon** e **Sennen**, santi martiri. Secondo la leggenda, sorta probabilmente dall'esotismo dei due nomi e forse nota all'estensore del calendario, i santi furono principi persiani. La commemorazione cade, a partire dalla *Depositio Martyrum*, il 30 luglio. F. Caraffa, in BSS, vol. I, coll. 50-53, M.C.Celletti, *ibidem*, coll. 503-57; Munding, p. 83.

Sanguine Roma polo trasmisit gloria Christo.
31. Germanus[105] gallis ad Christi munia ductis
Pace polum scandit quia pacem semper amavit.

Agosto

Nox horarum VIII, dies horarum XVI.
Augustus habet dies XXXI, luna XXIX.
Augustus Christi donis modo proferat auctos
1. Plaudeant Romani retinentes vincula Petri[106]
Eusebique[107] tuo Vercellis fine resultet.
Addit idem festum pueros quoque machabeorum[108]
Te simul Eugeifloram dans atque Lucillam[109]
2. Hic Stephanus[110] presul meritis tibi Roma colendus
Sanguine martirii conscendit menia celi. In ebdolismus endecadis
5. Agapito iungit te Felicissime[111] frater

VII r
6. Sixtus[112] Romanis imponens stigma cruoris.
7. Urbs Angusta canat Afre[113] quam sanguis honorat Initium Autumni
Cum qua familiam veneretur sanguine claram.

---

105 **Germano**, vescovo di Auxerre, santo. Nato nel 378 ad Auxerre, di nobili natali, divenne vescovo nel 418. Si adoperò per la diffusione della vita cenobitica in Gallia, fondando anche un monastero maschile sul fiume Yonne. Fu inoltre due volte in Gran Bretagna, qui svolgendo un ruolo di evangelizzatore. Morì a Ravenna il 31 luglio 448 e fu subito oggetto di culto da parte della città di Auxerre, dove venne sepolto, e di tutta la Gallia. La sua festa cade il 31 luglio. P. Viard, in BSS, vol. VI, coll. 232-236; Munding, p. 84.

106 **S. Pietro in vinculis**, Munding, p. 83-84; I. Gualandri, in GLS, vol. II, pp. 786-787.

107 **Eusebio**, vescovo di Vercelli, santo. Nacque in Sardegna alla fine del III sec. o al principio del IV, fu eletto vescovo di Vercelli nel 345. Durante la sua esistenza si impegnò nell'opera di evangelizzazione delle terre a lui sottoposte e fu particolarmente attivo nella lotta contro l'eresia ariana, subendo per questo l'esilio e sofferenze fisiche e morali. Morì, secondo la tradizione, il 1º agosto del 371. E. Crovella, in BSS, vol. V, coll. 263-270.

108 **Maccabei**, sette fratelli santi martiri. Giudei fedeli furono sottoposti a martirio durante la persecuzione di Antioco IV Epifane, forse intorno al 168 a. C. Furono venerati dai primi martiri cristiani come precursori. La loro festa è celebrata al 1º agosto dal V sec., quando sono ricordati dal *Martirologio siriaco*, nei calendari di Polemius Silvius e di Cartagine, e poi nel *Geronimiano*. F. Spadafora, in BSS, vol. VIII, coll. 434-437, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 437-439; Munding, p. 84.

109 **Lucilla, Flora** ed **Eugenio** e compagni, santi, martiri. L'estensore del martirologio compie una fusione tra i due nomi di Eugenio e Flora scrivendo ''Eugeifloram''. Furono forse martirizzati sotto Galieno. Nel IX secolo venne composta una *Passio*, sulla falsariga di quella di Luceia e Auceia, forse nel monastero di S. Fiora sul monte Amiata, da dove il culto si diffuse non solo in Italia, ma anche in Germania, in Svizzera, Francia e Spagna. È una festa propria di S. Gallo, in quanto in un tempo non ben determinato vi furono portate le reliquie. G. Palazzini, in BSS, vol. VIII, coll. 275-276; Munding, p. 84.

110 **Stefano**, protomartire e santo. La citazione del calendario al 2 agosto testimonia una festa che riscosse un certo successo in Occidente dopo il IX secolo, in aggiunta a quella del 26 dicembre, corrispondente al ritrovamento del corpo. G. D. Gordini, in BSS, vol. XI, coll. 1376-1387, M. Liverani, *ibidem*, coll. 1387-1392; Munding, p. 85.

111 **Felicissimo** ed **Agapito**, diaconi, santi martiri di Roma. Sfuggiti alla strage che colpì Sisto II insieme ad altri quattro diconi, caddero poco dopo, sempre sotto le persecuzioni di Valeriano. Ricordati nella *Depositio Martyrum*, sono festeggiati il 6 agosto. F. Caraffa, in BSS, vol. V, coll. 604-605; Munding, p. 86.

112 **Sisto II**, papa santo martire. Eletto papa nel 257 morì durante la seconda persecuzione di Valeriano nel 258. Nella *Depositio martyrum*, alla data 6 agosto è ricordato insieme ai compagni Felicissimo e Agapito. S. Carletti, 1256-1261, C. Mocchegiano Carpano, in BSS, vol. XI, coll. 1251-1252; Munding, p. 86.

113 **Afra**, santa, martire di Augusta. Morì nel 304. È venerata nella città insieme alla madre Ilaria e alle ancelle Degna, Eumenia e Euprepia e a loro fa riferimento l'estensore del martirologio con il termine ''*familiam claram*''. Subirono il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano. Afra è ricordata alla data 7 agosto nel *Martirologio Geronimiano* che attinge probabilmente da un calendario milanese del V sec. C. Egger, in BSS, vol. I, coll. 283-287, D. Vallori, *ibidem*, coll. 287; Munding, p. 88.

8. Solvamus laudes Ciriaco martire dignas
Quem sequitur reliquus grex testis et ipse Smaragdus[114]
9. Hinc tua Laurenti[115] precurant munia cuncti.
10. Craticule duro Laurentius[116] igne recoctus
Vertice Roma tuo fulget levita decoro.
11. Grates factori martir venerade Tiburci[117]
Dent modo romani quis ponis signa triumphi.
13. Ipolitum[118] digne tollant super ethera laudes
Cum quo tota domus tibi sanguine Christe sacratur.
14. Invida fraus heresum saltim nunc victa quiesctat
Presbiter Eusebi[119] quia celi regna petisti
Virginis et matris festum precurrite fratres
15. Virgo dei genitrix cunctis clarissima sedis
Hic assumpta polum Christi venerabile templum
Iuncta suo nato det cuncto gaudia mundo.[120]
16. Menia Petre[121] tui sacrantur presulis ore.
17. Nunc repetat festum martir Laurentius[122] istud.
18. Agapitus testis Largus[123] tibi Christe cruoris Sol in Virginem
Romanos munit meritis quos ossibus ornat.
19. Bertolfum[124] patrem bobiensi sede potentem
Hoc recolat festum Christo de pace placentem.
22. Sanguine magnum cum Thimotheo[125] Simphorianum[126]

---

114 **Ciriaco** e **Smaragdo**, santi martiri. Sono ricordati l'8 agosto nella *Depositio martyrum*, e poi nel *Martirologio Geronimiano*, insieme a Largo, Crescienziano, Memmia e Giuliana. Subirono il martirio a Roma sotto Massimiano. A.Amore, in BSS, vol. III, coll. 1303-1301, R. Aprile, *ibidem*, coll. 1303-1305.

115 **Vigilia di S. Lorenzo.**

116 **Lorenzo**, santo martire. Nel *Liber Pontificalis* il *dies natalis* è indicato al 10 agosto, data che è stata tradizionalmente accolta da tutta la cristianità. S. Carletti, in BSS, vol. VIII, coll. 108-121, M.C.Celletti, *ibidem*, coll. 121-129; Munding, p. 89.

117 **Tiburzio**, santo martire di Roma. È ricordato nel *Martirologio Geronimiano* l'11 agosto, dato ripetuto nei *Sacramentari Gelasiano* e *Gragoriano* dell'VIII secolo. Le reliquie o, più probabilmente come dice Eginardo, la sola polvere del suo sepolcro, furono portati a Soissons, nel monastero di S. Medardo. A. Amore, in BSS, vol. XII, coll. 465-466; Munding, p. 89.

118 **Ippolito**, santo, martire di Roma sotto Valeriano. Figura di santo la cui storicità è stata seriamente messa in dubbio. La prima menzione, al 13 agosto, risale alla *Depositio martyrum*; la data è ricordata anche nel *Martirologio Geronimiano*. A. Amore, in BSS, vol. VII, coll. 868-875, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 875-879; Munding, p. 90.

119 **Eusebio** di Roma, santo. L'estensore del calendario accoglie la versione della *Passio*, elaborata nella prima metà del VII sec. per dar fondamento ad un culto già consolidatosi, secondo la quale il presbitero Eusebio, al tempo di papa Liberio (352-366) per aver rimproverato al pontefice l'adesione all'arianesimo fu rinchiuso in carcere ove morì il 14 agosto. La data, già ricordata accanto al nome di Eusebio nel *Martirologio Geronimiano*, è poi ripresa nel *Sacramentario Gragoriano* e nel *Gelasiano* di San Gallo dell'VIII sec. A. Amore, in BSS, vol. V, coll. 260-261; Munding, p. 91.

120 **Assunzione della Vergine**, preceduta dalla vigilia. Munding, p. 91.

121 Munding, p. 92.

122 **Ottava di S. Lorenzo.**

123 **Agapito**, martire in Preneste, morto il 18 agosto 273. E. Josi, in BSS, vol. I, coll. 312-313, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 313-314; Munding, p. 92.

124 **Bertolfo**, abate di Bobbio, santo. È ricordato da Giona nella *Vita* di S. Colombano. Consanguineo di S. Arnolfo, vescovo di Metz, si formò nel monastero di Luxeuil, conobbe Attala che lo portò con sé a Bobbio e ne divenne successore. Morì tra il 630 e il 640. La festa si celebra a Bobbio il 19 agosto. C. Poggi, in BSS, vol. III, coll. 115-116, A.M.Raggi, *ibidem*, coll. 116; Munding, p. 92.

125 **Timoteo**, santo martire di Roma. Morto all'inizio del IV sec., è ricordato dalla *Depositio Martyrum* al 22 agosto, così come nel *Martirologio Geronimiano*, nel *Sacramentario Gelasiano* di San Gallo e in quello *Gregoriano*. A. Amore, in BSS, vol. XII, coll. 491-492; Munding, p. 93.

126 **Sinforiano**, santo martire di Autun. Venne martirizzato nel III sec., secondo la *Passio* scritta nel V sec. per aver schernito devoti della dea Cibele. Fu tra i santi più venerati in Gallia a partire dal V sec. Dal *Martirologio Romano* la festa ricorre il 22 agosto. M.O. Garrigues, in BSS, vol. XI, coll. 1216-1217.

VII v

Equemus voto quos equant gaudia celo.

23. Nunc Archelaum[127] veneraberis Hostia mirum
Qui levita deum reddat tibi sanguine gratum
Bartholameus[128] et his in festis anticipatur.

24. Plebis apostolice nunc Bartholameus[129] honore
India te iudex superas deducit ad arces.

26. Pergameas sedes venerando nomine fulgens
martir Alexander[130] divino ditat amore

28. Hermes[131] cum Iuliano[132] vincens Pelagioque[133]
Hic celum scandunt quod sanguine promeruerunt.
Augustinus[134] et his coniungitur et Vibianus[135]
Quos Christo caros fecit confessio claros.

29. Hic Baptista potens sectus per colla Iohannes.[136]
Victor ut Helias celum post bella petivit.
Iungit et hoc festum Sabine[137] virginitatum.

30. Hac Felix Rome pro Christi plaudet amore
Qui socios tecum Ianuari ducit Adauctum[138].
Nox horararum X, dies horararum XIIII.

---

127 **Archelao**, santo martire di Ostia. È ricordato insieme a Ciriaco e Massimo nel *Martirologio Romano* il 23 agosto. Nel *Martirologio Geronimiano* sono ricordati solo Archelao e Ciriaco, quest'ultimo forse da identificarsi con il martire ricordato l'8 agosto. A. Amore, in BSS, vol. III, col. 1305; Munding, p. 94.

128 **Vigilia di S. Bartolomeo**; Munding, p. 94.

129 **Bartolomeo**, apostolo. È commemorato il 24 agosto nella chiesa occidentale. F. Spadafora, in BSS, vol. II, coll. 852-862, M.L. Casanova, *ibidem*, coll. 862-977, A. Rigoli, *ibidem*, coll. 877-878.

130 **Alessandro**, santo martire. Subì forse il martirio, sotto Diocleziano e Massimiano, a Bergamo, città di cui divvenne patrono nel Medioevo. Il culto ha origini molto antiche; si sa dell'erezione di una chiesa a lui dedicata dal re Autari a Fara Autarena nel 585, ma la devozione nei confronti del santo pare sia ancora anteriore. La festa si celebra il 26 agosto. P. Bertocchi, in BSS, vol. I, coll. 770-776; Munding, p. 95.

131 **Ermete**, santo, martire di Roma. Secondo la *Passio*, apocrifa, dei SS. Evenzio, Alessandro e Teodulo, Ermete subì il martirio durante le persecuzioni di Traiano il 28 agosto. Questo giorno ricorre nella *Depositio martyrum*, nel *Martirologio Geronimiano*, nel *Sacramentario Gregoriano* e in quello *Gelasiano*. E. Josi, in BSS, vol. V, coll. 52-56; Munding, p. 96.

132 **Giuliano di Briude**, santo martire. Originario di Vienne, forse durante la persecuzione di Decio fuggì a Briude, dove morì. S. Germano di Auxerre fissò la data della commemorazione il 28 agosto, ricorrente anche nel *Martirologio Geronimiano* e in quello *Romano*. G. Mathon, in BSS, vol. VI, coll. 1191.

133 **Pelagio**, santo martire patrono di Costanza. Salomone, vescovo di Costanza, nel IX sec. ritrasferì da Roma il corpo di S. Pelagio, che aveva ricevuto in dono da papa Giovanni, deponendolo nella cattedrale, a lui condedicata. S. Pelagio, senza indicazione di luogo, è anche ricordato in un codice del *Martirologio Geronimiano* proveniente da Reichenau, dove il santo fu oggetto di un intenso culto. Da una *Passio*, non molto attendibile e tardiva, conosciuta soprattutto attraverso manoscritti di provenienza germanica, il Baronio introdusse nel *Martirologio Romano* un elogio, collocando inoltre la commemorazione del santo il 28 agosto. P. Rabikauskas, in BSS, vol. X, coll. 442-443, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 443; Munding, p. 96.

134 **Agostino Aurelio** vescovo di Ippona, Padre della Chiesa, santo. La sua festa si celebra il 28 agosto. A. Trapè, in BSS, vol. I, coll. 428-596, E. Croce, *ibidem*, coll. 596-600; Munding, p. 97.

135 **S. Vibiano**, vescovo di Saintes. Visse tra il 419 e il 460 circa e cercò di difendere i suoi diocesani in più occasioni, in particolare durante l'invasione dei sassoni. Le sue reliquie sono conservate a Figeac e a Rouen. La festa si celebra il 28 agosto. H. Claude in BSS, vol II, coll. 181-182.

136 **Giovanni Battista** santo. Il 29 agosto è celebrato come il giorno della decollazione fin dal V sec. nelle Gallie, dal VI a Roma. T. Stramare, in BSS, vol. VI, coll. 609-610; Munding, p. 97.

137 Festività non identificata.

138 **Felice** e **Audacto** santi, martiri. Sono ricordati nel loro *dies natalis*, il 30 agosto sia nel *Martirologio Geronimiano* sia nei sacramentari. Il loro culto era già diffuso nel IV sec. ma ricevette impulso dalla diffusione di una *Passio*, di natura leggendaria, scritta nel VII sec. Nel distico ricorre anche il nome di Gennaro. Qui subentra la confusione, presente anche in altri testi, con Felice di Thibiuca (vicino a Cartagine) e i suoi compagni di martirio, Gennaro Fortunato e Settimio, secondo un racconto, Audacto secondo un altro. In alcuni martirologi S. Felice di Thibiuca è commemorato il 30 agosto, come l'omonimo santo romano, per uno scambio. Leone IV (847-855) donò ad Ermengarda, moglie di Lotario I, una reliquia dei due martiri: ciò contribuì

Setember habet dies XXX, lunas XXX. In isto mense erit
celebratio ieiuniorum III septimana IIII et VI feria sabbato XII Lectiones
Sabbata sanctorum referat nunc septimus imber

1. Vereno[139] vero fratres letemur honore
   Cuius ab exemplo mollescat Svevia Christo.
   Dedicat hic edem presul tibi sancte Iohannes[140]
2. Secundus embolismus ogdoadis

VIIIr

7. Fauces nunc Magnum[141] merito venerare patronum
   Cuius vita tibi mors insuper extat honori.
8. Nascitur hic mundo sanctissima virgo Maria.[142]
   cuius in exortu spes orbi prodiit omni.
   Martir et hic dignos Adrianus[143] summit honores
11. Felix cum Regula[144] victrici forte sorore

---

alla diffusione del loro culto a Nord delle Alpi. A. Amore, in BSS, vol. V, coll. 582-585, M.C. Celletti, *ibidem*, col. 585. Inoltre G.D. Gordini, in BSS, vol. V, coll. 585-587; Munding, p. 97.

139 Con il nome di Vereno non è ricordato alcun santo; esistono invece due S. Verano, uno eremita della diocesi di Châlons-sur-Marne, e l'altro vescovo di Cavaillon, la cui festa è fissata il 13 novembre (*depositio*) o il 19 ottobre (*traslatio*). La possibilità di identificare il santo con il patrono della città di Cavaillon, di cui fu vescovo Bernardino Gambera, è suggestiva ma improbabile, dato che non corrispondono le date e che nel calendario in esame si allude ad un culto diffuso in Svizzera, regione con la quale non sono documentati particolari legami con S. Vereno. Più probabilmente si tratta di un errore del copista: il 1º settembre è infatti la festa di **S. Verena**, vergine di Zurzach, sulla cui vita siamo informati tardivamente dalla *Vita* scritta da Hatto III, abate di Reichenau e dalla *Vita II S. Verenae*, scritta tra il 1000 e 1040. Di origine egiziana, visse probabilmente nel IV sec. Unitasi alla legione tebea cristiana giunse prima in Italia per poi trasferirsi a Coblenza e successivamente a Zurdach, dove si dedicò ai poveri. La devozione sorta intorno alla santa rappresenta una delle prime testimonianze della diffusione della fede cattolica in Svizzera. Sopra la tomba che venne ritenuta di S. Verena venne eretto un monastero; esso divenne assai popolare nel X sec. E. Irblich, in BSS, vol. XII, col. 1033; Munding, p. 98.

140 **Dedicatio Basilicae S. Johannis**, festa propria di S. Gallo; Munding, p. 99.

141 **Magno** di Füssen, apostolo di Allgäu, santo. Nella *Vita*, che nella sua forma più estesa esisteva già nel X sec. ma la cui genesi non è ancora del tutto chiara agli studiosi, si affermano le origini irlandesi del santo, che sarebbe arrivato nel continente al seguito di S. Colombano e di S. Gallo; oggi, tuttavia, si ritiene che fosse ladino di natali e monaco del convento di S. Gallo. Fu inviato come missionario nella zona di Füssen, dove fondò un monastero sotto la regola di S. Benedetto. Dopo ventisei anni di intensa attività missionaria morì il 6 settembre del 655, a Füssen. Nell'843-48 venne fondata una chiesa sulla sua tomba e durante il sinodo di Magonza del l'847 fu sancito il culto delle sue reliquie; da allora il nome di Magno compare nei calendari. In Svevia, Baviera, Tirolo e Svizzera gli vennero dedicate varie chiese. K.Kunze, in BSS, vol. VIII coll. 542-545, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 545-546; Munding, p. 102-103.

142 **Nascita della Vergine.**

143 **Adriano** di Nicomedia, santo, martire. Patì il martirio sotto Diocleziano. La data di celebrazione è varia: il *Martirologio Geronimiano*, come Wandeberto, ricorda S. Adriano il 4 marzo, Usurado, seguito poi dal *Romano*, il 1º dicembre; a Roma si celebra una festa l'8 settembre, forse in commemorazione di una processione che in tale data partiva dal tempio a lui dedicato da papa Onorio I (625-638); tale data ricorre anche nell'elogio che di lui fa Adone di Vienne. F. Carafa, in BSS, vol I, coll. 269-270, D. Valori, *ibidem*, coll. 270-271; Munding, p. 103.

144 **Felice** e **Regola**, santi, martiri. Secondo la leggenda sviluppatasi nel IX sec. e qui accolta furono fratello e sorella; solo nel XIII sec. ad essi venne associato il nome di Essuperanzio, qui assente. Provenienti dal Vallese, insieme alla legione tebea, attraversando le Alpi giunsero nel territorio di Glarona e di qui a Zurigo, dove patirono il martirio durante le persecuzioni di Decio. Prima del IX sec. sorse sul loro sepolcro un monastero. Vennero particolarmente venerati in Svizzera, ma il loro culto si estese anche oltre i confini della regione fino a decadere con la Controriforma. R. Henggeller, in BSS, vol. V, coll. 595-596, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 596; Munding, p. 105.

Tu regum palme sustollunt sanguine castrum.
Auget et hoc festum martir Prothus atque Iacinctus[145]

14. Nunc crucis exaltate congaudendo decore
Te quoque Corneli[146] Rome veneramur in arce
Cunctis martiribus viginti cum Cereali[147]
Quis Kartago suum Cipprianum[148] laudibus addat.

15. Gaude Roma tuo Nicomedi[149] martire fulta
Et nos Magne[150] tuam celebramus laudibus aulam.

16. Eufemia[151] modo calcedone sanguine victrix I
Addit Luciam palme cum Geminiano.[152]

17. Presule Landperto[153] victrici Gallia dono
Leta canit Christo presenti gaudia festo
Nec non Hupertum[154] veneremur sanguine clarum

20. Laudes Mathei[155] studio precurrite cuncti. Equinoctium

21. Lux evengelii Matheus[156] apostolicus orbi

---

145 **Proto** e **Giacinto**, santi martiri di Roma. Il loro nome è ricordato nella *Depositio martyrum* di Roma, nel *Sacramentario Gelasiano* di S. Gallo, nel *Gregoriano* e in vari *Itinerari* e quindi la loro storicità pare assodata, al contrario della vicenda biografica, affidata esclusivamente a narrazioni leggendarie. La loro festa si celebra l'11 settembre. G.D. Gordini, in BSS, vol. X, coll. 1221-1223; Munding, p. 105.

146 **Cornelio**, papa, santo, martire. Morì durante le persecuzioni dell'imperatore Gallo nel 253. La festa si celebra il 14 settembre, probabilmente giorno della traslazione delle reliquie da Civitavecchia a Roma. G.D.Gordini, in BSS, vol. IV, coll. 182-184, R.Aprile, *ibidem*, coll. 182-189; Munding, p. 106.

147 **Cereale**, santo martire di Roma. L'esistenza del santo, insieme a quella della moglie, Sallustia, con cui normalmente è venerato, è dubbia. L'unica fonte è infatti la *Passio Cornelii*, in cui si narra che papa Cornelio li battezzò, insieme a 21 soldati della scorta (qui citati) che lo conduceva a sacrificare a Marte, presto a loro volta martirizzati. Il *Martirologio Romano* li commemora il 14 settembre. A. Amore, in BSS, vol. III, coll. 1136-1137.

148 **Cipriano**, vescovo di Cartagine, santo martire. Patì il martirio il 14 settembre 258 e il suo culto fu preocemente associato a quello di papa Cornelio, con cui fu in contatto. G.D. Gordini, vol. III, coll. 1260-1271, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 1275-1277, M.V. Brandi, *ibidem*, coll. 1277-1278; Munding, p. 107.

149 **Nicomede**, santo martire di Roma. Morì forse durante le persecuzioni di Massimiano. Il 15 settembre è ricordato come *dies natalis* dal *Sacramentario Gelasiano*, dal *Gregoriano*, nei cosiddetti *pleniores* ed abbreviati del *Martirologio Geronimiano*, e in vari martirologi storici. A. Amore, in BSS, vol. IX, coll. 981-982.

150 *Dedicatio Basilicae S. Magni*, propria di S. Gallo. K.Kunze, in BSS, vol. VIII coll. 542-545, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 545-546; Munding, p. 107.

151 **Eufemia** di Calcedonia, santa martire. Martire il cui culto è molto diffuso, in quanto presso la sua basilica a Calcedonia si svolse il celebre concilio del 451-452. La data del martirio è nota grazie ai *Fastes Vindobonenses priores* che attestano il 16 settembre 303, data che ricorre in tutti i martirologi storici e i sacramentari del Medioevo, ad eccezione del *Sacramentario Gelasiano* e di quello *Geronimiano* in cui la santa è commemorata il 13 aprile. G. Lucchesi, in BSS, vol. V, coll. 154-160, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 161, G. Imbrighi, *ibidem*, coll. 161-162; Munding, p. 107.

152 **Lucia** e **Geminiano**, santi, martiri di Roma. La loro storicità è seriamente dubbia. Il nome di Lucia compare il 16 settembre per la prima volta nel *Capitulare Evangeliorum* del 645. Nell'VIII sec. le viene associato il nome di Geminiano. A. Amore, in BSS, vol. VIII, coll. 260-261; Munding, p. 107.

153 **Lamberto**, vescovo di Maastricht-Tangerloo, santo martire. Morì assassinato il 17 settembre 705. S. Uberto trasferì le sue reliquie da Maastricht nella chiesa eretta in suo onore nel 714 a Liegi. Il suo nome è inscritto nella seconda redazione del *Martirologio Geronimiano* da cui è passato nel *Martirologio Romano*. Il culto è assai diffuso in Europa centro-settentrionale. W. Lampen, in BSS, vol. VII, coll. 1079-1080, C. Colafranceschi, *ibidem*, coll. 1080-1082; Munding, p. 108.

154 **Uberto**, vescovo di Tobres-Maastricht, santo. Fu discepolo di Lamberto e suo immediato successore in qualità di vescovo di Tongres-Maastricht. Morì il 30 maggio 727. La festa, menzionata per primo da Usuardo, si celebra il 3 novembre, data della traslazione delle reliquie nella chiesa principale di Liegi. Qui compare il 17 settembre per associazione con Lamberto. Il suo culto è documentato a partire dai primi anni del IX sec. E. Brouette, in BSS, vol. XII, coll.736-743.; Munding, p. 108.

155 *Vigilia di S. Matteo*; Munding, p. 109.

156 **Matteo**, evangelista, apostolo e santo. È ricordato il 21 settembre dal *Martirologio Romano* e così pure da quello *Geronimiano*. F. Spadafora, in BSS, vol. IX, coll. 110-125, P. Cannatà, *ibidem*, coll. 125-145; Munding, p. 119.

Hic migrat celo quem perfida miserat alto.
22. Nunc te Maurici iunctum sancte legioni[157]
Concinimus votis quos regno destinat ensis

VIIIv
Hemmeramme[158] tuam pariter dant gaudia laudem.
25. Angelicum templum celebret nunc turba scolarum
Paganis festis quos misit ad ethera sanguis[159].
26. His cum Iustina Cipprianum[160] carmine dignum
27. Effulgent roseo fratres hic quique tropheo
Quos medicos mundo Christus rex colligit alto.[161]
29. Adveniens terris Michael archangelus[162] altis
Dedicat hic placidam Gargani vertice sedem.
30. Legis divine Ieronimus[163] auctus honore
Castro Bethleem pacis quesivit honorem.
Nox habet horarum XII, dies XII.

Ottobre

October habet dies XXXI, luna XXX.
October memoret quos pax etherna retentet.
1. Confessor Christi colimus te sancte Remigi[164]

---

157 **Maurizio** e compagni martiri ad Agauno. Il più antico documento relativo a Maurizio e ai suoi compagni è la *Passio Acaunensium martyrum* scritta da Eucherio a metà del V sec., variamente riscritta nei secoli successivi. Eucherio narra che Maurizio e compagni appartenenvano alla legione tebea, inviata dall'imperatore Massimiano Erculeo dall'Oriente in Gallia per sopprimere la diffusione del cristianesimo. Tuttavia la legione, giunta a Agaunum, l'attuale St. Maurice nel Vallese, si ribellò all'ordine e fu di conseguenza interamente trucidata. La *Passio* del IX sec. fornisce un racconto leggermente diverso ponendo l'invio della legione tebana in relazione alla rivolta dei Bagaudi nel 286 ed il martirio alla ribellione di alcuni soldati al sacrificio agli dei pagani prima della battaglia. L'eccidio si sarebbe svolto a Martigny. Pare che questa versione sia più fondata. I martirologi occidentali, a partire dal *Geronimiano*, collocano concordemente la festa di S. Maurizio e compagni il 22 settembre. Il culto è particolarmente diffuso in Svizzera, ma non mancano luoghi ad essi dedicati anche in Francia, Italia e Germania. R. Henggeller, in BSS, vol. IX, coll. 193-204, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 204-205; Munding, p. 109-110; E. Chevalley, in GLS, vol. II, pp. 1441-1442.

158 **Emmerano**, vescovo santo martire. Vescovo regionario e monaco presso i Franchi, si trasferì alla fine del VII secolo a Ratisbona. Fu ingiustamente accusato e ucciso, sulla strada del pellegrinaggi per Roma. Il corpo fu trasportato a Ratisbona e sulla suo tomba fu eretto il monastero che da lui trasse il nome. Fin dai martirologi più antichi il santo vescovo è commemorato il 22 settembre. R. Van Doren, in BSS, vol. IV, coll. 1200-1201, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 1201-1202; Munding, p. 110.

159 **Dedicatio Basilicae S. Michaelis Archangelis**, propria di San Gallo. Munding, p. 110.

160 **Cipriano** e **Giustina**, santi martiri di dubbia storicità. La loro commemorazione è introdotta per la prima volta da Beda da cui, tramite i martirologi storici, passa al *Romano*. In Occidente sono ricordati il 26 settembre. J.M. Sauget, in BSS, vol. III, coll. 1281-1285; Munding, p. 112.

161 Anche se non citati nominalmente sono commemorati in questi due versi i **SS. Cosma** e **Damiano**, la cui festa si celebra in Occidente il 27 settembre e che secondo la *Passio*, di natura leggendaria, furono fratelli ed esercitarono la professione di medico; subirono il martirio sotto Diocleziano. F.Carafa, in BSS, vol. IV, coll. 223-225, M.L. Casanova, *ibidem*, coll. 225-237; Munding, p. 112-113.

162 **Michele** arcangelo santo. In Occidente la festa principale ricorre il 29 settembre iscritta nel *Martirologio Romano*, nel *Sacramentario Leoniano*, nel *Martirologio Geronimiano*; in tale data, a partire dall'XI sec. è commemorata la dedicazione del santuario sul Gargano, festa che l'estensore del calendario qui ricorda. F. Spadafora, in BSS, vol. IX, coll. 410-416, M.G. Mara, *ibidem*, coll. 416-446; Munding, p. 113-114.

163 **Girolamo**, dottore della Chiesa, santo. Morì a Betlemme il 30 settembre del 420. A.Penna, in BSS, vol. VI, coll. 1109-1132, M.L. Casanova, 1132-1137.

164 **Remigio**, arcivescovo di Reims, santo. Svolse la sua attività episcopale tra la seconda metà del V sec. e la prima del VI. Ebbe un ruolo politico fondamentale, avendo contribuito alla conversione di re Clodoveo al cattolicesimo. Il *dies natalis* cade il 13 gennaio, ma la festa si celebra dai tempi di Gregorio di Tours, il 1º ottobre, data di una traslazione di reliquie. H. Platelle, in BSS, XI, coll. 104-112, M.C.Celletti, *ibidem*, coll. 112-113; Munding, p. 114; A. Dierkens, in GLS, vol. III, pp. 1703-1704.

Qui presul remorum scandis ad alta polorum.
2. Iam tibi concessum Murbach venerare patronum
Exultans meritis Leudegarii[165] venerandis.
7. Marcus[166] in alta meat et regni pace choruscat
Presul pacifico Rome ditatus honore.
Sergius hunc Bachusque[167] cruoris honore sequunt.
9. Fulget parisius clarissimus ordo senatus
Quem Christo Dionesi[168] firmo amore gregasti.
Cum sociis greconem[169] pange Colonia magnum.

IX r
14. Sanguine Roma Calisti[170] fuso nomine Christi
Se tollens tantum veneretur laude patronum
15. Laudibus illustrem precurrant munia Gallum.[171]
16. Galli[172] servitio Svevorum consonet ordo
Obsequio celebri gaudens in laude patroni
Qui pacis claram meruit super alta coronam.
17. Presulis officio datur hic benedictio templo

---

165 **Leodegario**, vescovo di Autun, santo martire, patrono di Murbach. Divenuto vescovo di Autun nel 663, ebbe un ruolo importante nei conflitti di potere che opposero la Neustria alla Burgundia e ne rimase vittima il 2 o 3 ottobre del 677, o 679 o 680. Sul corpo, trasportato nel 682 a Poitiers, venne innalzata una basilica in suo nome. È venerato particolarmente nella regione di Autun, nel Poitou, in Alsazia. Di particolare rilievo è il monastero alsaziano di Murbach, dedicato alla Vergine, a S. Michele, ai SS. Apostoli Pietro e Paolo e a L. Il nome è commemorato da antiche manoscritti del *Martirologio Geronimiano* e di quello *Romano* il 2 ottobre. È molto venerato a S. Gallo, in quanto la sua vita è precocemente presente tra i manoscritti del monastero. C. Boillon, vol. VII, 1190-1193; Munding, p. 115; M. Van Uytfange, in GLS, vol. II, pp. 1171-1172.

166 **Marco**, papa, santo. Resse il pontificato, per pochi mesi, nel 336. È celebrato il 7 ottobre nei *Sacramentari Gregoriano* e *Gelasiano*, ma nel *Geronimiano* si trova anche la data del 4 ottobre. G.D. Gordini, in BSS, vol. VIII, coll. 699-700, C. Mocchegiani Carpano, *ibidem*, col. 700; Munding, p. 116.

167 **Sergio** e **Bacco**, santi martiri. Subirono il martirio nella Siria Eufratese al tempo di Massimino Daia e furono precocemente oggetto di un culto diffuso sia in Occidente sia in Oriente. In tutti i martirologi antichi il loro nome è ricordato il 7 ottobre. A. Amore, in BSS, vol. XI, coll. 876-879, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 880-882; Munding, p. 117.

168 **Dionigi**, santo martire. Morto alla fine del III sec., fu particolarmente venerato a Parigi, città in cui ricoprì per primo la carica vescovile, ma in generale in tutta la Gallia diventando, insieme a Martino e Remigio, una specie di santo nazionale; a partire dall'XI sec., a seguito del ritrovamento delle reliquie, fu venerato anche nella regione di Ratisbona. Dal *Geronimiano* si festeggia il 9 ottobre e può essere associato a quelli di Rustico ed Eleuterio, due figure fittizie. C. de Clerque-P.Burchi, in BSS, vol. IV, coll. 650-653, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 653-661; Munding, p. 118; F. Dolbeau, in GLS, vol. I, pp. 537-538.

169 *Greconem* così nel testo per *Gereonem*. Il verso è stato riscritto in epoca successiva alla prima stesura: il nome di **Gereone**, forse non più leggibile, è stato trasformato in ''greconem''. Gereone e compagni fuono santi martiri presso Colonia. La leggenda, elaborata a Colonia intorno al X sec., narra che Gereone, ufficiale della legione plebea, subì il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, insieme a 518 compagni nei pressi della città. Gereone appare nel *Martirologio Geronimiano* il 9 ottobre, mentre il *Martirologio Romano* il 10. Il culto di Gereone e compagni sembra non aver conosciuto grande diffusione al di fuori di Colonia. V. Boublik, in BSS, vol. VI, coll. 216-217, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 216-217; Munding, p. 118.

170 **Callisto I**, papa santo martire. Pontificò dal 217 al 222. Dal IV sec. è commemorato il 14 ottobre. G. Ferretto, in BSS, vol. III, coll. 680-698, M.L. Casanova, *ibidem*, coll. 689-691.

171 **Vigilia di S. Gallo**; Munding, p. 121, propria di S. Gallo.

172 **Gallo**, eremita a Bregenz, santo. Nacque in Irlanda, verso metà el VI sec. e fu uno dei 12 apostoli che accompagnarono S. Colombano. Seguì il maestro in varie peregrinazioni fino a Bregenz, dove nel 610 le loro strade si divisero: S. Colombano scese in Italia, S. Gallo si portò ad ovest di Bregenz, in Svevia, e qui visse da eremita fino alla morte, avvenuta tra il 630 e il 645. Sul sepolcro venne eretta una chiesa che fu centro dell'abbazia, fondata da Otmaro, che dal IX sec. si chiamò abbazia di S. Gallo. La festa si celebra il 16 ottobre. C. Boillon, in BSS, vol. VI, coll. 14-19, A.M. Raggi, *ibidem*, col. 19; Munding, p. 121; E. Chevelley, in GLS, vol. II, pp. 749-751.

Quo Galli corpus transfert concordia fratrum[173].
18. Laus evangelii Lucas[174] nitet ore iuvenci Sol in scorpionem
cuius cunctus ope fulget mundus medicine.
19. Istic cum sociis fulget Ianuarius[175] astris
Quem dedit ut celum conscenderet urbs Beneventum.
23. Iam repetat festum Galli[176] plebs omnis in unum.
25. Suessionis nunc Crispinum Crispinianumque[177]
Ob fidei meritum gladius transmisit ad altum.
27. Simonis et Iude[178] vigiles nunc festa preite.
28. Simon cum Iuda[179] conscendit apostolus astra
Subsidio quorum comitetur gratia mundum.

IXv
31. Gallia Quintini[180] claro se sanguine tollens
Regnantem celis moduletur laudibus almis
Reparar et cunctis hoc festum munia sanctis.[181]
Nox horarum XIIII, dies horarum X.

Novembre

November habet dies XXX, luna XXX..
Tempus die proprio sanctorum festa november.
1. Hic primum domino solvamus gaudia summo
Omnibus et sanctis quos virtus eius amoris
Heredes celo coniunxit[182] munere noto

---

173 **Traslatio corporis S. Galli**. La traslazione nella chiesa che a lui venne dedicata sul lago di Costanza avvenne circa un secolo dopo la sua morte. Munding, p. 122.

174 **Luca** evangelista santo martire. È ricordato il 18 ottobre. Secondo la tradizione leggendaria era pittore e medico. Il suo simbolo è il bue, cui fa riferimento l'espressione ''*ore iuvenci*''. P. Massi, vol. VIII coll. 188-201, P. Cannata, *ibidem*, coll. 201-222; Munding, p. 122.

175 **Gennaro**, vescovo di Benevento, e compagni. Subirono il martirio a Pozzuoli durante la persecuzione di Diocleziano, secondo il calendario cartaginese e il *Martirologio Geronimiano* il 19 settembre, data che ricorre in altri martirologi storici e testi liturgici. Nel calendario in esame il ricordo di S. Gennaro e dei suoi compagni il 19 ottobre potrebbe essere dovuto, più che alla testimonianza di un diverso uso liturgico, ad un errore dell'estensore che ha spostato in avanti la data di un mese ma tale data è anche ricordata a Napoli. Resti di S. Gennaro sarebbero stati portati a Reichenau nel IX sec. dall'imperatore Lotario o da un cavaliere svevo. D.Ambrasi, in BSS, vol. VI, coll. 135-151.

176 **Ottava di S. Gallo**, propria di S. Gallo. Munding, p. 125.

177 **Crispino** e **Crispiniano**, santi martiri. Al di là della narrazione leggendaria sembra storicamente fondato che i due, romani di origine, siano stati martirizzati a Soissons alla fine del III sec. dove furono per molto tempo ritenuti santi locali. L'estensore del calendario in esame sembra allinearsi con questa credenza. Nella cittadina esisteva già nel VI sec. una basilica a loro dedicata. La redazione di Auxerre del *Martirologio Geronimiano* ricorda Crispino e Crispiniano il 25 ottobre. A. Cardinali, in BSS, vol. IV, coll. 313-318; Munding, p. 126.

178 **Vigilia dei SS. Simone e Giuda**; Munding, p. 126.

179 **Simone** e **Giuda**, apostoli. Nel *Martirologio Geronimiano*, in Beda e nei *Sacramentari Gregoriano* e *Gelasiano* sono commemorati il 28 ottobre. F. Spadafora, in BSS, vol. XI, coll. 1169-1173, A. Cardinali, *ibidem*, coll. 1173-1174; Munding, p. 126.

180 **Quintino** di Vermand, santo martire. Durante il regno di Massimiano fu inviato, insieme ad altri missionari, nella provincia belgica seconda; appartenenva al gruppo S. Dionigi, che si fermò a Parigi, mentre Quintino scelse Amiens. Qui venne arrestato per ordine del prefetto militare; venne martirizzato sulla rive della Somme, dove è l'attuale città di St. Quentin, secondo i martirologi storici il 31 ottobre. G. Mathon, in BSS,vol. x, coll. 1313-1315, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 1315-1316; Munding, p. 127.

181 **Vigilia di Tutti i Santi**; Munding, p. 127.

182 **Festa di Tutti i Santi**; Munding, p. 128.

In quis Cesarium[183] veneramur teque Benigne.[184]
2. Embolismus endecadis
3. Multorum Pirmimus[185] abbas cenobiorum
Addat nunc laudes tibi Mourbach se patre dignas.
7. Initium hiemis
8. Edidit hic celo bis binas Roma coronas
Quorum festa colens qui nos vult iungere fratres[186]
9. Thoedorus[187] precioso martir honore
Complacitus Christo gaudet modo perpete regno.
10. Martini vigiles festum precurrite fratres.[188]
11. Martini[189] patris nitet hic confessio cunctis
Cui cum Turonis totus modo consonet orbis
Martiris et Rome colitur victoria Menne.[190]
13. Britius[191] hic celum peciit post facta laborum
Leticiam cumulans turonos corpore ditans.

Xr
14. Hic paritur fratres defuncti conmemorantur.

---

183 **Cesario**, vescovo di Clermont, santo. Scarne le notizie documentarie sul santo, che dovette vivere nella prima metà del VII sec. Sembra sia stato sepolto a Bois-de-Cros, presso Clermont. È ricordato il 1º novembre. A.M. Erba, in BSS, vol. III, coll. 1150-1151; Munding, p. 128.

184 **Benigno**, santo martire a Digione. Le notizie sulla sua vita sono scarsamente note, poichè la sua *Passio* è di natura leggendaria. Sul suo sepolcro, a Digione, venne eretta una basilica, che fu poi il nucleo di una famosa abbazia. I martirologi *Geronimiano* e *Romano* lo festeggiano il 1º novembre. A.Amore, in BSS, vol. II, coll. 1231-1232; Munding, p. 129.

185 **Pirmino**, abate e vescovo, santo. Originario della Spagna settentrionale o della Francia Meridionale fu inviato a predicare nelle zone che sembravano ricadere nel paganesimo, ricevette in dono l'isola di Sintlazau, sul lago di Costanza dove fondò nel 724 il monastero di Reichenau. Nel 727 eresse, in Alsazia, il monastero di Mourbach, esplicitamente citato nel calendario in esame. Fu responsabile di altre impotanti fondazioni monastiche, tutte dislocate lungo le rive del Reno. Morì i 3 novembre 753 a Hornabach. Il culto è diffuso in una regione puttosto vasta che va dal Brabante al lago di Costanza, dal palatinato al Tirolo. J.E. Gugumus, in BSS, vol. X, coll. 927-931, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 931-932; Munding, p. 129; I. Deug-Su, in GLS, vol. III, pp. 1661-1663.

186 **Quattro coronati**, santi martiri. La questione riguardante l'identificazione di questi santi è dibattuta, ma pare che dietro questa denominazione vadano riconosciuti due gruppi di santi mandati al supplizio sotto Diocleziano, uno di cinque scultori pannonici e uno di quattro soldati romani. La festa si celebra l'8 novembre. A. Amore, in BSS, vol. X, coll. 1276-1286, P. Cannata, *ibidem*, coll. 1286-1304; Munding, p. 132.

187 **Teodoro**, santo martire di Amasea. Soldato al tempo dell'imperatore Galerio Massimiano, subì il martirio il 17 febbraio tra 306 e 311. La festa ricorre nel *dies natalis* in Oriente, mentre in Occidente il santo è ricordato in occasione della dedicazione della chiesa eretta nel VII sec. a Roma in suo onore, il 9 novembre. A. Amore, in BSS, vol. XII, coll. 238-241, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 241-242; Munding, p. 132.

188 Vigilia di S. Martino; Munding, p. 132.

189 **Martino**, vescovo di Tours, santo. Durante i 26 anni in cui sedette sulla cattedra di Tours, dal 371 al 397, fu impegnato in una intensa opera di evangelizzazione e pacificazione. Fondò un'abbazia, a Marmoutier. Morì l'8 novembre 397, ma la festa si celebra l'11, data delle esequie. Sulla sua tomba venne eretto un santuario, per iniziativa del successore Brizio, e una grande basilica cui fu presto annesso un monastero. Il centro del culto fu sempre Tours, come evidenzia l'estensore del calendario, ma da qui si irradiò per tutta la Francia, e anche in Italia, Svizzera, Inghilterra e Germania. J. Lahache, in BSS, vol. VIII, coll. 1248-1279, M.Liverani, *ibidem*, coll. 1279-1291; Munding, p. 132-133; Cl. Leonardi, in GLS, vol. II, pp. 1385-1388.

190 **Menna**, santo martire in Egitto. Sulla figura del santo, il cui culto ebbe grandissima diffusione sia in Oriente sia in Occidente, permangono ombre e dubbi che ne impediscono un chiaro inquadramento. È ricordato l'11 novembre nel *Martirologio Geronimiano* e tale data si mantiene nei martirologi storici. J.M. Sauget, in BSS, vol. IX, coll. 324-342; M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 342-343; Munding, p. 132.

191 **Brizio**, vescovo di Tours, santo. Al seguito del maestro S. Martino venne educato presso il monastero di Marmoutier. Fu vescovo di Tours dal 397 sino alla morte, avvenuta nel 444. Nei martirologi *Geronimiano* e *Romano* è ricordato il 13 novembre, data della depositio. Il culto, soprattutto grazie allo spazio che Gregorio di Tours gli dette nella *Historia Francorum*, ebbe una certa diffusione. G.Bataille, in BSS, vol. III, coll. 542-544, M.C.Celletti, *ibidem*, coll. 544-545; Munding, p. 134.

15. Laudibus Otmarum[192] precurrat Svevia clarum.
16. Svevia nunc laudi patris occurrat speciali
Otmarum[193] recolens et tanto munere gaudens.
Sol in sagittariu
17. Hinc Anianus[194] confessor pius Aurelianos
Letificat morte quos presul recreat ante.
Augustine[195] tua recolit quoque membra Papie.
18. Martinum retinens iteret modo gaudia plebes.
22. Virginitate nitens Cecilia[196] sanguine vincens
conscendit gemina celorum regna corona.
23. Nunc Clemens[197] Rome papas cum Felicitate[198]
Palma martirii plaudunt super ardua celi
Atque Columbanus[199] bobiali sede colendus
Auget idem festum venerentur gaudia Christum.
24. Chrisogonus[200] Rome cum Christi martir amore
Agno se socians gaudet modo sidera captans.
29. Roma Saturnino te coiugendo Sisinni[201]

---

192 **Vigilia di S. Otmaro** propria di S. Gallo. Munding, p. 134.

193 **Otmaro**, abate di S. Gallo. Vd. nota 86. Munding, p. 134.

194 Commemoratio Fratrum Defunctorum, Munding, p. 133.

Aniano, santo, vescovo di Orleans. Nativo di Vienne, sedette sulla cattedra vescovile di Orleans dal 388. La sua figura è nota soprattutto grazie a Gregorio di Tours nella *Historia Francorum* che lo presenta come strenuo difensore della sua città dall'attacco degli Unni. Dal *Martirologio Geronimiano* è commemorata la morte avvenuta il 17 novembre del 453. ''Aurelianos'' va interpretato come accusativo plurale di ''Aureianus'', cittadino di Orleans; G. Mathon, in BSS, vol. I, coll. 1259-1260; Munding, p. 134.

195 **Agostino**, dottore della Chiesa, santo. Non è ben chiaro il richiamo al santo dottore della chiesa, inequivocabilmente individuabile per la citazione delle reliquie a Pavia, in data 17 novembre. La traslazione dalla Sardegna a Pavia avvenne, secondo la tradizione, il 5 giugno; Munding, p. 134; V. Grossi, in GLS, vol. I, pp. 43-55 con ampia bibliografia precedente.

196 **Cecilia**, santa martire di Roma. La venerazione di cui fu oggetto è inversamente proporzionale alle notizie certe che su di lei si possono ricavare dai documenti e dalle fonti storiche. Nel *Martirologio Geronimiano* è commemorata il 16 settembre, il 17 e il 22 novembre, data che ritorna, quest'ultima, che nel *Liber Pontificalis* e che è tradizionalmente giorno della festa. E.Josi, in BSS, III, coll. 1064-1081, M.C.Celletti, *ibidem*, coll. 1081-1086; Munding, p. 135.

197 **Clemente I**, papa, santo. Sedette sul soglio pontificio dal 92 al 101. Le fonti su cui si basa la ricostruzione della sua biografia (Eusebio e S. Girolamo) non accennano al martirio, la cui memoria è però profondamente radicata nella tradizione di culto romano e a cui presta fede l'estensore del martirologio in esame. La festa di S. Clemente ricorre il 23 novembre. G. Zannoni, in BSS, coll. 38-47, M.C.Celletti, *ibidem*, coll. 47-48; Munding, p. 135.

198 **Felicita**, santa, martire di Roma. È ricordata normalmente insieme ai sette figli con i quali subì il martirio. Si tratta di un culto privo di alcun fondamento storico. Nel *Martirologio Geronimiano* e poi in quello *Romano* è commemorata il 23 novembre. Il 10 luglio (nota n. 93) sono ricordati i suoi sette figli; F. Caraffa, in BSS, vol. V, coll. 605-608, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 608-612.

199 **Colombano**, abate, santo. Nacque a Leinster nel 543; nel 590 partì con alcuni compagni alla volta di Gaul e nel corso del viaggio fondò in Austrasia il monastero di Annegray e successivamente quello, assai famoso, di Luxeuil. In entrambi si seguiva la tradizione irlandese, cosa che fece scaturire il conflitto tra S. Colombano e il clero franco. Colombano si trasferì quindi nel ducato di Lombardia a Bobbio, dove si stabilì nel 613 circa e fondò un monastero che da lui prese il nome. Morì nel 615 il 23 novembre, data di commerorazione ovunque tranne che in Irlanda, dove è festeggiato il 21 novembre. Il culto è assai diffuso in Italia, Svizzera e Francia. C. Poggi, in BSS, vol. V, coll. 108-120; Munding, p. 136. T. O'Fiaich, *Columbanus*, Dublin, 1974; S. Brufani, in GLS, vol. I, pp. 473-476.

200 **Crisogono** santo, martire di Aquileia. L'individuazione dei natali si devono alla *Passio* secondo cui il santo patì il martirio sotto Diocleziano nel giorno 23 novembre. Tuttavia esiste una tradizione, oggi pare senza fondamento, che lo vuole romano, origine che è affermata anche dall'estensore del martirologio in esame. Nel *Martirologio Geronimiano*, così come in altri sacramentari e calendari storici la festa di S. Crisogono si celebra il 24 novembre. E. Josi, in BSS, vol. IV, coll. 306-308, A.M. Raggi, *ibidem*, col. 308.

201 **Saturnino** il Vecchio e **Sisinnio**, santi, martiri di Roma. Vennero martirizzati durante la persecuzione di Massimiano, il 29 novembre del 303 o 304. Saturnino è menzionato nella *Depositio martyrum* al 29 novembre e poi nel *Martirologio Geronimiano*, nei *Sacramentari Gelasiano* e *Gregoriano*, nei marti-

Cum reliquis plaudit quos sanguis ad ethera vexit
Andree laudes vigilent quoque prevenintes.[202]
30. Andree[203] laudi meruit quia morte virili
Plenus apostolica doctrina personet orbis
Nox. horarum XVI, dies VIII.

Xv

Dicembre

December habet dies XXXI. Luna XXIX. In isto mense erit celebratio ieiuniorum. IIII et VI feria. Sabbato XII lectiones. Ultimus imponat laudes tibi Christe december.
1. December
2. Embolismus ogdoadis.
3. Confessor Lucius[204] tibi curia laude colendus
Hic migrat regno commutans terea celo.
4. Ebdolismus endecadis
6. Presul Miree Nicolaus[205] pro pacis honore
Letus adit celum renovent hinc gaudia mundum
7. Nostraque doctorem renovent modo festa virilem.[206]
Nunc vuosagus magno patre persultans Romarico[207]
8. Addat Adelfum[208] laudibus et te iungat Amatum[209].

---

rologi storici e nel *Martirologio Romano*, mentre Sisinno pare figura di minore attendibilità storica. B.M. Margarucci Italiani, in BSS, vol. XI, coll. 688-697; Munding, p. 137.

202 **Vigilia di S. Andrea**.

203 **Andrea**, apostolo, santo. È celebrato il 30 novembre. G.D. Gordini, in BSS, vol. I, coll. 1094-1100, R. Aprile, *ibidem*, coll. 1100-1113.

204 **Lucio**, vescovo di Coira, santo, martire. Secondo la *Vita* leggendaria fu missionario in Rezia ove subì il martirio nell'anno 200. Il suo culto è documentato fin dall'VIII sec. nella regione di Coira, del Tirolo e nelle diocesi di Costanza e di Sion. Nel *Martirologio Romano* è ricordato il 3 dicembre. R. Henggeler, in BSS, vol. VIII, coll. 281-283, A.M.Raggi, *ibidem*, coll. 283; Munding, p. 139; E. Chevalley, in GLS, vol. II, pp. 1237-1238.

205 **Nicola** vescovo di Mira, santo. Nato a Patara (Licia), pare sia morto tra il 352 e il 354, il 6 dicembre. Fu sepolto a Mira, città ricordata nel testo, ove il suo corpo riposò sino al 1087, anno in cui fu trafugato e trasportato a Bari, città di cui divenne patrono. Il santo fu oggetto di grande culto in tutto il medioevo. Dal X sec. la sua venerazione si diffuse in Germania, da dove poi si espanse in Francia, Belgio e Inghilterra. N. Del Re, in BSS, vol. IX, coll. 923-939, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 939-949; Munding, p. 139.

206 Si tratta probabilmente di **S. Ambrogio**.

207 **Romarico**, santo. Notizie sulla sua vita si ricavano dalla *Vita di S. Colombano*, di Giona di Bobbio. Astrasiano, dopo aver trascorso alcuni anni presso il monastero di Luxeuil dopo il 620 fondò con il compagno S. Amato un monastero, informato della regola di S. Colombano, sul Monte Habend, preso l'odierna Remiremont. Il monastero, in cui visse e morì S. Arnolfo di Mertz (vd. nota n. 93) venne dapprima affidato a S. Amato, dopo il 629 ne assunse la direzione Romarico. Secondo la tradizione morì l'8 dicembre del 653. La venerazione verso S. Romarico fu localizzata nel Remiremont e nelle regioni limitrofe. E.J. Choux, in BSS, vol. XI, col. 343.

208 Nessuno dei S. Adelfo noti (di Onuphis, di Remiremont, di Toledo, di Metz) è celebrato l'8 dicembre. Potrebbe però trattarsi, data l'associazione con S. Romarico e S. Amato, i due fondatori del monastero di Remiremont, di **S. Adelfio** terzo abate di Remiremont, morto a Luxeuil l'11 dicembre di un anno non ben definito, ma sicuramente dopo il 670. La traslazione delle reliquie fu oggetto di leggende registrate negli *Acta Sanctorum* e sempre associate a quelle di SS. Romarico e Amato. A.M. Zimmermann, in BSS, vol. I, coll. 242.

209 Anche nel caso di Amato la data dell'8 dicembre non corrisponde alla festività di nessuno dei santi con questo nome (di Ancona, di Nusco, di Remiremont, di Sion), tuttavia l'associazione con Romarico e Adelfio fa propendere l'identificazione con **S. Amato**. Nobile di origine romana, nato a Grenoble tra 565 e 570, fondò insieme con Romarico il monastero doppio di Habend, per il quale rinunciò alla carica di abate

11. Romanis Damasus[210] papalim munere dignus
Celi regna tenens pacis dat dona rogatus.
13. Siracusam siculis cum palma virginitatis
Sanguinis atque notis signat Lucia[211] choruscis.
Heret et hoc festo gaudens Ottilia[212] virgo
18. Sol in capricornum

XIr
20. Nunc festo Thome se preparet orbis ubique.[213]
21. India iam Thome[214] Christo quesita cruore Solsticium
Laudis apostolice vult cunctos partecipare.
24. Cunctos nascenti vigiles decet affore regi
Quos spes tanta manet quia natus cuncta restauret.[215]
25. Principio[216] cum patre manens verbum deus ipse
Prodiit in mundum per matris virginis aluum
Et meruit Bethleem celestem gignere panem
Sanguis Anastasie[217] fusus vertice Rome
Nascenti Christo concordat perpite regno.
26. Postera lux Stephano[218] levite sanguine claro
Premia dat celis augens quoque gaudia terris.
27. Qui meruit secreta dei depromere scriptis
Hic retinet laudes carus tibi Christe Iohannes[219].
28. Occurens Christo puerorum maximus ordo
Primicias mundi victrici laude dicavit.
31. Anni claudis iter Silvester[220] maxime presul
Finem pace tenens romanos pace gubernans.

---

in favore di Romarico. Egli è oggetto di venerazione soprattutto a Grenoble e a St. Dié. A. Codagheno, in BSS, vol. I, coll. 938-939.

210 **Damaso I**, papa, santo. Resse il pontificato dal 366 al 384. Il suo nome è commemorato l'11 dicembre. G. Ferretto, in BSS, vol. IV, coll. 433-443; F.Negri Arnoldi, *ibidem*, col. 443; Munding, p. 141.

211 **Lucia**, santa martire di Siracusa. Morì durante la persecuzione di Diocleziano, in una data non precisata, il 13 dicembre. Il culto della santa ebbe una grandissima diffusione. Fin dal VI sec. fu introdotto a Roma, da dove si propagò in tutto l'Occidente cristiano. Il più antico sacramentario che contenga il suo nome è il *Gregoriano*, seguito dal *Gelasiano* di S. Gallo, risalente all'VIII sec. A.Amore, in BSS, vol. VIII, coll. 242252, M.C. Celletti, *ibidem*, coll. 252-257.

212 **Odilia**, badessa di Hohenburg in Alsazia, santa; di nobili natali, fu badessa di Hohenburg per ordine del padre Adalrico, e successivamente fondò quello di Niedermunster. Morì il 13 dicembre, alla fine dell'VIII sec. La prima *Vita* della santa venne stesa nel X sec. Il suo nome è citato fin dal IX sec. nelle litanie di Ratisbona, nel X in quelle di Frisinga e di Utrecht. Esiste una *Vita* di S. Odilie a S. Gallo, del X sec. Il culto è particolarmente diffuso in Alsazia, ma assai praticato in tutta la Germania e in alcune regioni della Francia e della Svizzera. R. Van Doren, in BSS, vol. IX, coll. 1110-1113, A.M. Raggi, *ibidem*, coll. 1113-1116; Munding, p. 142.

213 **Vigilia di S. Tommaso**; Munding, p. 143.

214 **Tommaso**, apostolo santo. È commemorato il 21 dicembre; A.M. Raggi, in BSS, vol. XII, coll. 536-544; Munding, p. 143.

215 **Vigilia di Natale**, Munding, p. 143.

216 **Natale**; Munding, p. 143.

217 Si tratta forse di **Anastasia di Sirmio**; il fatto che qui si citi Roma come luogo d martirio, anche se morì a Palmaria, può essere spiegato con la traslazione delle reliquie, avvenuta nel IV sec., a Roma. M.V. Brandi, in BSS, vol. I, coll. 1041-1046, S. Orienti-M.V.Brandi, *ibidem*, coll.1046-1049. Munding, p. 143.

218 **Stefano**, santo, martire; Munding, p. 143.

219 **Giovanni**, apostolo, santo; Munding, p. 143

220 **Silvestro**, papa, santo; Munding, p. 143.

S. Andrea
S. Nicola vescovo e confessore
S. Damaso papa e confessore
S. Lucia vergine e martire
S. Tommaso apostolo
S. Anastasia
S. Felice ''*in pincis*'' martire
S. Marcello papa e martire
S. Prisca vergine e martire
SS. Mario, Marta Audiface e Abacuc martiri
SS. Fabiano e Sebastiano martiri
S. Agnese vergine e martire
SS. Vincenzio ed Anastasio martiri
Conversione di S. Paolo apostolo
S. Agnese
S. Agata vergine e martire
S. Valentino martire
S. Pietro apostolo
S. Mattia apostolo
SS. Perpetua e Felicita vergini e martiri
SS. quaranta martiri
S. Gregorio papa e confessore
S. Benedetto abate e confessore
Annunciazione di Maria
SS. Tiburzio, Valeriano e Massimo martiri
S. Giorgio martire
S. Marco evangelista
SS. Filippo e Giacomo apostoli
Ritrovamento della santa croce
SS. Gordiano ed Epimaco martiri
SS. Nereo, Achilleo e Pancrazio martiri
S. Pudenziana vergine
S. Urbano papa e martire
SS. Martino, Marcellino, Pietro ed Erasmo martiri
SS. Primo e Feliciano martiri
S. Barnaba apostolo
SS. Basilide, Cirino Nabore e Nazario
S. Antonio confessore
SS. Vito, Modesto e Crescentia martiri
SS. Marco e Marcellino
SS. Gervasio e Protasio martire
S. Giovanni Battista
Natività del Battista
SS. Giovanni e Paolo martiri
S. Leone papa e confessore
S. Paolo
SS. Pietro e Paolo
Visitazione
SS. Processo e Martiniano martiri
SS. sette fratelli, Rufina e Seconda vergini e martiri
SS. Narborre e Felice martiri

S. Prassede vergine
S. Maria Maddalena
S. Apollinare martire
S. Giacomo postolo
SS. Nazario, Celso, Vittore e Innocenzo martiri
SS. Felice papa, Simplicio, Fausto e Beatrice
SS. Abdone e Senen
S. Pietro in vincula
S. Stefano martire
SS. Domenico confessore
SS. Sisto papa, Felicissimo e Agapito
S. Donato vescovo e martire
SS. Ciriaco, Largo e Smaragdo
S. Lorenzo
SS. Tiburzio e Susanna martiri
S. Clara
S. Ippolito e suoi
Assunzione della Vergine
S. Agapito martire
SS. Timoteo, Ippolito e Sinforia martiri
S. Bartolomeo apostolo
S. Agostino vescovo e confessore
S. Ermete martire
Decollazione di Giovanni Battista
S. Sabina
SS. Felice e Audacto
SS. dodici martiri
Natività di Maria
S. Gorgonio martire
SS. Proto e Giacinto
Esaltazione della croce
S. Nicomede martire
SS. Lucia e Geminiano
S. Matteo apostolo
S. Vito e soci
SS. Cipriano e Giustina martiri
SS. Cosma e Damiano martiri
S. Michele
S. Gerolamo confessore
S. Francesco confessore
SS. Sergio, Bacco, Marcello e Apuleio
S. Marco papa e martire
SS. Dionigi, Rustico ed Eleuterio martiri
S. Callisto
S. Luca
SS. Crisante e Daria martiri
SS. Simone e Giuda
Tutti i Santi
S. Cesare martire
SS. quattro coronati
S. Teodoro martire
S. Elisabetta
S. Cecilia vergine e martire

S. Clemente
S. Grisogono
S. Caterina d'Alessandria

Litanie

Dio
S. Trinità
S. Maria
Santa Vergine tra le vergini
Santa madre di Dio
S. Michele
S. Gabriele
S. Raffaele
SS. Angeli ed Arcangeli
Tutti e Santi e ordini degli spiriti beati
S. Giovanni Battista
Tutti i santi profeti e patriarchi
S. Pietro
S. Paolo
S. Giovanni
Tutti i santi apostoli ed evangelisti
S. Stefano
S. Lorenzo
S. Vincenzo
Tutti i santi martiri
S. Gregorio
S. Francesco
S. Domenico
S. Antonio
Tutti i santi confessori
S. Maria Maddalena
S. Agnese
S. Agata
S. Clara
S. Elisabetta

Gli ordini dei Gonzaga a San Sebastiano Po 1559-1571

CARLO VIANO

Premessa

È noto che l'imperatore Carlo V infeudò nel 1536 ai Gonzaga, duchi di Mantova, il marchesato di Monferrato, nonostante la forte opposizione dei monferrini che temevano di perdere la loro autonomia politica, economica e culturale.

Il Monferrato costituiva, all'epoca, una chiave strategica di importanza capitale in quanto si trovava lungo il corridoio che collegava Genova con i territori spagnoli delle Fiandre. Nell'Europa del cinquecento, per buona parte controllata dall'Impero asburgico, era di vitale importanza per la Spagna assicurare alle proprie truppe la capacità di muoversi rapidamente attraverso i vasti domini posseduti. Di qui la necessità di controllare, tra le altre, anche la via del Monferrato[1].

I Gonzaga non riuscirono ad entrare nel pieno possesso del loro stato, teatro delle guerre tra Francia e Spagna per il predominio in Italia, sino alla pace di Cateau Cambrésis nel 1559. Nello stesso anno 1536 il Piemonte venne invaso dalle armate francesi di Francesco I e dalle truppe spagnole, di stanza nel Milanese, di Carlo V.

A quell'epoca il Monferrato era una regione vasta e divisa in due parti, una a nord e l'altra a sud del Tanaro, spezzettata in territori non contigui ed estesa dal Canavese alle Langhe; era il Monferrato uno stato ancora tipicamente medievale. La parte a nord fu occupata in prevalenza dalle truppe francesi, quella a sud dai soldati spagnoli. In realtà quasi tutte le terre monferrine furono sottoposte al passaggio e alle imposizioni di entrambe le forze occupanti sino alla pace di Cateau Cambrésis. Le terre occupate dai francesi vennero unite in una provincia transalpina, legata alla Francia, con capitale Torino; nella capitale piemontese venne istituito un «Parlamento»[2] al quale furono affidate le questioni giudiziarie ed amministrative.

Per il Piemonte, ed in particolare per il Monferrato, furono tempi di lutti e rovine. Fu in questo contesto politico e sociale che i duchi di Mantova e marchesi di Monferrato iniziarono la riorganizzazione dello stato monferrino secondo le regole accentratrici della sovranità assoluta. Già abbiamo detto che

---

1 PAOLA PAVAN, *Il Monferrato*, Editalia, Roma, 1995, p. 93.

2 PAOLO BREZZI, *Barbari, feudatari, comuni, e signorie fino alla metà del secolo XVI*, in, AA.VV., *Storia del Piemonte*, vol. 1, F. Casanova, Torino,1961, p. 176.

vi furono molte opposizioni contro la politica dei Gonzaga; si ricorda qui, senza entrare nel merito, la ribellione del casalese Olivero Capello, privato dei suoi beni, bandito con molti altri oppositori dal Monferrato, perseguitato ed ucciso a Chieri nel 1567. Casale nel 1568 giurò fedeltà a Guglielmo Gonzaga[3].

Catasto del 1562[4]

La riorganizzazione del marchesato di Monferrato, per quanto si evince dai documenti dell'archivio storico di San Sebastiano Po, interessò principalmente tre argomenti : la redazione dei catasti, l'introduzione della gabella del sale, la costituzione di una milizia locale. Un quarto argomento, che non tratteremo, ma palesemente presente in tutti i verbali consiliari, fu la pesante mano del fisco e la richiesta di frequenti ed onerosi donativi per soddisfare le esigenze dei Gonzaga.

Guglielmo divenne terzo duca di Mantova e marchese di Monferrato alla morte del fratello Francesco III (1550); data la giovane età governò sotto la tutela della madre Margherita Paleologo morta nel 1566.

Il catasto allora redatto si presenta, ancora oggi, in discrete condizioni anche se la pergamena della copertina è strappata in più punti e della dicitura si riconosce solo la lettera R di Registro, il resto del titolo è illeggibile.

Il secondo foglio reca la nota: *Ignace Ferreri Maire de St. Sebastian*. Il notaio Ignazio Ferreri fu, effettivamente, sindaco del nostro comune durante il periodo Napoleonico quando il Piemonte fu annesso alla Francia quale 27.a divisione militare dell'impero (1802-1814). Era obbligo allora, negli atti pubblici, l'uso della lingua francese. Non si comprende perchè il sindaco abbia contrassegnato con la sua firma un documento antico di tre secoli!

Vediamo ora chi furono i personaggi che imposero il *Registro* e quelli che contribuirono alla sua redazione. Margherita e Guglielmo inviarono alla comunità di San Sebastiano i decreti impositivi sulla registrazione dei terreni. Bartolomeo Almasio di Saluggia, detto il *pittone*, era il messo comunale. Tutte le pubblicazioni citate nel proemio furono lette ed affisse sulla pubblica piazza dal messo Bartolomeo, ed egli fu ancora testimone di molte registrazioni giurate fatte dai proprietari di San Sebastiano. Giovanni Vincenzo Margaria era il notaio che convalidò tutti gli atti necessari per la stesura del registro, suo aiuto era il notaio Giovanni Battista Ferrero.

Altro personaggio era *messer Giovanni Francesco*, del quale non si dice il cognome, ma si tratta certamente dell'agrimensore *Giovanni Francesco Rosangana* che trascrisse le misure dei terreni dal *fogliasso* (la minuta) al registro. Gioannino Bruna era console nell'anno 1559; Giovanni Maria Viano e Battista Andorno erano invece i consoli nell'anno 1562. Antonio Iorio e Giovanni Crovella erano due consiglieri che accompagnarono gli agrimensori Guglielmo Vayro di Cortanze, Francesco Rosangana e Antonio Sturia, entrambi di *Piovà*, (attuale Piovà Massaia) durante le misurazioni effettuate in campo.

Dalla lettura del proemio pare che le trattative per giungere alla stesura del registro durassero da tempo «molti homini di dette università si sono dolsuti d'esser gravati ne gli ordinari tassi e contributioni di molto più che non impor-

---

3 Romolo Quazza, *Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1553-1773*, in, Aa.Vv., *Storia del Piemonte*, cit., vol. 1, p. 195.

4 A.S.C.S.S. Catasto antico, vol. III fascicolo 4, *Proemio*.

tano i loro beni (...) e volendo noi provedere e rimediare conforme al giusto, come è debito nostro, a fin che ognuno habby da portar solo il peso suo e non daltruy, havemo ordinato il presente nostro decreto, qual volemo sy publicato e inviolabilmente osservato, che caduna università et homini d'essa diano ordine e con effetto provedano, con autorità del podestà, che in termini di tre mesi prossimy siano mesurati, da misuratori idonei et approvati, con instrumento delli Notti (certificazione notarile) tutte le possessioni coltive, vineate, prative, boschive, gerbidi et incolti che son sovra le fini et territori loro (...) con farli descriver in un libro (...) et li qual libro cossì come di sopra fatto debbiano poi subito presentare al nostro reverendo e magnifico senato.

Avertino tutte le università e particolari che si manderanno mesuratori, elletti da gharanti per la camera nostra, a riconoscere le mesure che saranno fatte, e tutte le proprietà che non si trovaranno mesurate giustamente saranno confiscate alla detta nostra camera secondo sarà la giustizia.

Voi adonque, consoli delle terre nostre infrascritte (...) farette publicar caduno nelle terre vostre questo nostro decreto co' osservarlo intieramente e provederette al presente messo delle spese, dandogli caduna terra per suo viaggio grossi quattro. Da Casale li xy di Dicembre 1559».

Il decreto fu ricevuto dalla comunità il 22 dicembre e il consiglio lo rese pubblico il 24 dicembre, «sopra la piazza di esso luocho de parolla in parolla in voce alta e intelleggibile, in presenza di una grande parte del popolo di esso luocho venne letto per Bartholomeo de Salugia, nontio della curia (tribunale) e della comunità di San Sebastiano». Così confermò e sottoscrisse il notaio *Gio. Vincentio Margaria.*

La comunità di San Sebastiano, nonostante la minaccia di confisca delle proprietà non consegnate, non ottemperò agli ordini ducali. Allo stesso modo si comportarono altre *terre* del Monferrato; erano sorte infatti, discussioni, liti e incomprensioni tra molte comunità monferrine che si ritenevano ingiustamente tassate più di altre. Parte della colpa fu fatta ricadere sugli amministratori locali che, secondo Margherita e Guglielmo, agirono con negligenza.

Questa situazione emerge da un altro decreto, datato *Casale li duoi di Agosto 1561* che venne inviato a tutte le comunità. Si ribadiva in breve di misurare e registrare tutte le proprietà fondiarie della collettività secondo le disposizioni del precedente decreto entro *duoi mesi prossimy* e, questa volta, *sotto pena di ducati ducento. Altramenti, passato detto termine non sarà oldita alcuna comunità qual venisse a dolersi de remaner gravata oltre la sua portione, ma haverà da attribuire tutta la colpa a loro stessi agenti* (agli amministratori comunali). San Sebastiano iniziò le misurazioni delle proprietà il 5 ottobre, dopo che un commissario il 17 settembre era venuto da Casale per sollecitarne l'esecuzione.

Sette mesi dopo arrivò alla comunità di San Sebastiano, un terzo decreto datato *Casale li vi di marzo 1562* nel quale si ribadiva l'ordine di redigere un nuovo registro come già indicato nei precedenti decreti del 1559 e del 1561. Questa volta però la penalità era di *scuti cinque cento applicandola alla camera nostra*. Continua il proemio con la *Relazione del mesurador* dove si afferma che *L'anno prenominato 1562 li xxiiy di Marzo l'Eg. Francesco Rosangana del luocho della Piovata agrimensore approbato in tal exercitio in compagnia del eg .Gulieimo de Vayro de Cortanzero* (attuale Cortanze) *etiam agrimensore in compagnia delli Notti della comunità di San Sebastiano et delli comendevoli Antonio de Iorio et Giovanni. Antonio Crovella del conseglio del detto luocho* era stata misurata una gran parte dei possedimenti e che le misure furono riportate su un *libro detto fogliasio* da Gu-

glielmo Vayro. I consoli consegnarono poi il fogliasio al notaio Margaria il quale incaricò messer Giovanni Francesco Rosangana di trascrivere le misure sul registro.

Terminato il lavoro di trascrizione, il notaio, in presenza dei testimoni Bartolomeo Armasio e del *probo Antonio de Sturia etiam della Piovata, agrimensore* ricevette il giuramento di Francesco il quale asserì di aver trascritto senza *fraudi et machinationi*.

Il messo Bartolomeo il medesimo giorno, su istanza dei consoli, lesse in piazza *con alta voce cridando e proclamando* il nome di coloro che avevano possedimenti e ordinò a tutti, compresi quelli che ancora dovevano consegnare qualche proprietà, di riconoscere sotto giuramento ed in presenza del notaio i propri poderi entro il termine di quindici giorni «acciò non possia poi alcuno iscusarsi di ignorantia et questo sotto le pene contenute nelli ordini de nostri signori (...) et di più pagar uno scuto per caduno consignante al officio di detto loco». L'ordine venne ripetuto, a voce alta e dopo la messa, il giorno successivo, 25 marzo e per l'ultima volta il 21 giugno *de reconoscere infra tre giorni prossimy non aspettando altra monitione sotto le sudette pene*.

Termina il proemio con una dichiarazione sottoscritta dal notaio Margaria nella quale afferma che il registro consiste in 234 fogli compresi quelli in bianco, di aver corretto gli errori che ha riconosciuto, di aver aggiunto le registrazioni fatte successivamente alla trascrizione della minuta sul registro, di aver lavorato con l'assistenza del suo aiuto Giovanni Battista Ferrero e del messer Giovanni Francesco, di aver calcolato l'estimo catastale come l'ottava parte del valore dell'immobile *cioè se la giornata è estimata fiorini cento, l'estimo, e, a fiorini 12 gr 6 et rilleva soldi uno et mezzo dinaro*; cioè 12 fiorini equivalgono ad un soldo e 6 grossi a 1/2 denaro. *Et in fede di quanto sopra, mi sono quivi sottoscritto con il mio solito segno tabellionale et in fine della registrazione con il mio segno manuale nella carta 234.*

Il registro di 234 fogli non è quello conservato nell'archivio storico comunale, che di fogli ne ha 255, ma l'originale che fu inviato al Senato monferrino come previsto dai decreti. Nell'autenticazione scritta sull'ultimo foglio del registro comunale il notaio Margaria dice infatti che *il registro del detto luogho, fatto tanto per mia mano come per altra di mio fidato, in carte numero duecento cinquantacinque, computata la presente ho extratto et fatto extrarre o sia copiare dal proprio original registro parimenti per me fatto e sottoscritto e autenticato*[5].

I particolari denuncianti furono 196 e la somma dei singoli estimi ammontava al totale di 1074 soldi e denari 5 1/2. Così è scritto in calce all'ultimo foglio sotto l'autenticazione del notaio.

---

5 A.S.C.S.S. Catasto antico, vol. I, fascicolo 2, catasto del 1543.

La comunità disponeva sin d'allora del suo primo catasto redatto in latino, probabilmente fu voluto da Francesco I dopo l'occupazione del Piemonte nel 1536. Non va dimenticato che la comunità di San Sebastiano rese un primo omaggio e fedeltà al re Francesco I nel 1538 ripetuto poi il primo aprile del 1539.

Non vi è proemio, ma solo una nota firmata dal notaio Margaria indicante il valore di estimo:

De anno 1541 de mense february incohatum fuit sequens registrum
De anno 1543 de mense marcy finitum fuit infrascriptum registrum
ut super eo levatum liber fuit ex actionis taleis
estimum fuit factum sive levatum super estima valoris estimationis
ut puta si petia est valoris flor (ff) 100 registrum relevat soldi (R) 1 denari (?) 1/2.
et sic de singulis.
Io. Vinc. Margaria.

La lira come moneta di conto:

una lira	=	20 soldi
un quattrino	=	4 soldi
un soldo	=	12 denari

Nel marchesato di Monferrato la lira era considerata una moneta di conto; serviva per esprimere le rendite catastali in lire, soldi e denari ; vale così l'equivalenza:

fiorini 100/8 = fiorini 12 e grossi 6 = lire. 0 soldi 1 e denari 1/2.

Le spese parziali per la preparazione del catasto, relative al 2º semestre 1561, ammontarono a:

253	fiorini	di cui:
238	«	spesi per la mercede ai misuratori.
10	«	per dilazionare la consegna del registro al Senato di Casale.
4	« e 7 grossi	per l'acquisto di nove quinterni di palpero.
0	« e 5 grossi	esborsato in tanto inchiostro con il botto.

Il catasto era lo strumento indispensabile per amministrare la comunità e rappresentava la somma dei valori di estimo dei beni allodiali, liberi cioè da vincoli feudali, che ogni proprietario denunciava sotto giuramento. Le proprietà erano definite in base al tipo di coltura praticato, alla località, alle coerenze ed alla superficie e valutate in base al valore di estimo di una giornata tipo. La somma degli estimi di tutti i possedimenti determinava il *registro* di ogni proprietario.

Il catasto della comunità ammontava, nel 1562, a 1074 soldi, e 5 denari e 1/2.

Stabilita la somma che il comune doveva imporre alla comunità, bastava dividere tale somma per l'ammontare dei soldi di estimo catastale e dal valore imponibile unitario, così ottenuto, era facile imporre le *taglie* in funzione dei soldi di registro dei singoli proprietari. (vedi appendice doc. n.◦4).

Ovviamente il catasto doveva essere costantemente aggiornato.

Anche i consignori e il clero denunciavano al catasto le proprietà, ma solo quelle il cui possesso era avvenuto dopo l'infeudazione in seguito ad acquisti, donazioni, successioni. Una parte dei beni allodiali, così acquisiti venivano invece denunciati come beni *immuni* sottraendoli alla tassazione. Vittorio Amedeo II verso la fine del 1600, impose la *perequazione fiscale* con l'obbligo di presentare la documentazione originale di tutte le proprietà possedute.

Gabella del sale

Sin dai primi commerci il sale indispensabile, come si sa, all'alimentazione umana e animale fu sottoposto a dazi. La relativa facilità di produzione permetteva di ottenere un prodotto a basso costo e di aumentare l'importo della tassa ogni volta che le casse statali si esaurivano. Il crescente aumento della richiesta consentiva guadagni sempre più elevati, chiunque controllasse il sale aveva un grande potere; fu così sin dai primi commerci e sino alla Rivoluzione francese. Nello stesso anno 1789 l'Assemblea nazionale abolì, mediante votazione, la *gabelle* e ogni altra tassa sul sale anche se alcuni membri dell'Assemblea proposero di mantenere una minima tassa uguale per tutti. Nel 1804 Napoleone Bonaparte si proclamò imperatore ed impose una nuova tassa sul sale!

L'imposta sul sale venne abolita in Francia dopo la seconda guerra mondiale, in Italia nel 1973.

Ciò premesso, va ricordato che la *gabella* del sale non era una normale imposta; la *gabella* era una tassa perversa, diabolica, escogitata da chi deteneva il monopolio del sale, che tassava tutti e obbligava tutti ad acquistare sale in quantità il più delle volte superiori al proprio fabbisogno ed a prezzi elevati. Si faceva obbligo di acquistare sale per ogni *bocca humana, bovina, ovina*; erano tassate anche le osterie, i fornai e i produttori di formaggi, in breve, tutti coloro che facevano uso di sale. Una tassa così concepita non tardò a creare scontento tra la popolazione. Nonostante la severità con cui venivano puniti i detentori di sale non autorizzati, il contrabbando divenne fiorente.

Non abbiamo riscontri sulla presenza di una gabella del sale durante il governo dei Paleologi, ma certamente una tassa sul sale già esisteva. Prima del 1559 sappiamo che i duchi di Mantova e marchesi di Monferrato si rifornivano di sale dagli stati vicini: dalle repubbliche di Genova e di Venezia, dal ducato di Milano , dal ducato di Ferrara, dagli stati pontifici, a seconda delle situazioni politiche e, soprattutto, dalle convenienze commerciali[6]. Ma il governo mantovano non era in grado, ancora, di imporre una tassa sul sale alle popolazioni monferrine.

Nel documento del 1542[7], in conclusione della risposta al delegato del duca di Ferrara, Marco de Pii, si apprende che gli scriventi (il documento non è firmato) ammettono di aver convenuto, durante il pontificato di papa Paolo III (1534-1549), l'acquisto di sale dallo stato pontificio per tre anni e sarebbero disposti a rinnovarlo per altri tre anni ancora alle stesse condizioni, *ma non vorriano obligarsi di metter niuna spetie di servitù a questo stato quale sempre è stato libero nel fornirsi di sale ove più è piacciuto et ove si è conosciuto che metta meglio*.

Quando per diverse ragioni diventava difficile rifornirsi di sale, il marchesato di Monferrato cercava di colmare le carenze preparando il sale per concentrazione delle acque salmastre mediante grandi caldaie in ferro[8], (v. appendice doc. nº 1). In un progetto di Alberto Reverdino, si proponeva di preparare il sale dalle acque salse, ma con il metodo delle saline[9], (v. appendice doc. n.º 2).

La prima grida che vietò il libero commercio del sale all'interno del Monferrato è del 17 novembre 1570[10]. Guglielmo Gonzaga apre la grida con un suo assioma: *È il sale delle cose regali spettante al Principe*. Partendo da questo principio il duca prosegue affermando che la totalità dei sudditi non giudica giusto che «Noi permettiamo di vendere il sale (...) in detto nostro Stato anzi danno, perché gli venditori quando a loro pareva crescevano il prezzo, se siamo risoluti provedere Noi de sale per bisogno del detto Stato Nostro e deputar un gabellero generale il quale habbi cura di dispensar e far vendere detto sale nel prefato nostro Stato, et havemo deputato à ciò il diletto nostro Bernardino Casetto da Trino cittadino della città nostra di Casale.

Nella gestione della gabella Bernardino Casetto era aiutato da parenti e fa-

---

6 A.S.T., Monferrato: *Materie economiche e altro*. Inv. nº 38, mazzo 3, fasc. 9-15-20-24.

7 *Ibidem* fasc. nº 1.

8 *Ibidem* fasc. nº 1. Concernente il sale da fabricarsi nel stato del Monferrato in occasione di contesa di fornirsene per altrove e specialmente per li Dazy esorbitanti del Ferrarese.

9 *Ibidem* fasc. nº 28 Progetto di Alberto Reverdino di poter fabricare il sale per comodo dei sudditi del Monferrato.

10 A.S.T., Monferrato: *Gride 1384-1708*, inv. nº 40, mazzo 1, fasc. nº 48.

miliari presso le abitazioni dei quali si rinvennero monete del peso di libbre 85 1/2 e per il valore di 450 scudi. Nel processo intentato contro di lui il 19 dicembre 1571, fu accusato di *falsità, et rubbamenti fatti in camera, et alterationi di prezzo del sale et per quella della corrutella* era detto il processo contro li Casetti[11].

A questo punto, al duca Guglielmo, non restava che proibire a tutti, sia monferrini sia forestieri, di vendere sale all'ingrosso e al minuto all'interno dello stato. La pena consisteva nella confisca della merce e dei mezzi di trasporto con i quali si era introdotto il sale nei territori del Monferrato. I due terzi del ricavato dalla vendita dei beni confiscati, erano destinati alla camera marchionale e *l'altro terzo all'inventore ò sia accusatore, volendo che ciascuno possa accusare e far le invenzioni*. La figura della spia, così legittimata, era la colonna portante nell'amministrazione della giustizia di quei tempi, anche perché il nome dell'accusatore era generalmente mantenuto segreto. Oltre alla vendita si proibiva, ovviamente, anche il libero acquisto con la pena *di due scudi ogni coppo di sale chi comprarà da altri.*

Nella grida successiva, posteriore di soli dodici giorni[12] si ribadiva la proibizione di esportare dal Monferrato il sale in eccedenza, ma di consegnarlo a Casale. Si precisava che il sale detenuto in luoghi lontani da Casale, doveva essere consegnato direttamente ai Giusdicenti con l'obbligo, da parte loro, di rimetterlo a Casale al senatore Bartolomeo Volta entro due giorni dall'avvenuta consegna *sotto la pena della perdita d'i loro offici, e d'altra d'arbitrio Nostro*.

L'osservanza di queste ultime due gride faceva sì che tutto il sale requisito nel Monferrato fosse accentrato nella gabella di Casale. Nasceva così il monopolio o gabella del sale del Marchesato di Monferrato. Il vocabolo *gabella* specificava sia la tassa sia il luogo in cui veniva stoccato e distribuito il sale. Per la sua completa operatività venne definito un regolamento interno alle gabelle. In seguito agli ordini espressi dal duca di Mantova il 6 aprile 1571, il *commissario generale del sale* Bartolomeo Volta stabilì in tredici punti le procedure di controllo, e di registrazione del sale che transitava nelle gabelle (vedi appendice doc. n.º 3).

Con l'ordine del 1º febbraio 1571[13] il commissario Bartolomeo Volta, pose in Moncalvo la sede della gabella decentrata per il servizio delle terre circostanti, tra le quali San Sebastiano, ed invitò coloro che volevano svolgere il servizio di rivenditore di presentarsi dal gabelliere di Moncalvo per ottenere la licenza *che non si negarà ad alcuno essendo homini da bene*.

Nel 1588 L'incarico di *salarolo o gabellotto* venne assegnato, dietro pagamento di due scudi al comune, a Domenico Bonfante il quale promise, come fatto per l'anno passato, di levare il sale previsto portarlo a San Sebastiano a sue spese a condizione che venisse acquistato dagli abitanti e pagato *grossi doi la libbra*[14]. Il guadagno del rivenditore era di 1/4 di grosso per ogni libbra di sale venduto. Le spese del trasporto erano compensate dalla 1/2 oncia di sale per libbra concessa dalla gabella come sfrido. Sulla base dei censimenti del sale imposti ogni anno, i responsabili della gabella calcolavano quanto sale le comunità dovevano acquistare.

Il primo documento inerente la gabella del sale, trovato nell'archivio storico

---

11 A.S.T., Monferrato: *Materie economiche e altro*. inv. nº 38, mazzo 3, fasc. nº 5.
12 A.S.T., Monferrato: *Gride 1384-1708*, inv. nº 40, mazzo 1, fasc. nº 48.
13 A.S.T., Monferrato: *Materie economiche e altro*, inv. nº 38, mazzo 3, fasc. nº 5.
14 A.S.C.S.S., Faldone nº 210: *Editti ordini e manifesti 1576-1666*, Grida del 16 giugno 1586.

comunale di San Sebastiano, risale al 29 giugno del 1576[15]. Si tratta della copia di una grida nella quale il duca di Mantova e Monferrato Guglielmo Gonzaga, comanda a tutte le comunità di consegnare per *giusto peso o misura, fedelmente et con giuramento la vera quantità del sale che si troverà haver in casa sua o di sua habitatione*.

La consegna del sale posseduto doveva essere autenticata da un notaio e, la lista dei consegnanti, recapitata ai senatori Bernardino Scotia e Antonio de Nerli. Si precisava che il sale consegnato poteva essere usato *senza che sia data molestia ne impedimento alcuno*. Denunciarono di possedere sale 126 capi famiglia, consegnarono il sale posseduto anche i consignori, i notai e lo stesso luogotenente del podestà per un totale di circa 63 rubbi.

Il motivo di questa richiesta la grida non lo dice, accenna semplicemente essere *necessario per servigio nostro come di m.Theodoro Foresto, general conduttore della gabella del sale*. Conoscere la rimanenza del sale presente nel Monferrato era indispensabile per predisporre gli approvvigionamenti. Una delle più remunerative entrate delle casse statali non poteva rimanere senza materia prima.

Soggetti alla gabella erano tutti gli abitanti residenti nel comune di età superiore ai 7 anni, più tutti gli animali che *mangiano sale* come si evidenzia dalla seguente tabella:

Soggetti alla gabella	1575 libbre/anno	1576 libbre/anno	1579 libbre/anno	1586 libbre/anno	1621 libbre/anno
Bocche umane maggiori di 7 anni	6	6	12	12	15
Bocche bovine	6	6	7	7	8
Bocche ovine	2	2	2	2	2
libbre di sale ogni 25 libbre di maiale macellato	4	4	4	4	–
Prezzo di vendita	Grossi	Grossi	Grossi	Grossi	Grossi
All'ingrosso	1	1	1 1/2	1 3/4	-
Alla popolazione	1 1/4	1 1/4	1 1/2	1 3/4	-

L'aumento del prezzo del sale, nel corso degli undici anni esaminati, è da attribuirsi in parte alla maggior richiesta del prodotto, alla svalutazione subita dalla moneta, specialmente nell'ultimo quarto del secolo, ma soprattutto alla perenne mancanza di fondi delle casse ducali. Nella comunità di San Sebastiano, ogni fuoco era mediamente composto da 3-4 persone d'età superiore ai sette anni e poteva disporre di 1-3 bovini mentre il numero degli ovini non raggiungeva l'unità e ancora più basso era il consumo di carni suine. Si comprende allora come, per aumentare le entrate dello stato, si dovesse incrementare la quota di sale relativa alle persone e ai bovini; l'aumento della tassazione degli ovini e delle carni suine avrebbe accresciuto l'esasperazione, già

---

15 A.S.C.S.S., Faldone nº 210: *Editti ordini e manifesti 1576-1666*, Grida del 29 giugno 1576.

elevata, della popolazione monferrina senza produrre concreti vantaggi per l'erario ducale.

Da un rendiconto del prelievo del sale rilasciato da Nicola Gaspardone, gabelliere di Moncalvo, a Domenico Bonfante, *salarolo* di San Sebastiano, si desume che per la gabella l'anno di prelievo del sale iniziava il 1º luglio e terminava il 30 giugno dell'anno successivo. Le comunità potevano prelevare il sale ogni quattro mesi.

Nel periodo 1º luglio 1584 - 31 giugno 1585 la quantità di sale da prelevare ogni quadrimestre (*il quarter*) era di 249 rubbi e 15 libbre, pari a rubbi 748 e 20 libbre anno.

Con la pace di Cherasco del 1631 San Sebastiano passò al ducato di Savoia; abbandonò la gabella monferrina per passare a quella savoiarda non meno pesante (le bocche umane erano tassate già dai *cinque anni in su*, e più severa nella repressione del contrabbando). Le pene previste per i trasgressori erano, nel ducato di Monferrato, assai miti se paragonate a quelle vigenti nel Piemonte dei Savoia. Il duca Guglielmo[16] puniva con dieci scudi, oppure con tre tratti di corda chi non poteva pagare la multa, per ogni staro di sale frodato alla gabella. Nel 1575[17] per ogni bocca non consegnata era prevista la multa di uno scudo e chi non poteva pagarla, la condanna a dieci giorni di prigione continui. Nella grida del 16 giugno 1586[18] si puniva con una multa di dieci scudi per ogni *soma* di sale di contrabbando, più la confisca del sale e dei mezzi di trasporto oppure, non potendo pagare, con tre tratti di corda *li quali gli saranno dati senza alcuna remissione e cognitione ordinaria di causa*.

Ben diverse erano le penalità in vigore nel ducato di Savoia.

Nel 1645, Cristina di Francia la prima Madama Reale[19], puniva con la pena di morte i contrabbandieri ed i complici che avessero introdotto sale nel ducato e la condanna per cinque anni ai remi delle galere a chi avesse acquistato sale di contrabbando. Ai minori, di età compresa tra i 18 ed i 21 anni, il primo reato era condannato con cinque anni di remo, ai minori di 18 anni con la fustigazione. Nel 1674 Carlo Emanuele I[20] puniva con la morte e la confisca dei beni tutti coloro che introducevano nello stato o comperavano sale di frodo per quantità da un rubbo sino a tre rubbi. La stessa pena era prevista per i ricettatori sorpresi a smerciare oltre tre rubbi di sale.

Le saline di Ibiza

Si apprende, dalle gride del 1575 e successive, che la gabella generale disponeva anche di *sale rosso di Evice bello e buono al paragone di quello che di presente si vende in gabella*.

Il sale rosso di Evice, Evizze, o Evizza proveniva dall'attuale isola di Ibiza dalla quale per via mare veniva trasportato ai porti di Genova e di Nizza.

Il sale veniva importato nel Monferrato anche da altre parti del Mediterraneo, *in caso di legittimo impedimento per quale non si potessero havere sali rossi d'Evice si permetterà di fare la provisione delli sali bianchi d'Evice detti*

---

16 A.S.T., Monferrato: *Materie economiche e altro*, mazzo 3, fascicolo 5.
17 A.S.T., Monferrato: *Gride 1384-1708*, mazzo 1, fascicolo nº 60.
18 A.S.C.S.S., Faldone nº 210: *Editti ordini e manifesti 1576-1666*, grida del 16 giugno 1586.
19 A.S.T. Materie economiche: *gabella del sale Piemonte e Nizza*, mazzo 2, fascicolo nº 18.
20 A.S.C.S.S., Faldone nº 211: *Editti ordini e manifesti 1667-1699*, serie I, vol. LVIII.

del stagnolo, e non potendosene havere di quelli della Matta, in difetto di quelli di Tripoli, Peccais, Trappani, e Hieres.

Il mar Mediterraneo era ricco di saline, oltre quelle già menzionate si ricordano: Cagliari, Zarzis e Djerba, Ra's al-Mahbaz, Alessandria, Cipro, Atene, Chiarenza, Cervia, Pola, Piran, Pago, Barletta, Cherson, Nauplie, Corfu, Malta, Archipel, Candie[21].

Nelle navi dedicate al trasporto del sale, esso veniva utilizzato come zavorra, sopra si caricavano merci meno pesanti e scaricate nei porti di destinazione lungo la rotta del ritorno.

Abbiamo notizie sulle saline di Ibiza da un ordine di Carlo Emanuele II[22] dato a Nizza il 24 maggio 1672, con il quale incaricava Agostino d'Ormea di recarsi ad «Evizza e gionto che sarà in sudetta Isola s'informerà in che stato siano le salline, se vi sia quantità di salle in che bontà e bellezza, se il Sig.r Governatore habbia salline divise da quelle dell'Università, e quali siano di maggior bontà e bellezza, cioè senza terra e ben granito, e se vi fosse il periculo d'esser pressi da Turchi».

Il d'Ormea rispose che *Evizza* produceva due qualità di sale: quello rosso e quello bianco, detto anche *stagnolo*, perché ricavato da un piccolo stagno.

Il sale rosso costava di meno perché di qualità meno pregiata, ma anche perché il caricamento sulle navi era facilitato dalla vicinanza delle saline al porto, mentre quello bianco distava oltre due miglia ed era necessario trasportarlo al porto con piccole imbarcazioni.

Aggiungeva il d'Ormea « in quanto al periculo non ve ne è alcuno stante che il caricador (il molo) del sale rosso stà sottoposto all'artigliaria della piazza, e di più tiene detto caricadore una torre con due pezzi d'artigliaria, l'isola è dedicatta, per ordine di S.M.C. per [a] Malliorca, e Barcellona per haver soccorso questa isolla quest'inverno passato de viveri, cioè grani, ogli, et altre vetovaglie».

Bibliografia

JEAN CLAUDE HOUCQUET, *Voiliers et commerce en Méditerranée 1250-1650*. Université de Lille III, 1979, volume 2º.

MARK KURLANSKY, *Sale, una biografia*, Rizzoli, 2003.

BLYTE ALICE RAVIOLA, *Il Monferrato Gonzaghesco, 1536-1708*, L.S. Olschki, Firenze 2003

Abbreviazioni

A.S.T. Archivio di Stato di Torino

A.S.C.S.S. Archivio Storico Comunale di San Sebastiano da Po

---

21 JEAN CLAUDE HOUCQUET, *Voiliers et commerce en Méditerranée 1250-1650*. Université de Lille III, 1979, volume 2º, carte da n. 2-7.

22 A.S.T. Materie economiche: *gabella del sale Piemonte e Nizza*, mazzo 2.

Il capitano Francesco Scotia, forse il responsabile dell'organizzazione della milizia zonale, aveva informato il governatore generale di Casale che i militi di San Sebastiano non disponevano di corsaletti in numero sufficiente per tutti. Dal governatore giunse l'ordine di rifornirsi a Casale *di certi corsaletti mal fatti o sy guasti*. Il comune avvisò il capitano Scotia di non poter sostenere la spesa per l'acquisto delle armature in quanto *la comunita et homini erano carighi di debiti et taglie*. Il capitano, nel consiglio del 5 agosto 1570, volle comunque che si comperassero *corsaletti quatro, belli et sofficienti oltre quelli che gli sono et che siano onorevoli, alla moderna* bisognava cioè farli riparare. Non potendo rinunciare all'acquisto, la comunità decise di comprarne solo tre ed incaricò i consoli, deputati all'acquisto *di haver bona dilatione de sei o otto mesi a pagarli et con il minor precio sara possibile*.

Il 20 agosto si decise di imporre una taglia per comperare un corsaletto all'alfiere ed uno per ogni milite per *floroni centum et undecim.* Il 25 novembre il console e alfiere, Antonio Reverdino convocò innanzi al consiglio tutti gli uomini della milizia i quali dovevano garantire che le armature fossero state riparate a dovere dall'armaiolo Antonio Cuserla di Torino *il qual dimanda la mercede per giorni quaranta otto a fiorini uno al giorno qual dice essere stato occupato a riconzar, furbir et pulir*. Il capitano Scotia aveva asserito che dopo il restauro delle armature la comunità non sarebbe più stata gravata da altre spese; l'ordinaria manutenzione spettava ora ai militi che ne erano in possesso. A quella data la milizia di San Sebastiano ammontava a dieci militi, alfiere compreso.

L'alfiere disse di *haver a casa sua polito et bello e sofficiente il suo corsaletto agganciato con la sua borgognotta o sia morrione*.

Due militi non si presentarono in consiglio, l'alfiere assicurò che i loro corsaletti erano ben riparati, ma per loro *inobidienza il consiglio li condanna a pagar la mittà della restauratione et fubitura che deve la comunità al detto Cuserla*. Ultimata la riparazione dei corsaletti i soldati della milizia, il 18 dicembre, richiesero che *parimenti si dovessero reffer gli morrioni che ancora gli ne era da reconzar*. Antonio Reverdino ottenne dal consiglio il permesso d'acquistare *una armadura da Alfero* per circa 27 fiorini.

La milizia comunale era costituita da pochi uomini di età compresa tra i 18 e i 50 anni; essa era appena in grado di difendere il borgo dai malviventi e di mantenere un minimo d'ordine pubblico. Non era preparata né armata per intervenire in azioni di guerra, compito questo, riservato alle truppe mercenarie. Nel 1604 le comunità di San Sebastiano, Pogliano, Vergnano, Marcorengo, Cavagnolo, Brusasco, e Moncucco[23] contribuivano alla formazione di un corpo di militi di 318 uomini. San Sebastiano partecipava con una cinquantina di soldati.

Se la milizia non interveniva in guerra era invece presente in forza alle parate, alle mostre quando i duchi di Mantova erano di passaggio nelle terre vicine, a Verolengo per esempio, o alle riviste organizzate a Casale, a spese della comunità, per magnificare i Gonzaga. Verolengo, ultima terra monferrina posta sulla riva sinistra del Po confinante con il ducato di Savoia, era fortificato e presidiato da soldati in quanto situato in posizione strategica; Chivasso, l'antica capitale del Monferrato, apparteneva sin dal 1435 ai duchi di Savoia, si

---

23 EVANDRO BARONINO, *Le città, le terre, e i castelli del Monferrato. Rivista di Storia, Arte e Archeologia della provincia di Alessandria*, anni 1904-1905, p. 55 e successive.

spiegano così i frequenti viaggi fatti dai consoli di San Sebastiano[24], per recarsi a Verolengo e definire con il governatore il numero dei letti necessari per alloggiare gli uomini della milizia in trasferta al presidio.

In situazioni particolari i militi venivano dedicati ad altre attività; nella lista dei guastatori destinati a Casale per la costruzione della cittadella, (12 aprile 1593)[25] compaiono i nomi di 18 soldati della milizia. Siamo certi che la milizia di San Sebastiano disponeva di archibugi che venivano consegnati ai militi in caso di pericolo e ritirati ad allarme cessato (v. appendice doc. nº 5 e 6).

---

24 A.S.C.S.S.: Faldone nº 138 vol XXXII, serie I, 1547-1577, *lista dello esborsato per Io Antonio de Viano console per l'anno 1561.*

25 A.S.C.S.S.: Faldone nº 240 1559-1564, 1600-1699, *Lettere e circolari diverse.*

Appendice

Documento nº 1
(data di lettura incerta, pare il 5 settembre 1542, e non firmato).

Concernente il sale da fabricarsi nello stato del Monferrato in occasione di contesa di fornirsene per altrove, e specialmente per li dazy esuberanti del Ferrarese.

«Havendo messer Carissimo, gentiluomo di monsignor reverendissimo et illustrissimo, d'andar in Parmegiana questi dì quando fu scritto che vi era acqua per un'altra caldera nella quale si avantagiaria forse à farla fare per maestri di qua, li fu dato carico per sua reverendissima s. ria chel dovesse veder d'informarsi in quelle parti, ove se ne fa tanto del sale de pozzi con caldere, come si potrebbe fare. Et per questo effetto egli è stato sul luogo proprio ove si lavora et ha parlato con uno che per molti anni ha havuto il carrico di tutto il maneggio del sale in quelle parti el quale è poi anche stato qua et se gli è fatto veder la mostra del sale,(...) egli dice che il sale non è molto bello cioè troppo minuto et questo poter procedere dal non saperlo fare che loro lo fanno granito, et lucido, dice la leggierezza proceder per la mistione dell'acqua dolce, pensa che si potrebbe se non proveder in tutto almeno migliorarlo in gran parte, egli vorrebbe che fusse pozzo più presto che fonte dicendo chel fonte tien sempre seco mistura grande di acqua dolce, et ch'è difficile a levargliela , et che più facilmente si fa nel pozzo. Dice che di una caldera delle loro la quale non è tanto grande come questa che non eccede otto brazza, et è quadra, si leva per cotta fin à sessanta pesi di sale et si fà la cotta in sedeci hore, che à loro una caldera fatta di che mandano à tuor el ferro in Bressana, li costa cento scudi, et che per il medesimo prezzo si potrebbe far li,(...) ma dice che meglio ne saprebbe parlare se vedesse el luogo et facesse il saggio dell'acqua perchè dice esservi gran differenza da una sorte di acqua ad un'altra. Ma sia come si voglia dice che pensa che egli la megliorarebbe assai da quello ch'ha visto ch'in effetto dice non esser questo sale ben fatto, et che se stesse in luogo humido se ne ritornerebbe in acqua, et si è offerto ogni volta chel tempo sia à proposito cioè ch'in quel luogo non sia rumor di guerra, di venir a darvi un'occhiata, et starvi quanto sia di bisogno dandoseli poi il

modo di venirvi et starvi senza suo costo, et dice che se vederà che vi sia guadagno per i sig.ri illustrissimi et per lui egli sarà anco per pigliar el carrico di far fare el lavoriero lui, in quel modo che si restarà d'accordo. (...) Quello di che egli fa più caso, che del resto, è nella propinquità ,o, lontananza di boschi, et nella fortezza ,o, dolcezza delle legne perchè nella legna dice che consiste l'importanza della spesa.»

A.S.T., *Monferrato materie economiche e altre*, mazzo 3, fascicolo 1.

Documento nº 2

Progetto di Alberto Reverdino di poter fabricare il sale per comodo dei sudditi del Monferrato.

.

Il documento non datato, ma firmato da Antonio de Nerli, senatore del Monferrato durante il regno di Guglielmo Gonzaga, consiste in una bozza di contratto nella quale Alberto Reverdino espone le condizioni al duca:

– chiede a S.A. l'esclusiva di produrre sale per venticinque anni per lui, per i suoi eredi e successori proibendo a chiunque di preparare il sale con il suo metodo.

– il duca s' impegna a concedere al Reverdino i terreni necessari alla costruzione delle saline e lui pagherà ai proprietari l'affitto dei terreni come stabilito da gl'ufficiali di sua Alt:a.

– S.A. concede tutte le fonti e pozzi di acque salse per patto spetiale per poter fabbricare sale con la nova invenzione senza alcuna sorte di fuoco.

– spetta al duca l'ottava parte del sale prodotto a condizione che mandi a ritirarlo nel luogo di produzione. La restante parte del sale può essere acquistata da S.A. al prezzo convenuto e pagato entro li venticinque giorni d'agosto. In caso contrario il Reverdino può vendere il sale in altri stati senza pagare alcuna sorte di dacio et haver alcuna sorte d'impedimento.

– se il duca non ritira la parte di sale di sua spettanza, il Reverdino deve stoccarlo sul posto di produzione ad ogni risigo di sua Altezza.

– al termine dei venticinque anni le saline passeranno di proprietà del duca e al Reverdino, o successori, saranno pagate per il valore che avranno in quel momento.

– al duca non è concesso né direttamente né a nome di terzi produrre sale con il metodo del Reverdino. In caso contrario il sale prodotto sarà dell'autore con facoltà di venderlo nei suoi stati e fuori d'essi senza pagamento di dazi. (a margine una nota dice: non si deve concedere il venderlo nel stato, per fugire il ristoro della presente gabella, ma si bene fare il prezzo à forestieri che volessero comprarne).

– nel caso di danni alle saline o furti di sale i guardiani devono catturare e consegnare il malfattore alla giustizia et caschi nella pena che parrà a sua Altezza.

– i fabricatori di sali erano autorizzati a portare ogni tipo d'arma sia di giorno che di notte.

A.S.T., Monferrato materie economiche e altre, mazzo 3, fascicolo 28.

Procedure di controllo del sale in transito nelle gabelle, compito dei gabellieri:

– accertarsi prima dello scarico che il sale sia asciutto e ben confezionato, in caso contrario avvisare subito i superiori e nell'impossibilità di farlo, accantonare il sale e prelevarne una mostra da inviare al commissario generale.

– verificare il numero ed il peso di ogni bissacchino , rilevare eventuali carenze di peso e informarne i superiori.

– Riportare il totale delle annotazioni dalla *vachetta*[26] al libro delle entrate del luogo in cui doveva essere trasferito il sale e renderne conto al gabelliere generale di Casale che doveva registrarlo sul *libro Maestro*

– dare ricevuta ai trasportatori per il sale trasportato e predisporre una *filza*[27] per le lettere d'accompagnamento dello stesso.

– registrare su altra *vachetta* bollata su ogni foglio, le vendite quotidiane specificando il nome e il cognome dell'acquirente, la quantità, il peso e il prezzo del sale venduto.

– registrare sulla stessa *vachetta*, ma separatamente dalle altre registrazioni, il sale venduto ai *postieri* e *rettagliatori* incaricati di venderlo al minuto, indicando la loro identità e il luogo della *posta*, il prezzo e la quantità del sale venduto.

– annotare su apposito libro i postieri, con nome cognome e la terra di provenienza, specificando l'accordo convenuto per la condotta del sale e per la mercede della vendita.

– disporre i mezzi di trasporto idonei e il personale per portare il sale in ciascun luogo, secondo le richieste e il prezzo convenuto, al fine di valutare il costo del trasporto.

– ammonire tutto il personale della gabella di non commettere frodi, sia sul peso sia sul prezzo del sale, contro le penalità di cinque scudi ogni libbra di sale smerciato a sovrapprezzo e di dieci scudi ogni libbra venduta in meno.

– accettare le provvigioni convenute *sotto pena di uno scudo ogni grosso che piglieranno* Il compratore frodato, nell'impossibilità di far ricorso al commissario generale, doveva rivolgersi al podestà del luogo in cui era stato commesso il raggiro. Il podestà, svolte *sommariamente* le indagini risarcirà il derubato e passerà la pratica al commissario generale per la punizione del truffatore.

– inviare ogni mese, esclusi i gabellieri di Casale, la vachetta con l'ammontare del sale venduto e il danaro ricavato al gabelliere generale, affinché si possano registrare sul *libro Maestro* i conti e consegnare al tesoriere il danaro.

– seguire, solo per i gabellieri di Casale, la seguente procedura nella vendita del sale: il compratore si rivolgerà al cassiere il casserò al quale pagherà il sale e gli verrà rilasciata bolletta con nome cognome e la quantità di sale pagato. La bolletta sarà consegnata al quinternerò, che la registrerà sul suo libro e la consegnerà all'acquirente; l'acquirente la presenterà al pesatore che la infilcerà e

---

26 Vachetta: libro da scrivere giornalmente le cose minute; così detta perché coperta di cuoio di bestiame vaccino.

27 Filza: cordicella che aveva ad un capo un nodo e dall'altro una punta di metallo sulla quale si infilavano le carte da conservare.

infine consegnerà al compratore il sale pagato. La filza dovrà essere conservata per consegnarla, se richiesta, a fine mese ai superiori.

– al termine della giornata il casserò e il quinternerò controlleranno che ad ogni partita segnata sul libro corrisponda la rispettiva bolletta; alla presenza del quinternerò il casserò farà la somma del sale venduto e la registrerà in lettere distinte sull'ultima bolletta della giornata infilciata di soa mano. Tutte le note di spesa sostenute dalla gabella dovranno essere datate, specificato il motivo, sottoscritte dall'ordinante e indicate le persone alle quali sono state pagate. La lista di tutte le spese dovrà essere autorizzata dal gabelliere generale e rivista dal commissario generale; dopo la sua registrazione nel libro, sarà conservata in una filza per giustificatione della verità.

A.S.T., *Monferrato Gride 1384 - 1708*, mazzo 1 fascicolo 50.

Documento nº 4

A titolo d'esempio, di come venivano registrate le proprietà e permettere la verifica dei calcoli, si riportano alcuni consignamenti fatti dai particolari di San Sebastiano:

Cattarina, moglie di Thomaso Bonfante, il giorno sopra nominato (24 marzo) al nome di esso Thomaso, con il suo giuramento ha consignato per virtù delle cride il detto havere li beni infranominati, presenti Antonio del Negro, e Giaccomino Violino

Et primo: alla val del Peiro pezza una di terra con viti. Sono coherenti Baldassar bonfante, Christophoro bonfante e la via comunale.
Giornate 1, tavole 10 estimo a ff 5 per giornata rilleva denari 5 1/2 .

Item: al Collombaro pezzo uno di sedime con casa, cassina, ayra, horto. Sono coherenti Baldassar Bonfante, li heredi del fu Domenico Bonfante e il torrente de Lionna da doi canti.
Stari 2, tavole 7, piedi 6. Estimato a ff 12 per giornata rilleva denari 4.

Item: alla val Cocera pezzo uno di terra con viti. Sono coherenti la via, Battista Rolando, li heredi di Bartholomeo Bertola e Antonio Reverdino.
Giornate 2, stare 2, tavole 9. Estimato a 4 ff per giornata rilleva denari 9 1/2

Gio. Antonio de Viano hanno e giorno sudetto per virtù delle cridi fatti come di sopra appare consigna mediante il suo giuramento in mano mia prestato havere li pezze infra notate. Presenti Gio. Batta Ferrero et Batta de Andorno testimoni di detto ivi astanti.

Item: al piano di Saronsella pezza una di sedime co' casa, cassina, ayra, horto e co' pezza una di terra co' viti, prato e alquanto boscho tutto tenenti (in un corpo solo). Gli son coherenti Gasparino Birolio co' li suoi cuggini, lui medesimo consignante da due bande et il rivo. Giornate 4, stari 2, tavole 1, piedi 6. Estimato ff 10 per giornata rilleva soldi 3 denari 6 1/2.

Documento nº 5

«Guglielmo per gratia di Dio duca di Mantova e di Monferrato.

Havendo noi con infinito nostro spiacere inteso che in diverse parti di questo nostro stato sono commessi di notte molti et notabili furti; il che non proviene da altro, che dalla sigurtà che pigliano li ladri di non haver ostacolo, né di poter per conseguenza esser presi ritrovandosi li loghi aperti in ogni parte, si che inanzi che si possa unire la gente hanno tempo di ridursi in sicuro con grande detrimento de gli interessati.

Ci moviamo, col parere di questo nostro consiglio di stato, di ordinare a tutti li nostri mag. ci et bene amati vassalli, podestà, castellani, consoli, capitani di militia et suoi ufficiali, consiglieri, soldati et homini delle terre et castelli nostri cossì mediati come immediati che non hanno presidio, o vero non sogliono fare la guardia la notte, che intendendosi bene insieme mantengano ogni notte un corpo di guardia de dodici persone tanto di soldati come di non soldati nella casa del comune. Due delli quali vaddino con li archibuggy alternativamente passigiando per la terra anotando che non sia comesso disordine di sorte alcuna, et trovando persone malviventi, banditi o a altri che fossero per cometter qualche mala cosa debbiano subito darne segno col tiro duno archibuggio, al qual aviso vada uno di quelli del corpo di guardia a dar martello alla campana et il restante corri a quella parte ove si può dubitare del male, seguitando li malfattori per fermarli et ridurli vivi in logho sicuro. Et che alla medema diligenza sia tenuto tutto il populo senza alcuna excettione di persone, poichè ciò tende ad universal servigio et utilità per conservatione della quale vogliamo et ordiniamo che stando la vicinità de loghi, abbiano anche quelli che saranno di guardia in un logho ad usar vigilanza per sentire se in altre parti si toccasse il medesimo segno della campana per poter gli homini del istesso logho soccorrere ove fosse il bisogno per non lasciar strada alli ladri di fuggire et di pensar peggio.

Sotto pena di duecento scudi in comune et venticinque in particolare per ogni caso di negligenza che sarà contro essi da esser applicati al fisco nostro, o di altra pena corporale, ad arbitrio nostro, riservato a chi non havesse il modo del denaro. Di Casale alli 13 di genaro 1587.»

A.S.C.S.S. Faldone nº 210: *ordini dei duchi di Mantova e di Savoia 1576-1666*.

Documento nº 6

1585: guardie ai guadi del Po per timore della peste
(lettere del 13,18,19 settembre).

«Alli nobili conservatori della Sanità
di Sansebastiano.

Semo certificatti che fate fare la guardia per il pericolo della peste à cottesto loco, dove non giongano mai forastieri o pochi dovendosi fare principalmente al Po dove passano continuamente genti. Perciò vi ordiniamo con questa espressamente che debbiate far fare detta guardia al Po con intervento di persona che sappi legere le bolette, si che niuno passi senza esse avertendo à un

certo guado dove si passa non tanto a cavallo mà anco a piedi, come di gia ne sarette stati avertiti dalli conservatori della Sanità di Castagneto à quali dessemo il medesimo ordine che facciano loro far fare la guardia al porto di Chivasso, o vero al Villano, et cosi non mancarete d'isseguire sotto la pena contenuta negli ordini et alla ricevuta di questa ne darete aviso, et insieme se intenderete qualche cosa di rillevo per mezzo à posta, non dovendosi in ciò sparmiare à fatiche, et spese, et stare diligenti, et molto averti (attenti), affine che per transcuragine vostra non occorresse qualche sinistro che saressevi castigati severissimamente.

Il Signore vi conservi. Di Casale li 13 di Settembre 1585.

Per farvi servicio
I conservatori generali della Sanità del ducato di Monferrato
Giovanni Giacomo Falletti».

18 settembre 1585, da San Sebastiano

«Alli Ill. Sig. conservatori generali del stato di Monferrato
patroni nostri onorevoli»

Un membro del consiglio comunale scrisse una lettera ai conservatori della sanità in risposta alla loro del 13 Settembre. Confermava lo scrivente che il consiglio di San Sebastiano aveva predisposto una guardia, giorno e notte, formata da quattro uomini armati presso il vado per impedire ai viandanti di raggiungere la sponda destra del Po senza bollette di sanità. Le guardie avevano ordine dal consiglio che se qualcuno avesse superato il fiume a loro dispetto, se potrano, de amazarli.

Presso il guado venne inoltre costruita una baracca per riparo delle guardie e si incaricò una persona in grado di leggere le bollette. Durante la notte non era consentito a nessuno il passaggio sia con o senza bolletta.

Lo scrivente informava i conservatori di Casale che il S. mo duca di Savoia aveva chiuso i porti sul Po compreso quello di Chivasso, che il consiglio di San Sebastiano aveva interpellato Raynero delli Rossi giusdicente e conduttor del porto delli nobili di questo loco affinché facesse buona guardia e non lasciasse passare persone ne altre cose che venghi da lochi infetti oppure, nell'impossibilità di organizzare un controllo efficiente doveva chiudere il porto come aveva fatto Chivasso.

«Finalmente scrivendo la presente è venuto un giovane da Robella qual ha detto che a Robella hanno trovato sei di quelli furfanti venuti di Genua che portano la peste e con archibugiate ne hanno morto uno. Li altri cinque sono fugiti in li boschi, et che li sono appresso per trovarli, et che quello morto, sendo ancor vivo, ha confessato che sono tutti sei di quelli che portano la peste et poi l'hanno finito di amazare et sotterrato in un boscho con tutto quello haveva indosso.

E dal canto nostro non mancaremo di fare il debito per guardarsi.

Pregamo nostro Signore che li illustri s.v. et tutti ne guardi da male. di Sanbastiano il 18 di settembre 1585.

Servitori li consoli, consiglio et conservatori della Sanità di Sanbastiano.»

«Alli nobili consoli consiglieri et conservatori
della Sanità di Sansebastiano

In risposta di quanto ci scrivete, vi dicemo per hora, che non debbiate mancare di far buone guardie, et specialmente al guado come ci scrivete, et anco sopra il porto, non ostante la controversia che pende tra voi et cottesti gentilhomini per la decisione della quale, venerete con loro qui quanto prima in un medesimo tempo, che si terminerà quello che sarà di raggione.

Di quello poi che ci scrivete esser stà amazato à Robella, et habbi confessato esser uno di quelli mandati da Genova per dare la peste con altri che si seguitano nei boschi, non mancarete di ciò di cavarne la verità, et darne aviso del tutto, nel resto usarete diligenza come confidiamo, acciò non occorri sinistro alcuno per vostra colpa. Con che se raccomandiamo. di Casale li 19 settembre 1585.

Per farvi servicio, i conservatori generali della Sanità del ducato di Monferrato.»

Giovanni Giacomo Falleti

A.S.C.S.S. faldone nº 240, *lettere e circolari diverse, 1559-1564, 1600-1699*

Recensioni e segnalazioni

GIOVANNI BATTISTA VASSALLO, *Annali che contengono diversi avvenimenti in Casale Monferrato et altrove* (1613-1695), a cura di ADRIANO GALASSI, BLYTHE ALICE RAVIOLA, ROMANO SARZI, introduzione di CESARE MOZZARELLI, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2004, pp. 344, ill.

Nella collana dell'Archivio di Stato di Mantova e della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica viene pubblicato un interessante diario redatto lungo gran parte del XVII secolo da almeno due membri di una famiglia monferrina con interessi agrari e militari, Marco Antonio Vassallo, che riporta gli avvenimenti dal 1613 al 1650, e il figlio Giovanni Battista, che scrive dal 1650 al 1695 (ma sull'identità degli scriventi pare non esserci completo accordo tra i curatori).

Le vicende antiche del manoscritto non sono del tutto chiarite: l'originale fu almeno in parte trascritto e ampliato, probabilmente da un componente stesso della famiglia; restò fino al completamento nelle mani dei Vassallo. Nei primi decenni dell'Ottocento era a disposizione della famiglia De Conti (Giuseppe lo cita nel suo libro su S. Evasio del 1808; Vincenzo l'utilizza nei volumi VII e VIII delle *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*); ancora nel 1967 apparteneva all'ing. Vittorio Tornielli (questa notizia è sfuggita ai curatori). Successivamente era conservato nel Tortonese; negli anni novanta del Novecento fu acquistato da Adriano Galassi presso una libreria antiquaria di Milano ed infine fu donato all'Archivio di Stato di Mantova.

È un diario ad uso famigliare, in cui sono annotati con immediatezza fatti pubblici e notizie private. Gli *Annali*, come la *Cronaca monferrina* di Gian Domenico Bremio, iniziano nel 1613 con la prima guerra del Monferrato; presentano alcune interruzioni, ma riprendono regolarmente in caso di eventi rilevanti, soprattutto bellici. Con la loro prosa concisa e diretta, mescolano con naturalezza notizie di politica internazionale, fatti minuti della vita quotidiana cittadina, cronaca nera, racconti di contese o duelli, eventi climatici, successioni dinastiche, saccheggi da parte di truppe ora francesi ora spagnole, notizie economiche, attività e carriere di componenti della famiglia, avvenimenti straordinari (un gallo che fa le uova, una volpe che parla ...); pagina per pagina sono citati un gran numero di personaggi, in buona parte identificati nel ricco apparato di note di B.A. RAVIOLA. Si tratta di notizie che confermano e completano la *Cronaca* del Bremio (che abbraccia il periodo 1613-1661), spesso descrivendo gli stessi avvenimenti da un punto di vista variato. Come rileva C. MOZZA-

RELLI nell'introduzione, Bremio è più ricercato nella forma, generalmente più dettagliato, attendibile e compreso nel ruolo di cronachista; verosimilmente raccoglie indicazioni dalla lettura di fogli volanti. Vassallo riporta in brevi note le notizie che ascolta o di cui è testimone diretto; l'importanza dei fatti da lui descritti non è proporzionata all'estensione delle note. Anche la prospettiva politica è diversa: Bremio considera Savoia e savoiardi i maggiori nemici del Monferrato; in Vassallo si nota invece un'inclinazione filofrancese e un atteggiamento mai ostile nei confronti dei Savoia.

Il volume è completato da una nota al testo dei curatori, da un glossario dei termini desueti o dialettali, da indici analitici e dalla bibliografia.

Carlo Aletto

ANTONELLA PERIN, *Committenze e progetti a Casale Monferrato nella prima metà del XVIII secolo*. I Sannazzaro di Giarole, in «Arte Lombarda», n. 141, 2004/2, pp. 83-88.

Il palazzo Sannazzaro sito a Casale Monferrato in via Mameli, di origine tardogotica, fu fatto riplasmare nelle eleganti forme attuali dal conte Giovan Battista Sannazzaro (1682-1751) a partire dagli anni trenta del Settecento. La consultazione dell'Archivio Sannazzaro di Giarole ha consentito all'a. di pubblicare due progetti inediti attribuibili al capomastro-architetto Giacomo Zanetti e di precisare la committenza del conte Sannazzaro nel corso del completamento dei lavori del suo palazzo. Compaiono i pittori Giovan Battista Natali, Pietro Francesco Guala, Baldassarre Rebaudengo e Claude Beaumont; l'architetto Francesco Ottavio Magnocavalli (autore con Ferdinando Venanzio Bianchi di progetti successivi agli interventi dello Zanetti e di Martino Donati); lo scultore Giacomo Marocco; il mastro ferraio Giorgio Zoia. Viene riproposta l'ipotesi di un incontro, attorno al cantiere di palazzo Sannazzaro, tra Bernardo Antonio Vittone (presente a Casale nel 1735) e Pietro Francesco Guala (autore nello stesso 1735 dell'affresco sulla volta del salone d'onore di palazzo Sannazzaro), la cui documentata collaborazione al santuario del Vallinotto data agli anni immediatamente successivi (1738-1739).

Carlo Aletto

PAOLO CAVALLO, ALFREDO POLI (a cura di), *L'età di Don Scamuzzi* (1750-1790), catalogo della mostra Calliano 27-28-29 agosto 2004, CD-rom.

Don Felice Scamuzzi (Vignale 1717/18 – 1790), prevosto di Calliano per quasi quarant'anni, fu ispiratore e protagonista del periodo di maggior fervore architettonico e artistico del paese, che seguì il rovinoso declino cagionato dalle guerre di successione austriaca e dei sette anni. Personaggio di grande personalità e capacità organizzativa, coinvolse il comune e le compagnie di devozione nelle opere di rinnovamento strutturale e di abbellimento della parrocchiale: ottenne consulenze da esperti di fama (Francesco Ottavio Magnocavalli, Bernardo Antonio Vittone, Pietro Pozzi), commissionò un quadro al pittore di maggior grido (Pier Francesco Guala), determinò la realizzazione dell'organo (Liborio Grisanti), degli stalli del coro, dell'altar maggiore (Pelagatta su disegno del Vittone), del fonte battesimale (Francesco Bottinelli); fece completare la facciata (il progetto di Martino Donati era stato interrotto nel 1731) e rialzare il campanile.

Il CD-rom, dopo un'utile cronologia degli interventi sugli edifici sacri fra 1590 e 1720, raccoglie documenti dell'Archivio Comunale e dell'Archivio Parrocchiale di Penango (in particolare il *Liber chronicus* di don Scamuzzi), dai quali risulta un dettagliato spaccato della vita a Calliano nella seconda metà

del Settecento. Tra le varie notizie, si apprende di rimostranze contro l'inquinamento acustico provocato dall'incipiente industrializzazione (il rumore prodotto da una fabbrica di corde disturbava il tiro di buoi delle carrozze). Rivelatore del conservatorismo estetico popolare è l'ostacolo frapposto dai parrocchiani alla sostituzione di una tela di Orsola Caccia (*S. Antonio da Padova*: opera di tarda ed involuta maniera) con una moderna *Madonna Addolorata* di Pier Francesco Guala commissionata dal parroco, considerata di valore commerciale assai inferiore. L'ultimo capitolo descrive la biblioteca di don Scamuzzi, costituita da pochi ma interessanti volumi.

Carlo Aletto

F. SCARRONE, *Conzano e le sue parrocchie*, Asti 2004, pp.191, ill. b.n. e colori.

Recuperare le testimonianze del passato attraverso le fonti d'archivio è opera laboriosa e sempre irta d'insidie, in particolare quando si tratta di ricostruire una «storia» riassuntiva di un'identità locale.

L'a., con passione e impegno, incentra il suo studio sulle vicende delle parrocchie di S.Lucia e di S.Maurizio, veri e propri poli di attrazione e di sviluppo della comunità conzanese.

Notizie di gusto antiquario e descrizioni delle opere pittoriche custodite nelle chiese risultano a tratti propedeutiche ad una disamina, che l'a. conduce, circa l'attribuzione – in molti casi certa ed in altri casi solo presunta – delle tele ai loro autori.

Un giusto rilievo viene accordato agli affreschi nelle lunette del chiostro di S.Maurizio, riportati alla luce da un felice restauro, peraltro ancora non del tutto ultimato.

Alcuni capitoli sono poi dedicati più specificamente agli aspetti della vita religiosa (confraternite, ordini, processioni, credenze e superstizioni) e a figure di ecclesiastici locali.

Non manca (come d'altra parte anticipa argutamente il sottotitolo) il racconto di qualche curioso aneddoto; tra di essi quello riguardante i ladri sacrileghi di Lu e quello che ha per protagonista un parroco di inizio '800, per assicurarsi il ministero pastorale del quale, a lungo rivaleggiarono due paesi contendenti.

Gabriele Angelini

F. POLLICELLI, C. SACCOLETTO (a cura di), *Valle Cerrina. I luoghi della religiosità*, Torino s.d. , pp.112, ill. b.n. e colori.

Il volume, frutto di un'apprezzabile sinergia tra associazioni, enti ed istituzioni diverse – Regione Piemonte, Idea Valcerrina, Lions Club Val Cerrina, Istituto Comprensivo di Cerrina Monferrato – è stato realizzato sulla base dell'appassionata e accurata ricerca degli alunni e dei professori delle locali scuole.

Attraverso agili schede sono di volta in volta proposte le peculiarità artistiche, storiche e devozionali di una ventina di cappelle votive e chiese presenti sul territorio della Val Cerrina. Alcuni di questi edifici di culto risultano, per così dire, periferici solo nella collocazione geografica, in quanto si segnalano per le loro aggraziate e armoniose linee architettoniche, tanto da essere divenute recentemente oggetto di opportuni interventi di restauro. Valga per tutti l'esempio della Chiesa di San Rocco a Piancerreto.

Il dovuto rilievo è accordato inoltre all'area intorno all'abitato di Mombello, caratterizzata da due pregevoli chiese: S.Martino e, soprattutto, S.Sebastiano, quest'ultima sorta, secondo gli autori, su precedenti edifici di culto paleocristiani, e precedentemente pagani, cui sarebbero da riferire le formelle zoomorfe incastonate nel muro esterno.

Un ricco e pertinente apparato iconografico, sapientemente distribuito tra le linee del testo, arricchisce il volume, che si conclude con un glossario di termini artistici, utile al lettore non specialista.

Gabriele Angelini

GIUSEPPE ZINO, *Fatti taciuti e dimenticati. Ricordi degli anni 1848-1849*, a cura di PINA BASILE, S. Maria Capua Vetere, edizioni Spartaco, 2004, pp. 120.

Preceduti da una prefazione di GIOVANNI GALLINA (pp. 7-11) e da una introduzione della curatrice (13-24), seguono i ricordi dell'a. (barone, artista, scrittore, luogotenente al servizio dei Savoia nella Brigata Aosta, Occimiano 1814-Torino 1889) sulla prima guerra d'Indipendenza (1848-1849) che videro per la prima volta la luce a Torino nel 1859. Al racconto dei fatti generali si giustappongono i ricordi personali di partecipante alla spedizione piemontese in Emilia e Romagna e su singoli episodi fra i quali la resistenza di Casale, la rivolta di Genova e i funerali di Carlo Alberto. Bibliografia, indice dei nomi.

Aldo A. Settia

La pieve di S. Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria). Indagini archeologiche 1991-1998, a cura di PAOLO DEMEGLIO, Roma, Palombi editore, 2004 (Tardo antico e medioevo. Studi e strumenti di archeologia, 7), pp. 288, 8º grande, ill. in bianco e nero e a colori.

La fondazione della pieve di Mediliano (come anticipa Gisella Cantino Wataghin nell'Introduzione) è risultata non anteriore «alla fine dell'VIII-inizio del IX secolo» (p. 7). PAOLO DEMEGLIO, oltre alla cura del bel volume, firma il capitolo introduttivo (pp. 11-42) sui risultati complessivi del lavoro, e si occupa specificamente delle sepolture (63-76), delle ricognizioni di superficie (93-100) e delle fasi di insediamento dall'età romana in poi (192-205); LAURA VASCHETTI elenca i materiali ceramici e la pietra ollare (43-62) e dà conto del quadro complessivo dei rinvenimenti (101-105) con PAOLA MARTIGNETTI. I dati antropologici sono esaminati da MARGHERITA MICHELETTI CREMASCO, ELISABETTA RAMERIO e FRANCESCA VELLANO (76-92). GIOVANNI MENNELLA commenta il materiale epigrafico (non più di due frammenti, è vero, ma che comprendono l'interessante iscrizione peleocristiana di *Livarna*, pp. 141-143), SOFIA UGGÉ le monete (145-151) fra le quali una rara e problematica *siliqua* attribuita al re longobardo Grimoaldo. Si occupa degli altri reperti metallici ELEONORA DESTEFANIS (153-159); delle fasi protostoriche MARICA VENTURINO GAMBARI (183-192) e dell'architettura della chiesa SILVIA BELTRAMO (207-222). GIUSEPPE BANFO traccia la storia del sito sulla base delle fonti scritte dalle origini alla fine del medioevo (161-182) proponendo vedute talora originali sulle quali varrebbe la pena di tornare. In appendice considerazioni sulle prospezioni geofisiche e sulle analisi di laboratorio fatte da ERNESTO ARMANDO, ALBERTO GODRO e MAURIZIO ACETO (223-228). Ampia bibliografia finale.

Aldo A. Settia

Monferrato, un paesaggio di castelli, a cura di VERA COMOLI, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 2004, pp. 176, 8º grande, ill. a colori.

Insieme con uno splendido apparato iconografico interamente a colori, il volume offre i contributi di VERA COMOLI, *Un paesaggio di castelli* (pp. 12-21); VALERIO CASTRONOVO, *Terra di vigneti* (22-31); CARLENRICA SPANTIGATI, *Artisti e itinerari artistici nel Monferrato* (42-49); ENRICO LUSSO, *Da strutture di difesa ad aziende da reddito* (50-59); CLAUDIA BONARDI, *«Inzegneri» e «fattori» camerali* (60-79); GIUSEPPE GULLINO, *Colture nelle massarie monferrine* (72-79), ma la sostanza del volume è data soprattutto dal contributo di ENRICO LUSSO, *Terre*

e castelli tra Paleologi e Gonzaga (80-158), che trascrive e commenta un inventario di «beni, redditi et mobili delle terre e castelli appartenenti alla ducal Camera» dall'anno 1492 al 1617 comprendente 170 fascicoli in ordine all'incirca alfabetico da Acqui a Torrione-Saletta. Seguono le schede iconografiche a cura di IRENE MADDALENA e la bibliografia ancora a cura di ENRICO LUSSO.

Aldo A. Settia

«Quaderni luesi», 5 (2005), a cura dell' Associazione Culturale San Giacomo di Lu. GUIDO TIZZANI, *La banca dei preti. Storia di una piccola cassa rurale nata, vissuta e fallita all'ombra dei campanili di Lu*, pp. 74, ill. in bianco e nero e a colori.

Il sottotitolo enuncia bene l'oggetto dello studio, ricostruzione delle vicende della Cassa Rurale di Prestiti San Valerio di Lu, «della quale poco o nulla si conosceva se non l'eco del rovinoso fallimento tramandata dai più anziani». La fondazione nel 1909, la messa in liquidazione del 1929, le vicissitudini travagliate della liquidazione stessa, che si protraggono fino al 1953, anno in cui la sigla del rendiconto finale pone termine all'esistenza della banca luese, vengono esplorate principalmente attraverso al materiale documentario reperito presso l'archivio storico della filiale di Alessandria della Banca d'Italia, istituto che annovera il dottor Tizzani tra i propri funzionari. Le competenze connesse con la professione agevolano all'a. l'analisi rigorosamente tecnica che nella parte centrale del lavoro egli dedica ai «fattori di vulnerabilità» ai quali va imputata la crisi della Cassa.

Il fenomeno dello sviluppo del cooperativismo rurale di matrice cattolica, la situazione del credito in provincia di Alessandria, la temperie sociale ed economica monferrina, il tessuto produttivo fondato sulla piccola o piccolissima proprietà coltivatrice, la forte espansione della vite, le invasioni della filossera, vengono puntualmente richiamati a disegnare il contesto in cui la storia della «banca dei preti» si inserisce. La consistenza delle informazioni non influisce sulla scorrevolezza della lettura e ciò grazie all'articolazione chiara del discorso e all'esposizione incisiva.

Un' appendice comprendente l'atto costitutivo della Cassa, il suo statuto, le liste degli amministratori, sindaci e cassieri, i bilanci, conclude questo lavoro, che costituisce un ulteriore esempio delle capacità dell'Associazione Culturale luese San Giacomo di coinvolgere valide energie nell'opera di riscoperta del passato locale.

Antonino Angelino

A. ALLEMANO, A. BARBATO, A. SOLIGO, *Gli Statuti di Moncalvo (1565) con il Diploma di concessione del titolo di Città (1705) e le Patenti di conferma (1774)*, Città di Moncalvo, 2005.

In occasione del terzo centenario della concessione a Moncalvo del titolo di città ad opera del duca di Mantova Ferdinando Carlo Gonzaga (diploma del 23 marzo 1705), l'Amm.ne Comunale di Moncalvo ha curato l'edizione di questo interessante libro dedicato alla storia e agli Statuti cinquecenteschi del borgo monferrino. Il volume vede nella prima parte un'introduzione storica e archivistica sugli Statuti del 1565, a cura di Antonio Barbato e Amalia Soligo, poi un rapido ma ricco excursus sulla storia di Moncalvo dall'età medievale al secondo dopoguerra ad opera di Alessandro Allemano, e infine il «corpus» principale del libro stesso, la trascrizione completa dei 116 capitoli statutari in latino e succinta traduzione in italiano. In appendice il volume riporta la pubblicazione del citato diploma di Ferdinando Carlo Gonzaga del 1705, e le Patenti

di Vittorio Amedeo III di Savoia del 1774 con le quali vengono confermati gli statuti cinquecenteschi.

Si tratta nel complesso di un libro di grande interesse per chi intenda approfondire la storia di Moncalvo, soprattutto negli aspetti civili e sociali che si evincono dalla lettura dell'attenta e precisa trascrizione statutaria.

Pier Luigi Muggiati

G. Poggio, *Statuta Loci Frasineti. Gli Statuti Comunali di Frassineto Po concessi da Federico e Margherita Gonzaga 22 luglio 1537*, a cura del Comune di Frassineto Po, Ed. Arca Comunicazione srl, Novi Ligure, 2004.

Il libro è costituito dalla traduzione in italiano dei 178 capitoli degli Statuti concessi al comune di Frassineto Po dai duchi Federico e Margherita Gonzaga il 22 luglio 1537. Ai fini scientifici e storici sarebbe stata opportuna anche l'edizione del testo originale, oltre a qualche commento e introduzione di tipo storico; sopperisce in parte a questa lacuna l'ottima riproduzione fotografica, nella seconda parte del libro, di tutto il codice pergamenaceo degli Statuti, riproduzione che consente, anche grazie all'ordinata e precisa grafia del redattore, di consultare direttamente il testo originale.

Pier Luigi Muggiati

M. Nosenzo, *Clavarii e ferracerii a Frassineto Po*, a cura del Comune di Frassineto Po, Ed.Arca Comunicazione srl, Novi Ligure, 2005.

Il libro è stato pubblicato a cura del Comune di Frassineto Po e della Provincia di Alessandria, e costituisce un sunto e una rielaborazione della tesi di laurea che l'autrice aveva discusso nell'anno acc. 1975/76 presso la facoltà di Giurisprudenza di Torino, in Storia del Diritto Italiano, dal titolo «Ricerche storico-giuridiche su Frassineto Po». Il volume si presenta ricco di dati e di precise indicazioni, e tratta della storia del paese monferrino dalle prime attestazioni documentarie del X secolo fino al termine del XVIII secolo. L'opera si presenta suddivisa in due parti distinte. Nella prima, in 5 capitoli, si trova la trattazione storica vera e propria; inizia con le origini dell'abitato e la dominazione vercellese, poi passa alla signoria sul paese dei conti di Cavaglià e il loro declino, l'egemonia diretta da parte dei marchesi di Monferrato a partire dal '400, infine le varie infeudazioni dal 1604 al 1797 (Ardizzi, Anguissola, Natta Callori, Mossi). La seconda parte del libro, invece, riporta osservazioni di carattere storico e giuridico sugli statuti di Frassineto del 1537.

Il libro nel suo insieme si presenta come una fonte molto ricca e documentata su Frassineto Po, con precise indicazioni storiche su fatti, personaggi, diritti e prerogative feudali, insomma su tutto quanto esiste di rilevante per comprendere gli sviluppi del borgo monferrino; anche la seconda parte, più specialistica, aiuta a comprendere molti aspetti della vita sociale e civile come si possono ricavare dai capitoli degli statuti cinquecenteschi.

Pier Luigi Muggiati

Attività dell'Associazione 2005

PIER LUIGI MUGGIATI

Presentazione degli atti del congresso «*Francesco Ottavio Magnocavalli (1707 - 1788). Architettura, letteratura e cultura europea nell'opera di un Casalese*» (15 aprile).

Presso il Teatro Municipale di Casale Monf.to sono stati presentati gli atti del congresso dedicato alla figura del conte Francesco Ottavio Magnocavalli, nobile ed eclettico personaggio del '700 casalese, organizzato da Arte e Storia e Idea Valcerrina a Casale e Moncalvo dall'11 al 13 ottobre 2002. Il volume, di 400 pagine con varie immagini fotografiche, raccoglie ben 26 contributi di autori diversi, tutti dedicati al tempo e alla straordinaria figura del conte Francesco Ottavio Magnocavalli e al suo tempo, oggi ricordato soprattutto come architetto ma ai suoi tempi molto stimato anche come letterato, tragediografo, agronomo.

I primi saggi sono dedicati all'ambiente e alle radici del Nostro: Giulio Ieni, *La fortuna critica di Francesco Ottavio Magnocavalli attraverso le fonti e gli studi*; Andrea Merlotti, *«Clarescunt sub sole novo»?* Note sulla nobiltà casalese nello stato sabaudo del settecento; Pier Luigi Muggiati, *La famiglia Magnocavalli: storia e appartenenza alla classe dei nobili casalesi*; Gian Paolo Romagnani, *«Le gerarchie ed i suoi ordini». Francesco Ottavio Magnocavalli e la coscienza nobiliare.*

Segue poi una serie di articoli che si occupano di tratteggiare gli aspetti culturali del conte, famoso ai suoi tempi come tragediografo, traduttore, letterato, in contatto con gli spiriti più illuminati dell'epoca. Fra le varie passioni, si evidenziano anche le sperimentazioni in agronomia: Ugo Rozzo, *La biblioteca di Francesco Ottavio Magnocavalli*; Gabriele Angelini, *Magnocavalli e l'antico*; Laura Palmucci, *Francesco Ottavio Magnocavalli e la collaborazione con Giovanni Battista Borra per i ripari del Po*; Antonino Angelino, *Magnocavalli e l'agronomia d'Oltralpe*; Francesca Fedi, *Francesco Ottavio Magnocavalli tragediografo*; Paola Mildonian, *Gentiluomini e traduttori nell'Europa del Settecento*; Enrico Pesce, *Ipotesi di influenze delle tragedie di Francesco Ottavio Magnocavalli sull'opera musicale coeva.*

La terza e ultima parte del volume raccoglie gli studi che si sono occupati di Magnocavalli architetto, l'attività che lo ha reso famoso anche ai giorni nostri, un dilettante con grande gusto e capacità, come dimostrano le sue opere. Di grande interesse è emerso lo stretto rapporto fra il conte e le sue maestranze provenienti dal Canton Ticino: Amilcare Barbero, *Fare storia: da Giacomino Zanetti a Tommaso Audisio*; Silvana Ghigonetto, *Barocco «ticinese» a Casale*

Monferrato fra tradizione orale e storiografia: riflessioni sull'opera di Giacomo Zanetti, Domenico Donati, Bartolomeo Rusca e Carlo Antonio Rampone; Elena Rossato, *Nuove notizie sull'attività di Tommaso Audisio*; Antonella Perin, *La formazione di un dilettante d'architettura. Francesco Ottavio Magnocavalli*; Francesco Repishti, *Modelli e fonti nell'opera di Francesco Ottavio Magnocavalli: i casi di Santa Croce e di San Germano*; Chiara Devoti, *Echi della lezione di Francesco Gallo in alcuni edifici religiosi di Francesco Ottavio Magnocavalli*; Nicoletta Astuti, *La chiesa di Santa Maria delle Grazie, oratorio della confraternita di San Michele in Moncalvo*; Marco Marocco, *La vicenda della parrocchiale di Vignale, un caso tipico di progettazione del conte Magnocavalli*; Carla Solarino, *Due edifici di difficile lettura: le parrocchiali di Varengo e di Odalengo Grande*; Carlenrica Spantigati, *Le arti figurative nei cantieri di Magnocavalli: San Domenico di Casale, un caso esemplare*; Fausto Testa, *«L'armonia delle parti nell'architettura è la principale cagione, da cui deriva la sua bellezza»*; Maria Carla Visconti Cherasco, *Aspetti di tutela e restauro sulle architetture di Ottavio Magnocavalli*; Bernardino Croci *Maspoli, Dal Malcantone a Casale Monferrato, Madrid, San Pietroburgo: da fenomeno migratorio a migrazione di mestiere.*

Gli ultimi interventi si sono occupati delle prospettive turistiche, per Casale e il Monferrato, legate alle sue opere artistiche: Germana Mazza, *Casale Monferrato per Magnocavalli: prospettive*, Flavio Conti, *Il patrimonio architettonico di Francesco Ottavio Magnocavalli: una potenzialità turistica per il Monferrato.*

Visita a Cella Monte (28 maggio). Guidati dalla prof.ssa Biletta, storica e appassionata di botanica, e grazie all'interessamento del sindaco Giuseppe Arditi, i partecipanti hanno visitato la chiesa di S.Quirico, la chiesa parrocchiale, e poi palazzo Radicati, che fa bella mostra di sè con degli splendidi saloni decorati nel '700 e ancora molto ben conservati, e dotato di una splendida terrazza con vista sulle colline del Monferrato. Si è poi passati ad ammirare il cosiddetto «Castello», di epoca medievale poi divenuto palazzo Ardizzoni, ancora oggi molto ben tenuto, e poi due «infernot», le tipiche strutture scavate nella roccia per la conservazione a temperatura costante delle bottiglie di vino.

La visita è terminata nel parco della villa Santa Cristina, di proprietà del sig. Giuseppe Coppo, una splendida tenuta di fine '800 impreziosita dalla presenza di rare piante di provenienza esotica o comunque straniera, un vero paradiso per gli amanti della natura.

Presentazione del volume *La Pieve di S. Giovanni di Mediliano a Lu. Indagini archeologiche 1991-1998*, a cura del prof. P. Demeglio (16 giugno).

Il volume, presentato dalla dott.ssa Egle Micheletto della Soprintendenza ai beni Archeologici del Piemonte, contiene i risultati delle ricognizioni archeologiche, dirette dal prof. Demeglio, intorno a questa antica ed interessante pieve di epoca carolingia; si sono mostrati in diapositiva i principali reperti architettonici ed epigrafici, non solo di epoca alto e basso medievale, ma anche del periodo precedente, in quanto gli scavi hanno mostrato come la pieve sia sorta sul sito di una villa di epoca romana; le future esplorazioni promettono quindi nuove ed interessanti scoperte.

Visita al paese di Lu Monferrato (22 ottobre). La visita è stata effettuata grazie alla collaborazione dell'Associazione Culturale San Giacomo di Lu, che da anni si occupa di salvaguardare e recuperare il patrimonio storico e artistico del paese. Il ruolo di cicerone è stato curato dal sig. Leo Rota. Si sono visitate

alcune delle molte chiese presenti nel paese monferrino (in particolare San Giacomo e Santa Maria), poi le tracce di quanto è rimasto dell'antico «castrum», infine Palazzo Bobba, tipica residenza nobiliare monferrina gentilmente aperto per l'occasione dai proprietari. Tutti i numerosi partecipanti sono stati omaggiati di tre pubblicazioni recentemente edite dall'Ass.ne San Giacomo relative a Lu.

Walter Haberstumpf, *Piemontesi in oriente al servizio dei marchesi di Monferrato (secc. XII-XV)* (18 novembre). Il relatore, fra i massimi esperti dei rapporti fra marchesi di Monferrato e terre d'oriente, ha provato a tratteggiare, pur nella esiguità delle fonti documentarie, le figure dei nobili piemontesi, e in particolare monferrini, che nel corso dei secoli hanno seguito aleramici e paleologi nelle loro spedizioni a Gerusalemme, Costantinopoli e territori bizantini in generale. Il relatore ha lamentato la carenza di fonti soprattutto per quanto riguarda la IV crociata, condotta dal marchese di Monferrato Bonifacio e conclusasi col sacco di Costantinopoli del 1204

In programma: Aldo A. Settia, *''Una vittoria monferrina'': Gamenario (1345)* (16 dicembre).

Elenco dei Soci

Actis Caporale Aldo
Acuto Claudia
Acuto Elisabetta
Aletto Carlo
Angelini Gabriele
Angelino Antonino
Archivio Capitolare
Bagnasco Maria Rosa
Balbo Luigi
Barberis Mariuccia
Barrera Livio
Bazzani Giuseppe
Bergante Giuse
Bianco Silvana
Bignazzi Angelo
Birago Piera
Boccalatte Silvia
Boccazzi Federico
Bonzano Olga
Botto Elio
Bruno Adriana
Brustia Maria Ausilia
Calvi Gianni
Cantamessa Fernanda
Caprioglio Novarino Anna
Caramellino Giancarlo
Casartelli Colombo Giorgio
Cassano Carlo
Cassano Don Gian Paolo
Cattaneo Alba
Cavalli Gianpaolo
Cavasonza Giuseppina
Cellerino Franco
Cima Albino
Colombi Carlo
Comba Rinaldo
Conti Flavio
Coppo Maria Teresa Ginevro
Coppo Riccardo
Corino Nini
Costanzo Luciano
Costelli Stefano
Cravino Mario
Curato Anna
Darbesio Albertina
Degiovanni Giuliana
Devecchi Giovanni
Devoti Chiara
Ferraris Carlo
Ferraro Giovanna
Franco Giovanni
Gagliardi Eugenio
Gastaldi Edda
Giambruno Marialuisa
Girino Rosanna
Grignolio Giuseppina
Guaschino Nazzarena
Haberstumpf Walter
Lions Club c/o Guaschino E.
Lupano Alberto
Luparia Vignola Carla
Luparia Mauro
Lusso Enrico
Maffioli Paolo
Maltoni Natalino
Mariano Domenico
Marocco Marco
Martelli Stefano
Martinetti Garavana Teresina
Masiero Colombo Doriana
Massa Adriana
Massa Montiglio Carla
Massarenti Abramo
Massaglia Don Piero
Mazzetta Adriana Rossino
Mazzoli Carla
Merlo Silvia
Merlone Rinaldo
Mombello Giovanni
Montarolo Eugenia
Montiglio Sandra
Morano Pier Paolo
Morello Vittorio
Motta Paolo
Muggiati Pier Luigi
Musso Giovanni
Novarino Paola
Ordano Rosaldo
Orizzonte Casale Associazione
Ottone Onorina
Pagani Ileana
Palumbo Sormani Maria
Parodi Lorenzo
Pelizzone Maria Luisa
Perin Antonella
Peruch Maria Pia
Piana Romano
Pieroni Piera
Restano Augusto
Ricagni Luigi
Rivalta Felice
Rosso Chioso Lella
Rosso Chioso Maria Luisa in Monti
Saletta Musso Lietta
Sartorio Alfredo
Scoglio Giuseppe
Scoglio Pierpaolo
Settia Aldo
Sirchia Cristina
Solarino Carla
Soraci Evasio
Spinoglio Maria Pia
Timossi Vincenzo
Triglia Riccardo
Uscello Pietro
Vaglio Giuseppe
Vignola Carla
Visentini Gianna
Vinai Maria Rosa
Vinai Teresa
Zaio Maria Teresa
Zanni Ronco Renza